

DISCORSI PARLAMENTARI

DI

GIACOMO MATTEOTTI

PUBBLICATI PER DELIBERAZIONE

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI

VOLUME TERZO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO
ROMA MCMLXX

PARTE SECONDA

MATTEOTTI

CONSIGLIERE PROVINCIALE DI ROVIGO

- I. — Introduzione
- II. — Nota storico-giuridica sul Consiglio provinciale
- III. — Consiglio provinciale di Rovigo: discussioni dall'8 agosto 1910 al 5 giugno 1914
- IV. — Le elezioni amministrative del 1914 ed il Consiglio provinciale di Rovigo
- V. — Consiglio provinciale di Rovigo: discussioni dal 2 ottobre 1914 al 7 luglio 1916
- VI. — Matteotti sotto le armi: 1916-1919 (dalle lettere alla moglie)
- VII. — Consiglio provinciale di Rovigo: discussioni dal 6 giugno al 28 dicembre 1920; scioglimento del Consiglio provinciale di Rovigo
- VIII. — Le origini del fascismo nel Polesine (1920-1921)

Matteotti fece un lungo tirocinio quale amministratore degli enti locali: giovanissimo fu eletto sindaco del comune di Villamarzana, dove, nel periodo della Resistenza, « caddero per la libertà da ogni tirannide interna ed esterna 43 martiri trucidati il 15 ottobre 1944 ». Fu consigliere comunale ed assessore in una decina di comuni del Polesine: Rovigo, Lendinara, Badia, San Bellino, Frassinelle ed altri; a lungo fu consigliere comunale ed assessore anziano nella sua città natale: Fratta Polesine. In base alla legge dell'epoca, si poteva essere, contemporaneamente, elettori ed eletti — e quindi anche amministratori — in più di un comune, se in ognuno di essi si possedessero beni o si pagassero tasse comunali. Questa arcaica legge elettorale amministrativa spiega perché Matteotti potesse essere, nello stesso tempo, consigliere comunale ed assessore in diversi comuni della provincia di Rovigo.

Contro il voto plurimo nelle elezioni amministrative, legato al censo, Matteotti — eletto deputato — presenterà nel 1920 una proposta di legge (« Per l'elettorato amministrativo », n. 517) per l'abolizione del diritto elettorale per censo e perché sia statuito per tutti il « diritto ad un solo voto » nel comune di residenza. Illustrando questa sua proposta di legge alla Camera, nella tornata dell'11 maggio 1920, Matteotti osserva, tra l'altro: « In pieno secolo XX, quando già si parla e si sta per approvare il principio che solamente chi lavora abbia il diritto di partecipare ai poteri politici del paese, si mantiene ancora una legge elettorale amministrativa che dà diritto all'elettorato solamente per il fatto di possedere qualche cosa, e quindi si è elettori, non in quanto si è cittadini, ma in quanto si possiede una vacca, un mulo, un pezzo di terra, un pezzo di casa ». Matteotti partecipò attivamente ai lavori del Consiglio provinciale di Rovigo nel periodo in cui ne fece parte (1910-1916 e 1920-1921): nel 1914 ricoprì, per un breve periodo, anche la carica di presidente della

deputazione provinciale. Andò così formando ed affinando la sua personalità proprio in questi « ottimi laboratori di osservazione di fatti sociali, a contatto diretto dei bisogni e delle aspirazioni delle popolazioni ». (ENRICO BASSI, Giacomo Matteotti, a cura del Partito socialista italiano, 1945, pag. 18).

Nella lunga esperienza di amministratore degli enti locali, si vennero sempre più delineando alcune caratteristiche della personalità e dell'azione politica di Matteotti: anzitutto la cura, l'attenzione e la meticolosità con le quali seguiva i vari problemi amministrativi. In una lettera del 15 giugno 1918, riandando con la memoria a quei tempi della sua attività, scriverà: « Ricordo [. . .] quel che accadeva a me nelle amministrazioni comunali: non mi accontentavo di preparare i bilanci e gli altri atti più importanti, ma in ogni piccola cosa avrei voluto intervenire, e magari togliere la scopa allo spazzino per insegnargli a pulire ».

Per limitarci alla sola sua attività al Consiglio provinciale di Rovigo, basterebbe ricordare l'attenzione con la quale partecipò alla discussione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi della provincia o la passione e l'impegno che egli portò al problema della costruzione della rete tramviaria nel Polesine, riecheggiando l'analogo atteggiamento di Cavour, di oltre mezzo secolo prima, circa l'incremento delle ferrovie: Matteotti, come Cavour, era profondamente convinto che lo sviluppo dei mezzi di comunicazione costituissero elemento fondamentale per venire incontro alle esigenze della moderna vita civile e per rendere più valida tutta l'attività economica e sociale.

« Il Polesine — si legge in un documento della deputazione provinciale di Rovigo del gennaio 1913 — è costituito da una stretta e lunga zona di terreno chiusa tra gli argini dell'Adige e del Po ed estendentesi in lunghezza dalla provincia di Mantova al mare Adriatico, zona che non è attraversata che per brevi tratti dalle ferrovie, e che per tutto il resto è costretta ancora ad accontentarsi delle antiche messaggerie postali ». In queste condizioni si comprende facilmente la funzione che veniva ad assumere la costruzione di una moderna e completa rete tramviaria, che era destinata a costituire come il tessuto connettivo dell'intera provincia. In un articolo non firmato del 23 dicembre 1911, dal titolo « Le tramvie e il proletariato », il settimanale socialista La Lotta di Rovigo scriveva: « Mentre le classi ricche hanno a loro disposizione cavalli, automobili, e per recarsi dove vogliono, anche partendo dal borgo più selvaggio, i lavoratori, soltanto profittando di un mezzo economico quale può essere la tramvia, potranno godere della possibilità di allargare la cerchia dei loro interessi, di un più esteso mercato di lavoro. Estensione

che a sua volta produce una maggiore divisione del lavoro, favorisce la specializzazione e il perfezionamento in singole arti, a somiglianza delle grandi città, e quindi anche qui un aumento di salari, specialmente per i più capaci e volenterosi ».

Nella trattazione dei problemi, che interessavano i lavoratori e le popolazioni in genere, Matteotti porterà sempre una grande precisione ed un grande senso di responsabilità; precisione e senso di responsabilità costituivano, in definitiva, le manifestazioni più marcate e gli aspetti più peculiari del suo carattere, che lo portavano a non fermarsi a mezza strada, a non indulgere alla retorica, ad amare ed apprezzare le cose concrete e le realizzazioni pratiche. Parlando al Congresso nazionale del partito socialista di Milano dell'ottobre 1921 egli affermerà: « non c'è che da discutere volta per volta della realtà delle cose e sulla pratica opportunità ed utilità ». « Parlo di cose non di parole », replicherà Matteotti ad un collega che lo interrompeva alla Camera (tornata del 21 luglio 1920).

In secondo luogo, egli fu estremamente vigile ed attento ai rapporti, a volte poco chiari, che si andavano sempre più frequentemente allacciando tra le pubbliche amministrazioni e le imprese private. Anche qui — per limitarci alla sua attività in seno al Consiglio provinciale di Rovigo — basterà ricordare i suoi interventi sui rapporti della Provincia con la Società tramvie vicentine per la costruzione della rete tramviaria nel Polesine e con la ditta Ricci, che aveva preso l'appalto per la costruzione del nuovo manicomio provinciale; la sua denuncia contro l'atteggiamento del presidente della deputazione provinciale, il quale — nella sua qualità di presidente del consorzio granario della provincia di Rovigo — aveva deposto in tribunale a favore di dirigenti della Società molini veneto-emiliani, di cui era azionista; la sua richiesta di rendere pubblici i prezzi di esproprio che venivano pagati per i terreni necessari per la costruzione delle tramvie, allo scopo di evitare favoritismi ed ingiustizie. In questo campo egli non ebbe mai remore né usò mezze misure, si trattasse anche di suoi compagni, di amici o di alleati.

Matteotti, prima nell'ambito della provincia e, successivamente, sul più ampio scenario nazionale (rapporti del Governo da un lato con società telegrafiche, telefoniche e per la costruzione delle ferrovie e, dall'altro, con zuccherieri, armatori, siderurgici e proprietari di miniere di zolfo) divenne sempre più attento e vigile circa i rapporti che si andavano allacciando tra la pubblica amministrazione ed i privati capitalisti ed appaltatori.

Alla Camera, nella tornata del 25 maggio 1923, in occasione della discussione della « Nuova tariffa generale dei dazi doganali », opponen-

dosi ad una proposta di sospensiva e di accordo tra Commissione e Governo, dirà chiaramente in polemica con un sostenitore della sospensiva: « Voi, onorevole Mauro, avete accusato come demagogici gli argomenti dell'onorevole Buozzi per opporsi a questa sospensione; permetteteci allora a nostra volta di dire che è autorizzato il sospetto che dietro questo accordo vi possano essere pressioni non chiare. (Proteste e rumori al centro e a destra). È qui alla Camera nella discussione delle voci che devono apparire apertamente gli interessi contrastanti; non nei concordati di una Commissione col Governo, poiché nella questione delle tariffe doganali sono in gioco interessi, e grandi interessi ».

« Il Governo è un termometro sensibilissimo... all'alta finanza », dirà in altra occasione alla Camera (tornata del 21 luglio 1920).

Questo suo atteggiamento derivava, certo, anche da una scelta morale: egli amava le cose chiare e pulite. Un suo articolo sui giovani del 1° febbraio 1924 (pubblicato a pochi mesi dalla morte sul quindicinale *La Libertà*) così iniziava: « Un solo consiglio va oggi dato ai giovani. Quello di essere giovani, di non essere abili, di non diventare precocemente vecchi e prudenti ». E Matteotti non ebbe certo tempo di « diventare precocemente vecchio e prudente »!

Era contrario ad ogni forma di paternalismo ed ad ogni azione o manifestazione che, sia pure in forma velata ed indiretta, potesse avere carattere di pressione o, peggio ancora, di corruzione politica. Essendo sindaco di Villamarzana — di fronte alla richiesta di compensi straordinari da parte dei dipendenti comunali — Matteotti, con una circolare dell'11 novembre 1912, vergata di proprio pugno, mentre assicurava che l'amministrazione si sarebbe ispirata al criterio di « retribuire equamente il lavoro prestato aumentando gli attuali stipendi », si mostrava contrario, invece, a « retribuzioni eccezionali, le quali sono spesso e di solito abusive ed arbitrarie, e mettono gli stipendiati in un rapporto di dipendenza e di servitù personale verso il capo dell'amministrazione, il che è antidemocratico e poco civile ».

Ma il suo atteggiamento proveniva anche, e prima di tutto, da un profondo convincimento politico. Il suo acuto e profondo senso storicistico lo portò, tra i primi, a vedere come questa simbiosi tra i pubblici poteri ed il privato potere economico si andasse facendo sempre più intima e pericolosa nel periodo della guerra e del dopoguerra, costituendo uno degli elementi non secondari che porterà all'avvento del fascismo. E questa sua anticipazione l'aiutò a considerare e a giudicare — spesso meglio degli altri — la vera natura del fenomeno fascista.

Molto interessante, in proposito, è un passo delle « Informazioni riservate di polizia » in merito al viaggio compiuto da Matteotti a Londra alla fine di aprile del 1924. « In una intervista — si riferisce in questo rapporto — che egli ebbe a Londra con il direttore della rivista English Life, in occasione della riunione socialista colà, il Matteotti espose, tra l'altro, l'influenza di sinistre attività commerciali che tentavano di permeare il fascismo, la connivenza di alte personalità del partito fascista, che impedivano il controllo del pubblico sui trusts industriali e bancari; accennò anche a compensi elargiti per la conclusione di segreti affari, a contributi di imprese private e semipubbliche, alla necessità di mantenere alcuni giornali ed altre organizzazioni per privati interessi. Tali critiche di Matteotti erano accompagnate da indicazioni precise dell'organizzazione finanziaria e degli affari più o meno loschi a cui egli voleva riferirsi, per modo da far credere che fosse al riguardo in possesso di documenti ». (Archivio Centrale dello Stato. Casellario politico centrale. Fascicoli individuali, busta n. 148).

Con ciò si comprende anche un'altra direttiva fondamentale della azione di Matteotti. Mentre egli era per la trattazione minuta, onesta, costante, quasi pignola, degli interessi locali, voleva, però, che i consigli provinciali e comunali fossero, nello stesso tempo, sede e teatro di un più generale dibattito politico, affrontando i più vasti temi della pace, dei diritti dei lavoratori, delle condizioni di vita del popolo. « Le amministrazioni pubbliche non possono né devono disinteressarsi ai grandi problemi sociali, anche in quella parte che trascende dai ristretti limiti della pura e semplice amministrazione », così è scritto lapidariamente nelle « Controdeduzioni » ai rilievi fatti dal Ministero dell'interno sul bilancio 1913 della Provincia di Rovigo. Emblematica da questo punto di vista, è la posizione che Matteotti assunse, nel Consiglio provinciale di Rovigo, contro la guerra e che culminò nel discorso che egli pronunziò il 5 giugno 1916 in quel consesso e che gli valse la denuncia e la condanna per disfattismo. Nello stesso Consiglio egli difese tenacemente la libertà di riunione e il diritto di sciopero dei lavoratori, esaltò la funzione delle cooperative di lavoro, rivendicò alle camere del lavoro il collocamento della mano d'opera e sostenne tutti quei diritti e quelle posizioni atti ad incrementare ed appoggiare « l'opera del proletariato nella sua lotta incessante contro la società capitalistica per togliere ad essa ciò che indebitamente detiene ».

« Evidentemente — scrive il Bassi — tutto ciò faceva parte di un più vasto programma di riforme, che egli andava elaborando e maturando in vista della crescente partecipazione del proletariato alla direzione e

gestione delle amministrazioni pubbliche ». (BASSI, op. cit., pag. 19-20). Solo in questo modo si sarebbero potuti spezzare i rapporti sempre più intimi e pericolosi che si andavano allacciando tra i pubblici poteri e i capitalisti italiani.

Ma, perché tutto questo si potesse realizzare, era necessario sottrarre gli enti locali all'eccessiva tutela dello Stato ed alla soffocante rete di controlli che ne limitavano, e talora paralizzavano l'azione, impedendo che essi potessero recepire e soddisfare le crescenti esigenze delle popolazioni che amministravano. E così, quando gli organi di controllo falciarono le somme stanziare dalla Provincia di Rovigo nei bilanci del 1911, 1912, 1913 per l'istruzione pubblica, la viabilità, l'assistenza, l'igiene, l'agricoltura, Matteotti incoraggiò tenacemente l'azione intesa a reintegrare nei bilanci le somme che erano state radiate dalle autorità tutorie; perciò criticò l'operato della commissione reale per la straordinaria amministrazione della provincia di Rovigo, che era rimasta in carica oltre il tempo necessario, « privando la provincia della sua naturale rappresentanza ».

Sempre per la stessa ragione egli si opponeva sistematicamente all'abuso del ricorso alle delibere d'urgenza da parte della deputazione provinciale o chiedeva, con un'interrogazione, che il Consiglio provinciale facesse voti che le autorità superiori non contrastassero ma anzi favorissero « i legittimi maggiori tributi richiesti dai comuni ai proprietari di ricchezze e di redditi ».

La lotta per l'autonomia degli enti locali costituì, quindi, il quarto pilastro dell'azione amministrativa e politica di Giacomo Matteotti. Egli era convinto che, solo dando ampio respiro e piena libertà agli enti locali, questi avrebbero potuto disimpegnare la funzione di validi strumenti di tutela degli interessi delle popolazioni e di proficua palestra di formazione di una nuova classe dirigente.

E non è senza significato che, nelle elezioni amministrative del 1920, tutti i 63 comuni della provincia fossero conquistati dai socialisti, i quali ebbero anche 38 consiglieri su 40 al Consiglio provinciale di Rovigo. Ciò era evidentemente anche il frutto della tenace ed appassionata opera svolta per tanti anni da Matteotti tra le popolazioni della provincia di Rovigo. In seguito a questi risultati, Giacomo Matteotti istituiva un ufficio di consulenza legale e di ispezione amministrativa per questi comuni, amministrati quasi tutti da modesti lavoratori, che, con questo ausilio, potevano procedere in maniera più sicura ed incisiva nella loro non sempre facile azione. Nella prima annata de *La Lotta di Rovigo* — sul numero del 26 agosto 1899 — vi è un articolo (dal titolo « Ancora del sangue bleu della nostra aristocrazia ») in cui, tra l'altro, è detto: « Quanto poi ai

nostri modesti rappresentanti, è nostro orgoglio dirvi che quantunque privi di quella istruzione dei seminari e delle università, che ebbero i vostri Bellini, pure non sono da meno per intelligenza ed onestà, mentre poi lasciano agli educati Bellini il principio della prepotenza». Matteotti intendeva fare di « questi modesti rappresentanti » dei provetti amministratori. Era tutta una nuova classe dirigente che, lentamente e faticosamente, si andava formando e veniva alla ribalta, amministrando a favore dei lavoratori.

In un discorso del 24 marzo 1922 alla Camera, dopo aver affermato con la solita profonda onestà e sincerità: « Riconosciamo che qualche volta gli operai e i contadini componenti i nostri consigli comunali possono aver sbagliato », Matteotti, passando a polemizzare con gli avversari aggiungeva: « Avete detto che noi proteggiamo le nostre clientele. Se la nostra clientela è la classe lavoratrice, sì, abbiamo protetto la nostra clientela, e abbiamo creduto bene di proteggerla perché è la classe che lavora e produce. Noi alle amministrazioni siamo andati a posta, per provvedere ai bisogni della classe lavoratrice. Abbiate voi il coraggio di dire altrettanto, che proteggete la classe dei grossi proprietari).

Già nel congresso dei comuni socialisti — tenutosi a Bologna il 16 e il 17 gennaio 1916 — Matteotti aveva dato la misura, con due discorsi, della competenza ed esperienza acquisite nel campo dei problemi amministrativi e finanziari degli enti locali. E quando il partito socialista nel 1919 costituì la Lega dei comuni socialisti, Matteotti fu chiamato a comporre il comitato direttivo insieme con il sindaco del comune di Bologna Zanardi e ad altri. Egli era convinto che, solo con una paziente formazione ed una organizzazione dei lavoratori — nelle cooperative, nelle camere del lavoro, negli enti locali, nei circoli socialisti — si potesse veramente contribuire alla loro ascesa e alla loro redenzione.

Pubblicò parecchi saggi sulla finanza comunale e sui problemi amministrativi degli enti locali: collaborò assiduamente alla Critica Sociale, all'Avanti!, a La Giustizia, a La Lotta di Rovigo, al Comune moderno, alla Nuova Antologia. « Si può dire che, sotto questo aspetto, Giacomo Matteotti abbia realizzato il tipo ideale e classico dell'organizzatore e dell'amministratore socialista: serietà di propositi, salda fede, sicura ed accurata preparazione teorico-pratica, coraggio morale ». (BASSI, op. cit., pag. 21). Come fu scritto in un articolo su La Libertà — periodico della gioventù socialista — nel 1924, all'indomani del suo assassinio, Matteotti con la sua opera aveva voluto ispirare in tutti « una maggiore confidenza nella vita, una più serena speranza nel domani dei miseri, ch'è la ragione stessa della vita ».

Matteotti, eletto nel mandamento di Occhiobello, entrò a far parte per la prima volta del Consiglio provinciale di Rovigo nel 1910: aveva 25 anni, essendo nato il 22 maggio 1885 a Fratta Polesine, dove il padre si era trasferito dal Trentino (e precisamente da Comasine, piccola località in Val di Sole) alcuni decenni prima.

Fratta aveva avuto una funzione di avanguardia nel periodo del risorgimento. «Cronologicamente — scrive il Bulferetti ricordando i più importanti processi politici della restaurazione nel Lombardo-Veneto — il primo gruppo di arresti avvenne alla fine del 1818 tra gli ascritti all'Epingle noire di Fratta Polesine, che avevano brindato alla restaurazione dei napoleonici in Francia». E termina: «Il processo si concluse con la proposta di pene varie per crimine di alto tradimento e per reati minori alla commissione di seconda istanza e al Cesareo Senato Lombardo-Veneto di Verona. Francesco I commutò varie condanne a morte in molti anni di carcere duro (sino a 20)». (BULFERETTI, Storia d'Italia, «La Restaurazione», vol. III, Torino, UTET, 1959, pag. 463).

A Fratta fiorivano allora due associazioni antiaustriache; una «vendita carbonara» ed una società napoleonico-murattiana di provenienza francese; l'attività delle due società spesso si intrecciava ed intersecava, anche perché alcuni erano affiliati, nello stesso tempo, all'una e all'altra associazione. «A Fratta — ben precisa un giovane studioso — si delineano due filoni di cospirazione antiaustriaca: la vendita carbonara cui appartenevano, fra gli altri, Antonio Villa, don Marco Fortini e Antonio Fortunato Oroboni, e una appendice della setta francese denominata la "Spilla nera" di cui era coraggiosa e zelante animatrice Elena Cecilia Monti d'Arnaud. Le due organizzazioni clandestine erano accomunate dalla finalità di cacciare l'Austria dall'Italia, ma la società della Epingle noire mirava particolarmente al ritorno di Maria Luisa sul trono di Francia e alla ricostituzione del regno d'Italia sotto la guida del figlio di Napoleone. Le affinità politiche e gli inevitabili contatti quotidiani portarono fatalmente alcuni carbonari frattensi, come il Villa e il Fortini, ad associarsi anche alla seconda setta e ciò in violazione al patto giurato di non appartenere ad altre società segrete». (GIANLUIGI CERUTI, Contributi del Polesine al Risorgimento Italiano, Padova, Rebellato, 1966, pag. 20).

Anche per la sua posizione di zona di confine — esposta perciò a varie influenze e suggestioni — il Polesine partecipò con passione ed impegno ai moti risorgimentali e fu una delle culle del movimento politico, sociale e sindacale nei primi decenni dopo l'unità d'Italia. «Nel Polesine — scriveva Gobetti nel 1924 — la democrazia era stata viva, durante il risorgimento, nelle forme più accese: anticlericalismo e gari-

baldinismo, Marin, Alberto Mario, Bernini, Piva. Nel 1882 vi si compie il primo sciopero dei contadini d'Italia al grido esasperato la boje; e il Governo per reprimerlo deve mascherare i suoi sentimenti di reazione mandando i soldati a mietere il grano in luogo degli scioperanti». (Matteotti, Piero Gobetti editore, Torino, 1924, pag. 11). In questa « provincia che aveva delle tradizioni sovversive », secondo la definizione di un prefetto di Rovigo (Archivio di Stato di Rovigo, Prefettura. Gabinetto. Fascicolo 18. Elezioni politiche e liste elettorali. Il prefetto di Rovigo al ministro dell'interno, febbraio 1909); in questa terra, in questo ambiente e in questa atmosfera si formò e visse Giacomo Matteotti, il quale si iscrisse al partito socialista a 16 anni, mentre era ancora studente liceale. « L'adesione di Giacomo al partito era stata preceduta, nella famiglia, da quella dei due fratelli, Matteo e Silvio, morti entrambi prematuramente, a trentun'anni il primo, a ventitré il secondo. Il ricordo di Matteo accompagnerà sempre Giacomo Matteotti: " ...forse egli neppure pensava — dirà di lui molti anni dopo in una lettera alla moglie — che io lo amassi molto; gli bastava di vivere in me le sue ansie, i lavori, i sogni della sua giovinezza finita e mi circondava di quella stessa indulgenza che ognuno di noi ha verso i propri difetti; e niente di tutto questo mai mi diceva... " ». (GAETANO ARFÈ, Giacomo Matteotti uomo e politico, « Rivista Storica Italiana », 1966, fascicolo I, pagg. 63-64).

Giacomo Matteotti fece parte ininterrottamente del Consiglio provinciale di Rovigo dal 1910 al 1916, anno nel quale fu dichiarato decaduto dall'ufficio di consigliere provinciale a causa di sopraggiunta incompatibilità « derivantegli dalla veste di fideiussore della Banca provinciale del Polesine, assuntrice dell'esattoria consorziale di Badia Polesine ».

L'8 gennaio 1916 Matteotti sposò Velia Titta, sorella del celebre baritono Titta Ruffo: ebbero tre bambini. In una lettera alla moglie del 7 gennaio 1922, mentre il prefetto di Rovigo comunica disinvoltamente al ministro: « Matteotti dal 1921 non ha potuto far ritorno in questa provincia per le ostilità dei fasci polesani », egli con amarezza scrive: « Per la prima volta domani non sarò con te per il nostro anniversario ».

Nel 1916 fu chiamato sotto le armi. « La protesta contro la guerra al Consiglio provinciale di Rovigo — osserva il Gobetti — valse per qualche risultato: fecero attenzione a lui che era stato riformato per la stessa causa per cui morirono giovanissimi i suoi due fratelli, e lo arruolarono per i servizi sedentari. Lo costrinsero alle fatiche del corso allievi ufficiali, rifiutandogli poi il grado per i suoi reati di disfattismo. Comandato a Messina lo volevano spedire al fronte, nonostante l'infermità, in una di quelle compagnie di pregiudicati che si conducevano alla decimazione

sotto la sorveglianza dei carabinieri. Rifiutò, protestando che sarebbe andato al fronte come soldato, non come delinquente al macello. Allora lo internarono a Campo Inglese dandogli compagno il figlio del brigante Varsalona che lo sorvegliasse. Tra la solitudine, il sospetto e le persecuzione il carattere di Matteotti si rivela nella sua impassibilità. Assiste alle conseguenze delle sue azioni come un buon logico. [...] Non disertava, non si nascondeva, accettava la logica del suo sovversivismo, le conseguenze dell'eresia e dell'impopolarità: era contro la guerra, un combattente generoso » (op. cit., pagg. 6-7).

Unico conforto, in questa lunga prigionia e nel forzato distacco dalla politica, sarà il dedicarsi agli studi di diritto penale, coltivati con impegno e con successo negli anni della giovinezza: prima all'università di Bologna sotto la guida di Alessandro Stoppato e, successivamente, viaggiando all'estero per studiare in loco le varie legislazioni penali e conoscere de visu i sistemi carcerari.

Nel marzo del 1919, congedato, Matteotti ritorna nel suo Polesine; nello stesso anno, in seguito alle elezioni generali politiche del 16 novembre 1919, viene eletto per la prima volta deputato al Parlamento per il collegio di Ferrara-Rovigo.

Con le elezioni amministrative dell'autunno 1920, eletto nel mandamento di Lendinara, tornò di nuovo — per un breve periodo — a far parte del Consiglio provinciale di Rovigo. Con le elezioni provinciali del 1920, i partiti costituzionali avevano conquistato 33 amministrazioni provinciali (47,8%), i popolari 10 amministrazioni (14,5%) e i socialisti ufficiali 26 (37,7%).

Ma ormai la violenza fascista, con la connivenza o l'assenza degli organi dello Stato, andava sistematicamente distruggendo tutto il tessuto organizzativo che faticosamente il proletariato si era andato costruendo nel corso di molti anni (leghe, camere del lavoro, cooperative, circoli, enti locali amministrati dai socialisti).

Nel periodo culminante di questa bufera — nell'aprile 1921 — si dimettono 21 dei 38 consiglieri provinciali socialisti eletti nella provincia di Rovigo nell'autunno del 1920, tra i quali il presidente della deputazione e cinque deputati effettivi e due supplenti. In seguito a queste dimissioni il prefetto scioglie il Consiglio provinciale di Rovigo e nomina una commissione reale per la straordinaria amministrazione della provincia.

Oramai non solo per la provincia di Rovigo, ma per l'Italia tutta cominciava una fase cruciale e ci si avviava rapidamente ad una svolta decisiva della vita politica, economica e sociale dell'intera nazione.

II.

NOTA STORICO-GIURIDICA SUI CONSIGLI PROVINCIALI

In base a questo appunto, articolo 215 del testo unico della legge comunale e provinciale 28 luglio 1908, n. 269, il Consiglio provinciale di Roma...

Il testo unico del 1908 non era direttamente sostanziale, bensì meramente per quanto riguardava l'ordinamento stesso, in seguito alle riforme elettorali politiche del 1907, che prevedevano il suffragio universale. Il corpo elettorale amministrativo... (Civiltà Giuridica eccetera) - venne ad essere sostanzialmente creato e il voto amministrativo si accordava a tutti i cittadini, anche se esuli, di età superiore ai 21 anni (e a quanti, quale che fosse la loro età, volevano prestare il servizio militare) articolo 17 della legge 30 giugno 1912, n. 567. Con la legge 17 giugno 1912, n. 568, vennero determinate tutte le norme riguardanti l'elezione (quadruplicazione) e la formazione della lista. Il numero degli elettori amministrativi che nel 1911 era di poco superiore ai 4 milioni, in seguito alla legge del 1912-13 raggiunse la cifra di 9.374.271 elettori, ed il rapporto percentuale rispetto agli abitanti salì da 11,3 a 26,2. In base alla disposizione dell'articolo 4 della predetta legge 30 giugno 1912, n. 567, si procedeva alla formazione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1913, n. 148. (Civiltà Giuridica, Le elezioni comunali e provinciali, in "Costo and di Amministrazione Italiana", Roma, Vito Veneto, 1913, pag. 260-267).

Tempo di poco all'articolo 215 del testo unico del 1908 (riprodotto, per, anche nell'articolo 215 del successivo testo unico del 1913) il Consiglio provinciale si riuniva nel primo giorno di ogni anno il secondo lunedì di agosto (e veniva ordinato). Successivamente, la data di convocazione venne spostata al 15 lunedì di ottobre. Già nella seconda della

In base a quanto disposto dall'articolo 225 del testo unico della legge comunale e provinciale 31 maggio 1908, n. 269, il Consiglio provinciale di Rovigo era composto di 40 membri, avendo la provincia una popolazione eccedente i 200.000 abitanti: la popolazione legale risultava infatti, al 10 giugno 1911, di 262.411 abitanti.

Il testo unico del 1908 subì una modificazione sostanziale, specialmente per quanto riguardava l'elettorato attivo, in seguito alla riforma elettorale politica del 1912, che introduceva il suffragio universale. « Il corpo elettorale amministrativo — ricorda Giovanni Schepis — veniva ad essere automaticamente esteso e il voto amministrativo si accordava a tutti i cittadini, anche se analfabeti, di età superiore ai 30 anni (e a quanti, quale che fosse la loro età, avevano prestato il servizio militare): articolo 13 della legge 30 giugno 1912, n. 665. Con la legge 19 giugno 1913, n. 640, vennero disciplinate tutte le norme riguardanti l'elettorato (amministrativo) e la formazione delle liste. Il numero degli elettori amministrativi che nel 1911 era di poco superiore ai 4 milioni, in seguito alle leggi del 1912-13 raggiunse la cifra di 9.554.273 elettori, ed il rapporto percentuale rispetto agli abitanti sale da 11,3 a 26,1. In base alla disposizione dell'articolo 4 della predetta legge 19 giugno 1913, n. 640, si procedeva alla formazione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148 ». (GIOVANNI SCHEPIS, *Le elezioni comunali e provinciali*, in: « *Cento anni di Amministrazione Italiana* », Roma, Vito Bianco, 1962, pag. 286-287).

Sempre in base all'articolo 228 del testo unico del 1908 (riprodotto, poi, anche nell'articolo 235 del successivo testo unico del 1915) il Consiglio provinciale si riuniva « di pieno diritto ogni anno il secondo lunedì di agosto in sessione ordinaria ». Successivamente, la data di convocazione venne spostata al 1° lunedì di ottobre. Già nella tornata della

Camera dei deputati del 23 novembre 1920 — discutendosi le modificazioni alla legge elettorale amministrativa — all'articolo 19 si stabiliva: « Il Consiglio provinciale si riunisce di pieno diritto ogni anno il 1° lunedì di ottobre in sessione ordinaria ».

L'articolo seguente — il 229 — aggiungeva: « La durata ordinaria della sessione è di un mese ma può essere prorogata o ridotta per deliberazione del Consiglio ».

Il Consiglio provinciale di Rovigo, nel periodo in cui Matteotti ne fece parte, teneva in media — tra sessioni ordinarie e straordinarie — una mezza dozzina di riunioni ogni anno.

In base alla legislazione dell'epoca, e più esattamente in conformità del disposto dell'articolo 271 del testo unico della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n. 269, vigeva allora in Italia il sistema della rinnovazione parziale delle rappresentanze amministrative nei Consigli comunali e provinciali. Detto sistema risaliva alla legislazione degli Stati Sardi.

I consiglieri provinciali, per quanto ora ci interessa, restavano in carica per un sessennio, ma essi dovevano essere rinnovati per un terzo ogni due anni attraverso elezioni parziali. La loro scadenza avveniva per sorteggio.

Così — per esempio — nella seduta del 16 ottobre 1911 del Consiglio provinciale di Rovigo, avviene la « Estrazione a sorte dei consiglieri provinciali che dovranno scadere nel 1912 ». La Lotta di Rovigo del 21 ottobre 1911, nel riferire i nomi dei « tredici consiglieri estratti a sorte e che dovranno scadere nel 1912 », concludeva che « nel luglio del venturo anno avremo quindi la battaglia » per questo rinnovo. Ma fu questa l'ultima volta che si seguì tale sistema; infatti — con le nuove leggi del 1913 (alcune già citate in precedenza) — il sistema della rinnovazione parziale biennale fu sostituito dalla rinnovazione totale ogni quattro anni. La nuova norma — infatti — così stabiliva: « I Consigli comunali e provinciali durano in ufficio quattro anni e si rinnovano integralmente alla scadenza di tale periodo ».

Nella relazione ministeriale al Senato, a proposito di questa sostanziale e importante modificazione all'articolo 271 della legge comunale e provinciale del 1908, era detto tra l'altro: « Il sistema della rinnovazione parziale delle rappresentanze amministrative si fonda sul duplice concetto di consentire che le nuove correnti di idee e di aspirazioni sorte nel corpo elettorale possano far sentire senza lunghe attese la propria influenza nei consigli e di assicurare, nello stesso tempo, la tradizione amministrativa nei consigli medesimi. Ma l'esperienza ormai non breve sta

ad attestare che, quali che siano le proporzioni e le formule escogitate, mal si raggiungono gl'intenti desiderati». Dopo essersi soffermata a descrivere tutti gli inconvenienti derivanti da questo sistema e aver riportato il parere del Consiglio di Stato dell'agosto 1910, la relazione ministeriale conclude: « Con tale voto e con tale intento noi accediamo appunto al criterio della rinnovazione integrale in ciascun quadriennio, criterio non nuovo, come proposta, nei nostri annali parlamentari ».

Inoltre, è da notare ancora che, in base alla legislazione dell'epoca, vi era distinzione tra il presidente del Consiglio provinciale e il presidente della deputazione provinciale.

Il Consiglio procedeva, appena dopo il suo insediamento, alla costituzione dell'ufficio di presidenza, formato dal presidente, da un vicepresidente, da un segretario e da un vicesegretario.

Successivamente il Consiglio eleggeva, sempre nel proprio seno, la deputazione provinciale e il presidente di questa, con durata in carica di un quadriennio: a quest'ultimo organo spettava la direzione amministrativa della Provincia.

III.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

DISCUSSIONI DALL'8 AGOSTO 1910 AL 5 GIUGNO 1914

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA - TORNATA DELL'8 AGOSTO 1910

IL CONSIGLIO RESPINGE LE DIMISSIONI DI MATTEOTTI

« Il Consiglio provinciale di Rovigo entrò in crisi per la prima volta il 4 gennaio 1907; il Re, su proposta del ministro segretario di Stato per gli affari interni, nominò una commissione straordinaria per l'amministrazione provvisoria della Provincia costituita da cinque membri (24 gennaio 1907) [...]. Dopo quella prima commissione straordinaria per l'amministrazione della provincia ne furono nominate, fino al 1929, altre sei ». (RENZO BARBUJANI, Cronistoria degli Organi Deliberativi della Amministrazione Provinciale. Stampato dall'Ufficio studi dell'amministrazione provinciale di Rovigo, luglio 1970, pag. 3-4).

Nella primavera del 1907 si tennero le elezioni per la ricostituzione dell'amministrazione provinciale di Rovigo e il 14 maggio 1907 venne eletto l'ufficio di presidenza del Consiglio.

Nel 1909 si ebbero le elezioni generali politiche, che nel Polesine furono caratterizzate dal fatto che socialisti e radicali si ritrovarono vicini nella battaglia, « in quanto già nel corso del 1908 vi era stato un graduale riavvicinamento delle due parti ».

Ciò premesso, è da ricordare che nel luglio del 1910 si tennero — in provincia di Rovigo — elezioni amministrative parziali e suppletive, rese necessarie anche dal fatto che il mandamento di Rovigo aveva perduto del tutto la propria rappresentanza in seno al Consiglio provinciale. Infatti gli otto consiglieri provinciali del mandamento di Rovigo avevano rassegnato in blocco le dimissioni — nella tornata del 26 aprile 1910 — quale protesta contro l'approvazione di un provvedimento con cui si

decideva « di revocare ogni precedente deliberazione riguardante l'esecuzione del manicomio provinciale, di non dare più corso all'esecuzione stessa, abbandonando del tutto la prosecuzione dei lavori e delle provviste di ogni specie ». Si ritenne, dai dimissionari, che questa decisione costituisse « uno sfregio al capoluogo » (secondo le parole del presidente a commento della lettura di dette dimissioni). In una relazione al ministro dell'interno — a conclusione di questa tornata elettorale dell'estate del 1910 — il prefetto di Rovigo aggiunge che: « L'accentramento del servizio manicomiale a Rovigo avrebbe sottratto questo triste cespite di utili agli ospedali ed alle case di ricovero di Badia, Lendinara, Adria; di qui la reiezione del compimento dei lavori ». (Archivio di Stato di Rovigo. Prefettura. Gabinetto, 1910, busta n. 10). Bisogna sottolineare come questo " triste cespite di utili " subisse un continuo incremento, a causa soprattutto del doloroso e drammatico fenomeno dell'aumento dei "pazzi pellagrosi", che costituivano il 60% di tutti i maniaci ricoverati in provincia di Rovigo. (Cfr. LUCIANA SPOLAORE, I partiti politici nel Polesine dal 1890 al 1914. Tesi di Laurea. Università degli studi di Padova, Facoltà di Magistero. Anno accademico 1968-69, pag. 131).

Il 10 luglio 1910, Giacomo Matteotti viene eletto per la prima volta consigliere provinciale per il mandamento di Occhiobello. Il giorno dopo — lunedì 11 luglio 1910 — il Corriere del Polesine è gongolante di gioia per il « fiasco dell'onorevole Pozzato (radicale) ad Occhiobello », dove — come riferisce l'Adriatico —: « assieme al professor Turri (pure radicale) doveva essere candidato il dottor Matteotti di Fratta; questi però mercoledì con una lettera decisamente declinò la candidatura trovandosi a Londra da dove non farà ritorno che a novembre ». Il quotidiano moderato-costituzionale conclude sottolineando che « il Matteotti è riuscito con molte centinaia di voti (esattamente 1028), mentre il Pozzato — così unanimemente e trionfalmente portato — ne ha raccolti poche decine ».

Con le elezioni del 18 luglio 1910, si completava la rappresentanza provinciale ed il nuovo Consiglio provinciale di Rovigo risultava così costituito: Moderati (11): Bissinotto, Casalicchio, Franceschetti, Marzolla, Papadopoli, Pelà, Priuli-Bon, Rocchi, Ruggeri, Sartori, Tenani. Socialisti (15): Badaloni, Benà, Bonvento, Brunelli, Cioli, Cortella, Guerrini, Greggio, Marzari, Matteotti, Prosdocimi, Scipioni, Trebbi, Zanella, Zuliani. Radicali (8): Arcangeli, Cattani, Marchesani, Norsa, Pastorelli, Pietropoli, Salvagnini, Turri. Clericali (3): Laurenti, Lorenzoni Giuseppe, Lorenzoni Luigi. Repubblicani (2): Marin, Vianello. Indipendenti (1): Giroto.

Il prefetto di Rovigo — nel sopracitato rapporto al ministro dell'interno — sottolineava anzitutto come « lo sblocco del partito monarchico liberale dal clericale » avesse influito negativamente sull'esito di queste elezioni amministrative dell'estate 1910. Infatti, nelle elezioni politiche dell'anno precedente (1909), l'elemento nuovo e di più notevole peso era stato costituito, nei collegi della provincia di Rovigo, proprio dall'affermazione del partito clericale, che si era sempre più andato impegnando nell'attività politica dagli inizi del '900 e, perciò, i liberali dovevano incominciare a fare sempre più i conti con questa nuova forza, ed appoggiarsi ad essa, se volevano ottenere buoni risultati. Il prefetto di Rovigo conclude la sua relazione rilevando: « La fisionomia politica del Consiglio provinciale, prima diviso per metà tra conservatori e avanzati, è ora mutata a tutto favore di questi ultimi con prevalenza, se non numerica, di energia pel partito socialista ». Questo successo dei socialisti appare tanto più notevole se si tiene conto che negli anni precedenti, e più precisamente nel biennio 1907-1908, il partito socialista polesano era stato travagliato da una grave scissione in seguito all'allontanamento dei sindacalisti, capeggiati da Vittorio Frassinella e dal dottor Dante Gallani, che avevano fondato ad Adria una camera del lavoro, pubblicando anche un giornale, *La lotta di classe*, col quale si attaccano a più riprese i socialisti de *La Lotta*.

In questo Consiglio provinciale di Rovigo uscito dalle elezioni parziali dell'estate 1910, ricorderà qualche anno dopo il prefetto di Rovigo in una relazione, « poté formarsi un blocco fra socialisti e radicali, che ebbe anche l'appoggio di qualcuno del partito costituzionale soprattutto in segno di protesta contro qualche errore commesso dalla precedente amministrazione liberale (voglio alludere alla costruzione del manicomio provinciale, che si risolse in un vero disastro economico) ». (Archivio di Stato di Rovigo. Prefettura. Gabinetto, fascicolo 18. Elezioni amministrative, 1914). Per maggiore precisione aggiungeremo che del blocco che amministrava allora la provincia di Rovigo entrarono a far parte anche i repubblicani. Infatti presidente della deputazione provinciale venne eletto il repubblicano Leone Vianello, il quale, nell'adunanza del 28 ottobre 1910, ebbe a dire: « Onorevoli consiglieri, le ultime elezioni parziali hanno modificato la costituzione politica del Consiglio provinciale in modo da rendere necessaria una deputazione composta di soli rappresentanti la parte democratica del Consiglio stesso. Nella nuova deputazione io fui chiamato al difficile ufficio di presidenza, non perché meritassi così alto onore, ma per soverchia benevolenza dei colleghi, cui da

questo nuovo e non ambito seggio, rivolgo in questa prima seduta la espressione del mio animo riconoscente ».

Apertasi la sessione ordinaria — il secondo lunedì di agosto — il presidente diede il saluto « ai nuovi venuti e ai cessati consiglieri ». Tra i « nuovi venuti » vi era anche Giacomo Matteotti, che però non era presente alla seduta dell'8 agosto 1910, trovandosi, come abbiamo visto, all'estero — e precisamente in Inghilterra — per ragioni di studio. « In un partito — osserva il Gobetti — che si ricorda dei paesi stranieri soltanto per la frettolosa retorica dei congressi internazionali, Matteotti era tra i pochi che conoscessero la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Svizzera, la Germania, per i viaggi di gioventù: ed aveva studiato l'inglese per leggere direttamente Shakespeare. Preso nella lotta politica, quasi nascondeva gelosamente questi istinti di filosofia che non erano troppo vicini allo stile dell'ambiente misoneista e grettamente parziale in cui gli toccava agire. Ma il segreto della vitalità di Matteotti era proprio questo: che si poteva sentire in lui, al di là delle sue azioni, chi gli parlasse a lungo e per scrutarlo, una vita interiore di impulsi vari e profondi, non messa in gioco mai per le poste troppo piccole della vita quotidiana, ma perpetua e segreta ispiratrice. Onde quel suo agire con riserbo e con fredda energia che incuteva soggezione ai compagni ». (GOBETTI, Matteotti, pag. 9-10).

Nella stessa seduta dell'8 agosto 1910, il presidente dà comunicazione di una lettera inviatagli da Matteotti, con la quale egli rimetteva il proprio mandato a disposizione del Consiglio provinciale, che respinse, però, all'unanimità, le dimissioni in accoglimento della proposta avanzata dal presidente.

PRESIDENTE. Devo comunicare una lettera ricevuta dall'Inghilterra:

« Oxford 5 agosto 1910

« Onorevole presidente del Consiglio provinciale

« Non potrò tornare in Italia prima di novembre: perciò avevo già rinunciato alla candidatura.

« E perciò ora — per non poter compiere intero il mio dovere — credo sia obbligo mio di mettere a disposizione di codesto rispettabile Consiglio provinciale il mio posto.

« La prego anche — onorevole presidente — di accettare i sensi del mio più profondo rispetto, e di trasmettere ai colleghi il saluto e l'augurio mio più cordiale.

« Devot.mo GIACOMO MATTEOTTI ».

Non occorre dica che il Consiglio non può prendere atto della rinuncia del consigliere Matteotti. Quando avrà fornito i suoi affari verrà qui a rappresentare il suo mandamento.

CIOLI. Il collega Matteotti si è dimesso per un sentimento di delicatezza. Se il Consiglio con voto lusinghiero esprimesse il desiderio che la carica fosse da lui mantenuta, sarebbe da sperare che il desiderio del Consiglio venisse dal Matteotti soddisfatto.

PRESIDENTE. Io vado più in là, e propongo che il Consiglio respinga le dimissioni.

(Il Consiglio approva ad unanimità la proposta del Presidente).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 28 OTTOBRE 1910

IMPIANTO DI UNA STAZIONE SPERIMENTALE DI BIETICOLTURA

È questa la prima seduta del Consiglio provinciale di Rovigo cui interviene Matteotti. Egli prende la parola, prima con un lungo discorso e, successivamente, per una precisazione, sul concorso della Provincia nelle spese di impianto e di funzionamento di una stazione sperimentale di bieticoltura.

È opportuno rammentare che « l'area a barbabietola da zucchero si incontra pressoché tutta nella bassa pianura padovana e nel Polesine, dove impegna quasi un quinto della superficie lavorabile ». (FERDINANDO MILONE, L'Italia nell'economia delle sue regioni, Torino, Einaudi, 1955, pag. 254).

La discussione si apre con la relazione di Vianello, che conclude presentando un ordine del giorno con cui si impegna la Provincia a concorrere nelle spese di impianto e di funzionamento della istituenda stazione sperimentale di bieticoltura. Dopo un primo intervento del consigliere Lorenzoni, cui fornisce delucidazioni il relatore Vianello, prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Sono dolente, non dico di dover fare opposizione, ma certo di dover esprimere dei dubbi sul progetto presentato dalla deputazione. I miei dubbi non sono della stessa natura di quelli espressi dal collega Lorenzoni, solo perché egli siede a destra, e noi sediamo a sinistra, e non ci preoccupiamo troppo delle sorti della proprietà. I miei dubbi sono di altro genere. Prima di tutto, impe-

Quando ora tutto il terreno per la scuola, ipotechiamo tutto l'assieme dei fabbricati e del terreno che avrebbe dovuto costituire il manicomio provinciale e rendiamo pure difficile la risoluzione del grave problema della utile destinazione da darsi a quei locali. Se tutto l'insieme del terreno e dei fabbricati poteva forse avere qualche destinazione ad uso pubblico, e noi invece cominciamo a destinare ad un uso speciale uno dei migliori padiglioni e tutto il terreno, o quasi, perché ciò risulta da uno schizzo che ho qui e che mi sono fatto fare adesso, noi rendiamo più difficile l'utile destinazione dei padiglioni rimanenti. La migliore utilizzazione di quei locali, per me sarebbe quella di destinarli a manicomio, ma se il manicomio oggi non è più possibile, potrebbero, ad esempio, essere adibiti a sede di quel pellagrosario, al quale la deputazione ha accennato nella esposizione del suo programma. Se il complesso di questi fabbricati viene ad essere ridotto, senza neanche saper quale destinazione avranno i fabbricati che restano, mi pare che il problema, grave per sé, si rende sempre più difficile. Altro dubbio è questo. La scuola sorge per opera dello Stato. Ora la provincia di Rovigo, che, almeno ritengo, non è la più bietolifera, quali ragioni particolari ha avuto per assoggettarsi a una spesa così forte perché la scuola sorgesse sul suo territorio? Quali vantaggi speciali avrebbe la provincia di Rovigo dal funzionamento di questo istituto? Il presidente nel suo discorso ha detto che molte altre province hanno offerto per aver la scuola, ma se il Governo si è deciso a istituirla a Rovigo, le altre province hanno offerto meno, non si sono sentite di far un così forte sacrificio. Un'altra cosa osservo ed è questa: la spesa d'impianto è preventivata in lire 46.000; ma i preventivi, la provincia nostra dovrebbe avere acquistato in questa materia notevole esperienza, subiscono molte variazioni. Le lire 46.000 sono una cifra ingente, ma siamo sicuri che saranno sufficienti? che non occorreranno altri lavori? E se siamo certi che sono sufficienti, perché non offriamo allo Stato le 46.000 lire perché pensi lui all'impianto? Almeno noi saremmo al coperto da ogni sgradita sorpresa. Ho visto nella legge del luglio scorso, mi pare, che lo Stato stanziava lire 20.000 per l'impianto della scuola, ora, dacché per l'impianto vi provvede la provincia con la spesa rilevante di lire 46.000, le lire 20.000 del Governo vanno a vantaggio della provincia? Un altro piccolo dubbio è questo: il terreno è ora affittato a una ditta, il contratto in corso permette alla provincia di riavere in qualsiasi tempo anche una sola parte del terreno affittato; e, nel caso, in seguito a quali compensi? Questi i dubbi sinceramente esposti, i quali, ripeto, non devono suonare opposizione al progetto della deputazione, ma esprimere unicamente il desiderio che il voto del Consiglio sia emesso con esatta cognizione dello stato vero delle cose.

Ai dubbi sollevati da Matteotti rispondono il prefetto della provincia ed il relatore Vianello, ma Matteotti insiste.

MATTEOTTI. Domando scusa se devo insistere. Io suppongo che le lire 46.000 preventivate siano sufficienti, ma allora ripeto perché non si offrono allo Stato mettendo la provincia al coperto? Ripeto ancora che impegnando oggi uno dei padiglioni si rende più difficile l'impiego degli altri, limitiamo la possibilità di questo impiego, e sarebbe perciò più opportuno riservarci maggiore libertà nello studio della importante questione. Non vi è alcuna proposta eccetto quella della deputazione e per ciò io dichiaro che mi astengo dal voto.

Dopo ulteriori brevi interventi del presidente, dei consiglieri Lorenzoni e Cattani, la proposta di istituire e finanziare in parte la stazione sperimentale di bieticoltura è approvata. Matteotti si astiene.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1911

Il Consiglio passa a discutere il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1911. Matteotti interviene nella discussione di alcuni articoli riguardanti la spesa. All'articolo 2 (« Decima gravante il fondo Carrare acquistato per la erezione del manicomio ») Matteotti dà la sua approvazione dopo aver ottenuto dal consigliere Zuliani una precisazione circa la natura della decima gravante sul fondo Carrare.

Sull'articolo 17 (« Stampa degli atti del Consiglio, di circolari, relazioni, eccetera »), un'osservazione di Matteotti (« Per economia mi sembrerebbe opportuno stampare i verbali del Consiglio in forma schematica, anziché in quei grossi volumi che poi non vengono letti ») suscita una discussione cui intervengono il presidente ed Arcangeli, Pastorelli e Vianello. La proposta di Matteotti non è accolta.

Sull'articolo 27 (« Spesa di esazione della tassa di pedaggio pel ponte di ferro sul Po a Corbola ») Matteotti è il solo consigliere a sollevare obiezioni:

MATTEOTTI. Per la esazione di una tassa, oltre 4.800 lire mi sembra enorme, è una spesa che io non so comprendere.

VIANELLO. Vi sono tre esattori e un controllore. Gli esattori sono pagati con lire 2,50 al giorno e il controllore con lire 3, più una casetta che dà il fitto di lire 150 all'anno. Si aggiunga la spesa

dei biglietti, della illuminazione, del riscaldamento, del telefono e qualche altra, e si vedrà che alle 4.800 si arriva presto.

MATTEOTTI. Io pagherei meglio due esattori e sopprimerei il posto di controllore.

Dopo un ulteriore intervento di Vianello che risponde all'osservazione di Matteotti, l'articolo 27 è approvato come proposto in lire 4.882,50. All'articolo 111 (« Fondo necessario per eseguire gli studi di dettaglio del progetto di costruzione di una tramvia attraverso l'alto Polesine e pel progetto della tramvia Bagnoli-Rovigo ») è ancora Matteotti a suscitare la discussione:

MATTEOTTI. La cifra che è stanziata in questo articolo deve servire per la sola linea Badia-Massa-Ostiglia, o per tutto il sistema di linee precedentemente votato dal Consiglio ?

ZULIANI. La deputazione mantiene fermo l'impegno che è stato assunto verso il Consiglio, di studiare cioè i progetti di tutte le linee da esso indicati. Solo che è necessario cominciare da una linea, perché tutte tre contemporaneamente non sarebbe possibile, e la cifra delle lire 30.000 proposta, la deputazione ritiene sia sufficiente.

MATTEOTTI. Se si comincerà dalla linea dell'alto Polesine, si rimanda all'infinito la costruzione delle altre linee e si trascurano gli interessi di molti e importanti paesi che sono assai lontani dalle ferrovie. È proprio il caso di promuovere e organizzare l'agitazione degli interessati. Io voterò contro.

Intervengono ancora Zuliani e Badaloni, dopo di che l'articolo 111 viene approvato.

A testimonianza delle tradizionali difficoltà finanziarie delle amministrazioni provinciali, si ritiene utile riportare l'inizio della « Relazione della deputazione provinciale di Rovigo sul bilancio preventivo per l'esercizio 1911 ».

È comune a tutte le deputazioni provinciali del regno, che si accingono alla compilazione del bilancio preventivo, lo sconforto di dover assistere ad un continuo, quasi automatico aumento delle spese provinciali, senza che esse abbiano a loro disposizione, o i mezzi coi quali porre un freno a questo continuo aumento, ovvero, ciò che sarebbe di gran lunga preferibile, i mezzi coi quali far fronte a tali aumenti non solo, ma coi quali favorire anzi e incrementare lo svolgersi continuo del progresso industriale, economico e sociale, al quale soltanto, chi ben consideri, sono da attribuirsi i continui, inevitabili aumenti delle spese nelle amministrazioni provinciali.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 10 MARZO 1911

ESERCIZIO DELLA CACCIA

Discutendosi della ratifica delle deliberazioni d'urgenza della deputazione provinciale relative alla determinazione delle epoche per l'esercizio della caccia durante l'anno venatorio 1910-1911, Matteotti raccomanda la nomina di una commissione « con l'incarico di stabilire le epoche più adatte per ogni genere di caccia e di studiare il modo di togliere tutte le incongruenze ».

Il provvedimento è approvato all'unanimità.

DICHIARAZIONE DI VOTO SUL BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1911

Venuto in discussione il bilancio preventivo per l'esercizio 1911, il relatore Vianello propose che fossero ripristinate tutte le spese radiate dal bilancio con un regio decreto su proposta del Ministero dell'interno, adottando il parere espresso nel merito dal Consiglio di Stato. Queste spese depennate dalle autorità tutorie andavano dai sussidi alle scuole alla viabilità, dalle medaglie di presenza ai deputati provinciali ai contributi a favore di fanciulli poveri scrofolosi.

Il relatore affermò tra l'altro: « Di decentramento amministrativo si parla sempre, ma si fa poco assai, tanto che ancora oggi, dopo tanti anni, si può ripetere quanto disse della pubblica amministrazione un dotto giureconsulto e che cioè l'accentramento produce l'apoplessia al

centro e la paralisi alle estremità: se l'autonomia dei comuni e delle province deve essere ridotta ad una larva così evanescente, meglio è che il Governo avochi a sé anche l'amministrazione degli enti locali». Alla fine della relazione Matteotti prese brevemente la parola per fare la seguente dichiarazione di voto:

MATTEOTTI. Gli oggetti che seguono li approveremo senza discussione per uniformarci ai concetti espressi dall'egregio presidente della deputazione.

VARIAZIONE DI CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE
DELIBERATA DAI COMUNI
DI FRATTA POLESINE E DI LENDINARA

Con questa delibera si attuava una permuta di territorio tra i comuni di Lendinara e Fratta « con l'obbligo a quest'ultimo comune della manutenzione in sabbia della strada a destra dello Scortico fino al ponte di Ramedello e delle spese inerenti e conseguenti alla divisata permuta ».

Matteotti interviene nella discussione generale.

MATTEOTTI. Io sono di Fratta Polesine e prima di vedere gli atti della Provincia non avevo una cognizione esatta di questo affare; perché a Fratta, e pare con l'assenso, o espresso, o tacito delle autorità, non si pubblicano, a norma di legge, i verbali delle delibere consiliari. È giusto che la stazione di Fratta non sia in territorio del comune di Lendinara, come è giusto che il terreno, che le due parti si scambiano, e il reddito relativo siano eguali; ma non trovo giusto che il comune di Lendinara abbia imposto a quello di Fratta, quasi a corrispettivo di una concessione, la manutenzione di quasi due chilometri di strada.

PREFETTO. Non mi consta che gli atti del consiglio comunale di Fratta non vengano pubblicati regolarmente. Però mi informerò e provvederò se sarà necessario.

MATTEOTTI. Il fatto è stato formalmente denunciato alla prefettura un anno e mezzo fa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti la proposta della deputazione.

Chi la approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvata alla unanimità).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA - TORNATA DEL 16 OTTOBRE 1911

Matteotti funge da segretario quale consigliere più giovane tra i presenti. Dopo la costituzione dell'ufficio di presidenza, si passa alla trattazione dei vari argomenti all'ordine del giorno.

STAZIONE DI POLLICOLTURA

Si propone di cedere al Governo — per la istituzione in Rovigo di una stazione di pollicoltura — una parte del padiglione a piano terreno del manicomio provinciale.

Matteotti interviene nella discussione.

MATTEOTTI. Dico poche parole per spiegare perché l'anno scorso sono stato contrario alla istituzione della stazione sperimentale di bieticoltura, mentre quest'anno sono favorevole alla istituzione della scuola di pollicoltura.

L'anno scorso il complesso di padiglioni costruiti allo scopo di istituire il manicomio provinciale era ancora intatto e io pensavo che adibendo uno di detti padiglioni ad un uso diverso, si sarebbe ipotecato l'avvenire e reso più difficile dare una proficua destinazione al resto dei fabbricati.

Oggi questa integrità non esiste più e quindi non vedo motivo pel quale non si deva destinare un altro fabbricato ad un'altra pubblica istituzione.

Oltre a ciò io pensavo lo scorso anno che anche qualora la istituzione della bieticoltura fosse sorta fuori della provincia, noi avremmo avuto da essa gli stessi benefici senza alcuna spesa; mentre

la scuola di pollicoltura andrà ad esclusivo e notevole vantaggio di tutti i piccoli produttori della provincia nostra e quindi non posso a meno di essere pienamente favorevole. Solo ritengo che la provincia non darà allo Stato il fabbricato così come si trova, ma dovrà completarlo e adattarlo, e occorrerà quindi una spesa.

VIANELLO. Occorrerà una spesa per una sola volta di circa lire 15.000, il terreno lo darà il comune e a ogni altra spesa penserà lo Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione, e metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla deputazione.

Chi lo approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvato all'unanimità).

CURA TERMALE PER MALATI POVERI

Si propone la costituzione di un comitato provinciale per la cura termale dei malati poveri della provincia con lo stanziamento di un annuo contributo di lire 2.500.

Interviene per primo il consigliere Cattani, il quale esordisce affermando: « Chiunque ha un po' di cuore non può non sentire il dovere ed il bisogno di aderire alla proposta della deputazione ». Successivamente — nel corso del suo discorso — afferma, tra l'altro: « Confrontare la cura dei bambini scrofolosi con quella per gli artritici e metterle allo stesso livello di necessità è un errore, poiché sono due concetti affatto diversi ».

MATTEOTTI. Io posso consentire in parte nelle osservazioni del collega Cattani, perché ritengo che la competenza delle spese che rivestono carattere di beneficenza debba essere tenuta distinta, ma dissento da lui nella fatta distinzione delle malattie, perché ritengo che anche l'artrite abbia caratteri di ereditarietà. Perciò io non avrei difficoltà di accedere alla proposta della deputazione, purché la spesa non abbia a creare difficoltà finanziaria e sia mantenuta nei limiti sopportabili del bilancio.

Dopo altri interventi, il provvedimento viene approvato.

BILANCIO PREVENTIVO PER IL 1912

Prima dell'approvazione del bilancio preventivo per il 1912, Matteotti fece la seguente dichiarazione:

MATTEOTTI. Prima che il bilancio venga posto in votazione nel suo complesso, non sapendo se sia stata premessa una discussione generale poiché, dopo avermi dovuto assentare dalla sala, sono rientrato quando era incominciata la lettura degli articoli, mi consenta il Consiglio di esporre alcune mie osservazioni di massima che riguardano gli stanziamenti per manutenzione di immobili della provincia, di fabbricati ad uso caserme e degli uffici ed alloggio del commissariato distrettuale di Adria, stanziamenti contenuti negli articoli 4, 24, 34 e 64. Io vedo che per la manutenzione degli edifici di proprietà della Provincia (articolo 4) si sale da lire 2.200 a lire 4.000; che il fitto dello stabile ad uso commissariato di Adria (articolo 24) cresce da lire 1.800 a lire 2.500; che per le spese di riparazione alle caserme dei reali carabinieri (articolo 34) si va dalle lire 404 del 1910 alle lire 1.500; che per riparazioni straordinarie agli immobili della Provincia (articolo 64) si porta lo stanziamento da lire 2.000 a lire 4.500. Ora a me sembra che questo aumento di spese non possa essere determinato da vere necessità, quando, per esempio, considero che le spese di manutenzione degli stabili ad uso caserme dovrebbero, a norma del codice civile, essere in gran parte a carico dei locatori, ed è perciò che vorrei raccomandare alla deputazione, senza per questo venir meno alla fiducia che ho in essa, di contenere queste spese nei limiti strettamente necessari.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1911

RETE DI TRAMVIE A VAPORE

Con ordine del giorno aggiuntivo, si proponeva di approvare la costruzione e l'esercizio per anni cinquanta di un'altra rete di tramvie a vapore con servizio cumulativo alle ferrovie dello Stato, costituita da vari tronchi ed intesa a collegare tra di loro i diversi centri della provincia.

Matteotti interviene nella discussione.

MATTEOTTI. Io mi limiterò a soffermarmi su alcuni particolari d'indole tecnica. Rilevo anzitutto che il maggiore pericolo a cui va incontro la Provincia è quello della sistemazione delle strade, sistemazione che costituisce una incognita, ed è certo che essa richiederà un maggiore dispendio per il fatto che molte opere d'arte mancano e molte non potranno sopportare il carico del passaggio dei treni. Sarebbe, quindi, stato preferibile che anche a questa sistemazione si fosse provveduto con una somma *à forfait*. Raccomando poi alla deputazione di tenere presente la disposizione dell'articolo 17 della legge 9 luglio 1908, n. 444, per cui sarà necessario di assicurarsi prima la concessione del suolo stradale da parte dei comuni. L'articolo 54 del capitolato fa obbligo alla concessionaria di una corsa al giorno per soli passeggeri; sarà, però, necessario stabilire che tale corsa deve effettuarsi in entrambi i sensi. La disposizione dell'articolo 16 del capitolato, che riguarda la sospensione dei sussidi chilometrici, dovrà essere chiarita nel senso che la sospensione, nei casi contemplati, significhi che il sussidio non viene più dato e non semplicemente rimandato. Così pure negli articoli 2, 30 e 51 si dovrà togliere fra i casi di forza maggiore lo sciopero, in quanto che nello sciopero concorre la volontà delle parti contendenti.

Alla fine, l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità — per appello nominale — da tutti i 36 consiglieri presenti.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO
SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 23 FEBBRAIO 1912

SUSSIDIO A FAVORE DEI SOLDATI FERITI
E DELLE FAMIGLIE DEI MALATI E DEI MORTI
NELLA GUERRA ITALO-TURCA

Si propone di concorrere con lire 1.000 nella sottoscrizione a favore dei soldati feriti e delle famiglie povere dei malati e morti nella campagna di Tripoli.

Matteotti si astiene dalla votazione, motivando il proprio atteggiamento.

MATTEOTTI. Mi dispiace di non poter appoggiare la proposta della deputazione.

PIETROPOLI. Abbiamo votato anche il sussidio per i festeggiamenti di Rovigo!

VIANELLO. Prego il collega Matteotti di votare con noi. Ognuno resta delle proprie idee. Si tratta delle famiglie dei nostri gloriosi morti.

MATTEOTTI. No. Io sono e rimango socio della Croce Rossa, ma dichiaro che mi astengo dalla votazione di un sussidio che ha un significato speciale.

BONVENTO. Io faccio la stessa dichiarazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della deputazione. Chi la approva è pregato di rimanere seduto.

(È approvata alla unanimità, essendosi astenuti i consiglieri Matteotti e Bonvento).

La lotta per la pace, contro la guerra e contro le imprese coloniali costituirà un Leit-motiv dell'azione di Matteotti in sede al Consiglio provinciale ed essa culminerà nella famosa dichiarazione del 5 giugno 1916, che, come vedremo, avrà anche uno strascico giudiziario.

Così operando, Matteotti non faceva che seguire una delle direttive più antiche e radicate della politica del partito socialista italiano.

Giorgio Candeloro, ricordando le sedute della Camera del 3 e 4 febbraio 1887 in seguito ai fatti di Dogali, mette in rilievo che furono presentati soltanto due ordini del giorno contrari al disegno di legge con il quale si stanziavano 5 milioni per l'invio di rinforzi in Africa. Ed aggiunge: « Uno di questi ordini del giorno fu presentato da Costa, che tenne allora un coraggioso discorso contro la politica coloniale del Governo e contro l'idea che per salvaguardare il prestigio della nazione e l'onore militare fosse necessario comunque restare a Massaua.

*« "Ne un uomo né un soldo" per l'Africa: questa fu la parola d'ordine lanciata allora dal deputato romagnolo, che poi il movimento socialista fece propria e ripeté non solo di fronte alle imprese coloniali di Crispi, ma anche di fronte a quelle del secolo XX ». (GIORGIO CANDE-
LORO, Storia dell'Italia moderna, Milano, Feltrinelli, 1970, volume IV, pag. 319). In proposito, si veda anche il saggio di Arfè in Rivista storica italiana (1966).*

CONCORSO NELLA SPESA PER UN MONUMENTO A TOMMASO CAMPANELLA

Di fronte alla proposta di concorrere con lire dieci all'erezione di un monumento a Tommaso Campanella in Stilo (Calabria), Matteotti fece la seguente dichiarazione:

MATTEOTTI. Io vorrei che il Consiglio adottasse la massima di respingere tutte le domande del genere e di concedere il contributo della Provincia solo nel caso in cui si intenda di onorare la memoria di qualche grande con la creazione di qualche istituto di pubblica utilità, non con la erezione di monumenti, che molte volte non rappresentano che una offesa alla estetica.

CIOLI. Se c'è una proposta che il consigliere Matteotti deva votare è questa.

MATTEOTTI. Meglio se la mia proposta la faccio in occasione di questi tre.

CIOLI. Come massima io forse potrei anche entrare nell'ordine di idee del collega Matteotti, ma per oggi lo pregherei a non voler insistere. Vedremo in avvenire ciò che meglio converrà di fare.

PRESIDENTE. La deputazione accetta la raccomandazione del consigliere Matteotti e si riserva di studiare. Metto perciò ai voti l'ordine del giorno proposto.

Chi lo approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvato alla unanimità).

Lo stesso concorso nella spesa fu proposto per un monumento ad Andrea Rossi in Diano Marina (Porto Maurizio) e al maggiore garibaldino ingegner Amos Occari in Massa Superiore.

Le tre delibere furono approvate all'unanimità.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 24 MAGGIO 1912

BORSE DI STUDIO A FAVORE DI ALUNNE POVERE

Viene confermata la spesa di lire 2.000 per otto borse di studio a favore di alunne povere che frequentano i tre corsi complementari della regia scuola normale di Rovigo.

Matteotti interviene avanzando una raccomandazione.

MATTEOTTI. Mi permetto di raccomandare alla deputazione di considerare se non sia il caso e se non sia possibile ritenere il semplice esame generale di ammissione alle scuole normali come criterio di idoneità per il conferimento delle borse di studio.

Successivamente parla Cioli, il quale sostiene che in luogo degli otto punti in ciascuna materia richiesti dall'attuale regolamento governativo, per conservare la borsa, si potrebbe « vedere se non sia sufficiente il sei che indica la idoneità ».

MATTEOTTI. Però neanche il sei mi pare dia molto affidamento.

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare, metto ai voti la proposta della deputazione.

Chi la approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvata alla unanimità).

Matteotti guardò sempre con attenzione ai problemi della scuola e dell'istruzione; anche quando sarà eletto deputato, non trascurerà di occuparsene con impegno e passione.

COSTRUZIONE DEL MANICOMIO PROVINCIALE

Si propone di modificare un articolo del capitolato d'appalto stipulato tra la Provincia e l'impresa cavalier Primo Ricci per la costruzione del manicomio provinciale, nel senso che il collegio arbitrale sarà composto di tre persone, delle quali una sarà nominata dalla deputazione provinciale, una dalla impresa e la terza dal presidente del tribunale di Rovigo, mentre — in base al contratto originario — due componenti dovevano essere nominati dalla Provincia e uno dalla impresa.

Matteotti interviene nella discussione, anche allo scopo di avere delle delucidazioni.

MATTEOTTI. Mi pare che non è una questione che richieda una risoluzione immediata. Perché l'impresa contesta la validità di questo patto contrattuale liberamente assunto? Ha ancora delle pendenze da liquidare con la Provincia?

VIANELLO. Ha delle riserve per un importo complessivo di oltre duecentomila lire.

MATTEOTTI. A me fa l'impressione che tutto il complesso della cosa sia poco simpatico.

Dopo altri due interventi, il provvedimento è approvato all'unanimità.

COSTRUZIONE DI UN PONTE DI FERRO SUL PO

Viene in discussione una delibera con la quale si propone di concorrere, con lire 13.600 annue, nella spesa di costruzione del ponte di ferro sul Po fra Contarina e Taglio di Po. L'opera fa parte del più generale programma riguardante la costruzione delle tramvie.

Matteotti interviene due volte nella discussione: una prima volta per chiedere di sospendere, almeno temporaneamente, ogni deliberazione.

MATTEOTTI. Confesso che io non sono competente specialmente in materia tecnica, ma a me pare si tratti di una questione grave, che non possa essere risolta così alla leggera, ma che richieda invece della ponderazione. Si tratta di 13.600 lire all'anno per trenta anni. Nella seduta dell'11 dicembre 1911 il Consiglio non ha votato che la

massima del ponte, certo non prevedendo un simile carico per la Provincia, tanto più che anche la operazione che avrebbe progettato il comune di Taglio di Po è gravosa. Il 5,85% per trent'anni è una condizione grave. Io non intendo di fare una opposizione assoluta, ma ritengo che sia necessario sospendere oggi ogni deliberazione e vedere di ottenere condizioni migliori.

Dopo interventi di Marin, Lorenzoni, Casalicchio, Giroto e Zuliani, Matteotti prende di nuovo la parola.

MATTEOTTI. Io sono dispiacente di dover insistere. Il consigliere Giroto ha parlato di onestà, ma io credo che ciascuno di noi ha il fermo proponimento di stare onestamente agli impegni assunti. Quali sono però questi impegni? Qui mi pare che qualche equivoco vi sia. È vero che il ponte fa parte del complesso dei progetti tramviari, ma appunto perciò fu votata dal Consiglio la massima del ponte come opera strettamente legata alla costruzione e all'esercizio delle tramvie. Ora perché dobbiamo definitivamente impegnare la Provincia con la spesa pel ponte, se l'affare delle tramvie non è ancora definitivo? È evidente che nel campo delle ipotesi è possibile anche questa, e cioè che i progetti delle tramvie non possano per fatto indipendente dalla volontà del Consiglio avere esecuzione, e che intanto il ponte sia già costruito, e la Provincia si sia irrimediabilmente impegnata nella spesa relativa.

Alla fine il provvedimento è approvato all'unanimità.

ABOLIZIONE DELLA TASSA DI PEDAGGIO SUI PONTI

Discutendosi un'interpellanza del consigliere Emilio Zanella « per ottenere dalla Provincia di Ferrara l'abolizione della tassa di pedaggio sul nuovo ponte di ferro a cavaliere del Po tra S. Maria Maddalena e Pontelagoscuro », Matteotti interviene nella discussione per avanzare una proposta.

MATTEOTTI. Per dare il buon esempio Rovigo potrebbe cominciare col togliere dalla tariffa pel ponte di Corbola la voce relativa alle biciclette.

ZULIANI. L'oggetto non è all'ordine del giorno e non può quindi essere discusso.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA - TORNATA DEL 28 OTTOBRE 1912

SUL DIRITTO DI LIBERTÀ DI RIUNIONE

Dopo la costituzione dell'ufficio di presidenza e la dichiarazione del presidente Turri, Matteotti prende la parola a difesa del diritto di libertà di riunione dei lavoratori e dei cittadini tutti, convinto che il Consiglio provinciale non si debba occupare soltanto di ordinaria e minuta amministrazione.

MATTEOTTI. Poiché questo consesso suole all'inizio dei propri lavori portare il suo pensiero a persone e a fatti anche usciti dall'ambito della amministrazione della provincia, a mezzo della parola ornata del suo presidente, sia concesso a me di chiamare la vostra attenzione sopra un fatto che tocca da vicino noi tutti a qualunque parte apparteniamo perché il diritto di libertà è a tutti comune. Esiste e vige nella nostra provincia una circolare prefettizia, la quale vieta le pubbliche riunioni in locali che non siano chiusi di muro, di siepe, eccetera, in luoghi, insomma, che non siano privati. Ora poiché avviene che in molti comuni questi luoghi chiusi nei sensi di quella circolare assolutamente non esistono, così avviene in fatto che quella circolare costituisce una notevole e riprovevole violazione di quel diritto di libertà di riunione che ci viene assicurato dallo statuto del regno, diritto che non tollera alcuna restrizione che non derivi dalla legge. La circolare prefettizia, oltre che essere violatrice delle libertà statutarie, è anche offensiva per le nostre popolazioni rurali, le quali solo nelle pubbliche piazze hanno modo di riunirsi, e dico offensiva perché in altre province da noi non lontane e nelle quali le condizioni politiche non sono certo migliori delle nostre, queste restrizioni non esistono. Ora a che cosa dobbiamo

noi questo singolare privilegio? Forse che le nostre popolazioni sono più rivoluzionarie? Forse che sono meno civili? Ora io desidero e domando che tutto intero il Consiglio si unisca a me per ottenere che per bocca del nostro presidente venga sancito il principio che anche nella nostra provincia abbiano ad essere rispettati i diritti statutari.

Il prefetto interviene una prima volta ponendo la questione pregiudiziale che l'argomento esula dalle competenze del Consiglio.

PRESIDENTE. L'oggetto in ogni caso non è iscritto all'ordine del giorno e quindi quanto ha esposto il consigliere Matteotti non può restare che come raccomandazione.

MATTEOTTI. Io non domando una deliberazione del Consiglio, domando che come il presidente ha fatto poco fa per tanti argomenti che esulavano dall'ambito ristretto dell'amministrazione provinciale, così esprima anche tutta la riprovazione del Consiglio per le offese che dalla prefettura si recano alle libertà statutarie.

Il prefetto interviene una seconda volta a difesa e giustificazione della circolare, che «viene applicata sempre con la massima larghezza e col massimo rispetto alla libertà».

MATTEOTTI. Non è vero. Io cito un fatto nel quale si è verificata una aperta e palese violazione del diritto di libertà di riunione. A Fratta, un comune che non è forse a quella altezza di civiltà alla quale ha accennato il prefetto, abbiamo chiesto, e ci fu negata, la sala della palestra di ginnastica, unico luogo chiuso nei sensi della circolare prefettizia esistente in comune, e quando abbiamo reclamato, ci hanno risposto che il comune è padrone di concedere o no i locali comunali. Ma allora, dove dobbiamo andare? Sulle tegole? Noi non possiamo riunirci che nelle piazze e abbiamo diritto di farlo e intendiamo che questo diritto non ci venga contestato o disconosciuto da alcuno e voglio che il presidente interpreti oggi questo sentimento che non può non essere comune a noi tutti.

PRESIDENTE. Credo che il Consiglio sia unanime nel desiderare che mai vengano fatti oltraggi al diritto di libertà di riunione, e con ciò dichiaro chiuso l'incidente.

SUL DIRITTO DI SCIOPERO

Nella stessa tornata, viene discussa una interrogazione del consigliere Matteotti « per sapere quale opera abbia spiegato la deputazione per togliere dal capitolato con la Società tramvie vicentine l'ingiusta parificazione dello sciopero ai casi di forza maggiore ».

Anche in questo caso, come in quello precedente del diritto di libertà di riunione, Matteotti vuol riaffermare il principio che nel Consiglio provinciale si trattino anche problemi politici e non esclusivamente amministrativi.

Proprio nell'adunanza del 23 febbraio di quello stesso anno 1912 il nuovo prefetto di Rovigo — prendendo la parola in seno al Consiglio provinciale — ebbe tra l'altro ad affermare: « Francamente, la politica a me non piace. Sembrerà strano che questa frase venga dalla bocca di chi è rappresentante politico del Governo nella provincia ».

Si comprende allora più facilmente la polemica tra il prefetto e Matteotti intorno a queste ultime due questioni da lui sollevate.

Dopo la risposta del deputato provinciale Zuliani, il quale afferma, tra l'altro, che « la deputazione con quella clausola ha inteso di uniformarsi alla costante giurisprudenza, che assimila lo sciopero generale ai casi di forza maggiore », prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle affermazioni del deputato provinciale Zuliani. Premetto alcune spiegazioni a chiarimento della mia interrogazione. Il capitolato annesso al contratto preliminare prevede determinati casi nei quali la società, sia durante l'esecuzione dei lavori di impianto, sia durante l'esercizio, può incorrere in gravi responsabilità, e da queste responsabilità il capitolato solleva la società nei casi di forza maggiore e di sciopero. Ora io dico: nei casi di forza maggiore sta bene che sia sollevata la responsabilità della società, perché nei casi di forza maggiore non concorre l'elemento intenzionale, l'elemento volitivo della società; ma che a questi casi, che si verificano e si svolgono assolutamente fuori della volontà della società e contro i quali la volontà della società nulla potrebbe, si voglia parificare lo sciopero, che può essere provocato o determinato dal volere della società, è cosa da riprovarsi e da togliersi. Può darsi che lo sciopero sia causato dal fatto che il personale si rifiuti di lavorare, ma questo è un caso speciale, generalmente lo sciopero è determinato dal fatto che una parte, il lavoro, rivolge una determinata domanda all'altra parte, il capitale, e che questa non accoglie la domanda del lavoro. Questo

generalmente è lo sciopero, e questo, che dipende dalla volontà della società, che può essere dalla società evitato o composto, non può giustamente e ragionevolmente parificarlo ai casi di forza maggiore, e tanto meno attribuire ad esso l'effetto di sollevare la società da ogni responsabilità. È necessario assolutamente escludere lo sciopero dai casi di forza maggiore, è necessario dal punto di vista socialista, dato che nella deputazione vi sono delle persone che appartengono, o almeno appartenevano, al partito socialista, e dal punto di vista dell'interesse generale, perché, salvo casi speciali, lo sciopero può essere dalla società espressamente provocato.

Ho detto di non essere soddisfatto anche perché la deputazione dice che a chiarire l'argomento provvederà quando sarà giunto il momento di stipulare l'atto definitivo; ma questo, o signori, non è che una buona intenzione, e quando certe buone intenzioni si manifestano replicatamente a lunghe distanze di tempo, diventano cattive intenzioni. Anche nella memorabile seduta dell'11 dicembre dello scorso anno, quando le condizioni del Consiglio non permisero un esame ponderato delle singole questioni, io feci alla deputazione lo stesso rilievo e rivolsi alla deputazione la stessa preghiera. La deputazione espresse allora la sua buona intenzione di far pratiche presso la società per togliere lo sciopero dai casi di forza maggiore, ma in realtà non ha fatto niente e dopo undici mesi, a una mia interrogazione, risponde manifestando la stessa buona intenzione.

Ripeto che non sono soddisfatto e mi riservo di convertire la mia interrogazione in mozione se non avrò dalla deputazione una risposta più adeguata.

ZULIANI. Assicuro che la buona volontà della deputazione non manca e che tratteremo con la società per raggiungere lo scopo cui tende il consigliere Matteotti e che la deputazione ritiene giusto.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 10 FEBBRAIO 1913

PROTESTA PER VIOLENZE VERSO PROLETARI

Aperta la seduta, dopo che brevemente ha parlato il presidente per commemorare un ex consigliere provinciale deceduto in quei giorni, chiede la parola Matteotti per stigmatizzare l'uccisione e il ferimento di lavoratori in occasione di conflitti di lavoro.

Il prefetto interviene per dichiarare che « non può ammettere che nei consessi amministrativi abbiano a trattarsi argomenti che sono di carattere essenzialmente politico ».

MATTEOTTI. Ho chiesto la parola per ricordare come proprio nei primi giorni dell'anno siansi manifestati contemporaneamente in vari luoghi alcuni di quei conflitti fra capitale e lavoro, che si chiudono con uno scontro tra la folla e la forza pubblica, scontro, nel quale chi ha a soffrire è sempre la folla composta di appartenenti alla classe dei lavoratori. Avvenuti gli scontri, rimasero sul terreno un morto e vari feriti. E non sembri strano che si parli qui di questi fatti dolorosi, essendo anzi opportuno di farlo; opportuno dal punto di vista socialista e opportuno dal punto di vista umanitario. Dal punto di vista socialista, perché questi fatti attestano della effettiva sussistenza di un vero e proprio contrasto di classe, dovuto alle miserevoli condizioni, in cui sono ancora tenute le nostre plebi; e basta peregrinare un po', come ho fatto io di recente, per le campagne di quelle regioni, nelle quali sono avvenuti i conflitti, che oggi deploriamo, per convincersi della miseria, della sporcizia nella quale vivono quelle povere popolazioni; e dal punto di vista umanitario, inquantoché non è a sperare che simili conflitti abbiano a cessare fino a che vi sono dei Governi che premiano gli agenti, che hanno sparato contro la folla, mentre questi premi non conferiscono

mai a quei tenenti, a quei delegati che, col loro contegno fermo ma prudente, sanno condurre le cose in modo che le questioni finiscono per essere risolte senza sanguinosi conflitti. E quando contro questi fatti noi alziamo la voce, si dice da alcuno che noi siamo gli sciacalli rossi. Contro gli eccidi di qualunque genere, anche fatti a scopi da altri ritenuti santi, ci fu sempre chi alzò la voce di protesta e vi saranno sempre finché vi siano animi, nei quali suscita il sentimento dell'orrore la strage dell'uomo. Vuol dire che saranno stati e saranno sciacalli di altro colore. Ripeto che è opportuno che contro questi fatti elevi oggi la sua voce il Consiglio provinciale, perché è al Governo che spetta di porre riparo a quelle deficienze sociali, che determinano quei conflitti, che finiscono troppo spesso per essere spenti col sangue del proletario.

Il prefetto interviene per riaffermare il principio che il Consiglio provinciale non debba occuparsi di questi problemi. « Questi argomenti — afferma tra l'altro — possono essere trattati dalla stampa, nei pubblici comizi, verranno tra breve trattati nel Parlamento; ma non possono e non devono essere portati anche davanti ai consessi amministrativi, i quali non possono nell'esercizio delle loro funzioni eccedere dai limiti, che loro sono imposti dalla legge ».

MATTEOTTI. Non è la prima volta che ciò avviene. Dall'altra parte del Consiglio si sono fatte proteste, si sono inviati saluti, si sono fatti applausi in occasione di ricorrenze dinastiche o militariste, e sempre senza la protesta o l'opposizione del rappresentante il Governo. Il malo esempio è venuto dall'altra parte e noi lo seguiamo.

PRESIDENTE. Ho concesso la parola al consigliere Matteotti senza saper ciò che avrebbe voluto dire. Dichiaro però che, se lo avessi saputo, glie la avrei concessa lo stesso, perché è consuetudinario che anche i consessi amministrativi interloquiscano su argomenti di interesse pubblico, anche se non strettamente legati alle proprie specifiche attribuzioni, purché però la discussione non porti alla votazione di un ordine del giorno.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 20 GIUGNO 1913

INTERROGAZIONE SUI PROGETTI TRAMVIARI NEL POLESINE

Nel marzo 1913 Matteotti aveva presentato un'interrogazione « sulle inadempienze e sugli inesplicabili ritardi nella costruzione delle tramvie nel Polesine ». Dopo oltre due mesi l'interrogazione viene posta all'ordine del giorno della seduta del 20 giugno e il presidente dà l'avvio alla discussione con un lungo discorso che inquadra i termini del problema. Segue un intervento del deputato provinciale Zuliani, che risponde specificamente all'interrogazione a nome della deputazione, affermando tra l'altro: « La deputazione ha ripetutamente, a voce e per iscritto, invitato la Società tramvie vicentine a mantenere fede ai patti contrattualmente assunti, proprio per quelle linee per le quali più specialmente si interessa il consigliere Matteotti. A tutte le nostre sollecitatorie la Società tramvie vicentine rispose con lo schermirsi, sempre affermando che tutto era quasi pronto ma che mancava ancora qualche cosa, a volte in linea tecnica, a volte in linea amministrativa ».

A queste dichiarazioni Matteotti replica:

MATTEOTTI. Per spiegare la ragionevolezza e lo scopo della mia interrogazione, devo richiamarmi ad alcune date. Quando nell'11 dicembre 1911 il Consiglio provinciale approvò la costruzione e l'esercizio delle tramvie del Polesine, la deputazione ebbe a dichiarare esplicitamente che nel giugno del 1912 i progetti sarebbero stati ultimati e mandati al ministero; e che se qualche ritardo per avventura si fosse verificato, questo sarebbe stato relativo ai progetti delle linee del basso Polesine, aggiunte all'ultimo momento, non mai per le linee del primo gruppo. Il giugno del 1912 è venuto, ma i progetti non sono partiti.

Nell'ottobre del 1912 ai consiglieri che protestavano contro gli inesplicabili ritardi, la deputazione rispose assicurando nel modo più assoluto che entro due mesi, anzi precisò la data dicendo entro il 31 dicembre 1912, i progetti sarebbero stati inviati al ministero. Venne il dicembre, venne il gennaio, venne il febbraio e finalmente, solo nel mese di febbraio, furono mandati al ministero i soli progetti delle linee dell'alto Polesine.

Questo fatto costituiva uno stralcio inconcepibile, a distanza di due mesi soltanto dalla solenne e formale promessa fatta dalla deputazione che tutti indistintamente i progetti, non una parte soltanto, sarebbero stati spediti al ministero. O la deputazione quando faceva al Consiglio la promessa che di tutte le linee entro due mesi sarebbe stata chiesta la concessione, aveva tutti gli elementi necessari per saper che ciò che prometteva poteva fare, e allora non si capisce lo stralcio, o questi elementi non aveva, e allora non si capisce la promessa. La interrogazione che presentai sull'argomento, rimase molti mesi senza risposta. Sarebbe stato certamente più opportuno e più democratico che la risposta fosse stata immediata, a breve distanza dalla interrogazione, e se non si fosse convocato il Consiglio, la deputazione avrebbe potuto provvedere con un comunicato sui giornali. La risposta non venne e apparve invece una sibillina intervista sul *Corriere del Polesine*.

VIANELLO. Non da noi autorizzata.

MATTEOTTI. Ma neanche smentita da voi. Ora io dico: la deputazione ripeteva sempre che i progetti sarebbero stati spediti fra giorni, e i giorni sono passati, e sono passati i mesi, e si può dire ormai che sono passati anche gli anni, e una parte dei progetti non è ancora partita. La domanda che io mi faccio è questa: se la deputazione poteva o no promettere ciò che ha promesso, e cioè se la deputazione sapeva per certo che quanto prometteva avrebbe effettivamente potuto mantenere, ovvero se nel fare la sua promessa, si sia basata sopra semplici parole della Società tramvie vicentine, parole alle quali si avrebbe dovuto credere sì, ma fino a un certo punto, perché la Società tramvie vicentine aveva un interesse che era evidentemente contrario a quello della Provincia, in quanto che essa tendeva a portare attraverso Badia il traffico dell'alto Polesine alla rete delle tramvie vicentine. Sarà magari questa una malignità, una malignità cattiva, ma è certo che un dubbio era giustificato, e il dubbio si è insinuato nell'animo nostro e vi permane. La deputazione aveva l'obbligo di mettersi in grado di sapere se ciò che prometteva poteva in fatto mantenere e non doveva presentarsi al Consiglio per fare soltanto promesse vane e fallaci lusinghe. La nota che fu testè letta per desiderio del deputato provinciale Zuliani è energica ed è bellissima, ma ha una disgrazia, ha la disgrazia di avere la data del 24 maggio 1913, quando ormai era troppo tardi.

ZULIANI. In atti ve ne sono delle altre e molte delle lettere sullo stesso argomento, e datano dalla metà circa di marzo.

MATTEOTTI. Sì, ma non altrettanto energiche quanto questa. Il concentramento di tutte le linee tramviarie doveva essere a Rovigo, al capoluogo della nostra provincia, non a Vicenza o a Ferrara. Al ministero non vi sono che i progetti delle linee dell'alto Polesine che sono destinate a portare il traffico a Vicenza e a Ferrara, e nessuna linea vi è che congiunga l'alto Polesine al capoluogo; e se questa linea non vi è, e se non vi sono tutte le linee votate dal Consiglio provinciale, se non abbiamo la sicurezza che i progetti di tutte queste linee siano stati presentati e siano stati approvati, noi non diamo il nostro voto per la stipulazione del mutuo di lire 1.500.000.

E non potrà meravigliarsi la deputazione che il dubbio abbia preso l'animo nostro, se anche la somma del mutuo che oggi propone corrisponde proprio alle 22.000 lire per chilometro moltiplicate per i 70 chilometri circa che sono appunto la lunghezza complessiva delle linee dell'alto Polesine.

Solo a questo scopo si è fatto lo stralcio dei progetti, e si è pensato che gli altri andranno quando Dio vorrà; ma noi ripetiamo che se non abbiamo la più formale assicurazione che siano stati approvati i progetti di tutto il primo gruppo, non diamo il nostro voto perché sia erogato un solo centesimo per l'esecuzione del programma tramviario.

Intervengono ancora nella discussione Zuliani e Vianello, ai quali infine risponde Matteotti.

MATTEOTTI. Il deputato provinciale Zuliani ha detto in linea di verità delle cose che io non posso lasciar passare.

Nella seduta dell'ottobre 1912 egli ha effettivamente assicurato che tutti i progetti sarebbero stati ultimati e spediti al ministero entro il 31 dicembre 1912, e quante volte mi sono rivolto personalmente ai membri della deputazione e dell'ufficio tecnico per aver notizie al riguardo, sempre mi sono sentito rispondere al 31 dicembre 1912.

Zuliani ha detto che nell'incartamento vi sono altre lettere in date non recenti che attestano della energia con la quale la deputazione ha sollecitato la società concessionaria a compiere il suo dovere; ma non era obbligo mio di chiedere, era obbligo della deputazione di dare quelle risposte e quelle spiegazioni che avesse ritenute opportune.

Io non negherò il mio voto al mutuo, ma lo subordinerò a una condizione alla quale anche la deputazione dovrà sottomettersi.

MARIN. Non dica sottomettersi, perché la deputazione non si sottomette ad alcuno.

MATTEOTTI. Dirò una condizione che la deputazione non potrà a meno di accettare, e cioè che la deputazione non possa erogare un centesimo della somma presa a prestito, se prima non sia stata accordata dal Governo la concessione di tutte le linee votate dal Consiglio provinciale. Quanto alla fiducia, dirò che essa deriva dalle elezioni di alcuni anni fa, ed è una fiducia a scadenza; ad ogni modo io non mancherò di fare onore alla mia firma. Non concluderò quindi per la sfiducia, ma neanche per dichiararmi soddisfatto.

CONTRATTAZIONE DI UN MUTUO PER LA COSTRUZIONE DELLE TRAMVIE NEL POLESINE

Si discute successivamente circa un mutuo da contrarre per la costruzione delle tramvie nel Polesine. Matteotti interloquisce per ribadire il concetto che la contrattazione del mutuo debba essere vincolata alla esecuzione dell'intera rete tramviaria nel Polesine. Un suo emendamento all'ordine del giorno presentato dalla deputazione viene respinto.

MATTEOTTI. Al collega Marzari, il quale osservava che, allorché egli sosteneva la necessità di dare esecuzione ai progetti man mano che erano pronti, il Consiglio annuì col silenzio, risponderò ricordandogli la poca fortuna avuta dalla sua dichiarazione di fronte al deputato provinciale Zuliani. Dirò, anzi, che quella dichiarazione mi conferma nel sospetto che fin d'allora si pensasse allo stralcio delle linee, che è poi effettivamente avvenuto. E la dimostrazione più bella è questa che il consigliere Pastorelli ha dato oggi la sua piena approvazione mentre allora si era recisamente opposto all'approvazione dei progetti tramviari. Ora che oggi egli sia favorevole mi fa molto sospettare.

Il consigliere Cattani ha rilevato che la clausola contrattuale, secondo la quale la cassa mutuante avrebbe potuto opporsi alla contrattazione di altri mutui, si presentava sotto l'aspetto di una certa gravità. Però io ritengo che la clausola non è così pericolosa da poter determinare il Consiglio a rinunciare alla occasione di poter contrarre un mutuo per una somma ingente a condizioni favorevoli. Io credo che il Consiglio potrebbe essere soddisfatto quando, come non dubito, la deputazione accettasse una vivissima raccomandazione da parte del Consiglio stesso, di fare ogni possibile per ottenere che la clausola venga tolta.

Il grave ostacolo per me sta nello stralcio dei progetti e nella coincidenza che il mutuo che oggi si propone corrisponde appunto alla somma occorrente per la parte dei progetti che si è stralciata e prodotta al ministero. E le parole dette dal consigliere Pastorelli rinsaldano i miei dubbi che col sistema che si è voluto adottare una parte dei progetti vada e una parte non vada. E perciò io ripeto che è necessario che la disponibilità della somma proveniente dal mutuo, che si sta per deliberare, sia vincolata alla esecuzione di tutte le linee del Polesine, cioè alla approvazione dei progetti e alla concessione di tutte le linee del Polesine. Cattani dice che, alludendo al primo gruppo, io lascio da parte le linee del basso Polesine. No, no, io intendo di vincolare la erogazione del milione e cinquecentomila lire alla esecuzione integrale di tutta intera la rete tramviaria, senza il privilegio della precedenza a favore di alcuna linea.

Il consigliere Cattani, chiamato in causa da Matteotti, interrompe per affermare che accetterà l'ordine del giorno della deputazione: « se l'attuazione dovrà avere inizio verso l'alto Polesine, dirò che la fortuna avrà favorito cui la fortuna stessa era dovuta ».

MATTEOTTI. Quanto alla clausola ripeto che convengo col consigliere Cattani che il Consiglio possa accontentarsi di una semplice, per quanto vivissima raccomandazione alla deputazione provinciale. Quanto invece alla erogazione della somma da mutuarsì, essendo che nessun affidamento la deputazione è in grado di dare oggi per l'integrale esecuzione del problema tramviario, che non sia di semplici parole, propongo sia portato all'ordine del giorno della deputazione l'emendamento seguente: « Udita la relazione della deputazione e ritenuto che della somma non verrà disposto che quando tutto il primo gruppo sia stato presentato allo Stato e poi definitivamente risottoposto al Consiglio provinciale ». Se siete sicuri, accettate, il nostro vincolo è superfluo; se non siete sicuri, il vincolo è molto necessario.

Respinto, come già detto, l'emendamento di Matteotti il Consiglio approva l'ordine del giorno della deputazione.

RATIFICA DI DELIBERE D'URGENZA

È questo un altro argomento che, insieme con quello delle tramvie, attirò ripetutamente l'attenzione di Matteotti.

In questa stessa seduta viene chiesto al Consiglio di ratificare sei deliberazioni prese d'urgenza dalla deputazione provinciale « per accor-

dare le necessarie proroghe ai collegi arbitrali costituiti per la risoluzione delle riserve della impresa cavalier Ricci relative ai lavori murari ed affini per la costruzione del manicomio provinciale ».

PRESIDENTE. Apro la discussione.

MATTEOTTI. Io non negherò il mio voto per la ratifica di queste delibere, ma raccomando alla deputazione di non accordare altre proroghe, perché si tratta di questioni che si trascinano ormai da troppo lungo tempo, ed è necessario siano quanto prima definite.

MARIN. La deputazione terrà conto della raccomandazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla deputazione.

Chi lo approva, è pregato di restare seduto.

(È approvato all'unanimità).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA - TORNATA DEL 6 OTTOBRE 1913

ANCORA UNA PRECISAZIONE SULLE COMUNICAZIONI TRAMVIARIE

Quale consigliere più giovane, Matteotti — come già altre volte — funge provvisoriamente da segretario per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

Nella stessa seduta Matteotti viene eletto tra i tre revisori del conto consuntivo della Provincia per il 1913.

Dopo brevi parole di ringraziamento del rieleto presidente Turri, si passa alla trattazione dell'ordine del giorno.

Matteotti prende subito la parola, in sede di approvazione del processo verbale, per avere spiegazioni circa l'impegno preso dalla deputazione in una precedente seduta del novembre 1912, spiegazioni che vengono fornite dal deputato provinciale Zuliani, circa il problema delle comunicazioni tramviarie.

MATTEOTTI. Nell'ultima seduta nella quale il Consiglio si occupò del grave argomento delle comunicazioni tramviarie, io ebbi ad affermare che nella seduta del novembre 1912 la deputazione aveva preso preciso ed assoluto impegno di presentare al Governo le domande di concessione di tutte le linee che facevano capo a Rovigo entro il 31 dicembre 1912. Il consigliere Marzari e il deputato provinciale Zuliani smentirono la mia affermazione assicurando che risultava dal verbale della seduta del novembre 1912 che la deputazione aveva assunto solo degli impegni generici. Di fronte al riferimento preciso al verbale di seduta dei signori Marzari e Zuliani io non potei parlare più oltre. Avvenne però che, uscito poco dopo il verbale a stampa della indicata seduta del novembre 1912, constatai

che quanto io avevo detto era giustissimo, era rigorosamente vero ed era provato da quello stesso verbale al quale i miei contraddittori si erano riferiti per smentirmi. Ora ci tengo a dichiarare che non intendo di richiamare in discussione quell'argomento, ma tengo a constatare che se, come alcuno ritiene, i miei atti sono ispirati alla partigianeria più sfrontata, le mie parole sono però ispirate sempre alla più pura verità.

Il deputato provinciale Zuliani replica affermando: « Nessuno ha mai pensato, né qui né fuori, che gli atti del consigliere Matteotti sieno ispirati a partigianeria. Io ho sempre professato sentimenti di rispetto verso di lui, sia in rapporto all'amministrazione, sia in rapporto ai principi politici ». Termina difendendo l'operato della deputazione, la quale « ha la coscienza di avere sempre affermato al Consiglio cose ispirate alla più rigorosa verità ».

NUOVA CLAUSOLA COMPROMISSORIA NEL CAPITOLATO PER L'ESECUZIONE DEI LAVORI PER IL MANICOMIO PROVINCIALE

Matteotti, che fu sempre assai attento ai rapporti tra la pubblica amministrazione e i privati appaltatori, interviene per primo nella discussione generale.

MATTEOTTI. Mi pare che questa ditta Ricci risponda male alla lealtà della Provincia. Certo che dagli appaltatori non è da aspettarsi di più. Vediamo invece ora di precisare quali sono le conseguenze della integrale abolizione dell'articolo 23-b del capitolato generale della Provincia. Dal punto di vista generale io vorrei domandare se l'articolo 23-b del contratto preliminare era giusto od era ingiusto. Nel primo caso non doveva essere tolto nè modificato, nel secondo caso dovrebbe essere tolto da tutti i contratti che la Provincia andasse a stipulare in dipendenza di appalti.

Il deputato provinciale Marin precisa che l'articolo 23-b del capitolato stabiliva che — in caso di vertenze tra l'amministrazione e l'appaltatore — queste sarebbero state deferite al giudizio di tre arbitri nominati due dall'amministrazione provinciale ed il terzo dall'impresa. Inoltre lo stesso articolo stabiliva « delle condizioni che dovevano essere comuni

ad entrambe le parti contraenti». Marin precisa ancora che — col contratto aggiuntivo del 1912 — si era venuta a creare una « disparità di condizioni tra i due contraenti », la quale può essere superata soltanto stabilendo che le sentenze « del collegio arbitrale, che ora sarebbero appellabili soltanto per la Provincia, diverranno appellabili anche per la controparte ». Questo era il significato della deliberazione che il Consiglio si accingeva a prendere.

Dopo interventi di Marchesani e Lorenzoni, Matteotti interviene di nuovo.

MATTEOTTI. Io rilevo che, mentre le primitive intenzioni del Consiglio erano limitate al solo cambiamento delle norme relative alla costituzione dei collegi arbitrali, ora, invece, si vuole imporre una condizione per la quale il cavalier Ricci va ad acquistare la facoltà di impugnare le sentenze degli arbitri.

Marin precisa ancora che il Ricci « non voleva ottenere l'appellabilità delle sentenze, ma tendeva unicamente ad essere messo in condizioni uguali alla Provincia ».

Alla fine l'ordine del giorno proposto dalla deputazione, circa la nuova clausola compromissoria, è approvato all'unanimità.

ISTITUZIONE DELLA STAZIONE SPERIMENTALE DI POLLICOLTURA

Si propone di cedere in uso gratuito al Governo, per la istituzione di una stazione di pollicoltura, un padiglione dell'abbandonato manicomio provinciale, per adattare il quale si assume una spesa di lire 18.000 che saranno reperite mediante un mutuo da contrarsi con un istituto di credito. Matteotti avanza qualche riserva intorno all'opportunità di quest'ultima operazione.

MATTEOTTI. Avrei da fare alcune osservazioni, non sulla istituzione in sé, ma sul preventivo della spesa, perché mi pare che alcune spese potrebbero essere risparmiate, come ad esempio quelle relative ad alcuni mobili, i quali, sebbene abbiano attinenza all'immobile, perché in esso infissi, tuttavia si devono considerare come mobili, mentre la Provincia non fornisce allo Stato che lo stabile. Oltre a ciò io vorrei che la deputazione non pensasse a contrarre un mutuo per una somma così esigua, ma che la somma stessa venisse iscritta

nel bilancio per l'esercizio 1914. Se è vero che negli anni successivi il bilancio della Provincia dovrà essere notevolmente aggravato per le spese occorrenti per la costruzione e per l'esercizio delle tramvie, accettando la mia proposta si otterranno due scopi, uno più dell'altro lodevoli, e cioè che quando il bilancio dovrà essere notevolmente aggravato con la spesa per le tramvie, non avremo più da provvedere, sia pure in parte, alla spesa per la stazione di pollicoltura; e che iscrivendo intanto nel bilancio 1914 le 18.000 lire per la stazione di pollicoltura, si prepareranno i contribuenti a sottostare ai futuri maggiori aggravii di sovrimposta.

Successivamente intervengono Lorenzoni e Vianello, il quale fa presente come sia opportuno distribuire « la spesa per la istituzione della stazione di pollicoltura in 15 anni, anziché caricare tutta questa somma sul bilancio di un solo esercizio ».

Alla fine la proposta della deputazione è approvata all'unanimità.

LINEE TRAMVIARIE BADIA-S. MARIA MADDALENA E SARIANO-OSTIGLIA

Venuta in discussione la delibera che prevedeva la spesa occorrente per la costruzione delle linee tramviarie Badia-S. Maria Maddalena e Sariano-Ostiglia, Lorenzoni chiede la sospensione della discussione — in attesa dell'approvazione del progetto delle altre tramvie nell'alto Polesine e che siano meglio chiariti i rapporti tra la Provincia e la Società tramvie vicentine, che « sembra non navighi in buone acque » — mentre Badaloni si oppone, affermando che « da oltre quarant'anni si discute in quest'aula della tramvia nell'alto Polesine, e ora che finalmente qualcosa di concreto si è cominciato a fare non si può dire a quelle popolazioni: aspettate ancora ».

Dopo altri due interventi, prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Badaloni ha detto che la delibera odierna non è che la messa in forma legale della deliberazione dell'11 dicembre 1911. Ora io dico che ciò non è vero. Anzitutto la distribuzione delle linee non è quella votata dal Consiglio provinciale, e non è piaciuta perché non è atta a soddisfare nel modo migliore gli interessi della provincia; e poi noi abbiamo votato nel dicembre 1911 col concetto e col convincimento fondamentale che si fosse data esecuzione a tutto intero il progetto in tutte le sue parti, nessuna esclusa, se così

non fosse stato, il progetto non ci sarebbe piaciuto e non lo avremmo votato. Oggi invece ci si propone di stralciare dal progetto due linee e di dar subito ad esse esecuzione, senza che si sappia neanche lontanamente quale sorte avranno le linee costituenti la rimanente parte del progetto. Sembra a Badaloni che questo fatto sostanziale e di capitale importanza possa definirsi una semplice messa in forma legale della delibera 11 dicembre 1911? E come fa Badaloni ad affermare che i rapporti nostri con la Società tramvie vicentine non c'entrano? Ma se i progetti di tutte le linee sono stati studiati in pieno accordo con le Tramvie vicentine, se furono compilati a cura e a spese delle Tramvie vicentine, se sono ancora in vigore i contratti stipulati per la costruzione e per l'esercizio? Io chiedo solo che la Provincia continui la trattazione di questo affare e venga davanti al Consiglio quando tutte le odierne incertezze saranno chiarite, affinché il Consiglio possa votare con tranquilla coscienza. Noi abbiamo votato e voteremo, ma non possiamo nascondere che si è insinuato in noi il dubbio che della parte di linee che ci riguarda non ci si curi abbastanza. I progetti dell'alto Polesine erano già al ministero, mentre tutti gli altri progetti erano già da molto tempo ultimati e giacenti negli uffici delle Tramvie vicentine, e la deputazione non si curava di raccogliarli per iniziare la procedura relativa. La diffidenza degli animi nostri è adunque giustificata e la odierna proposta della deputazione non ci trova disposti ad accettarla.

BADALONI. Le vostre parole sono effetto delle condizioni speciali del collegio di Lendinara.

MATTEOTTI. Le questioni elettorali non c'entrano affatto. Non tolleriamo niente da nessuno, assolutamente da nessuno!

TREBBI. Parlate contro l'interesse del vostro mandamento!

MATTEOTTI. Le vostre sono parole gravi e noi non le tolleriamo da nessuno!

Il deputato provinciale Zuliani, dopo altre precisazioni, termina affermando: « Nei riguardi dei rapporti fra la Provincia e la Società tramvie vicentine, la deputazione dichiara soltanto che tra non molto il Consiglio provinciale sarà chiamato a trattare un nuovo capitolato con altra società. E basta ».

MATTEOTTI. È il Governo di Giolitti trapiantato in provincia.

Alla fine è respinta la proposta di sospensiva avanzata da Lorenzoni ed è approvata la proposta della deputazione.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1914

In seduta segreta.

AUMENTO DI ASSEGNO AD UN APPLICATO STRAORDINARIO

Matteotti interviene per chiedere spiegazioni e precisazioni sullo status giuridico dell'impiegato in questione.

MATTEOTTI. Chiedo alla deputazione provinciale di spiegarmi come è avvenuto che un impiegato straordinario e provvisorio duri in ufficio dal 1911.

Il deputato provinciale Vianello illustra il caso pietosissimo di un applicato « da lunghissimo tempo affetto da una forma di mania di persecuzione » e che si era pensato, in un primo momento, di licenziare; ma la deputazione « obbedendo agli impulsi del cuore, ha finito per lasciare tutto in sospeso ». Ciò spiega perché questo impiegato — per il quale ora si propone un aumento di assegno — fosse restato straordinario e provvisorio anche dopo tanti anni di servizio.

La proposta relativa viene approvata, alla fine, con 31 voti favorevoli ed una scheda bianca.

In seduta pubblica.

VENDITA DI CALDAIE A VAPORE INSTALLATE
NELL'ABBANDONATO MANICOMIO PROVINCIALE

Matteotti seguiva sempre con cura e meticolosità anche le piccole cose, specialmente quando si trattasse della ratifica di delibere d'urgenza o di contratti stipulati tra l'amministrazione provinciale ed i privati.

MATTEOTTI. Prego la deputazione di dirmi se si tratta di una proposta o di una ratifica di delibera d'urgenza.

ZULIANI. Si tratta della ratifica di una delibera d'urgenza.

MATTEOTTI. Ho fatto questa domanda perché, trattandosi di alienazione di patrimonio, mi è sorto il dubbio se la deputazione avesse potuto provvedere d'urgenza.

Il relatore Zuliani riconosce che « l'osservazione del consigliere Matteotti è giusta »; ma aggiunge che « se la deputazione non avesse provveduto d'urgenza, avrebbe perduto l'occasione di vendere tutte in una volta quelle quattro caldaie che certo rimanendo là inoperose sarebbero andate soggette a grave deperimento ».

MATTEOTTI. Quale fu il costo iniziale delle quattro caldaie ?

ZULIANI. Fu di circa 32 mila lire.

La proposta della deputazione di vendere le quattro caldaie a lire 15.000 è approvata all'unanimità.

INTERROGAZIONE SULLO SGOMBERO DELLE NEVI DALLE STRADE PROVINCIALI

Matteotti aveva presentato la seguente interrogazione:

« Desidero interrogare l'onorevole deputato provinciale dei lavori pubblici sul ritardato e non compiuto sgombero delle nevi dalle strade provinciali ».

Zuliani fa presente che la deputazione non abbia potuto provvedere allo sgombero delle nevi su tutta la rete stradale della provincia « sia perché il gelo susseguito alle nevicate avrebbe moltiplicato il lavoro occorrente, sia perché il bilancio non avrebbe acconsentito la spesa relativa ».

MATTEOTTI. Io non posso dichiararmi soddisfatto, perché ritengo che la deputazione avrebbe potuto fare molto più, con grande vantaggio della viabilità che è oggi presso che impossibile, e concorrendo anche ad alleviare la disoccupazione.

ZULIANI. La deputazione ha seguito per lo sgombero delle nevi il parere del proprio ufficio tecnico. D'altra parte non ha mai ricevuto lagni né da enti pubblici né da privati e per ciò non ha pensato alla possibilità di fare di più.

MATTEOTTI. Io ho impiegato un'ora e mezza da Fratta a Lendinara. Ecco che riceve i lagni dei presenti.

COSTRUZIONE ED ESERCIZIO DELLE TRAMVIE NEL POLESINE

Viene aperta la discussione generale sul capitolato proposto dalla deputazione. Matteotti interviene con un lungo e complesso discorso nel quale, accanto ad elementi tecnici, vengono sottolineati alcuni aspetti di fondo del problema: dai riflessi negativi dell'impresa di Libia sull'esecuzione dei lavori pubblici alla diffidenza verso la «speculazione privata»; dalla necessità di deporre ogni «spirito campanilistico» alle preoccupazioni circa la futura gestione della rete tramviaria; dalla propensione per la «gestione diretta» alla scarsa fiducia circa l'aiuto da parte dello Stato.

MATTEOTTI. Parmi che oggi la seduta non sia diretta soltanto dalla corda del sentimento, ma dalla visione calma e serena dei veri interessi della provincia, e di ciò sono lieto. Quanto alla pregiudiziale politica posta da un giornale, che poi non è neanche il giornale della minoranza perché con essa non è mai andato d'accordo, la pregiudiziale cioè che l'attuale Consiglio non sia competente a risolvere una questione così importante pel fatto che di qui a parecchi mesi avranno luogo le elezioni generali, è una questione che non ha proprio ragione di essere, sia perché non è la prima volta che l'affare viene in Consiglio, essendo che non si tratta di sostituire un contratto nuovo a quello votato due anni fa, sia perché gli uomini che compongono l'attuale amministrazione sono quegli stessi che indubbiamente sortiranno dalle nuove elezioni. L'affare che la deputazione ci presenta ha un difetto organico, ed è quello di essere sorto a pezzi e a bocconi, oggi con una modificazione, domani con un'altra, sempre con nuove aggiunte, con nuove variazioni, col concorso di volontà varie che hanno deviato dalla retta linea. E non si dirà, spero, questa volta che le mie parole suonino opposizione dettata da spirito campanilistico, perché il paese nel quale io ho la mia residenza è quello che oggi avrebbe il maggiore concentrazione di linee. Il mio dire è ispirato solo da considera-

zioni obiettive. Nessuno può negare che la distribuzione delle linee è la risultante degli sforzi di buona volontà fatti dalla deputazione per aderire ai desideri successivamente espressi dalle varie parti della provincia, non da retta valutazione dei veri interessi della economia e del traffico del paese: basta guardare il grafico allegato alla relazione per convincersi della verità di quello che dico. Il progetto è stato tagliato, è stato spezzettato. Quei poveri diavoli che abitano lassù a Bergantino, a Melara, per venire a Rovigo, devono assoggettarsi a un viaggio lunghissimo, devono cambiare treno varie volte, devono impiegare non meno di quattro o cinque ore, perché tutti sappiamo che cosa sono i tramvai e a che velocità possono viaggiare.

La legge non consente che una velocità massima di 20 chilometri all'ora, velocità che in pratica poi si riduce ancora di molto. Per chi viaggia lungo quelle linee non potrà che rappresentare un sacrificio; ma ormai purtroppo i progetti sono fatti e non se ne parli più.

È doloroso che ogni volta che si discute in quest'aula di questo grave argomento l'animo nostro è assillato dalla dura alternativa, o di accettare ciò che viene proposto e che non è conforme ai nostri bisogni e alle nostre aspirazioni, o di non avere niente. E il contratto che oggi la deputazione ci presenta è più grave dei precedenti per la assoluta mancanza di garanzie a favore della Provincia e per le condizioni che si giustificano con le mutate condizioni del mercato del denaro, condizioni create dall'impresa di Libia che ha arenato tutti gli affari e ha reso impossibile l'attuazione di qualsiasi lavoro pubblico.

Oggi le ferrovie si fanno se sono militari, ma se sono agrarie e commerciali no. Col contratto proposto dalla deputazione la Provincia oltre che dover sottostare a sacrifici gravissimi, non ha alcuna garanzia per quanto riflette l'esercizio. L'unica garanzia effettiva è rappresentata dal solo decimo del sussidio, e cioè da 130 lire al chilometro e dalla cauzione di lire 100.000, in complesso una cosa assai piccola, certo non proporzionata alla grande importanza dell'affare.

La deputazione dice che alla scadenza della concessione la Provincia entrerà nella proprietà dell'intero impianto, nonché del materiale mobile; ma questo non rappresenta un vantaggio vero, perché è inevitabile che quando si approssimerà la scadenza la società lascerà l'impianto e il materiale in tale abbandono che quando la Provincia ne andrà in possesso dovrà sottostare a una spesa forse maggiore di quella dell'impianto. Dice la deputazione che qualora ciò avvenisse la Provincia avrebbe a suo favore le penali da applicare, avrebbe a suo favore la iscrizione ipotecaria; ma le penali si applicano e non si applicano, e la iscrizione ipotecaria perde ogni suo valore quando è accesa sopra un valore che è ridotto allo zero.

Unica garanzia, dunque, non resta per la Provincia che sulla cauzione di 100.000 lire. Ora non sarebbe stato meglio obbligare l'impresa a reintegrare questo fondo di garanzia ogni volta che la Provincia abbia il bisogno di rivalersi su di esso delle eventuali infrazioni al capitolato? Ed a questo proposito devo notare che non sono bene specificati e determinati i casi in cui la Provincia avrà il diritto di rivalsa sulla cauzione. Anzi, poiché la cauzione stessa è determinata a un tanto per chilometro, sembrerebbe quasi che anche il diritto di rivalsa dovesse venire limitato ad una data quantità per chilometro. Mi spiego. Poiché si parla nel capitolato di tronchi e si stabilisce una garanzia ragguagliata alle lunghezze dei medesimi, non è chiaro se la cauzione debba servire a garantire gli inconvenienti che si verificano su un dato tronco e fino al limite di cauzione che comporta quel tronco o se invece il diritto di rivalsa per la Provincia sia esteso su tutta la cauzione e per quelle infrazioni che si verificano in qualsiasi punto delle tramvie. Supponiamo che non funzioni bene una sola linea, ad esempio la Rovigo-S. Martino che la società non abbia interesse di gestire e la lasci per ciò in abbandono, la Provincia avrà diritto di dichiarare decaduta la società per quella linea soltanto, ovvero per tutte le linee? Dacché la rete tramviaria si è spezzettata, e dacché si è cominciato a dire linea per linea o per gruppi di linee, si è ingenerata la confusione e sono sorti dei dubbi che devono essere chiariti. Questa formola si è usata a volte a favore e a volte a danno della Provincia, e mi pare che con una revisione e con un opportuno coordinamento del capitolato si sarebbero risolte molte questioni. L'articolo 8 del capitolato subordina la perfezione del contratto nei riguardi della società al fatto che lo Stato abbia concesso il sussidio massimo competente a ciascuna linea. Questa è una disposizione che vincola la Provincia ma non la società. E anche qui non è detto se si tratta di tutte le linee o di alcune solo di esse. Questa clausola è grave perché se alcune linee hanno il massimo del sussidio e altre no, che cosa avviene? Avviene che in quell'epoca saremo nuovamente qui a votare il nuovo contributo, per guisa che l'aggravio della Provincia che oggi deliberasse il Consiglio non sarebbe definitivo, ma dovrebbe in avvenire venire aumentato ogni qualvolta piacesse allo Stato di accordare un sussidio inferiore al massimo. Così l'articolo 27 parlando della decadenza prevede la sospensione del servizio per 15 giorni; ma questa sospensione è sufficiente per una sola linea, o è necessario avvenga per tutte le linee? Vorrei poi che ogni qualvolta nel capitolato si prevede il caso di forza maggiore, si prevedesse anche il caso del concorso della volontà della società, perché la forza maggiore ormai vediamo che in pratica diventa una cosa molto elastica, mentre il concorso della volontà della società nella determinazione del fatto che si vorrebbe costituire di forza maggiore, è più facilmente constatabile. Oltre a ciò occorre che il capitolato pre-

scrivesse delle penalità le quali non fossero applicabili soltanto durante l'esercizio; ma a qualunque caso di inadempienza, di patti contrattuali senza distinzione. E vorrei anche che, data la natura complessa di tutti questi affari e la lunga durata e la facilità con la quale possono sorgere fra le parti delle contestazioni, fosse nel capitolato contenuta una clausola compromissoria. È necessario prevedere tutto perché sono certissimo che durante l'esercizio lo Stato ci aiuterà pochissimo. Tutte le linee tramviarie in mano della speculazione privata, sono abbandonate nel più completo disordine, le proteste del pubblico sono vivaci e continue, ma lo Stato non provvede. In alcuni contratti ho visto anche fino alla società concessionaria l'obbligo di provvedere a propria cura e spesa ad eventuali modificazioni di sistema e di mezzi, non mutamenti che trasformino la natura del servizio, non mutamenti consentanei e correlativi agli avvenuti mutamenti nella entità e nella natura del traffico; e anche questo obbligo mi sembrerebbe opportuno fosse accollato alla società concessionaria delle nostre linee. Riassumendo, che cosa diamo noi e che cosa dà la società? Noi diamo tutto, noi corriamo tutte le alee, e la società non espone che due milioni quali corrispettivo dell'esercizio per 50 anni, corrispettivo di un esercizio che è a prevedere sarà impossibile, certo non rispondente ai nostri desideri e ai nostri bisogni. Ma allora tant'è, facciamocele noi queste linee e provvediamo alla gestione diretta. Spenderemo di più, ma ci servirà a nostro piacere.

Il seguito della discussione viene rinviato ad una seduta successiva.

« Anche la rapidità, l'acquisto del tempo, è, nelle vicende umane, un contributo alla produzione »: questo affermerà icasticamente alla Camera Matteotti, nella tornata del 16 luglio 1920, discutendosi dell'aumento della tassa sulle automobili, proposto dal Ministero Giolitti.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1914

CAPITOLATO PER LA COSTRUZIONE E L'ESERCIZIO
DELLE TRAMVIE NEL POLESINE

Il deputato provinciale Zuliani introduce l'argomento, informando l'assemblea delle varianti introdotte nel capitolato d'appalto e conclude ricordando l'intervento di Matteotti nella seduta precedente.

Subito dopo il Presidente dà lettura di una lettera inviategli da Milano da Matteotti, impossibilitato a partecipare alla seduta.

ZULIANI. Il consigliere Matteotti, oggi non presente, ha iniziato nell'ultima seduta il suo discorso dicendosi lieto che la discussione fosse stata serena e non ispirata a quel sentimentalismo che altra volta, secondo lui, non era stato scevro da conseguenze dannose. La deputazione di questo sentimentalismo si spoglia affatto. La deputazione presenta al Consiglio il capitolato e desidera venga discusso con serietà, senza preconcetti, e avendo di mira soltanto l'interesse della Provincia.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione che Zuliani ha ricordato alcune parole dette nell'ultima seduta dal consigliere Matteotti per informare il Consiglio che questi, scusando oggi la sua assenza, mi scrive da Milano quanto segue:

« Mi duole assai di non poter assistere alla seduta di domani; tanto più che non ho finora ricevuto, come speravo, il testo delle varianti introdotte nel capitolato d'appalto. E poiché gli assenti hanno sempre torto, tacerei; se non avessi un dovere verso i colleghi, che ci lasciarono partecipare al convegno di giovedì.

« Orbene da quel convegno ho avuto chiara l'impressione che non sufficienti né coordinate saranno le correzioni di dettaglio;

mentre resteranno intatti i più gravi difetti di fondo, cui pur si poteva, a mio parere, attenuare con più energiche trattative.

« Così il contratto Alessi, che ha ereditato dal contratto Vicentine tutta l'illogicità dannosa per Rovigo, aggiunge la mancanza di ogni garanzia di buon esercizio; ed è assurdo parlare di sussidi di esercizio, quando in sostanza sarà invece la concessionaria a pagare una quota annua di lire 283,34 (433,34 — 150) alla Provincia per continuare l'esercizio.

« Non sto a ripetere minuziosamente.

« Concludo soltanto che il mio voto, se presente, sarebbe assolutamente contrario; contrario in particolare poi al troppo elastico ordine del giorno della deputazione, anche perché vorrei ad ogni modo che mai alcuna linea potesse esercitarsi, se anzitutto non si attuasse la sua diretta comunicazione col capoluogo della provincia.

« Le sarò gratissimo se vorrà far leggere e annotare a verbale.

« Con la più profonda osservanza ».

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - TORNATA DEL 17 APRILE 1914

CONTRIBUTO NELLA SPESA PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SULL'ADIGE TRA ROSOLINA E CAVANELLA D'ADIGE

Matteotti interviene nella discussione chiedendo la sospensiva e dichiarando: « La politica di dare solo a chi ha maggiore mezzo per far sentire la propria voce e di ottenere non è cosa equa ».

MATTEOTTI. Credevo che la delibera del Consiglio provinciale relativa alle tramvie del Polesine avesse imposto alla deputazione e al Consiglio una politica, anzi una amministrazione di astinenza da altre gravose spese. Questa necessità fu ed è sentita da altre parti della provincia, che noi più direttamente rappresentiamo, tanto che esse, pure sentendo dei bisogni cui sarebbe molto opportuno provvedere, si astengono dal fare alla Provincia le domande relative, e ciò si verifica per ponti da costruire, per strade da provincializzare e per altre importanti opere pubbliche. Ora, in queste condizioni, si viene a proporre un ponte, e per di più, caso strano, proprio in quella parte della provincia nella quale altri ponti furono costruiti e pagati dalla Provincia. A dire il vero ci vorrebbero dei motivi assai eccezionali per giustificare la proposta della deputazione. I motivi della deputazione li ha detti nella sua relazione, ma non sono sufficienti. Ha detto che Rosolina sarà chiamata a concorrere nelle spese delle tramvie, mentre essa non ne usufruirà; ma Rosolina ha la ferrovia e poi molti altri comuni si troveranno rispetto alle opere tramviarie costruendo nelle stesse condizioni di Rosolina, eppure si astengono dal fare domande di pretesi compensi. Si dice che non si può riconoscere che in quella località è aumentato il traffico, tanto da giustificare la costruzione del ponte, ma allora io domando che questi

benefici eccezionali vengano dalla Provincia distribuiti con maggiore equità e con maggiore giustizia. Se questo fatto dell'avvenuto aumento del traffico è sufficiente per legittimare il contributo della Provincia nella costruzione di queste dispendiose opere, allora questo provvedimento si estenda a tutti i punti della provincia nei quali l'aumentato traffico consiglia la costruzione di un ponte; la politica di dare solo a chi ha maggiore mezzo di far sentire la propria voce e di ottenere non è cosa equa. Si dice che il ponte serve specialmente al transito dei lavoratori; ma allora, se deve servire a questo solo scopo il ponte non è necessario perché a questo servizio si potrebbe benissimo provvedere con una spesa minima costruendo una passerella esternamente al ponte ferroviario, cosa questa che dalle ferrovie viene sempre concessa, e questo provvedimento sembrerebbe tanto più opportuno, in quanto con la proposta della deputazione si concorrerebbe nella spesa di costruzione di un ponte che non avrebbe che la lunghezza di metri 4,45, certo insufficiente a un passaggio di rotabili comodo e sicuro. In questo stato di cose non mi sembra prudente impegnare il bilancio in questo momento, e per ciò propongo sia rinviata la proposta alla deputazione perché la studi nuovamente in relazione ai rilievi che ho fatto.

Intervengono, subito dopo, Pastorelli e il presidente della deputazione Vianello, il quale — tra l'altro — fa presente che « Ficarolo aveva chiesto il ponte tolto da Corbola » ed aveva successivamente ottenuto dalla Provincia « un contributo di tremila lire per trent'anni ».

Matteotti prende di nuovo la parola.

MATTEOTTI. Mi dispiace, ma devo insistere nella mia proposta. Il presidente della deputazione ha citato il caso di Ficarolo, ma forse egli ha dimenticato che col ponte abbandonato a Corbola la Provincia aveva fatto a Ficarolo uno di quei regali che fanno sovenire della zucca che aveva preparato quella massaia che, all'arciprete che era entrato in casa, disse: si serva pure quanto vuole, reverendo, tanto noi la diamo ai porci. E poi, via, non siamo così ingenui come forse ci si crede, per dei ponti di legno si danno al basso Polesine dei ponti di ferro e abbondanti. D'altra parte, come ho detto, se quello che più interessa è il passaggio dei pedoni, si potrebbe provvedere con una passerella, e quindi la sospensiva si impone.

Alla fine, dopo che ha preso di nuovo la parola Vianello e dopo un intervento di Casalicchio, è approvata all'unanimità, con l'astensione di Matteotti, la proposta della deputazione con la modificazione proposta

dal consigliere Pastorelli e accettata dalla deputazione: « purché la Provincia limitrofa di Venezia egualmente interessata nell'opera, si impegni in modo valido e legale a contribuire almeno in eguale misura, cioè con altrettanta somma annuale e pel periodo di 30 anni ».

MODIFICAZIONE DELLA RAMPA DESTRA DI ACCESSO AL NUOVO PONTE DI FERRO SULL'ADIGE TRA BADIA E MASI

Dopo ripetuti interventi di Matteotti, la trattazione dell'argomento viene rinviata ad altra seduta.

MATTEOTTI. Faccio anche questa volta la parte odiosa, ma è una necessità perché mi pare che si voglia addossare alla Provincia un onere che non le spetta. Il ponte di Badia fu costruito dal comune con un contributo fisso delle Province di Padova e di Rovigo, contributo che dapprima era stato votato nella somma di lire 100.000 e che fu poi elevato a lire 150.000. Ora dati questi accordi l'unico responsabile del lavoro era il comune e se c'è stato un errore nel progetto perché si vogliono far ricadere le conseguenze di questo errore sulla Provincia nostra? E si noti che l'errore oggi denunciato fu, secondo quanto mi riferì l'ingegner Giovanelli, avvertito anche prima che si cominciassero i lavori e se si fosse riparato subito la spesa derivante dalla correzione di quell'errore sarebbe stata conglobata nella spesa generale della costruzione e, conseguentemente, sarebbe stata ripartita in misura equa e proporzionale fra tutti gli enti che hanno concorso per il ponte. Invece si viene a dirci che la Provincia dovrà assumersi l'intera spesa ed anzi dovrà provvedere addirittura alla esecuzione del lavoro, andando così incontro agli inevitabili aumenti a cui sono soggetti i preventivi in genere, aumenti che, nel caso concreto, sono già preannunciati dallo stesso ingegner Giovanelli in una dichiarazione contenuta nell'incartamento. Io dico questo: uno sbaglio sembra vi sia stato, e se questo sbaglio lo ha commesso il comune di Badia, a lui incombe la spesa occorrente per riparare all'errore, non alla Provincia, la quale non è che un ente concorrente.

Il presidente della deputazione Vianello assicura che i preventivi non saranno superati.

MATTEOTTI. Devo insistere per dire che la rampa d'accesso fa parte integrante del ponte che il comune di Badia sta costruendo, e che è il ponte che deve arrivare, e comodamente, alla strada pro-

vinciale, non è mica la strada provinciale che deve arrivare al ponte; e se il comune ha errato, paghi. Quanto poi alla spesa, ripeto che è in atti una nota proprio dell'ingegnere Giovanelli, il quale dice che la spesa preventivata non sarà sufficiente. E per ciò faccio anche questione di competenza di spesa e di conseguente competenza di esecuzione dell'opera.

Dopo interventi di Rocchi, Cattani e Vianello, prende di nuovo la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Se io posso con ciò illuminare il Consiglio ho fatto qui uno schizzo della località e mi proverò di spiegare ai colleghi lo stato di fatto. Il nuovo ponte di ferro è stato costruito più a valle del vecchio ponte in legno e ciò ha reso necessario il prolungamento della rampa, che conduceva al vecchio ponte, sino al nuovo, e l'errore da modificare esiste appunto in questo prolungamento. Ora, è vero che questo nuovo tratto di rampa dà accesso e diviene una continuazione della strada provinciale, ma è anche vero che esso, per le ragioni che ho detto prima, fa parte integrante del progetto di ponte, tanto è vero che è stato costruito dal comune di Badia. Questo, dunque, e non la Provincia dovrà riparare all'errore fatto dal progettista. Ma, si dice, la spesa è troppo forte ed il comune non può sostenerla. Orbene veniteci a domandare un concorso e noi ve l'accorderemo ma non chiedeteci l'intera spesa.

PRESIDENTE. Date le circostanze esposte dal consigliere Matteotti proporrei di rimandare la trattazione dell'argomento ad altra seduta, nella quale la deputazione potrà venire a darci maggiori spiegazioni e noi potremo votare con maggiore tranquillità.

E poiché vedo che il Consiglio col silenzio consente nella mia proposta l'oggetto viene rimandato.

SUSSIDIO A FAVORE DEL PATRONATO SCOLASTICO DI ROVIGO

La trattazione di questo argomento viene rinviata, accogliendo la proposta di Matteotti tesa a dare una soluzione più equa e completa a tutto il problema.

MATTEOTTI. Ecco: se si volesse dar qualche cosa io sarei favorevole, ma le 25 lire mi sembrano una cosa irrisoria. Poi vorrei che non ad uno o ad alcuni patronati soltanto si desse un sussidio ma a tutti, e per di più vorrei che queste utilissime istituzioni fossero riunite in modo che ciascuna potesse giovare del complessivo con-

tributo della Provincia corrispondente nella misura alla quantità necessaria per integrare convenientemente la minore capacità economica delle istituzioni stesse.

VIANELLO. L'intenzione della deputazione è di accogliere tutte le domande che vengono presentate, ma non ha difficoltà a sospendere la trattazione di questo oggetto per studiare se sia possibile regolare questi sussidi in conformità alle osservazioni fatte dal consigliere Matteotti.

APPROVAZIONE DEL CONTO CONSUNTIVO 1912 DELLA PROVINCIA

Matteotti prende la parola a nome dei revisori del conto consuntivo, che alla fine viene approvato all'unanimità, dovendosi astenere — per legge — i componenti della deputazione provinciale.

MATTEOTTI. Per non intrattenere troppo il Consiglio con la lettura dell'intero rapporto dei revisori sul conto 1912, mi limiterò ad esporre le uniche due osservazioni fatte in merito ad esso, una collettiva ed altra mia personale. La prima riguarda l'epurazione dei molti residui attivi e passivi ed è contenuta nel brano di relazione di cui vi darò lettura:

« Per quanto riflette la gestione dei residui accenneremo che i revisori del conto 1907, dopo di avere rilevato che le partite di credito di vecchia data sono numerose, rivolgevano alla deputazione la raccomandazione perché autorizzasse un lavoro straordinario allo scopo di eliminarli con maggiore sollecitudine.

« I revisori sentono di dover fare propria quella raccomandazione perché se è vero che dagli atti consiliari di quest'ultimo decennio risulta che mai l'opera di eliminazione subì un arresto, pure le partite di credito degli anni 1901 e retro che si trovano iscritte nel conto in esame sono assai numerose. E poiché è risaputo quanto giovi a stabilire con piena sicurezza i risultati finali nei quali ogni esercizio finanziario viene a chiudersi la epurazione dai conti dei crediti e dei debiti, facciamo formale preghiera alla deputazione di disporre perché subito si inizi da parte della ragioneria provinciale un lavoro straordinario di revisione ».

L'altra riguarda le indennità che si corrispondono agli impiegati quando si recano fuori residenza, indennità che io osservo essere liquidate con criteri non uniformi e con una certa diversità tra gli impiegati dei vari rami di servizio o anche fra impiegati dello stesso ramo.

Nella cattedra d'agricoltura, per esempio, ho veduto a qualche impiegato liquidata una indennità giornaliera di lire 2 e ad altri una indennità maggiore. Osservo, inoltre, che il personale dell'ufficio tecnico percepisce molte indennità e ciò costituisce una sperequazione di stipendi in confronto delle altre classi di impiegati. Io sono sempre stato e sono favorevole agli aumenti di stipendio agli impiegati, ma vorrei che questi aumenti fossero ben precisi e ben determinati e codeste forme integrative di stipendio non mi sembrano regolari. Vorrei, perciò, che la deputazione procurasse di togliere questi inconvenienti.

Si riporta la relazione, primo firmatario Matteotti, allo scopo anche di documentare la stesura e la consistenza di un conto consuntivo relativo ad un ente locale dell'epoca.

Onorevoli consiglieri, il mandato che l'onorevole Consiglio provinciale volle affidarci con la sua delibera dell'8 novembre 1912 è stato da noi eseguito come ne fa prova la presente relazione, con la quale facciamo noto agli egregi colleghi il risultato dell'esame che abbiamo fatto del consuntivo 1912 di questo ente.

Non ci indugeremo a mettere in rilievo le differenze esistenti fra le somme previste e quelle accertate per tutte le singole voci attive e passive alle quali delle differenze si verificarono perché tutte dipendenti dalla inevitabile disparità che quasi sempre si verifica fra previsioni e accertamenti, così che riteniamo sufficiente un cenno sulle differenze per gruppi di entrate e di spese.

GESTIONE DEI RESIDUI ATTIVI

I risultati finali nei quali si chiuse la gestione precedente furono esattamente trasportati nel consuntivo 1912 il quale aveva pertanto al suo inizio un fondo di cassa di L. 123.462,62
e un complesso di crediti per » 729.999,61

Dell'importo totale delle attività derivanti dalle gestioni 1911 e precedenti in » 853.462,23
furono riscosse L. 381.907,78
e inserite fra i crediti » 477.914,57

Contrapponendo il totale di questi due importi che è di L. 859.822,35
alla suindicata somma di attività all'inizio dell'esercizio, viene a risultare una differenza per maggiori accertamenti di L. 6.360,12

Questa differenza si compone per lire 6.623,74 di maggiori entrate e per lire 263,62 di crediti dei quali la deputazione propone la elimina. Si dovrebbero dunque togliere dal consuntivo:

- L. 183,87 dovute dal signor Duse Angelo per rate semestrali di ammortamento del mutuo fiduciario semplice concessogli nel 1886 per riparare i danni subiti dalla inondazione del 1882;
- » 57,10 dovute da Ravagnan Benedetto per concorso nelle spese di cura di suo fratello Ravagnan Giovanni Battista per il periodo dal 1° luglio al 22 dicembre 1909;
- » 10,— dovute da Turolla Emanuele per concorso nelle spese di cura della signora Casellato Filomena;
- » 12,65 dovute da Padovan Luigi a saldo spese pagate ad un legale per indurre la ditta stessa a saldare un prestito che le era stato concesso nel 1886 quale danneggiata dalla inondazione del 1882.

L. 263,62

Il credito verso il signor Turolla è insussistente perché egli versò alla Provincia durante l'intero periodo di cura la quota di concorso pattuita; per quello verso il Padovan fu dal Consiglio già decretato l'abbandono con delibera 23 febbraio 1912, e degli altri due la eliminazione si impone poiché dai documenti ad essi relativi chiaramente apparisce che inutile riuscirebbe qualsiasi altra pratica che la deputazione esperisse per tentarne la realizzazione date le pessime condizioni economiche dei debitori.

Però le lire 183,87 dovute dal signor Duse saranno da iscrivere nell'apposito registro dei crediti da tenere in evidenza nella eventualità che le condizioni economiche del debitore avessero a mutare in meglio.

Per quanto riflette la gestione dei residui accenneremo che i revisori del conto 1907, dopo di avere rilevato che le partite di credito di vecchia data sono numerose, rivolgevano alla deputazione la raccomandazione perché autorizzasse un lavoro straordinario allo scopo di eliminarli con maggiore sollecitudine.

I sottoscritti revisori sentono di dover fare propria quella raccomandazione perché se è vero che dagli atti consiglieri di quest'ultimo decennio risulta che mai l'opera di eliminazione subì un arresto, pure le partite di credito degli anni 1901 e retro che si trovano iscritte nel conto in esame sono assai numerose. E poiché è risaputo quanto giovi a stabilire con piena sicurezza i risultati finali nei quali ogni esercizio finanziario viene a chiudersi la epurazione dai conti dei crediti, facciamo formale preghiera alla deputazione di disporre perché subito si inizi da parte della ragioneria provinciale un lavoro straordinario di revisione.

GESTIONE DI COMPETENZA - PARTE ATTIVA

Di fronte alla previsione per entrate di competenza del 1912 in	L.	1.479.273,17
abbiamo rilevato che si riscossero	L.	1.372.461,73
e si inserirono fra i crediti »		82.361,64
di modo che, dato l'accertamento di	»	1.454.823,37
viene a risultare una minore entrata di	L.	24.449,80
costituita per	L.	38.305,—
di maggiori accertamenti e per	»	62.754,80
di minori entrate, così che ritorna la nitida minore entrata di	L.	<u>24.449,80</u>

compresi gli accertamenti per movimento di capitali e per partite di giro.

Se limitiamo le nostre osservazioni alle entrate effettive, trascurando così le differenze verificatesi al movimento di capitali e alle contabilità speciali, rileviamo che le maggiori entrate sommarono a lire 6.982,16 alle quali si contrappongono minori accertamenti per lire 5.071,82.

I maggiori accertamenti si verificarono alle seguenti voci:

L.	823,62	interessi sul residuo debito ipotecario assunto dal comune di Rovigo in seguito all'acquisto del palazzo ex Montalti;
»	383,33	contributo dello Stato nella spesa per provvista dei locali occorrenti all'amministrazione scolastica provinciale;
»	433,47	sovrimposta provinciale accertata coi ruoli suppletivi per nuovi e maggiori redditi;
»	22,—	canoni per concessioni diverse lungo le strade provinciali;
»	1.869,78	concorso da parte di enti e di privati nelle spese di cura maniaci;
»	3.449,96	entrate eventuali diverse.
L.	<u>6.982,16</u>	in totale.

Indicheremo pure quali furono le minori entrate:

- L. 50,— corrispettivo e rifusione di spese per l'uso del compressore stradale da parte di enti e di privati;
- » 81,80 diritti di segreteria;
- » 100,— alienazione di oggetti fuori uso;
- » 641,52 tassa pedaggio del ponte sul Po a Corbola;
- » 3.698,50 concorso di alcuni comuni nelle spese di manutenzione della strada provincializzata Badia-Trecenta-Ficarolo;
- » 500,— interessi pel momentaneo investimento dei fondi cassa.

L. 5.071,82 in totale.

Quindi le entrate effettive di competenza superarono le previsioni per nitide lire 1.910,34.

GESTIONE DEI RESIDUI PASSIVI

Era debitrice l'amministrazione provinciale al principio dell'esercizio della somma complessiva di	L.	835.997,37
Soddisfatte durante l'anno	»	233.027,42
sarebbero rimaste da iscrivere ancora fra i debiti del 1911 e retro	»	602.969,95
se non fossero state eliminate, in seguito ad economie ed al riconoscimento della insussistenza di alcune partite di debito, complessivamente	»	15.364,90
così che i debiti alla chiusura dell'anno, relativi sempre agli esercizi 1911 e precedenti, vennero precisati in	L.	<u>587.605,05</u>

GESTIONE DI COMPETENZA - PARTE PASSIVA

In sede di bilancio il Consiglio provinciale aveva autorizzato lo stanziamento per spese effettive di	L.	1.328.955,12
per movimento di capitali di	»	69.960,05
e per contabilità speciali di	»	121.163,05
		<hr/>
e quindi in complesso	L.	1.520.078,22
alle quali si aggiunsero dal Consiglio in corso di esercizio	L.	13.484,76
per avanzo di amministrazione dell'anno 1911 in meno applicate al preventivo 1912.		<hr/>
Così la disponibilità risultò in	L.	1.533.562,98
Se riuniamo i pagamenti di competenza in	L.	1.312.973,95
con le	»	191.299,02
		<hr/>

inserirle fra le somme da soddisfarsi,
e il loro totale di L. 1.504.272,97
lo contrapponiamo alla previsione, risulta una differenza per minori impegni di » 29.290,01

la quale viene a risultare dal seguente conteggio:

Minori spese in confronto alle previsioni fatte per le spese effettive	L.	2.929,87
Idem per movimento capitali	»	38.309,06
Idem contabilità speciali	»	19.373,92
		<hr/>
In totale	L.	60.612,85
Maggiori spese per contabilità speciali	»	31.322,84
Torna la predetta minore somma per impegni di	L.	29.290,01
		<hr/>

Gioverà accennare che alle minori spese di lire 38.309,06, al movimento di capitali e di lire 19.373,92 alle contabilità speciali, si trovano contrapposti in attivo eguali importi per minori entrate alle corrispondenti voci, e così alla maggiore spesa di lire 31.322,84 alle contabilità speciali, fa riscontro in attivo il minore dispendio per eguale somma.

Vogliamo richiamare la vostra attenzione sul fatto che la gestione si chiuse con un disavanzo aritmetico di amministrazione di

lire 10.259,72; e abbiamo detto aritmetico perché se ogni partita di credito e di debito venisse valutata solamente per la sua esigibilità o per l'effettivo impegno, il risultato della gestione si muterebbe da un disavanzo in un avanzo abbastanza rilevante, tanto è vero che al bilancio 1914 furono applicate lire 32.148,40 che risultarono appunto disponibili dalla gestione del 1912.

CONTO PATRIMONIALE

Lievi differenze nei risultati finali della gestione patrimoniale abbiamo riscontrato in confronto a quelli dell'esercizio precedente così che noi ci limiteremo per la gestione stessa ad elencare la consistenza per ogni gruppo di attività e di passività.

<i>Attivo</i>	
Beni immobili	L. 992.600,—
Beni mobili	» 22.884,60
Fondo di cassa	» 208.368,14
Residui attivi	» 560.276,21
Prestazioni attive diverse, carte valori, fondi depo- sitati presso istituti . .	» 238.326,64
Denaro e titoli di terzi .	» 56.413,30
	Totale L. 2.078.868,89
<i>Passivo</i>	
Mutui	L. 4.683.693,21
Prestazioni passive capita- lizzate	» 4.000,—
Residui passivi	» 778.904,07
Denaro e titoli di terzi . .	» 56.413,30
	L. 5.523.010,58
	Differenza passiva L. 3.444.141,69

Per quanto riflette la documentazione possiamo assicurare l'onorevole Consiglio che i movimenti dei fondi fra categorie diverse e fra articoli appartenenti alla medesima categoria sono stati deliberati rispettivamente dal Consiglio e dalla deputazione, che le spese furono eseguite in base a mandati provvisti di regolari quie-

tanze e corredati, a seconda delle norme amministrative, con certificati, dichiarazioni di ricevimento degli oggetti forniti, di liquidazione dell'ufficio tecnico provinciale, con ordini presidenziali per le spese fisse e con delibere di deputazione per quelle a calcolo, che anche le riscossioni hanno appoggio in ruoli, liquidazioni delle diverse autorità cui spettava eseguirle, in delibere di deputazione e in ordinativi di versamento della ragioneria provinciale per ogni singola partita.

Quindi riteniamo che il consuntivo 1912 sia meritevole della vostra approvazione e nei precisi risultati che si trovano in esso consegnati.

Pertanto proponiamo il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio provinciale, udita la relazione dei revisori del consuntivo 1912

delibera

a) di eliminare dal consuntivo stesso i seguenti crediti:

- di L. 183,87 verso il signor Duse Angelo per rate semestrali del prestito fiduciario semplice concessogli nel 1886;
- » » 57,10 verso il signor Ravagnan Benedetto per concorso nelle spese di cura del signor Ravagnan Giovanni Battista;
- » » 10,— verso il signor Turolla Emanuele per concorso nella spesa di cura della signora Casellato Filomena;
- » » 12,65 verso il signor Padovan Luigi a saldo spese pagate ad un legale per indurre la ditta stessa a saldare il residuo debito dipendente da prestito fiduciario semplice.

b) di approvare il consuntivo 1912 nei seguenti finali:

Riscossioni	L.	1.754.369,51
Pagamenti	»	1.546.001,37
Fondo di cassa	L.	208.368,14
Residui attivi	»	560.276,21
Totale delle attività	L.	768.644,35
Residui passivi	»	778.904,07
Disavanzo di amministrazione	L.	10.259,72

Rovigo, li 10 aprile 1914

I REVISORI

G. Matteotti - U. Casalicchio - V. Pelà
E. Zanella - F. Salvagnini

RINVIO DELLA RATIFICA DI UNA DELIBERAZIONE D'URGENZA

Viene accolta la proposta di Matteotti intesa a rinviare la discussione per ratificare la deliberazione d'urgenza della deputazione provinciale relativa alla eliminazione dei residui attivi e passivi dai registri contabili della gestione della tenuta Cornera.

MATTEOTTI. Vorrei che mi fossero date delle spiegazioni per tranquillarmi, vorrei che nel suo complesso e nei suoi dettagli la questione fosse un po' più attentamente esaminata, tanto più che vi sarebbero da fare delle osservazioni. Proporrei quindi che questo oggetto fosse rinviato ad altra seduta.

VIANELLO. La deputazione non ha alcuna difficoltà ad accogliere la proposta del consigliere Matteotti.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - ADUNANZA DEL 5 GIUGNO 1914

ANCORA SULLA RAMPA DESTRA DI ACCESSO
AL NUOVO PONTE DI FERRO SULL'ADIGE FRA BADIA E MASI

Si riprende la discussione di quest'argomento iniziata nella seduta del 17 aprile. Il deputato provinciale Zuliani richiama i precedenti della questione, sottolineando da un lato come l'opera interessi le due province di Padova e Rovigo, e dall'altro come il comune di Badia si fosse sostituito alle due province nell'esecuzione dell'opera. Subito dopo interviene Matteotti, che scambia con Zuliani alcune battute intese a chiarire meglio i vari aspetti del problema.

MATTEOTTI. Resta però il fatto che questo difetto della rampa progettata esisteva quando il comune di Badia ha assunto la costruzione del ponte. Ora se l'errore fosse stato rilevato prima della esecuzione dell'opera la spesa sarebbe stata divisa fra le due Province, mentre ora si propone di addossarla alla sola Provincia di Rovigo, mentre è palese la sussistenza della responsabilità di qualcuno ed è appunto questo responsabile che dovrebbe sostenere la spesa.

ZULIANI. Il nuovo ponte era stato prima progettato a monte dell'attuale ponte di legno, dopo, per ragioni idrauliche, fu costruito a valle del ponte di legno.

In questa località il ponte sarebbe costato meno, data la più breve sezione del fiume, e se si fosse modificato di conformità il progetto, lo Stato avrebbe dato un contributo minore. In vista di ciò il progetto è rimasto quale era prima.

MATTEOTTI. E allora perché non si chiama a concorrere nella spesa anche la Provincia di Padova ?

ZULIANI. Perché per gli stessi motivi Padova deve provvedere alla sistemazione della propria rampa con una spesa molto, ma

molto superiore, tanto che in questa spesa aveva chiamato la Provincia di Rovigo a contribuire con una quota di lire 11.000, e la Provincia di Rovigo si è rifiutata adducendo a giustificazione del proprio rifiuto appunto la necessità di dover essa pure provvedere al riordino della propria rampa.

Dopo un ultimo intervento di Marchesani, il provvedimento è approvato alla unanimità. Matteotti si astiene.

FERROVIA CONSELVE-ROVIGO

Viene in discussione la costruzione e l'esercizio della ferrovia Conselve-Rovigo e provvedimenti relativi.

A Matteotti, che interviene per avanzare alcune riserve, fornisce assicurazioni e precisazioni il deputato provinciale Zuliani. In fine, il provvedimento è approvato all'unanimità.

MATTEOTTI. Mi pare che la provincia di Padova sarebbe la titolare della ideata ferrovia, e quindi parmi sia opportuno fare qualche riserva che impedisca che la ferrovia venga sfruttata a danno della provincia nostra. Trattandosi di ferrovia essa correrà tutta su sede propria, e dovendosi costruire un ponte di ferro sull'Adige, sarà necessario il coordino della rampa al ponte. Speriamo che non si ripeta ciò che è avvenuto per la rampa del ponte di Badia.

CONTRIBUTO NELLA SPESA DI COSTRUZIONE DI BARCHE DI CEMENTO ARMATO PEL TRANSITO DEL PO A PAPOZZE

Matteotti interviene con una battuta ironica nei confronti del consigliere Marzolla, dal quale riceve successivamente una precisazione.

MARZOLLA. È necessario sapere che io ho letto questo oggetto nell'ordine del giorno con mia molta meraviglia perché appunto il comune di Crespino ha provveduto a rendere possibile il passaggio del Po con 14 barche di cemento armato, e, chiesto alla deputazione un contributo, non ha avuto il comune di Crespino neanche l'onore di una risposta.

MATTEOTTI. Probabilmente da parte di quella deputazione per la quale lei votava.

Il deputato provinciale Zuliani fornisce assicurazioni per le quali il consigliere Marzolla si dichiara soddisfatto. Interviene di nuovo Matteotti, ponendo un interrogativo di natura tecnica.

MATTEOTTI. Queste barche quando l'acqua si abbassa, scendono a posare sulla sabbia, la quale non è livellata, e allora come possono servire al transito?

MARZOLLA. Ne abbiamo, come ho detto, anche noi, e c'è modo di regolarle, anzi funzionano bene.

CASALICCHIO. È vero, c'è modo di regolare l'inclinazione e la livellazione del ponte e le barche servono bene.

La proposta della deputazione è approvata all'unanimità.

ISTITUZIONE DI UN TUBERCOLOSARIO E DI UN SANATORIO

Venuta in discussione la proposta del consigliere Cattani per la istituzione di un tubercolosario e, possibilmente, anche di un sanatorio per i tubercolosi poveri della provincia, Matteotti, in riferimento anche all'intervento del presidente Vianello, sottolinea la necessità che sia data la precedenza alla istituzione del tubercolosario.

MATTEOTTI. Credo che tutti i consiglieri avranno letto con soddisfazione la proposta del consigliere Cattani, la quale, se attuata, varrebbe da sola a giustificare la esistenza e ad attestare della operosità e dell'illuminato ed umanitario interessamento di una amministrazione. È certo che è una proposta che deve essere rimandata ai nostri successori, ma a noi spetta oggi l'obbligo non soltanto di manifestare in merito a questa proposta il nostro avviso, ma anche di stabilire fin da oggi quali delle varie opere filantropiche proposte e alle quali ha accennato il presidente della deputazione devono avere la precedenza e la precedenza la deve avere indubbiamente la proposta della istituzione del tubercolosario, come quello che tende a ricevere e a curare una categoria di malati che devono assolutamente essere isolati, mentre i pellagrosi non hanno bisogno di isolamento; i pellagrosi, prima di tutto vanno sempre diminuendo di numero, e poi vanno curati localmente, dove si trovano,

con una buona nutrizione. E poi si consideri, a riguardo di questa proposta, che non è vero che il pellagrosario andrebbe a sostituire le locande sanitarie, perché queste dovrebbero continuare a sussistere e a funzionare, e quindi la spesa pel pellagrosario dovrebbe essere studiata a sé stante, come spesa nuova in aggiunta a quella per le locande sanitarie. Certo anche quella del pellagrosario è una proposta utile, come sono utilissime le proposte per dotare di una sede propria le colonie marina e alpina; ma quella che deve avere la precedenza, quella che deve essere attuata prima di tutto e sopra tutto e indipendentemente da qualsiasi considerazione di ordine economico e finanziario, è quella del consigliere Cattani. Dopo verrà il turno per tutte le altre.

Successivamente Matteotti presenta un ordine del giorno. Alla fine viene approvato alla unanimità, con la sola astensione del proponente consigliere Cattani, l'ordine del giorno presentato, a nome della deputazione provinciale, da Marin.

PRESIDENTE. Mi perviene dal consigliere Matteotti la proposta di quest'altro ordine del giorno: « Il Consiglio plaude alla proposta del consigliere Cattani e fa voti che essa possa essere attuata nel più breve tempo possibile, superando ogni difficoltà finanziaria ».

MARIN. Per la deputazione presento il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio plaude alla umanitaria iniziativa presa dal consigliere Cattani e sapientemente sviluppata nella sua memoria, per combattere la dolorosa piaga della tubercolosi, e fa voti perché essa abbia a trovare nella futura amministrazione il più largo appoggio ».

LORENZONI. Mi pare che si potrebbe votare questo ordine del giorno: « Il Consiglio plaude alla proposta del consigliere Cattani e fa vivissimi voti perché abbia attuazione sollecita ».

ROCCHI. Ritiro il mio ordine del giorno e aderisco a quello presentato dalla deputazione.

LORENZONI. Mi pare che si potrebbe aderire tutti all'ordine del giorno della deputazione.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla deputazione.

Chi lo approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvato alla unanimità, essendosi astenuto il consigliere Cattani).

Non sarà superfluo riportare la parte finale della relazione Cattani, circa la sua proposta, poiché in essa ricorre un motivo caro a Matteotti circa la funzione e i compiti della Provincia.

È frequente alla Provincia l'accusa di essere un ente di così scarso valore effettuale, da meritare di venire soppresso.

Ma l'ineluttabile tendenza dello spirito moderno a chiedere una crescente integrazione degli enti pubblici verso le più complicate esigenze sociali richiede invece che anche la Provincia acquisti una più larga capacità di attributi e di energie per diventare il nucleo raccoglitore ed organizzatore di tutte le forze locali nella risoluzione di problemi generali troppo gravi per i piccoli centri isolati.

Essa deve studiarli con la visione generale e comprensiva che le viene dalla sua particolare posizione: partecipare anche alla loro risoluzione, ma soprattutto essere l'elemento verso cui convergano e si disciplinino le altre energie.

IV.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1914
ED IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

Il 26 ottobre 1913 si svolsero le elezioni generali politiche con un corpo elettorale accresciuto, per via del suffragio universale maschile, da tre milioni a otto milioni e mezzo di aventi diritto al voto. In previsione di una forte avanzata dei socialisti e dei radicali, i deputati di maggioranza si premunirono, negoziando con l'«Unione elettorale», cattolica, il «Patto Gentiloni». I socialisti conquistarono 52 seggi, riportando il 17,7 del totale dei voti e al gruppo bissolattiano — costituito dai riformisti di destra, possibilista verso il Governo — toccarono 22 deputati. I socialisti avevano fatto grandi progressi specialmente in alcune regioni del nord e del centro Italia, nonostante l'interferenza governativa nelle elezioni e la conseguente corruzione, che essi denunciarono attraverso la stampa e dalla tribuna della nuova Camera. (Vedere — tra l'altro — «Il "Patto Gentiloni" e la polemica laicistica» di LEO VALIANI in: Storia d'Italia, Torino, UTET, 1960, volume IV, pagg. 572-575).

Le elezioni generali politiche del 1913 segnano un grande successo dei socialisti e dei radicali in provincia di Rovigo. «La fisionomia politica della provincia dopo le elezioni — osserva Luciana Spolaore — è assai mutata; esse segnano una grande sconfitta dell'alleanza clericomoderata. Tutti e quattro i collegi della provincia vanno in mano ai partiti dell'"estrema": Rovigo con Beghi socialista (la Camera proclamerà il 14 maggio 1914 la sua elezione, contro il costituzionale Maneo, con 120 voti favorevoli contro 63 contrari); Badia Polesine con Badaloni, che aveva aderito alla corrente riformista di destra del Bissolati, corrente che era stata espulsa dal partito nel congresso del 1913; Lendinara con Soglia socialista ed Adria con Salvagnini radicale». (LUCIANA SPOLAORE, op. cit., pagg. 209-214 e pag. 235).

Nel capitolo «Il socialista persecutore di socialisti», Gobetti ricorda la polemica di Matteotti con Nicola Badaloni, «che passava per

il Prampolini della provincia, un vero santone del partito che rappresentò il collegio di Badia ininterrottamente dall'82 al 1919 ». (GOBETTI, op. cit., pagg. 17-18).

Stando così le cose e dopo questi risultati delle elezioni politiche del 1913 nel Polesine, appare naturale che il prefetto di Rovigo fosse preoccupato per il risultato delle elezioni generali amministrative che si svolsero tra la prima domenica di giugno e l'ultima di luglio del 1914. In un rapporto al ministro dell'interno del 21 aprile 1914 — all'inizio della campagna elettorale — il prefetto di Rovigo esprime il timore e un certo fatalismo per le prossime elezioni amministrative, che potrebbero costituire « una conferma clamorosa dello sviluppo dell'idea socialista fra queste popolazioni, favorite dalle speciali condizioni che si riscontrano nei rapporti di antagonismo fra la possidenza agricola e la classe lavoratrice. È fatale, è evidente che le prossime elezioni amministrative a suffragio allargato non saranno che un'occasione per una più rigorosa affermazione dell'elemento socialista ». Egli continua mettendo in rilievo come manchi « nella provincia un periodico autorevole che mantenga nel pubblico viva l'affermazione del partito liberale costituzionale, mentre il periodico locale il Corriere del Polesine, organo della associazione agraria dei proprietari e conduttori di fondi, non è stato fino ad ora che un mezzo per lo sfogo dei risentimenti personali di chi lo dirige e che non riuscì ad ottenere la proclamazione della propria candidatura nelle elezioni politiche ». (Archivio di Stato di Rovigo. Prefettura. Gabinetto. N. 155/18. 1914, busta n. 14). La delusione era tanto più giustificata in quanto — proprio in occasione delle precedenti elezioni politiche del 1909 — il prefetto di Rovigo, in una lettera « riservatissima » al sottosegretario di Stato per l'interno aveva chiesto una sovvenzione per il Corriere del Polesine, sorto nel 1890 per incitamento dell'onorevole Crispi e che si era sempre fatto forte dell'appoggio del Governo. (Archivio di Stato di Rovigo. Prefettura. Gabinetto. Fascicolo 18, febbraio 1909).

Nella sua relazione al ministro dell'interno del 21 aprile 1914 — « Movimento elettorale per la rinnovazione di consigli provinciali e comunali » — il prefetto continua constatando che « l'attuale amministrazione della Provincia, spiccatamente radicale-socialista, ha una posizione solidissima, per il fatto di essere succeduta ad un'altra di parte conservatrice, responsabile di danni ingenti alla finanza provinciale in conseguenza della costruzione di un manicomio che non fu potuto completare e pel quale furono spesi [gittati, era scritto prima della correzione] ben un milione e mezzo. La stessa amministrazione attuale si avvantaggia del fatto che il problema di capitale importanza per questa regione, della

costruzione delle tramvie a vapore dell'alto e del basso Polesine, è presentemente, ad opera sua, prossimo alla sospirata attuazione ».

Il prefetto termina assicurando il ministro: « L'azione finora svolta da questo ufficio fu costantemente diretta a sostenere, entro i limiti della legalità, l'azione del partito liberale costituzionale, acciò potesse consolidarsi maggiormente in quei comuni nei quali è prevalente; a riunirne gli elementi sparsi ed incoraggiarne quelli nei quali rappresenta una timida maggioranza. Istruzioni in questo senso furono sempre impartite ai commissari straordinari che temporaneamente ressero e reggono tuttora le amministrazioni comunali disciolte ».

Ma non sembra che l'intervento e lo zelo del prefetto di Rovigo e degli organi dello Stato avessero sortito l'effetto sperato. Infatti in un'altra relazione del 30 maggio 1914 (n. 246-18/Gab.), che fa seguito a quella del 21 aprile e che venne compilata proprio alla vigilia delle elezioni, il prefetto afferma: « Uno dei caratteri principali di questa lotta è la fiacchezza che si manifesta nel partito liberale-costituzionale: fiacchezza che probabilmente si spiega con la disillusione provata nella recente lotta politica e con la crescente baldanza delle classi lavoratrici, che sono quasi interamente dominate dai socialisti e che trovansi fortemente organizzate nelle molteplici leghe ». Termina con questa previsione: « Per le elezioni dei consiglieri provinciali, nella provincia il partito socialista ha la maggiore probabilità di vittoria nei mandamenti di Rovigo, Badia Polesine, Massa Superiore, Occhiobello e Crespino. Nel mandamento di Adria l'esito della lotta è incerto tra il partito radicale e il socialista. Nel mandamento di Lendinara è quasi sicura la riuscita del partito clericale. Nel mandamento di Loreo si tenta un blocco con qualche probabilità di riuscita tra liberali e radicali. Nel mandamento di Ariano Polesine le forze dei liberali e dei socialisti quasi si equivalgono ».

Il prefetto di Rovigo fu buon profeta, in quanto le elezioni amministrative del 1914 nel Polesine confermarono il successo dei socialisti dell'anno precedente in occasione delle elezioni politiche: « i socialisti hanno trascinato la folla dei nuovi elettori (ammessi col suffragio universale) a votare per loro ».

Il numero delle amministrazioni costituzionali che prima delle elezioni ammontavano a 53 ora è ridotto a 28, mentre le amministrazioni socialiste che erano solo 7 ora sono 32. Questa è la malinconica constatazione con la quale si conclude la raccomandata « riservata » del prefetto di Rovigo al ministro dell'interno, ad elezioni ultimate, il 28 luglio 1914. (n. 380-18/Gab. Archivio di Stato di Rovigo).

Per quanto riguarda il Consiglio provinciale, il prefetto osserva nella sopracitata relazione: « La fisionomia dell'intero Consiglio provinciale, che apparentemente non sembra molto diversa da quella del Consiglio precedente, qualora si tenga conto dell'atteggiamento che pare intendano assumere i socialisti ufficiali, presenta delle profonde differenze, e tali da rendere presumibilmente quasi impossibile la formazione di un'amministrazione vitale... Ma attualmente i socialisti ufficiali (in numero di 15) non sembra vogliano adattarsi a condurre qualsiasi alleanza, non solo con gli altri partiti, ma nemmeno con quello più affine e cioè coi socialisti riformisti. In tale stato di cose non pare quindi possibile che in seno al nuovo Consiglio possa formarsi una amministrazione, e prevedesi necessario lo scioglimento del Consiglio stesso ». Anche in questo caso il prefetto di Rovigo fu buon profeta! Infatti pochi mesi dopo si procedette allo scioglimento del Consiglio provinciale di Rovigo.

Giunti a questo punto, occorre ricordare che, al congresso socialista tenutosi ad Ancona nell'aprile del 1914, fu deciso che i socialisti si sarebbero presentati da soli, senza più far parte di blocchi popolari, alle elezioni amministrative della prossima estate. Anche in provincia di Rovigo — alla vigilia del congresso di Ancona — era stata aspra la lotta fra « transigenti » ed « intransigenti ».

E qui — per chiarezza e completezza — conviene riportare per intero il resoconto del « Congresso dei circoli socialisti del Polesine », tenutosi il 15 marzo 1914 e riferito da *La Lotta* del 21 marzo 1914.

« Alle ore 10 del giorno 15, nella sede della università popolare di Rovigo si è aperto il congresso dei circoli socialisti del Polesine. [...] Oggetto 2° — Il partito e le organizzazioni economiche. Il relatore Matteotti dimostra la necessità che il partito socialista porti la propaganda della sua fede nelle organizzazioni economiche, e propone in tale senso un ordine del giorno, che è accolto ad unanimità.

Oggetto 3° — Elezioni amministrative. Su questo oggetto, che viene trattato nella riunione del pomeriggio presieduta da Benito Mussolini, la discussione è lunga ed animata. Sono due le correnti che si contendono: l'una transigente, sostenuta dai relatori Pavan, Maniezzo e Michellini, e l'altra intransigente, sostenuta dal dottor Ballotta e dal dottor Accardi. Il relatore Pavan propone ed illustra il seguente ordine del giorno: « Il congresso socialista polesano in vista delle elezioni amministrative esprime il voto che le sezioni socialiste debbano combattere con lista intransigente per la nomina di consiglieri provinciali, scelti dalla federazione provinciale, e lascia autonomia alle sezioni di lottare per la conquista dei comuni secondo le necessità e le condizioni di ambiente,

cosicché nella lista possono essere inclusi anche elementi non iscritti al partito quando questi accettino il programma imposto dalle sezioni ». Il dottor Ballotta propone: « Il congresso provinciale polesano, adunato il 15 marzo 1914 in Rovigo, ritenuto che l'esperimento fatto nelle recenti elezioni politiche, in cui il partito ha lottato con forze esclusivamente proprie, alieno da qualsiasi contatto ed accordo con i partiti cosiddetti affini, ha ottenuto ottimi risultati; ritenuto che i socialisti debbono partecipare alla lotta amministrativa per conquistare i posti di battaglia nelle amministrazioni locali, delibera di partecipare con intransigenza assoluta alle prossime elezioni provinciali e comunali, riservando ad ulteriori deliberazioni le decisioni di affermarsi con lista di maggioranza o di minoranza, per promuovere un'agitazione immediata e simultanea di tutti i comuni socialisti per la riforma dei tributi locali e per l'autonomia comunale, dando mandato alla federazione provinciale di curare l'esecuzione di tale mandato, e di nominare, sentite le proposte delle sezioni dei singoli mandamenti i candidati al Consiglio provinciale ». Sostengono l'ordine del giorno Pavan: Maniezzo, Bonvento, Fabris ed altri; si schierano per la proposta intransigente il dottor Accardi, Frassinella, Paderno e qualche altro. Il dottor Matteotti dichiara che sarebbe favorevole alla proposta Ballotta qualora fossero accettati alcuni suoi emendamenti. Questi non essendo accolti, egli dichiara che voterà la proposta Pavan come la più rispondente alle sue convinzioni. Messi al voto i due ordini del giorno per appello nominale, quello Pavan per la transigenza, ottiene voti 198, e quello Ballotta, per l'intransigenza è approvato con voti 309 ».

E su La Lotta del 18 aprile 1914 Matteotti pubblica un articolo che ha per titolo « Per il congresso di Ancona » e come sottotitolo « Transigenza e intransigenza ».

Egli ribadisce — come già aveva fatto presentando i propri emendamenti al congresso socialista polesano — la sua viva preoccupazione per la situazione dei piccoli comuni rurali, nei quali è spesso necessario far ricorso a competenze esterne al partito per poter amministrare il comune, ed è doveroso, perciò, non stabilire regole troppo rigide ed esclusioni troppo drastiche.

Dopo il congresso di Ancona, a Rovigo i socialisti debbono condurre un'aspra battaglia contro il blocco democratico, varato sotto l'egida della massoneria e che è costituito da « un intruglio indefinibile di uomini e di idee. Ci sono uomini di tutti i partiti: ci sono radicali, repubblicani, socialisti riformisti, amalgamati dal cemento della solidarietà fratellevole delle logge, e più dagli interessi bottegai accumulati da più di un decennio di

dominio amministrativo ». (MATTEOTTI, in: *La Lotta*, 20 giugno 1914: « *Per la conquista del comune e della provincia di Rovigo* »).

Sin dalle origini il problema dei rapporti tra il nascente partito socialista e i partiti democratici borghesi e la scelta circa le eventuali alleanze elettorali con radicali e repubblicani avevano costituito una questione di fondo, che continuerà a travagliare nel corso dei decenni successivi la vita del partito socialista italiano e di tutto il movimento democratico e sindacale. (Cfr. GIORGIO CANDELORO nel IV volume della Storia dell'Italia moderna, Feltrinelli, Milano, 1970, pagg. 365-392). Questo problema raggiunse uno dei suoi momenti critici e culminanti proprio nel 1914. La situazione si ripercuote anche — naturalmente — nella vita del partito socialista polesano che, specialmente nel periodo 1910-12, è travagliato da continui contrasti e scissioni. Al congresso di Modena — dell'ottobre 1911 — si delineano: la corrente dei riformisti di destra, guidati da Bissolati e favorevoli all'appoggio al Governo; quella dei riformisti di sinistra, capeggiati da Turati, che non appoggia sistematicamente il Governo e, infine, quella dei rivoluzionari sindacalisti, ostili e contrari ad ogni forma di collaborazione borghese. Queste divisioni del partito socialista, come dicevamo, si ripercuotono anche in seno ai socialisti polesani ed infatti si forma nel Polesine la corrente riformista di destra, facente capo a Badaloni, al quale — nel collegio di Badia in occasione delle elezioni politiche del 1913 — viene opposto dai socialisti sindacalisti Benito Mussolini.

Ma, a riunire le forze in un gruppo compatto interviene la dura reazione che si abbatté nel Polesine in seguito agli scioperi della primavera del 1912. E così il partito socialista polesano andava verso i suoi successi elettorali del 1913 e del 1914.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

Sezioni ordinaria I ordinaria - Tornata dal 2 ottobre 1914

V.

ORDINE DEL GIORNO

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

DISCUSSIONI DAL 2 OTTOBRE 1914 AL 7 LUGLIO 1916

Si è già detto che tra le prime domande di guerra e l'ultima di luglio del 1914 si studiarono le diverse proposte amministrative nella provincia di Rovigo.

Il 7 giugno 1914 Giacomo Mattioli fu rieletto consigliere provinciale per il mandamento di Castelbarco.

Il secondo lunedì di agosto — 10 agosto 1914 — si aprì la sessione ordinaria del Consiglio provinciale, che aprì però i lavori per iniziativa del nostro locale.

Il nostro Consiglio provinciale iniziò così la sua prima seduta effettiva il 2 ottobre, presenti i consiglieri: Anselmi Luigi — Balboni Nicola, capitano di Parlamento — Balotta Andrea — Ballo Mario — Bondi Giuseppe — Bortoluzzi Felice — Bortoluzzi Carlo — Bortoluzzi Agostino — Bortoluzzi Gianni — Bortoluzzi Giacomo — Bortoluzzi Ego — Bortoluzzi Carlo — De Patti Vito — Bortoluzzi Felice — Bortoluzzi Odino — Bortoluzzi Enzo — Bortoluzzi Giovanni — Bortoluzzi Giovanni Vittorio — Bortoluzzi Giuseppe — Bortoluzzi Dante — Bortoluzzi Alberto — Bortoluzzi Eusebio — Bortoluzzi Giuseppe — Bortoluzzi Dante — Bortoluzzi Alessandro — Bortoluzzi Umberto — Bortoluzzi Giovanni — Bortoluzzi Edoardo — Bortoluzzi Vittorio — Bortoluzzi Tommaso — Bortoluzzi Ferruccio — Bortoluzzi Francesco — Bortoluzzi Alessandro — Bortoluzzi Giacomo — Bortoluzzi Leone — Bortoluzzi Emilio — Bortoluzzi Antonio.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA - TORNATA DEL 2 OTTOBRE 1914

ORDINE DEL GIORNO SULLA NEUTRALITÀ DELL'ITALIA

Si è già detto che tra la prima domenica di giugno e l'ultima di luglio del 1914 si svolsero le elezioni generali amministrative nella provincia di Rovigo.

Il 7 giugno 1914 Giacomo Matteotti fu rieletto consigliere provinciale per il mandamento di Occhiobello.

Il secondo lunedì di agosto — 10 agosto 1914 — si aprì la sessione ordinaria del Consiglio provinciale, che andò però deserta per mancanza del numero legale.

Il nuovo Consiglio provinciale tenne così la sua prima seduta effettiva il 2 ottobre, presenti i consiglieri: Arcangeli Luigi — Badaloni Nicola, deputato al Parlamento — Ballotta Aurelio — Bellini Mario — Benà Giuseppe — Bettini Fulvio — Bisinotto Carlo — Bonvento Agostino — Brunelli Giulio — Carrer Gaetano — Casalicchio Ugo — Cattani Carlo — De Paoli Vasco — Ferracini Vittorio — Ferrarese Oddone — Ferraresi Enea — Franchi Giovanni — Frassinella Giovanni Vittorio — Galimberti Giuseppe — Gallani Dante — Grandi Alberto — Guerrini Euticchiano — Lorenzoni Giuseppe — Marchiori Dante — Marin Alessandro — Merlin Umberto — Matteotti Giacomo — Pavan Paolo — Pelà Vittorio — Pietropoli Tommaso — Riberti Ferruccio — Salvagnini Ferruccio — Sartori Alessandro — Stievano Vincenzo — Vianello Leone — Zanella Emilio — Zilli Antonio.

Dopo la costituzione dell'ufficio di presidenza (viene eletto presidente Emilio Zanella e segretario Enea Ferraresi), il consigliere Gallani — a nome del gruppo socialista ufficiale — presenta un ordine del giorno così redatto: « Il Consiglio provinciale, considerando i gravi danni morali e materiali che deriverebbero all'Italia dall'aggiungere alla non spenta guerra libica una nuova guerra, fa voti che il Governo mantenga fermo il proposito della neutralità ». Il rappresentante del Governo presente alla seduta, prefetto Michele Darbesio, eccepisce immediatamente che l'ordine del giorno è contrario al disposto dell'articolo 298 della legge comunale e provinciale, che vieta al Consiglio di occuparsi di materie estranee all'amministrazione. Egli dichiara quindi di opporsi alla discussione dell'ordine del giorno. Se esso fosse posto in discussione si allontanerebbe dalla sala e se fosse approvato annullerebbe la deliberazione. Gallani insiste a che il suo ordine del giorno venga posto in discussione ed il prefetto ribadisce il suo proposito. A questo punto prima il consigliere Merlin e poi il consigliere Cattani intervengono a favore della discussione dell'ordine del giorno. Il prefetto abbandona la sala del Consiglio. Cattani conclude il suo intervento presentando un emendamento all'ordine del giorno.

È Matteotti ora a prendere la parola:

MATTEOTTI. Io credo che l'ordine del giorno deva essere votato così come è stato proposto da Gallani, qualunque sia il concetto della legge. In altre circostanze, altri e non pochi ordini del giorno furono discussi e votati in questo Consiglio provinciale; ma allora si trattava di ordini del giorno dinastici o militaristi e passavano senza l'opposizione del rappresentante del Governo. Desidero però che l'ordine del giorno resti così come fu proposto, e che, se è necessario, anche questo ci divida e ci differenzi nettamente dalle altre parti del Consiglio. Noi tendiamo esclusivamente e con tutte le nostre forze al bene del proletariato, e perciò non vogliamo assolutamente la guerra, vogliamo la neutralità. Da una parte abbiamo un'alleanza da tradire, dall'altra abbiamo l'Inghilterra pronta a bombardare le nostre coste, quindi noi dobbiamo conservare la nostra neutralità. E la neutralità assoluta, la neutralità a qualunque costo, il partito socialista ufficiale saprà imporla; noi non invociamo la neutralità del Governo. E non si facciano dall'altra parte del Consiglio certi sorrisetti.

Se non siamo riusciti l'altra volta, fu per un cumulo di circostanze che non è qui il caso di indicare; ma se non siamo riusciti ora potremo riuscire più tardi; noi diremo alle nostre plebi tutto il danno che si vorrebbe infliggere loro con la guerra, e la forza delle plebi saprà imporre la neutralità. Quindi il voto che deve

esprimere oggi il Consiglio deve essere esplicito, chiaro, preciso, assoluto; non uno di quei voti ambigui e inutili che sono proprii dei convegni liberali e nazionalisti. Noi non amiamo le finzioni, noi abbiamo un programma chiaro e preciso e marciamo diretti per la via più larga e più breve. L'ordine del giorno proposto da Gallani deve rimanere integro così come è.

Il successivo intervento di Merlin provoca « proteste e urli assordanti a sinistra » ed un richiamo del presidente all'oratore che viene invitato a concludere. Intervengono quindi i consiglieri Badaloni, Arcangeli (il quale, ponendo la domanda: « Se gli interessi dell'Italia fossero lesi, quale dovrebbe essere, secondo la parte del Consiglio che ha proposto quell'ordine del giorno, il suo atteggiamento? », provoca la pronta e precisa risposta di Matteotti: « Difenderemmo gli interessi del proletariato, non i vostri! ») e Marchiori che presenta a sua volta un ordine del giorno così concepito: « Il Consiglio afferma piena fiducia nell'opera illuminata e patriottica del Governo, sicuro che salvaguarderà l'onore e gli alti interessi del paese ».

Chiusa la discussione, il presidente dichiara di porre ai voti l'ordine del giorno Gallani ma Cattani si oppone ritenendo che prima debba votarsi il suo emendamento, formulato nel senso di aggiungere all'ordine del giorno le parole: « salvaguardando l'integrità e la dignità della patria ». Gallani non accetta questo emendamento, Cattani lo mantiene. Posto ai voti, l'emendamento viene respinto avendo riportato soltanto cinque voti favorevoli.

Vengono anche respinti l'ordine del giorno Gallani (17 voti favorevoli e 20 contrari) e quello Marchiori (14 favorevoli e 23 contrari).

A questo punto, inopinatamente, il consigliere Ballotta presenta un altro ordine del giorno che provoca una vivacissima discussione che coinvolge anche il neo-eletto presidente. Sarà interessante rileggere il verbale, che si riporta integralmente.

BALLOTTA. Giacché siamo in tema di voti presento un altro ordine del giorno inteso ad ottenere sia accordata piena amnistia ai ferrovieri e a tutti i condannati politici.

L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Consiglio provinciale invita il Governo a far rientrare in uno stato normale la vita politica della nazione elargendo l'amnistia ai ferrovieri e ai condannati politici che nel momento attuale è un atto di pura e doverosa giustizia ».

PRESIDENTE. Apro la discussione.

Se nessuno chiede di parlare metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal consigliere Ballotta.

Chi lo approva resti seduto e chi non lo approva si alzi.

(È approvato con voti 18 favorevoli e 16 contrari).

PRESIDENTE. (*Rivolto ai consiglieri di destra*). Li vogliono tutti in galera!

(*Da destra quasi tutti i consiglieri escono indignati dall'aula, mentre da sinistra si grida in coro: fuori, fuori!*).

MERLIN. (*Rivolto al presidente*). Dove è andata l'imparzialità con la quale ha promesso di esercitare il suo ufficio? È un presidente da 17 voti su 37 votanti e su 40 consiglieri assegnati alla Provincia.

PRESIDENTE. Non è il presidente che ha parlato, è stato un uomo di cuore indignato dal vostro voto, ed il momento di uno scatto non si misura col cronometro.

LORENZONI. Venga abbasso e parli dal banco dei consiglieri!...

(*A sinistra si urla, il presidente scampanella*).

MERLIN. (*Rivolto ai consiglieri di sinistra*). Siete sempre gli stessi. Avete votato la intransigenza più assoluta e poi, pur di non perdere l'occasione di arrivare al potere, avete cercato con tutti i mezzi una intesa coi radicali e coi repubblicani, e avete commesso l'errore di votare il blocco senza assicurarvi se i radicali e i repubblicani avrebbero accettato di aiutarvi a salire.

VIANELLO. Pensate alla vostra parrocchia! Pensate alla vostra parrocchia!

MERLIN. Ripeto che avete votato un ordine del giorno di ricostituzione del blocco senza sapere se dall'altra parte il blocco sarebbe stato accettato; e oggi che i radicali e i repubblicani vi hanno dato una potente pedata, voi soli avete pensato di costituire l'ufficio di presidenza del Consiglio e la deputazione. Con questi atti voi avete abbassato il livello del Consiglio, voi avete recitato oggi una commedia che è indegna di noi e di voi, ma specialmente di voi.

MATTEOTTI. Di voi, di voi!

Ed ora che avete finito, devo correggere molte inesattezze nelle quali siete incorsi. Anzitutto il partito socialista ha dovuto venire qui a dire chiaramente e apertamente tutto ciò che pensa della guerra, perché voi nei vostri giornali fate passare i socialisti per guerrafondai. Il partito socialista ha un programma preciso, quello

di proteggere gli interessi del proletariato, e nello svolgimento di questo programma e pel conseguimento delle sue finalità, esso fa tutto ciò che gli torna comodo di fare, opportunamente adattando la propria tattica alle circostanze del momento, non avendo altro di mira che l'interesse del proletariato. Non pertanto, come si vorrebbe far credere, la volgarissima passione del potere può ispirare la nostra condotta. Essere nominati deputati provinciali non è poi una gran cosa che possa far perdere la testa! E poi anche l'ambizione, della quale ci si vuol accusare, è di due maniere: vi è l'ambizione sciocca che non mira che alla persona; ma questa non può essere rimproverata ai socialisti, i quali non delle proprie persone si preoccupano, ma degli interessi del proletariato. Per fare gli interessi del proletariato è necessario prendere d'assalto le cariche pubbliche e questa è appunto la nostra ambizione, non l'ambizione puerile della prima maniera che voi ci rimproverate bugiardamente. L'avvocato Merlin ci rimprovera anche di avere deliberato il blocco senza sapere prima se questo sarebbe stato accettato dall'altra parte; e infatti il partito socialista va avanti diretto per la sua strada, affermando apertamente ciò che è la sua volontà, non a mezzo di contratti schifosi conclusi all'ombra come fate voi: quella è la vostra strada, non la nostra.

MERLIN. Il contratto lo avevate concluso voi, ed oggi che l'altra parte vi ha dato un calcio, recitate la commedia.

GALLANI. Noi non votammo il blocco senza sapere, noi fummo richiesti.

MERLIN. Allora Matteotti dice il falso.

MATTEOTTI. No, no, può esservi stato qualcuno che sia venuto a dire una parola in materia di blocco, ma ciò per me non costituisce trattative. Noi fummo sinceri quando votammo la intransigenza e fummo coerenti al nostro programma quando votammo il blocco. Le condizioni erano mutate, le ripercussioni della guerra minacciavano di gravi danni il proletariato, voi non avevate mai detto chiaramente quale fosse stato il vostro programma in tema di tramvie, e solo per evitare lo scioglimento del Consiglio che avrebbe portato un sicuro arretramento nella trattazione degli affari delle tramvie, e per assicurare lavoro al proletariato del Polesine, noi deliberammo il blocco; ma il blocco per pochi mesi, tanto per passare l'inverno, e dopo si sarebbero fatte le elezioni.

Sarà interessante ricordare come anche Gramsci, a proposito della lotta del proletariato, distingue tra « grande ambizione e piccole ambizioni » (Passato e presente, Torino, Einaudi, 1951, pagg. 67-68).

MATTEOTTI È ELETTO PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE

Si passa alla nomina del presidente della deputazione provinciale che, per il disposto dell'articolo 239 dell'allora vigente legge comunale e provinciale, il Consiglio deve eleggere nel proprio seno, a maggioranza assoluta di voti, con durata in carica per un quadriennio. Su 21 votanti Matteotti ha 15 voti. Sei schede risultano bianche.

Dopo la proclamazione del risultato fatta dal presidente, Matteotti si alza a parlare:

MATTEOTTI. Dichiaro che sono grato ai compagni per l'onore che vollero farmi, ma poiché è certo che con le forze con le quali è sorta questa amministrazione non potrà compiere il suo mandato, mentre nella seduta odierna il partito socialista ha inteso di fare, come ha fatto, una semplice affermazione della sua attività, così prego di accettare la mia rinuncia.

PRESIDENTE. Certo di interpretare il pensiero della maggioranza, prego il consigliere Matteotti a voler desistere dal suo proposito, almeno in questa seduta.

MERLIN. Siamo grati al consigliere Matteotti della dichiarazione che ha fatto, di avere cioè costituita oggi una amministrazione che si trova nella assoluta materiale impossibilità di funzionare, e di rinunciare per ciò alla carica di presidente della deputazione che gli fu conferita con 15 voti su 40 consiglieri assegnati alla Provincia.

Successivamente si procede alla nomina della deputazione provinciale.

* * *

A questo punto, per meglio inquadrare gli avvenimenti che seguirono e le ripercussioni che essi ebbero sulle vicende del Consiglio provinciale di Rovigo, occorre fare un passo indietro.

Alla fine di luglio del 1914 — mentre si tirano le somme della consultazione elettorale amministrativa — scoppia la prima guerra mondiale.

Di questo avvenimento si ha subito una prima eco in una deliberazione presa — intorno a metà settembre del 1914 — dai membri della federazione provinciale socialista di Rovigo e dai consiglieri provinciali socialisti « riunitisi per deliberare sull'opportunità o meno di un ac-

cordo con i partiti popolari per iscongiurare in quest'ora grigia per il proletariato polesano lo scioglimento del Consiglio provinciale». Alla fine, dopo animata discussione, viene votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei consiglieri provinciali socialisti della federazione polesana, considerando le anormali condizioni economiche del Polesine, causate — come nel resto d'Italia — dalla conflagrazione europea, pure tenendo fede all'ideale e al programma socialista propugnati nell'ultima lotta elettorale, delibera di addivenire ad un transitorio accordo con i partiti democratici, nella pura e semplice intenzione di fare opera di difesa del proletariato afflitto dalla più cruda disoccupazione e dalla minaccia di grave miseria, decisa di riprendere la propria via non appena siano ristabilite le norme della vita civile e finanziaria del paese ».

La Lotta di Rovigo del 19 settembre 1914, nel riportare l'ordine del giorno approvato, l'accompagna con un lungo commento, che si ritiene opportuno riportare:

« Quest'ordine del giorno — osserva l'organo ufficiale dei socialisti polesani — non ha bisogno di illustrazioni: nella sua eloquente brevità dice chiaramente la ragione per la quale il partito ha preso la grave decisione.

« Il 10 agosto il gruppo socialista è entrato in Consiglio provinciale deciso alla più assoluta intransigenza, e di fronte a quel suo atteggiamento gli avversari sono fuggiti, togliendo così ai nostri compagni l'occasione di esplicite dichiarazioni e di una solenne affermazione.

« Da quel giorno, per effetto della conflagrazione europea, sono così mutate le condizioni economiche del paese, che anche il proletariato del Polesine è minacciato dal flagello della disoccupazione e della fame. Provocare lo scioglimento del Consiglio provinciale proprio in questi giorni, e mentre c'è tutto un programma di lavoro da compiere, che può dare pane a centinaia di famiglie, sarebbe potuto tornare fatale alla classe lavoratrice, ed il partito non ha voluto assumersi la responsabilità delle gravi conseguenze che ne sarebbero potute derivare.

« Votando il provvisorio accordo con i partiti popolari, la federazione e i nostri compagni del Consiglio provinciale non hanno rinunciato né al programma di partito né alla tattica intransigente in nome di cui hanno combattuto nelle ultime lotte elettorali: nel solo interesse del proletariato, su di una base puramente economica, si sono decisi all'accordo coi partiti affini. Cessata la ragione dell'armistizio, ciò che ci auguriamo avvenga presto, le due parti, tranquille di avere compiuto il pro-

prio dovere, riprenderanno la completa loro libertà di azione e il loro posto di battaglia chiamando a giudicare il corpo elettorale. Né più né meno ».

La Lotta torna ampiamente sull'argomento in una lunga nota del 10 ottobre 1914 sul « Consiglio provinciale » di cui riferisce e commenta la riunione di venerdì 2 ottobre. Aggiunge che — dopo la nomina della deputazione provinciale, della quale viene eletto presidente Matteotti — questi « vorrebbe dichiarare la impossibilità di costituire un'amministrazione vitale e le proprie dimissioni, ma i compagni lo invitano ripetutamente a desistere rimettendo la decisione alla nostra federazione ».

Dopo lo scioglimento del Consiglio provinciale di Rovigo, La Lotta mette in rilievo l'azione svolta dal prefetto sotto la pressione dei clerico-moderati e degli agrari. In un articolo del 24 ottobre 1914 tra l'altro si legge: « Il risultato delle ultime elezioni amministrative provinciali aveva maledettamente urtato i nervi, già troppo tesi da un pezzo, dei clerico-moderati-agrari, i quali non avevano mai voluto persuadersi che il partito socialista in Polesine aveva fatto passi da gigante. E quando videro che quindici socialisti puri, decisi e compatti erano entrati nel Consiglio provinciale, sentitisi impotenti a fronteggiarli, cominciarono a lavorare a tutt'uomo per giungere allo scioglimento del Consiglio, e a tale scopo con tutti i mezzi si raccomandarono all'autorità prefettizia. Questa nicchiò sulle prime; ma quando i nostri compagni in Consiglio senza reticenze e senza paure, punto preoccupati dell'avvenire, fecero le loro recise affermazioni di parte, ed ebbero la temerarietà di protestare, nolente il regio prefetto, più ministeriale del Ministero e più realista del Re, contro l'attuale guerra, la sentenza fu firmata: i reprobi alla porta a qualunque costo! La buona norma costituzionale consigliava di lasciare entrare in funzione la deputazione socialista legalmente eletta, per quanto espressione di una minoranza; di attendere che essa fosse battuta da un voto di fiducia per dichiarare impossibile il funzionamento del Consiglio. Ed invece non si ebbe neppure la convenienza, o la furberia, di attendere che agli eletti fosse comunicata la nomina, e... telegraficamente il Consiglio fu sciolto, come se ad aspettare un mese fosse precipitata a rovina la Provincia!!! Il sopruso politico non poteva essere più sfacciatamente compiuto. Il regio prefetto non potrà più vantare, come fino a ieri, la sua imparzialità. La costituzione stessa della commissione reale conferma la sua partigianeria ».

Il viceprefetto Germiniano Valentini fu nominato presidente della commissione reale per la straordinaria amministrazione della Provincia di Rovigo nell'ottobre 1914.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

TORNATA DEL 19 MARZO 1915

ELEZIONI DEL FEBBRAIO 1915 E RICOSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il 28 febbraio 1915 — dopo quattro mesi di attività della commissione reale per la straordinaria amministrazione della Provincia di Rovigo — si svolgono le elezioni per la ricostituzione del Consiglio provinciale.

Si avvera la previsione del prefetto che, in una nuova consultazione, i partiti costituzionali avrebbero riguadagnato terreno e migliorato le loro posizioni. In una relazione al Ministero del 2 marzo 1915 (n. 107-18/Gab.) il prefetto di Rovigo inizia, infatti, affermando: « Con la splendida vittoria dei costituzionali nel mandamento di Rovigo i miei sforzi — intensificati in questi ultimi giorni — furono coronati da un favorevolissimo successo ». (Archivio di Stato di Rovigo. Prefettura. Gabinetto. 1915, busta n. 15). Egli continua sottolineando che « tale vittoria diede poi il tracollo definitivo al partito socialista nel Consiglio provinciale, assicurando ai partiti dell'ordine una maggioranza più che sufficiente a formare un'amministrazione vitale ».

Passa, infine, ad un'analisi minuziosa e particolareggiata delle situazioni esistenti e dei risultati ottenuti nei singoli mandamenti. « Nel mandamento di Occhiobello, data la fortissima preponderanza del partito socialista, i costituzionali si astennero completamente dalla lotta ». E proprio nel mandamento di Occhiobello, Giacomo Matteotti fu eletto consigliere provinciale, nelle elezioni del febbraio 1915, come già era avvenuto in quelle del 1910 e del 1914.

Il nuovo Consiglio provinciale tiene la sua prima seduta il 19 marzo. A scopo di documentazione e per la migliore comprensione delle succes-

sive discussioni, si riportano i nomi dei nuovi consiglieri indicando, per ciascuno di essi, tra parentesi, il mandamento in cui furono eletti:

Arcangeli Paolo (Loreo) — Badaloni Nicola, deputato al Parlamento (Badia Polesine) — Ballotta Aurelio (Occhiobello) — Belloni Carlo (Lendinara) — Benà Giuseppe (Rovigo) — Biasioli Nicola (Adria) — Biani Giuseppe (Rovigo) — Brunelli Giulio (Occhiobello) — Bucci Ercole (Crespino) — Callegari Alfonso (Massa Superiore) — Camerini Paolo (Ariano Polesine) — Carrer Gaetano (Loreo) — Casalicchio Ugo (Ariano Polesine) — Casalini Vincenzo (Rovigo) — Cattani Carlo (Adria) — Costa Gastone (Adria) — Dall'Ara Paolo (Rovigo) — Esmenard Federico (Massa Superiore) — Ferracini Vittorio (Badia Polesine) — Ferrarese Oddone (Ariano Polesine) — Fiocco Luigi (Badia Polesine) — Franceschetti Gio. Batta (Rovigo) — Franchi Giovanni (Crespino) — Gallani Dante (Adria) — Galimberti Giuseppe (Loreo) — Gardini Giuseppe (Massa Superiore) — Gianese Giacomo (Crespino) — Grandi Alberto (Massa Superiore) — Lorenzoni Giuseppe (Lendinara) — Manco Ugo (Rovigo) — Marchiori Dante (Lendinara) — Matteotti Giacomo (Occhiobello) — Mengolati Mario (Loreo) — Merlin Umberto (Rovigo) — Oliva Pietro (Rovigo) — Pelà Vittorio (Lendinara) — Sartori Alessandro (Ariano Polesine) — Zanella Emilio (Occhiobello) — Zugolaro Aliprando (Adria) — Zuliani Ugo (Badia Polesine).

Anzitutto il Consiglio ascolta la relazione della commissione reale per la straordinaria amministrazione della Provincia di Rovigo, della quale si riporta l'inizio.

Onorevoli signori consiglieri, a voi cui la fiducia degli elettori ha conferito il mandato di rappresentarli nel maggior consesso della Provincia la commissione reale, nell'accingersi a rendervi conto della sua gestione, porge il suo deferente saluto. Ed eguale saluto porge al commissario del Governo, all'esimio capo della provincia, che con tanto interessamento e competenza disimpegna le sue alte attribuzioni.

Tralasciando, per non abusare della vostra pazienza, di tenervi parola dei singoli atti di amministrazione da noi compiuti, ci limiteremo ad accennare in modo speciale alle più importanti deliberazioni adottate.

Del resto in allegato alla presente relazione troverete l'elenco dei provvedimenti, tutti approvati dalla competente autorità, che per l'urgenza abbiamo ritenuto di adottare assumendo i poteri del Consiglio.

Finanze e patrimonio - Bilancio per l'esercizio 1915: dopo le elezioni generali che ebbero luogo nei mesi di giugno e luglio 1914, la deputazione provinciale rimase in carica solo pel disbrigo degli

affari ordinari e non poté quindi occuparsi del bilancio per l'esercizio 1915.

La commissione reale, che assunse la straordinaria amministrazione della Provincia nella seconda metà di ottobre, si trovò pertanto nella necessità di provvedere d'urgenza allo studio e alla compilazione del bilancio 1915, essendo necessario notificare al più tardi nei primi di novembre alla intendenza di finanza l'ammontare della sovrimposta provinciale, per evitare il grave inconveniente della compilazione dei ruoli speciali.

Matteotti prende subito la parola per una precisazione sul processo verbale dell'ultima seduta, allorché egli venne eletto presidente della deputazione provinciale. Passa quindi a dare un giudizio sull'operato della commissione reale, la quale — a suo parere — è rimasta in carica troppo tempo, « privando la Provincia della sua naturale rappresentanza »; esprime, invece, il proprio compiacimento per il fatto che i lavori per la rete tramviaria « siano stati affidati molto opportunamente alle società cooperative di lavoro ». Si ritiene necessario riportare anche l'intervento di Gallani, il quale presenta un ordine del giorno che sarà svolto successivamente.

MATTEOTTI. Ho rilevato che il verbale dell'ultima seduta non riporta esattamente le parole da me dette. Non intendo di discendere a particolari, ma desidero che sia preso atto di questa mia dichiarazione che il verbale è disforme da quello che fu il mio pensiero.

PRESIDENTE. Assicuro il consigliere Matteotti che di ciò verrà preso atto.

MARCHIORI. Spero di interpretare fedelmente il voto dell'intero Consiglio dicendo una parola di ringraziamento e di plauso alla intera commissione reale che ha saputo dare opera così illuminata e veramente utile alla provincia.

MATTEOTTI. Dacché il consigliere Marchiori ha invocato la concordia del Consiglio per esprimere il suo plauso alla commissione reale, sia concesso a me di esprimere il mio pensiero senza discendere a dettagli, tanto più, che la rapida scorsa che ho potuto dare alla relazione non me lo consentirebbe. Io mi sono fatto il convincimento che la commissione ha amministrato così come ha potuto la provincia, ed ha esaurito il suo compito senza molta infamia e senza grande lode. La commissione ha amministrato, ma non ha fatto grandi cose, e per ciò non mi so spiegare perché essa abbia prorogato i suoi poteri. Non so perché abbia avuto bisogno di restare

in carica tanto tempo, privando la provincia della sua naturale rappresentanza, mentre non aveva che da attendere alla ordinaria amministrazione.

Questo fatto sarebbe inesplicabile se non fosse in relazione con altri fatti non meno deplorabili, i quali rendono manifesto il pensiero in chi può fare ciò che vuole contro la legge, di coartare la volontà popolare. Lo scioglimento stesso del Consiglio operato dal prefetto, o dal Governo, è un fatto che fu perpetrato contro coloro che avevano avuto maggior numero di voti, perché una deputazione provinciale era stata nominata, e legalmente nominata, ed era necessario attendere che in altra adunanza questa legale rappresentanza della provincia avesse fatto esplicita dichiarazione di non essere in grado di amministrare. E la composizione stessa della commissione reale è prova della partigianeria di chi l'ha costituita perché fu composta di moderati e di radicali, più o meno radicali, con esclusione completa e assoluta dei socialisti, mentre noi socialisti, avremmo avuto diritto di essere rappresentati nella commissione, perché avevamo avuto nelle elezioni i maggiori voti, e questa fu evidentemente un'altra prepotenza della autorità.

Questo fatto si collega a sua volta ad altro fatto compiuto nella sua partigianeria dalla commissione reale, la quale ha mandato direttamente l'invito alla odierna seduta a quel Gianese Giacomo di Pontecchio, a quel povero sarto, che notoriamente non è iscritto ad alcun partito, che non si è mai sognato in vita sua di diventare consigliere provinciale.

Tutto questo complesso di sopraffazioni da parte dei pubblici poteri provoca la reazione, e noi che sappiamo predicare la calma, sappiamo predicare anche la violenza. Ogni partito è libero di esprimere come crede la sua azione, e noi facciamo ciò che ci accomoda.

Devo anche accennare ad altri due fatti. Nella parte della relazione che riguarda le tramvie, vi sono davvero delle note molto dolorose. È grave ciò che si riferisce al mutuo, che mentre prima era stato votato per lire 1.500.000, ed il Consiglio era stato assicurato che questa somma sarebbe stata erogata per la costruzione di tutte le linee tramviarie, il mutuo si è invece contratto per sole lire 1.001.689,90, e questo importo se ne è già andato in fumo. Non so se di ciò la commissione abbia colpa, non so se sia stato possibile o no di contrarre intero il mutuo di 1.500.000 lire; quello che so, e che è certo, è che io avevo predetto da questo banco che si sarebbero fatte le linee dell'alto Polesine e che le altre sarebbero state abbandonate, e quello che io ho preveduto, sfortunatamente si è avverato. È vero che la commissione reale avrebbe pensato a sopperire al bisogno con altro mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti al tasso del 2 per cento; ma non vorrei che anche questa favorevole occasione andasse perduta e che in

effetto una sola delle linee votate dal Consiglio provinciale venisse costruita.

L'altro fatto cui volevo accennare era quello degli ostacoli che alla azione della Provincia vengono apposti dalla società; e mi è grato rilevare come molto opportunamente gli appalti dei lavori siano stati affidati alle società cooperative di lavoro, le quali, pure avendone avuto il diritto, non ebbero a promuovere causa alcuna alla Provincia. Sempre così, avviene, sempre così: sono le società cooperative che eseguono sempre regolarmente i lavori, a prezzi forse apparentemente alquanto più elevati, ma senza trascinare poi la Provincia in quelle cause che non le furono mai risparmiate dalle altre imprese, si siano esse chiamate Alessi, o Cinque, o Ricci. È poi interessante rilevare come la commissione reale si faccia vanto di non avere aumentato la sovrimposta provinciale; mentre è evidente che ciò ha fatto limitandosi nella parte passiva a stanziamenti irrisori, non avendo però esitato a spendere oltre 4.000 lire per provvedere all'accasermamento di batterie di artiglieria nei locali del manicomio provinciale, senza tener conto del danno che verrà recato agli stabili dall'uso cui sono destinati, perché è evidente che, dovendo servire ad uso di stalla, non so con quanto piacere del dottor Oliva, non potranno che essere deteriorati. Deploro che si sia fatta questa spesa e si sia subito o si stia subendo questo danno, a favore di una amministrazione, la quale aveva a sua disposizione i suoi fondi, e non era giusto che la Provincia del Polesine dovesse dare allo Stato di più di quello che per legge era obbligata a dare.

GALLANI. Durante la lettura della relazione ho notato, io medico e socialista, che sono state pronunciate parole assai commosse relativamente alla miseria, alla disoccupazione e alla fame dalle quali sono afflitte le popolazioni del Polesine; ma che alle buone parole non corrisposero le opere, perché se la commissione ha riconosciuto che la disoccupazione dilaga, e dilagherà ancora più prossimamente, come ne fanno fede certi sintomi di ribellione manifestatisi in vari centri, io avrei voluto che la commissione, anziché disperdere in tanti rivoli insensibili verso 63 comuni la somma inadeguata di sole lire 3.225, avesse votato a favore di tanti poveri affamati e delle loro creature, una cifra rotonda, molto rotonda, di 15, di 20, di 50, sì di 50 mila lire, certo che sarebbero state bene spese a favore di questo buono e povero popolo del Polesine. E anche qualche altro provvedimento ho notato che fu trascurato dalla commissione, mentre nelle attuali eccezionalissime condizioni sarebbe stato assolutamente necessario, quello della istituzione del consorzio granario; non nella forma con la quale fu istituito altrove che condusse quasi al fallimento, ma in una forma più giusta e più conforme al cuore delle classi abbienti, dei grandi latifondisti; i quali godono, godono del

lavoro dei poveri. Avrebbe dovuto la commissione istituire un consorzio granario con una parte del capitale a fondo perduto; avrebbe dovuto acquistare il grano al prezzo di 40 e cederlo a 27, o a 28 lire, contribuendo così efficacemente a lenire le sofferenze della fame. Un'altra cosa devo rilevare, e cioè che avrei voluto che la commissione reale si fosse preoccupata ed occupata delle condizioni di tanti piccoli proprietari, specie del basso Polesine, i quali da qualche tempo si vanno agitando; e avrei voluto che la Provincia fosse stata rappresentata nel congresso che di recente ebbe luogo a Venezia allo scopo di chiedere che fosse fatto subito il censimento di quei terreni che furono redenti dalle acque e per i quali i grandi proprietari non pagano le imposte, mentre i poveri piccoli proprietari le pagano per loro.

E mi sia concesso di chiudere questa mia affrettata rassegna dell'opera della commissione reale, che non altrimenti saprei definire che come amministrazione di classe, presentando un ordine del giorno, che spero troverà eco nella gentilezza dell'animo di tutti voi, voto che io esprimo qui a nome dei miei compagni, e che rappresenta il pensiero di 15.000 votanti i quali con l'atto stesso di partecipare alla votazione, hanno espresso il desiderio che abbia ad essere tenuto lontano dall'Italia il nembo della guerra, di quella guerra che non servirebbe certo a dare pane e lavoro a tante braccia disoccupate, ai bisogni delle quali non provvidero adeguatamente le 3.000 lire elargite dalla commissione reale, bisogni, disagi, dolori che si rendono ogni giorno più gravi e più acuti e che vanno manifestandosi qua e là con la violenza della piazza.

Questo voto alla gentilezza dell'animo di ciascuno di voi io lo affido.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno lo presenterà dopo la costituzione dell'ufficio di presidenza, perché io sono qui solo per far procedere il Consiglio a tali nomine.

GALLANI. Mi riservo allora di presentare l'ordine del giorno all'ufficio di presidenza quando sarà costituito.

Il Consiglio procede pertanto alla costituzione dell'ufficio di presidenza. Presidente del Consiglio provinciale è eletto Ugo Maneo con voti 25 su 38 votanti; voti dispersi: 1; schede bianche: 12. Vicepresidente è eletto Vittorio Ferracini con voti 25 su 38 votanti; schede bianche: 13. Segretario è eletto Vittorio Pelà con voti 25 su 39 votanti; schede bianche: 14. Vicesegretario è eletto Mario Mengolati con voti 24 su 38 votanti; voti dispersi: 1; schede bianche: 13.

ORDINE DEL GIORNO SULLA PACE
E SULLE LIBERTÀ DI RIUNIONE E DI STAMPA

Già da alcuni mesi era iniziata la prima guerra mondiale ed in Italia ci si trova nel momento culminante dello scontro tra « interventisti » e « neutralisti » che si concluderà con l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio successivo.

In questo quadro e in questo momento si colloca la discussione che si svolge — in seno al Consiglio provinciale di Rovigo — intorno all'ordine del giorno Gallani.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno sarebbe esaurito, ma abbiamo l'impegno di consentire lo svolgimento dell'ordine del giorno Gallani. Do quindi la parola al consigliere Gallani, con preghiera però di non sconfinare dall'argomento e di essere più che può breve, perché è solo per cortesia e per deferenza personale che ho aderito alla sua preghiera.

PREFETTO. Mi corre l'obbligo di rilevare che l'oggetto non potrebbe essere messo né in discussione né in votazione sia perché non era iscritto all'ordine del giorno e sia, più specialmente, perché assolutamente estraneo alle attribuzioni del Consiglio provinciale.

GALLANI. Sarò molto breve perché implicitamente il mio ordine del giorno è già svolto, e ripeto che lo affido alla gentilezza dell'animo dei colleghi del Consiglio. Non posso però non osservare che io ritengo che non soltanto per cortesia personale, per la quale in ogni caso ringrazierei, io possa ora parlare, ma per diritto, perché qualunque l'oggetto cui il mio ordine del giorno si riferisce, non fosse iscritto fra quelli che dovevano costituire l'ordine dei lavori della odierna seduta, ed esorbiti nella sostanza dalle attribuzioni ordinarie del Consiglio, tuttavia, quando un argomento si presenta di così alta importanza, di così palpitante attualità, così strettamente attinente coi più vitali interessi del proletariato, la voce che in quest'aula si elevi deve essere tutelata dalla più ampia libertà di parola. Avverto poi il Consiglio che ho approfittato del breve ritardo impostomi per aggiungere all'ordine del giorno una coda.

Il mio ordine del giorno sarebbe quindi ora il seguente:

« Il Consiglio provinciale di Rovigo, nella seduta del 19 marzo 1915;

« tenuto conto del triste periodo economico-finanziario che attraversa la nazione, periodo contrassegnato dalla scarsezza del pane, dal rincrudimento dei prezzi di quanto è necessario alla vita, dalla gra-

vissima crisi del lavoro, e culminante nelle molteplici agitazioni di popolo, fa voti che sia tenuto lontano dalla Patria il nembo della guerra, e che sia conservato al popolo italiano l'esercizio integrale delle libertà di riunione e di stampa ».

Marchiori presenta, a sua volta, un ordine del giorno del seguente tenore: « Il Consiglio confida nell'opera patriottica del Governo per la tutela dei supremi interessi del paese ».

Interviene quindi Merlin, il quale esordisce affermando che « nessuno vuole, e nessuno può voler la guerra per la guerra » ma questa può essere solo considerata « come unico mezzo atto al conseguimento di un fine che si deva assolutamente conseguire ». Passa poi a polemizzare con alcune affermazioni fatte in altra occasione — in seno al Consiglio provinciale — da Matteotti e conclude affermando: « se il nostro Governo stimasse necessaria la guerra, noi accetteremo anche la guerra, e saremo pronti a qualunque disagio e a qualunque sacrificio ».

Matteotti interviene per confutare alcune osservazioni del precedente oratore.

MATTEOTTI. Mi dispiace di dover ancora una volta respingere inesatte interpretazioni del pensiero nostro nei rapporti che passano fra patria e partito. Sulla spinosa questione ho parlato in decine di comizi e soprattutto ho scritto in parecchi giornali, e recentemente sulla *Critica Sociale* chiarendo tutte le mie idee in proposito. Una cosa soltanto è da deplorare per parte nostra: che il proletariato e il partito socialista italiano non sappiano in questo momento affermare la propria risoluzione di insorgere contro ogni guerra; perché così soltanto si preparerebbe la risurrezione dell'Internazionale, nella quale è la vera, l'unica libertà, del proletariato di tutte le patrie.

Prende la parola Cattani, il quale afferma tra l'altro: « Voi avete rinnegato la patria, e noi rinneghiamo ogni contatto con voi ».

Di nuovo interviene Matteotti.

MATTEOTTI. Il signor Cattani ha parlato ora un linguaggio poco conveniente. Nessuno mi può rimproverare mascheramento o incoerenza di pensiero. Per noi patria ha esclusivamente significato se equivalga a libertà, ad autonomia di un popolo che vuole dettarsi proprie leggi. Per ciò ci è indifferente se vuol dire semplicemente sostituire un padrone a un altro eguale per la classe lavoratrice; ci interessa e possiamo combattere soltanto se ci si annuncia una

servitù maggiore quando il padrone porti anche la dominazione di una razza su di un'altra. Proprio così come sosterremmo Oliva contro Merlin; solo perché sarebbe qualche cosa di meno male. Perciò quindi anche non esiste per noi una sola patria, come sembra a voi, ma noi siamo per la libertà di tutte le patrie, a cominciare da quelle che noi abbiamo violate: la Tripolitania e la Cirenaica. Sopra tutto poi in questo momento noi non vogliamo fare il vostro giuoco: voi ci invitate alla difesa della patria, mentre si tratta soltanto di vedere se si deve fare la guerra all'Austria creando nuovi irredentismi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal consigliere Gallani, che è il seguente:

« Il Consiglio provinciale di Rovigo, nella seduta del 19 marzo 1915;

« tenuto conto del triste periodo economico-finanziario che attraversa la nazione, periodo contrassegnato dalla scarsità del pane, dal rincrudimento dei prezzi di quanto è necessario alla vita, dalla gravissima crisi del lavoro, e culminante nelle molteplici agitazioni di popolo, fa voti che sia tenuto lontano dalla patria il nembo della guerra, e che sia conservato al popolo italiano l'esercizio integrale delle libertà di riunione e di stampa ».

Chi approva è pregato di alzarsi.

(È respinto).

Ed ora metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal consigliere Marchiori che è il seguente:

« Il Consiglio confida nell'opera patriottica del Governo per la tutela dei supremi "interessi del paese" ».

Chi approva, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - TORNATA DEL 7 MAGGIO 1915

RATIFICA DI DELIBERAZIONI D'URGENZA DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Matteotti prende brevemente la parola su ciascuna delle quattro delibere adottate d'urgenza dalla deputazione provinciale.

La prima ratifica riguarda una deliberazione relativa al sussidio di lire 25 concesso a ciascuno dei patronati scolastici di Rovigo e di Grignano Polesine.

Matteotti interviene nella discussione.

MATTEOTTI. Ricordo che il precedente Consiglio provinciale fu chiamato a deliberare intorno ai sussidi per i patronati scolastici e che, dietro mia proposta, stabilì di sospendere ogni decisione perché la questione fosse studiata dal punto generale per provvedere non a favore di alcuni comuni soltanto, ma per tutti i comuni ed in misura tale che potesse riuscire veramente di vantaggio ai patronati scolastici. Ora capisco che, di fronte alla deliberazione della deputazione che viene presentata per la ratifica, sarebbe inutile ogni opposizione, perché « cosa fatta capo ha ». Ma mi sia concesso di deplorare che la deliberazione del Consiglio non sia stata rispettata, come avrebbe dovuto, e di raccomandare che d'ora innanzi le domande di sussidio dei patronati scolastici siano riunite in un solo fascicolo per essere trattate congiuntamente con la maggiore larghezza possibile.

La delibera è approvata all'unanimità.

La seconda ratifica riguarda una deliberazione d'urgenza della deputazione provinciale relativa all'investimento della somma di lire 500.000 in un libretto della Cassa di risparmio di Rovigo.

Matteotti interviene avanzando una raccomandazione.

MATTEOTTI. Faccio alla deputazione provinciale una raccomandazione nel senso che essa provveda sollecitamente ad assicurarsi la disponibilità delle somme depositate anche nel caso in cui il Governo fosse costretto a decretare nuove moratorie, e ciò perché le somme ora depositate sarebbero assolutamente necessarie per proseguire i lavori iniziati.

GRANDI. La deputazione provvederà nel senso desiderato dal consigliere Matteotti.

Anche questa delibera è approvata all'unanimità.

La terza ratifica è relativa alla deliberazione che elimina i residui attivi e passivi dai registri contabili relativi alla gestione della tenuta Cornera.

Matteotti avanza alcune riserve.

MATTEOTTI. Se non si fosse in sede di ratifica di una delibera d'urgenza e quindi di fronte a un fatto ormai compiuto, io avrei molte osservazioni da fare, certamente non potrei dare il mio voto e approvare la eliminazione dai conti provinciali di residui così importanti, senza che vi sia in atti una chiara, sicura e completa dimostrazione della giustizia e della necessità delle operazioni compiute. Dal poco che io ho potuto affrettatamente vedere, ho tratto il convincimento che in tutto questo affare vi sono molte incertezze, vi sono molte e importanti partite che sono giustificate, non con dei fatti certi e precisi, ma con dei forse e con delle semplici supposizioni.

Io pertanto intendo di dichiarare che non negherò il mio voto, ma esso avrà significato di approvazione solo *pro forma*, ma non di approvazione della sostanza.

Anche questa delibera è approvata all'unanimità.

La quarta ratifica concerne la deliberazione relativa all'acquisto di « cinque copie della pubblicazione edita per cura di un comitato di donne bolognesi e romagnole, avente lo scopo di preparare indumenti per i nostri soldati in Libia ».

Matteotti avanza delle riserve circa la forma e circa il merito della delibera della deputazione, che — alla fine — è approvata a maggioranza.

MATTEOTTI. Devo fare due osservazioni, una di ordine, e una di merito. Quella di ordine si riferisce alla urgenza, inquantoché la proposta di acquisto di quei fascicoli giaceva nell'archivio della Provincia da alcuni mesi, e avrebbe potuto senza inconvenienti e senza danno attendere ancora qualche giorno per essere assoggettata alle deliberazioni del Consiglio. E nel merito osservo che non era né necessario né opportuno che la deputazione procedesse a quell'acquisto, il quale nessuna utilità poteva portare alla Provincia, trattandosi di una pubblicazione di nessun valore che era rimasta invenduta nei magazzini.

RICORSI CONTRO LA PROCLAMAZIONE DI CONSIGLIERI PROVINCIALI

Matteotti viene eletto tra i revisori del conto consuntivo della Provincia per il 1913.

Successivamente egli chiede l'inversione dell'ordine del giorno, affinché sia trattato per primo il ricorso contro consiglieri provinciali.

Il ricorso contro la proclamazione a consigliere provinciale del signor Gianese Giacomo si fonda sulla omonimia di due cittadini, l'uno di Pontecchio e l'altro di Polesella.

Dopo l'intervento di Matteotti, che di seguito si riporta, il ricorso viene respinto con 36 voti su 36 votanti.

MATTEOTTI. Sono lieto che la deputazione provinciale abbia riconosciuto la legittimità del diritto del compagno Gianese di sedere nel Consiglio provinciale e noi rinunciamo fino da ora ad opporci all'accoglimento del ricorso Gardini, che riguarda un caso perfettamente identico a quello del Gianese, perché anche nel mandamento di Massa Superiore vi è altro Gardini col nome di Giovanni, scritto in un numero grandissimo di schede.

PRESIDENTE. Il consigliere Matteotti si limiti a parlare del ricorso del quale ora si discute e che riguarda il consigliere signor Gianese.

MATTEOTTI. Dirò ad ogni modo che il ricorso prodotto contro la proclamazione a consigliere provinciale del signor Gianese non avrebbe potuto in alcun caso essere accolto perché il Gianese Gia-

come di Pontecchio non è conosciuto da alcuno, non ha mai preso parte attiva alla vita politica, non ha mai aspirato a divenire consigliere provinciale, mentre Gianese Giacomo di Polesella è persona molto nota, copre la carica di capolega, fa quindi parte notoriamente del partito, e le popolazioni di paesi interi sarebbero pronte a testimoniare che il candidato era il Gianese Giacomo di Polesella, e il proclamato non poteva essere che il Gianese Giacomo di Polesella. È giusto che abbia ad essere rispettata la volontà popolare, e quindi noi approveremo la proposta della deputazione.

Il successivo ricorso è contro la proclamazione del consigliere provinciale Oliva Pietro per avere egli parte — direttamente o indirettamente — in servizi, esazioni di diritti, eccetera.

Analoghi ricorsi erano stati presentati anche contro Casalicchio e Casalini, i quali si trovavano nelle identiche condizioni di Oliva.

La deputazione conclude la relazione chiedendo di respingere i ricorsi. Matteotti interviene con un lungo discorso.

MATTEOTTI. La questione non è stata posta esattamente dalla deputazione provinciale. Seguendo le argomentazioni svolte dalla deputazione io svolgerò le mie contrapposte. Non è il caso di dire che chi avversa le teorie della deputazione voglia dare alla legge una interpretazione estensiva e voglia con ciò allargare la cerchia delle incompatibilità, ciò che non sarebbe ammissibile in una materia come questa, che riguarda l'esercizio di pubbliche capacità. Noi ci troviamo di fronte a un caso che è esplicitamente contemplato dalla legge, per modo che, per essere applicata, la legge non ha bisogno di interpretazione alcuna, né restrittiva, né estensiva. La legge dice che sono ineleggibili a consiglieri provinciali coloro che direttamente o indirettamente hanno parte in servizi, esazioni di diritti, eccetera. Ora se l'amministrazione di una banca che ha assunto l'esattoria comunale non si può dire che abbia maneggio diretto del denaro della Provincia, non si può assolutamente negare che esso abbia indirettamente questo maneggio di denaro, non si può assolutamente negare che esso abbia almeno indirettamente parte in un servizio provinciale. Chi ha rapporti direttamente con la Provincia è il tesoriere, ma l'esattore riscuote anche i diritti della Provincia e li versa nella cassa del tesoriere, e per ciò il rapporto di affari, il rapporto di interessi per quanto indiretto, fra esattore e Provincia esiste. Basta leggere le disposizioni delle leggi che governano questa materia per convincersi che la nostra tesi ha un fondamento legale assolutamente ineccepibile. L'articolo 128 del regolamento dice che l'esattore rende alla Provincia il conto delle sue tasse; rende conto, dice la legge, dunque vi è effettivamente

un rapporto di affari fra la Provincia e l'esattore, vi è una responsabilità che l'esattore si è assunta verso la Provincia.

La legge sulla applicazione delle imposte dirette dà diritto al ricevitore di ottenere dalla Provincia il rimborso delle somme non esatte dall'esattore; dunque per fatto dell'esattore la Provincia è responsabile, la Provincia ha interesse che l'esattore riscuota e versi per intero puntualmente, e questo interesse è in contrapposto all'interesse dell'esattore. Oltre a ciò l'esattore versa una cauzione, ma non soltanto in rapporto alle imposte erariali e comunali, ma anche in rapporto alle sovrimposte provinciali. Oltre a ciò, per svincolare la cauzione dell'esattore è necessario l'intervento della deputazione provinciale, quindi il presidente della deputazione provinciale, cavalier Casalicchio, ad esempio, sarà chiamato a esaminare e a giudicare se l'esattore, che sarebbe poi sempre lo stesso ingegner Casalicchio, avesse esattamente e interamente adempiuto i suoi obblighi, e non vi è chi non veda come anche in questo caso il conflitto di attribuzioni e il conflitto di interessi sia evidente. Il relatore della deputazione dice che la ineleggibilità si riferisce all'ente sociale, all'anonimo quindi, non alle persone dei singoli amministratori, ma anche questo argomento è destituito di fondamento, se si considera che l'amministratore ha interesse morale a far progredire l'ente che amministra, e poi in questo caso l'amministratore, più o meno, è anche materialmente interessato a che la società faccia affari profittevoli. Del resto non bisogna dimenticare che anche di recente la giunta provinciale amministrativa ha accolto analoghi ricorsi contro amministratori di anonime cooperative, le quali non avevano neanche un vero e proprio appalto col comune, ma una semplice fornitura, era cioè fra società e comune interceduto un fatto unico simile a quello del bottegaio che vende la sua merce. Dice il relatore che se si dovesse tener conto dell'interesse, allora questo, o meglio il principio della ineleggibilità dovrebbe essere esteso a tutti i soci, con la esclusione quindi della eleggibilità di un numero estesissimo di cittadini.

Ma è troppo facile osservare al relatore della deputazione che i soci non amministrano; avranno anch'essi interesse nel buon andamento della società, ma essi nulla fanno e nulla possono fare per determinare il guadagno della società, mentre gli amministratori sono appunto quelli che con l'opera propria, con fatti propri mettono la società in grado di realizzare i guadagni. Il relatore fa anche una eccezione di esegesi; dice: « l'articolo 28 dell'attuale testo unico della legge comunale e provinciale dice prima che sono ineleggibili coloro che direttamente o indirettamente hanno parte in servizi, esazioni di diritti eccetera, e poi soggiunge: od in società od imprese a scopo di lucro sovvenute in qualsiasi modo dalla Provincia »; e da ciò il relatore deduce che il primo caso di ineleggibilità è comminato alle persone soltanto che hanno il maneggio del danaro della

Provincia, non alle società e per esse ai loro amministratori, e che soltanto il secondo caso di ineleggibilità è comminato contro gli amministratori delle società, ma è necessario che queste società siano sussidiate dalla Provincia. Ma allora si dovrebbe escludere dalla ineleggibilità la stessa persona dell'esattore, ciò che costituirebbe una teoria nuova che non potrebbe essere accettata. Il relatore ha citato infine l'interpretazione autentica data dall'onorevole Luzzatti, il buon papà delle banche cooperative, cui fece eco la parola del deputato Brunialti. Intanto, interpretazione autentica, lo dice implicitamente lo statuto è soltanto quella data dal Parlamento, non quella data da un deputato o da un ministro. Sulla giurisprudenza il relatore della deputazione provinciale ha prudentemente sorvolato; essa è quasi interamente contraria alla tesi da lui sostenuta, essa è quasi del tutto concorde nell'ammettere la ineleggibilità nell'amministratore di banca assuntrice di esattorie comunali, e noi dobbiamo attenerci a questa giurisprudenza, che è ribadita da tutte le sentenze pronunciate su questa materia.

Costa — in aggiunta alle argomentazioni di Matteotti — espone « altre ragioni che concorrono a determinare la necessità di accogliere i ricorsi dei quali si tratta ».

Merlin — nel suo intervento — fa presente, tra l'altro, che « il dottor Giacomo Matteotti, il quale con contratto rogato dal notaio dottor Dotti, e che io tengo qui in copia, ha assunto fino dal 1910 l'ufficio di garante, di fidejussore della Banca provinciale del Polesine, appunto per servizio che essa banca fa di esattorie comunali della provincia » deve anch'egli perciò ritenersi ineleggibile a consigliere provinciale.

Aggiunge Merlin: « dacché si vuole con tanta tenacia sostenere la ineleggibilità del dottor Oliva, solo perché è amministratore di banca esercente l'esattoria comunale, sento il dovere di dichiarare e di dimostrare al Consiglio che il dottor Matteotti si trova in condizioni molto peggiori ».

Matteotti replica per fatto personale.

MATTEOTTI. Parlo per fatto personale. Il dovere di disciplina mi impone di essere obiettivo, sebbene l'avvocato Merlin abbia detto contro di me delle cose poco simpatiche, e quindi trascurò tutto ciò che in quanto fu detto vi può essere di personale. Fu detto in fondo che io ho stipulato un contratto di fideiussione a un esattore comunale, o meglio a una banca esercente una esattoria comunale. Tutta la grande rivelazione consiste in ciò. Ebbene io confermo che è perfettamente vero che questo contratto lo ho stipulato. Ma vorreste per questo che io mi allontanassi dal Consiglio provinciale? No, signori, la vostra obbiettività noi la conosciamo, voi

avete ceduto nel caso Gianese perché sapevate che a voi tornava conto di fare così, perché avevate un altro vostro collega nelle stesse identiche condizioni; la vostra obbiettività e il vostro profondo rispetto alla volontà popolare, sono mendaci, lo vedremo quando si tratterà del caso Gallani.

MERLIN. Ma per quello vi è una esplicita disposizione di legge.

MATTEOTTI. Anche per Oliva e compagni la esplicita disposizione di legge esiste. È questione di metodo, noi abbiamo il diritto e il dovere di usare contro di voi gli stessi metodi. Facciamo tutto ciò che è nel tornaconto del nostro partito senza badare a quelle sottigliezze alle quali voi vi appellate solo quando vi fa comodo. Contro di me ricorsi non ne furono presentati, e perciò io siedo legalmente nel Consiglio provinciale. Voi potrete produrre contro di me ricorso per incompatibilità, ma poiché io posso rescindere il contratto quando voglio, così io rimarrò anche dopo in Consiglio provinciale e ogni vostro tentativo di farmi espellere riuscirà vano.

Dopo un intervento di Costa, viene respinto il ricorso contro la ineleggibilità del consigliere Oliva a consigliere provinciale con 22 voti favorevoli alla proposta della deputazione, 11 contrari ed 1 scheda bianca; Oliva si era astenuto.

Vengono ugualmente respinti i ricorsi contro Casalicchio e Casalini.

Il successivo ricorso è contro la proclamazione a consigliere provinciale di Gallani Dante, ufficiale sanitario nel comune di Canda, eletto nel mandamento di Adria.

Vi è un primo intervento di Matteotti.

MATTEOTTI. Non ho fatto un lungo esame della questione, però sono fermamente convinto che se non è possibile non essere d'accordo sul punto che la lettera della legge si presterebbe a sostenere la tesi sostenuta dalla deputazione provinciale, è però per lo meno assai dubbio che lo spirito della legge sia stato tale da autorizzare l'interpretazione che forse discenderebbe dalla semplice dizione letterale della legge.

L'ufficiale sanitario non può essere ritenuto ineleggibile solo per la natura delle funzioni che esercita quale impiegato comunale, ma certo per la influenza che potrebbe esercitare a proprio favore mediante l'esercizio della sua professione, non altrimenti che il parroco o altro esercente cura di anime. In questo caso l'ufficiale sanitario non sarebbe ineleggibile a consigliere provinciale qualunque fosse il luogo nel quale esercita la sua funzione, e qualunque sia il mandamento della provincia nel quale venga eletto, ma soltanto

se eletto in quel mandamento nel quale esercita le sue funzioni di ufficiale sanitario, ciò che non sarebbe pel dottor Gallani, il quale esercita le funzioni di ufficiale sanitario in comune di Canda, mandamento di Badia Polesine, e fu eletto nel mandamento di Adria. È una questione nuova che potrebbe forse determinare un nuovo indirizzo della giurisprudenza.

Merlin prende la parola per sottolineare che la « giurisprudenza fu sempre contraria alla eleggibilità a consigliere provinciale degli ufficiali sanitari ».

MATTEOTTI. Merlin ha sfondato una porta aperta. Io ho riconosciuto subito che la giurisprudenza è tutta contraria alla tesi della eleggibilità. Ho detto poi che io ho sollevato una questione nuova perché non è chiaro se l'ufficiale sanitario sia ineleggibile qualunque sia il mandamento nel quale esercita le sue funzioni, mentre non in tutti i mandamenti è in grado di esercitare a proprio favore quella influenza che può derivare dall'esercizio delle sue funzioni.

Alla fine il ricorso è accolto con 22 voti favorevoli, 9 contrari ed una scheda bianca: Gallani e Cattani dichiarano di astenersi dalla votazione.

In sostituzione di Gallani, viene proclamato eletto consigliere provinciale per il mandamento di Adria Ferruccio Salvagnini.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO
SESSIONE ORDINARIA - TORNATA DEL 9 AGOSTO 1915

DECADENZA DI MATTEOTTI
DA CONSIGLIERE PROVINCIALE

In apertura di seduta, Costa giustifica « l'assenza del consigliere dottor Matteotti gravemente ammalato ».

Nella stessa seduta viene discusso il ricorso di un elettore « perché sia dichiarata la decadenza del consigliere provinciale signor Matteotti dottor Giacomo ».

Interviene per primo Zanella, il quale chiede che la discussione del ricorso sia rinviata in considerazione del fatto che Matteotti « è oggi gravemente ammalato ».

Merlin fa presente di non poter approvare la proposta Zanella « che trascina la discussione su un terreno molto difficile », dovendo far tacere « i sentimenti di umanità che albergano nell'animo nostro non meno che in quello del consigliere Zanella ».

Dopo interventi di Costa, Callegari, Casalicchio e Ballotta, Zanella, a nome dei socialisti, dichiara: « Il nostro gruppo si astiene dalla discussione e dalla votazione ».

Alla fine il ricorso viene accolto con 15 voti favorevoli, 1 contrario e 7 astenuti; il presidente proclama « quindi decaduto da consigliere provinciale il signor dottor Giacomo Matteotti ».

Contro questa decisione Matteotti presenta immediatamente ricorso in appello, per cui — in attesa della decisione definitiva della corte d'appello di Venezia — continua a partecipare con pieno diritto alle sedute del Consiglio. Della decisione del ricorso, per la sua particolare importanza, si tratterà compiutamente in seguito.

Per maggiore chiarezza e completezza si riporta anche la relazione con cui la deputazione provinciale, accogliendo il ricorso del signor De

Giuli Umberto, conclude per la dichiarazione della decadenza di Matteotti dall'ufficio di consigliere provinciale « per ragioni di incompatibilità ».

Onorevoli consiglieri, il signor De Giuli Umberto fu Giovanni, iscritto nella lista elettorale di Rovigo, ha depositato nella segreteria della Provincia nel 17 maggio 1915, un ricorso già notificato all'interessato nel 14 precedente, diretto ad ottenere la dichiarazione di decadenza del nostro collega dottor Giacomo Matteotti dall'ufficio di consigliere provinciale, in causa di incompatibilità derivantegli dalla veste di fideiussore della Banca provinciale del Polesine, assuntrice dell'esattoria consorziale di Badia Polesine per il decennio 1913-1922.

Al ricorso è allegata copia autentica dell'atto 22 luglio 1912 numeri 7913-7906 a rogiti del notaio dottor Filippo Dotti di Rovigo; con quella scrittura i signori Matteotti dottor Giacomo e Garzarolo Isabella fu Francesco vedova Matteotti, si costituirono, com'è ivi detto: « fideiussori solidali verso il consorzio esattoriale di Badia Polesine, per l'operato della rispettabile Banca provinciale, quale assuntrice dell'esattoria di cui sopra, e per tutti gli obblighi di attribuzioni alla medesima affidate e da affidarsi in seguito, in dipendenza della succitata assunzione, dichiarandosi pronti a rifondere solidalmente verso il detto consorzio esattoriale di Badia Polesine ogni danno, interesse e spesa che, in conseguenza della gestione della Banca provinciale del Polesine, quale assuntrice dell'esattoria suddetta, fosse per soffrire, nel limite però della somma di lire 120 mila, ed acconsentono espressamente essi signori Matteotti dottor Giacomo fu Gerolamo e Garzarolo Isabella fu Francesco vedova Matteotti che per la precitata somma di lire 120 mila, nonché per altre lire 10 mila, per accessori e spese, e per il titolo suespresso venga iscritta ipoteca a favore del consorzio esattoriale di Badia Polesine per il decennio 1913-1922 sopra gli immobili nell'atto descritti, mandando il conservatore ad iscrivere detta ipoteca. Tale cauzione si intenderà duratura per tutto il tempo che durerà il servizio esattoriale assunto dalla Banca provinciale del Polesine ».

Al ricorso è allegato altro documento rilasciato dall'agenzia delle imposte di Lendinara, attestante che, agli effetti della tassa di ricchezza mobile, trovasi iscritto al nome dei signori Matteotti dottor Giacomo e Garzarolo Isabella il reddito di lire 1800 proveniente dalla fideiussione di cui trattasi.

L'esame però di tal documento non interessa ai fini della risoluzione della sottopostaci contestazione, mentre il rogito Dotti 22 luglio 1912, dianzi in parte riportato, prova appieno la qualità di fideiussore personale e cauzionante ipotecario del collega dottor Matteotti a favore della Banca provinciale del Polesine per il servizio esattoriale, qualità del resto, che non fu neppure discono-

sciuta dallo stesso Matteotti nelle dichiarazioni rese a questo Consiglio nella seduta del 7 maggio decorso.

La vostra deputazione opina non esservi dubbio circa la esistenza della dedotta incompatibilità, la quale è prevista dall'articolo 28 del testo unico 4 febbraio 1915 della legge comunale e provinciale per « coloro che direttamente o indirettamente hanno parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni od appalti nell'interesse della Provincia ».

L'articolo 287 poi della stessa legge stabilisce che « la qualità di consigliere, di assessore o di deputato provinciale si perde, verificandosi uno degli impedimenti, delle incompatibilità o delle incapacità contemplate dalla legge ».

Voi, o onorevoli colleghi, nella seduta del 7 maggio scorso avete ancora ad occuparvi dell'applicazione dell'articolo 29 sopra riportato, a proposito di un dedotto motivo di ineleggibilità di alcuni consiglieri, asserendosi essere i medesimi partecipi ad un servizio esattoriale, quali amministratori di istituti che quel servizio avevano assunto. Voi allora interpretaste con larghezza, con liberalità quella disposizione restrittiva della libera scelta elettorale e riteneste non esistere incompatibilità tra l'ufficio di consigliere provinciale e la carica di amministratore di un istituto cooperativo di credito assunto di esattorie, nella considerazione che il responsabile della gestione esattoriale verso la Provincia non è il socio o l'amministratore, ma l'ente amministrato, il quale ha vita a sé stante e personalità giuridica propria, e che l'interesse dell'amministratore è così tenue da sfuggire a qualsiasi ponderabilità, immedesimandosi con quello di qualunque semplice socio, portatore di un'azione di limitatissimo valore, sì da allontanare ogni sospetto che l'un ufficio possa contrastare al pieno adempimento dei doveri dall'altro imposti.

Ma come fu osservato in questa stessa aula a proposito di quelle contestazioni elettorali, non altrettanto può dirsi del fideiussore di un esattore. Egli si confonde, s'immedesima coll'obbligato principale: egli è obbligato — per quanto eventualmente — a pagare alla Provincia le somme scosse e non scosse dall'esattore, tanto che, riguardo al caso, che ci occupa, leggesi nel rogito di fideiussione 22 luglio 1912 che il dottor Giacomo Matteotti e la di lui madre « si dichiarano pronti a rifondere solidalmente verso il consorzio esattoriale di Badia Polesine (di cui fa pur parte la Provincia), ogni danno, interesse e spesa che fosse per soffrire in conseguenza della gestione esattoriale da parte della Banca provinciale del Polesine » il qual danno, notisi, potrebbe ascendere anche a 120 mila lire, tanto che fino al limite di tal somma i fideiussori si obbligarono personalmente e dettero anche cauzione ipotecaria.

Non è più quindi l'interesse d'una banca, della quale si sia semplice e temporaneo amministratore, non è più quindi l'interesse di una cassa di risparmio, avente scopo di beneficenza, del di cui

Consiglio facciasi parte senza ricevere corrispettivo di sorta, non è tale interesse estraneo alla persona dell'amministratore che nel caso del dottor Matteotti è in giuoco: non è più il meschino valore di una azione di banca che possa trovarsi in pericolo, ma decine di migliaia di lire costituiscono la somma per la quale il fideiussore può trovarsi esposto verso la Provincia.

Il notevole interesse che egli ha nella gestione di una esattoria, la possibilità che, sorgendo controversia tra la Provincia e l'appaltatore, la qualità di cauzionante possa trovarsi in conflitto coi doveri della carica elettiva, sono circostanze a fronte delle quali non si può disconoscere la gravità delle ragioni che suggerirono la sanzione della incompatibilità dalla legge contro chi ha parte, sia pure indiretta, in servizi, esazioni, appalti nell'interesse del comune o della Provincia. Anzi può dirsi, come osserva in una sua perspicua sentenza la corte d'appello di Milano (26 marzo 1890), che la parola « indirettamente » usata dall'articolo 28 del testo unico della legge comunale e provinciale, fu adottata per colpire specialmente i fideiussori. Stando, invero, al comune significato di una simile espressione, devesi ammettere che si ha o si prende parte indirettamente in un servizio o contratto, col concorrere a garantirne l'esecuzione. È questo il modo più spiccato e palese di una simile partecipazione indiretta, mentre a chi volesse sostenere — come altre volte fu fatto — che la parola « indirettamente », si riferisce invece a coloro che, all'infuori del contratto di appalto, sono per avventura soci segreti dell'appaltatore, o di lui cessionari, può vantaggiosamente replicarsi che, constatata che sia questa loro qualità, si dovrebbero costoro considerare più come diretti partecipanti nell'affare, che come indiretti.

Chi invece si limita ad intervenire in un contratto per garantire l'obbligazione con esso assunta da un terzo, non fa che completare la potenzialità giuridica dell'obbligazione medesima, rendendo possibile l'attuazione dell'affare: ma poiché nell'andamento di questo il fideiussore non prende diretta ingerenza, è precisamente a lui che si conviene la qualifica di partecipante indiretto, colpito quindi dal disposto del citato articolo 28 della legge.

Il prestare fideiussione per l'obbligazione di una persona equivale a sottomettersi verso il creditore a soddisfare l'obbligo del debitore, se questi non vi adempia (articolo 1898 codice civile) ed importa la conseguenza che il fideiussore viene ad assumere la qualità di secondo debitore e ad accettare per suo conto l'obbligazione del debitore principale. È chiara quindi la ragione dell'incompatibilità stabilita dalla legge, al pari della lettera da questa usata; si cumulerebbero altrimenti nella stessa persona funzioni, diritti e doveri ed interessi del tutto impugnanti tra loro, non potendosi concepire che si possano avere al tempo stesso le opposte qualità di debitore e di rappresentante del creditore, di sorvegliato e di sorvegliante, di parte e di giudice.

Né — a questo proposito — si obietti che il fideiussore, essendo disinteressato nella gestione del servizio esattoriale, poiché non vi concorre con capitali, né divide i lucri o le perdite, e limitandosi egli a rispondere della capacità, onestà e solvibilità dell'esattore, il di lui interesse coincide con quello della Provincia, anziché esserne in conflitto, in quanto tanto al fideiussore quanto alla Provincia anzi più al primo che alla seconda, deve premere che l'esattore adempia i suoi doveri. A tale obiezione fu vittoriosamente risposto dai cultori del diritto che, se nel campo della prevenzione si può consentire in questa comunanza d'interesse tra ente e fideiussore nel vigilare l'appaltatore, quando invece non si riesca a prevenire l'abuso e l'obbligato principale abbia saputo eludere la vigilanza del suo fideiussore, sorge naturale il sospetto, quel sospetto che il legislatore ha voluto impedire, il sospetto cioè che il fideiussore, per salvare appunto i propri averi, nel seno del Consiglio, e pur astenendosi, come d'obbligo, dal voto, s'adopere in guisa che la deliberazione riesca ingiustamente favorevole al debitore, o sia meno severa di quella che dovrebbe essere.

A chi poi tentasse di infirmare la tesi dell'incompatibilità richiamandosi al fatto che l'esattore non ha rapporti diretti con la Provincia, ma col solo ricevitore provinciale, può osservarsi che questi non è che il rappresentante della Provincia nei rapporti con l'esattore, mentre il vincolo giuridico corre in realtà tra l'ente e l'appaltatore, tanto è vero che l'articolo 5 del testo unico 29 giugno 1902 sulla riscossione delle imposte dirette dice che: « la consegna dei ruoli esecutivi costituisce l'esattore debitore dell'intero ammontare risultante dal ruolo medesimo », quindi verso la Provincia, lo Stato, i comuni eccetera e l'articolo 128 del regolamento per l'esecuzione di quella legge stabilisce che « l'esattore rende alla Provincia il conto delle sue tasse », sicché per lo svincolo della cauzione esattoriale, alla fine dell'appalto, si richiede non l'assenso del ricevitore provinciale, ma quello diretto della Provincia, che non l'accorda se non quando l'esattore abbia reso il conto della sua gestione e questo sia stato nelle debite forme approvato.

La vostra deputazione col conforto della legge e della unanime dottrina e giurisprudenza (Saredo, vol. 11, 709; Consiglio di Stato, 4 dicembre 1886; 21 febbraio 1890; 11 luglio 1890; Cassazione Roma: 4 maggio 1891, 20 agosto 1890; 21 maggio 1894; 7 giugno 1904; 13 luglio 1911, eccetera) è venuta nella convinzione assoluta che la dedotta incompatibilità del dottor Matteotti all'ufficio di consigliere provinciale realmente esista.

Ci si era affacciato il dubbio sulla questione della procedibilità dell'azione di decadenza, per il fatto che l'invocato motivo preesisteva alla elezione del dottor Matteotti e non erasi fatto nel termine di legge reclamo od impugnativa contro la proclamazione. La questione però si risolve subito nel senso della procedibilità, poiché

come ben osserva la corte d'appello di Venezia (sentenza 12 marzo 1908), « per il principio d'ordine pubblico a cui si ispira l'articolo 287 del testo unico 4 febbraio 1915 della legge comunale e provinciale, la causa di ineleggibilità, anteriore all'elezione, si converte dopo di questa, in causa di decadenza; essa opera per virtù di legge e colpisce l'eletto, sia che la causa impeditiva preesista, sia che susseguia l'elezione. Per non lasciare troppo a lungo incerta la costituzione delle rappresentanze amministrative, fu segnato il termine di 30 giorni, decorso il quale la elezione non può più essere impugnata, ed il diritto di surrogazione di cui l'articolo 87 della legge viene a cessare. Ma solo perché la proclamazione assume un carattere definitivo, non ne consegue che si debba ritenere consacrata, senza possibilità di rimedio, una elezione alla cui legittimità resisteva e resiste una ragione d'ordine pubblico. Un'opinione a questa contraria menerebbe ad infirmare il principio stabilito dall'articolo 287 della legge comunale e provinciale e ad offendere contro ogni ragione logica quell'ordine pubblico che con l'articolo stesso si intese di salvaguardare.

Ogni ragione di disputa sull'argomento è poi tolta dal regolamento 12 febbraio 1911 per l'attuazione della legge comunale e provinciale, che all'articolo 160 dispone esplicitamente che « la dichiarazione di decadenza può essere promossa da qualunque cittadino o dal prefetto, ma non dà mai luogo alla sostituzione di coloro che ebbero maggior numero di voti, ai termini dell'articolo 84 (ora 87) della legge quand'anche la causa fosse preesistente alle elezioni ». Il che dimostra che l'azione di decadenza può promuoversi quandochessia e senza riguardo all'epoca in cui la ragione di incompatibilità sia sorta.

Per tutte le suesposte considerazioni la vostra deputazione opina che il ricorso dell'elettore De Giuli sia fondato in fatto ed in diritto, e che di conseguenza debba farsi luogo alla dichiarazione di decadenza del dottor Giacomo Matteotti dall'ufficio di consigliere provinciale.

Vi propone pertanto il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale di Rovigo:

« Visto il ricorso presentato dall'elettore De Giuli Umberto per la dichiarazione di decadenza del dottor Giacomo Matteotti dall'ufficio di consigliere provinciale;

« sentita la relazione della deputazione provinciale, la approva e conseguentemente dichiara decaduto per ragioni di incompatibilità il signor dottor Giacomo Matteotti dall'ufficio di consigliere provinciale ».

Rovigo, 8 agosto 1915

Il relatore

F. ESMENARD

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1915

COMPLETAMENTO DELLA GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

Il Consiglio provinciale è chiamato a procedere alla sostituzione di Vanzetti Giovanni da membro effettivo della giunta provinciale amministrativa, dato che la sua nomina veniva a scadere il 31 dicembre 1915.

Matteotti interviene proponendo che il Consiglio « esprima il voto che a questa nomina sia dato il significato che gli eletti dal Consiglio provinciale siano favorevoli a tutte le spese relative all'istruzione pubblica ».

Il Presidente mette ai voti « la questione pregiudiziale se il Consiglio possa trattare l'argomento proposto dal consigliere Matteotti »; il Consiglio vota negativamente a maggioranza.

Si procede, quindi, alla nomina di cui sopra.

MATTEOTTI. In occasione della nomina della giunta provinciale amministrativa, io desidero che il Consiglio esprima il voto che a questa nomina sia dato il significato che gli eletti dal Consiglio provinciale siano favorevoli a tutte le spese relative alla istruzione pubblica. Questo voto dovrebbe rappresentare l'indirizzo che secondo il Consiglio dovrebbero seguire i membri elettivi della giunta provinciale amministrativa in materia di spese per la pubblica istruzione, allo scopo di evitare che nella giunta entrino delle persone che eventualmente ostacolino queste spese utilissime.

PRESIDENTE. Questo desiderio si riferisce alla seguente mozione che il consigliere Matteotti mi aveva pregato d'iscrivere all'ordine del giorno: « Il Consiglio provinciale dichiara di non aver voluto, con la nomina della nuova giunta provinciale amministrativa, sollecitare un'opera contraria allo sviluppo della istruzione ed educazione

popolare nei comuni ». La presidenza si è dovuta rifiutare di iscrivere questa mozione all'ordine del giorno perché implicava un giudizio sull'operato della giunta provinciale amministrativa che il Consiglio provinciale non è competente a pronunciare, e per di più una censura, anzi un biasimo che avrebbe offeso nella loro libertà di apprezzamento e di voto i membri della giunta provinciale amministrativa. Ora il consigliere Matteotti vorrebbe per altra via arrivare allo stesso scopo; ma io per sentimento di coerenza e per dovere di ufficio devo rifiutarmi di mettere in discussione la proposta del consigliere Matteotti.

MATTEOTTI. Il voto che io propongo ora è una cosa del tutto diversa dalla mozione alla quale accenna il presidente. In quella si giudicava l'operato della giunta, in questo invece non si fa che esprimere il pensiero del Consiglio, che cioè la giunta sia favorevole a tutte le spese per la pubblica istruzione, desiderio nel quale a me pare che tutti dovremmo essere concordi.

PRESIDENTE. Mi rifiuto egualmente di mettere in discussione l'argomento e se il consigliere Matteotti insiste, si appelli al Consiglio.

MATTEOTTI. Io insisto.

MERLIN. Sento il dovere di fare una dichiarazione. Se il presidente mette ai voti la questione pregiudiziale se cioè il Consiglio possa discutere sulla proposta del consigliere Matteotti, voterò negativamente, ma se metterà in votazione la proposta di esprimere il voto che la giunta sia favorevole alle spese per l'istruzione pubblica, io voterò favorevolmente.

PRESIDENTE. Io metto ai voti la questione pregiudiziale e cioè se il Consiglio possa trattare l'argomento proposto dal consigliere Matteotti.

Chi vota affermativamente si alzi, chi vota negativamente resti seduto.

(Il Consiglio vota negativamente a maggioranza).

Ed ora prego di procedere alla nomina.

Su 31 votanti, l'avvocato Giacomo Vanzetti ottiene 18 voti; schede bianche: 13. Dopo la proclamazione da parte del presidente, il consigliere Costa afferma che Vanzetti non è rieleggibile e chiede che di ciò sia fatto cenno nel verbale.

Si prosegue con la trattazione degli altri argomenti all'ordine del giorno.

Matteotti interviene varie volte nella discussione.

SUSSIDIO A FAVORE DELLA SCUOLA
DI DISEGNO APPLICATO ALLE ARTI IN OCCHIOBELLO

Il relatore Marchiori illustra la delibera con la quale la Provincia propone di accordare per l'anno scolastico 1915-16 al comune di Occhiobello la somma di lire 250 quale concorso nella spesa di funzionamento della scuola di disegno.

Zanella dichiara di approvare la proposta fatta dalla deputazione. Matteotti interviene a favore del suo paese natio: Fratta.

MATTEOTTI. Sono lietissimo del provvedimento adottato a favore del comune di Occhiobello; ma avrei desiderato che eguale trattamento fosse stato fatto al comune di Fratta, al quale invece fu risposto che la Provincia non può dare alcun contributo.

Il relatore Marchiori assicura che « se il comune di Fratta ripeterà la pratica e si troverà nelle stesse condizioni del comune di Occhiobello, la deputazione non farà certo due pesi e due misure ».

Alla fine il provvedimento è approvato all'unanimità.

CONTRIBUTO DELLA PROVINCIA
PER IL FUNZIONAMENTO DEL PONTE DI CHIATTE
FRA RO E POLESSELLA

Si propone di accordare al consorzio dei comuni di Ro e Polesella — per la gestione del ponte di chiatte sul Po che congiunge i due paesi — un contributo annuo nella spesa nella misura di lire 1.000.

Dopo altri interventi prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Io penso che il contributo potrebbe essere dato oggi stesso, senza condizioni, ma non al consorzio Polesella-Ro, bensì al solo comune di Polesella; che se da questo fatto il comune di Ro riuscisse danneggiato potrebbe esso ripetere e intensificare le pratiche per ottenere a sua volta il contributo della Provincia di Ferrara. Quanto alla misura del contributo, non è possibile non riconoscere l'alta importanza dei ponti sul Po e quindi la necessità di contribuire largamente, ma devesi tenere presente che anche i comuni devono sottostare alla loro parte di sacrificio, pure tenendo

conto che i comuni di Polesella e Ro sentono già nei loro bilanci il danno della cessata entrata del passo volante, ed è pure necessario che se vi sono altri comuni, come ad esempio quello di Rovigo, che hanno interesse al mantenimento del ponte, diano essi pure il loro contributo.

Alla fine è approvata, a maggioranza, la proposta di sospensiva avanzata dal consigliere Merlin.

PROPOSTA DI AUMENTO DEL CONTRIBUTO A FAVORE DELLA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA

Si propone di elevare a lire 16.000 annue il contributo della Provincia nelle spese di funzionamento della cattedra ambulante di agricoltura.

Dopo altri interventi, prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Il consigliere Oliva ha esposto molto chiaramente la storia della evoluzione della cattedra confermandomi nel convincimento che non si tratta di una questione inerente alla natura e alla funzione della istituzione, ma semplicemente di una questione localistica. Il presidente della deputazione ha detto che il carattere della cattedra è tale che non può essere che unica, con sede nel centro e che questa necessità di essere unica e centrale si rende maggiormente manifesta oggi perché dopo la guerra la cattedra dovrà occuparsi dei grandi problemi economici che saranno portati dal nuovo orientamento politico e commerciale. Oliva invece non ha detto niente di tutto questo. Egli ha detto che coi mezzi dei quali la cattedra oggi può disporre non è possibile mantenere, con probabilità di buon esito, che una sola cattedra, la quale non potrebbe essere che quella centrale; ma che se vi fossero stati maggiori mezzi, sarebbe stato non solo possibile, ma opportuno mantenere anche tutte le sezioni, ed egli anzi ha dichiarato che di ciò sarebbe stato lietissimo. Non sarebbe adunque questione di carattere della istituzione, ma questione di mezzi. E io invece sono di opinione che dal carattere della istituzione si debba dedurre soltanto la guida per risolvere l'oggetto in questione. Bisogna invece convenire, dopo la lettura della relazione del presidente della deputazione, che la deputazione intenderebbe anzi di trasformare il carattere e di mutare l'ufficio della cattedra, conferendo ad essa ora, e specialmente dopo la guerra, il carattere di un istituto economico-politico, di un istituto che dovrebbe studiare i fenomeni economici in rapporto ai trattati di commercio e far presente al Governo quali siano i bisogni della agricoltura in rapporto alle condizioni dei trattati. La cattedra non

deve avere né carattere economico-politico, né quel carattere esclusivamente scientifico che è proprio delle scuole superiori di agricoltura, come le università. La cattedra deve avere carattere di applicazione scientifica, deve cioè seguire la evoluzione della scienza e applicarla alla agricoltura locale, deve studiare se e per quanto i dettami della scienza siano applicabili alla nostra agricoltura, e deve quindi volgarizzare la scienza stessa e portarla presso tutti gli agricoltori, presso tutti, grandi e piccoli, anche presso i contadini, e non dica la deputazione che ciò è eccessivo, perché è anzi l'unico ufficio della cattedra, che fino dal suo sorgere fu detta ambulante. Finora invece questo suo precipuo ufficio la cattedra lo ha esercitato assai poco, a sbalzi e solo per una categoria soltanto di agricoltori. La parola che spiegasse la applicazione della scienza alla agricoltura non è mai arrivata direttamente ai contadini: essi la hanno appresa solo attraverso la bocca dei loro padroni.

MARCHIORI. No, no, direttamente sempre.

MATTEOTTI. Sì, anche direttamente, ma in apparenza soltanto. Una volta all'anno appariva nel comune il titolare della cattedra, e per di più o di martedì o di sabato, in giorni nei quali era impossibile che la classe dei contadini fosse ad ascoltare la conferenza. Per questo carattere fondamentale di volgarizzazione è necessario mantenere le cattedre locali che sono più vicine agli agricoltori.

Alla fine, dopo un ultimo intervento di Zanella, viene approvato un ordine del giorno di sospensiva.

Si riporta la parte finale della discussione e la votazione conclusiva.

PRESIDENTE. Allora non rimangono che l'ordine del giorno Zanella e quello sospensivo del consigliere Callegari, accettato dalla deputazione.

MATTEOTTI. Se si tratta di una sospensiva pura e semplice che non pregiudichi in modo alcuno la risoluzione del problema della cattedra, noi la votiamo, altrimenti, no.

PRESIDENTE. Il consigliere Callegari accetta di dare al suo ordine del giorno il significato di sospensiva pura e semplice?

CALLEGARI. Sì.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti l'ordine del giorno del consigliere Callegari con la modificazione proposta dal consigliere Matteotti.

Chi lo approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvato all'unanimità).

PROPOSTA DI SOPPRESSIONE DEI PEDAGGI
SUI PONTI DI FERRO SUL PO

Il relatore Casalicchio illustra la proposta della deputazione di abolire il pedaggio sul ponte di ferro sul Po tra Bottrighe e Corbola, a condizione che la provincia di Ferrara adotti uguale provvedimento relativamente al pedaggio dei ponti di ferro sul Po a Santa Maria Maddalena e ad Ariano; si fissano, inoltre, le somme che i comuni interessati debbono corrispondere alla Provincia di Rovigo in conseguenza della soppressione di detti pedaggi.

Dopo altri interventi, parla Matteotti.

MATTEOTTI. Mi consta che nell'alto e nel medio Polesine i contributi per la soppressione dei pedaggi non furono ancora votati perché alcuni comuni non sono persuasi della equità del riparto della spesa. Alcuni comuni che non avrebbero alcun interesse diretto, sarebbero tuttavia disposti a votare un contributo per sentimento di solidarietà, ma desidererebbero che fosse fatta una revisione del riparto, e che tale revisione fosse fatta dalla deputazione. Alcuni comuni, come Grignano ad esempio ed Arquà che hanno un piccolissimo interesse sono stati chiamati a contribuire, e Rovigo, che ha certo un interesse maggiore non fu chiamato. Ripeto quindi che ritengo opportuno che pel pedaggio sul ponte a Santa Maria Maddalena il riparto delle spese sia riveduto dalla deputazione provinciale.

Alla fine, dopo che hanno preso la parola altri consiglieri, la delibera è approvata alla unanimità.

RATIFICA DELLA DELIBERAZIONE D'URGENZA
PER L'INVESTIMENTO PROVVISORIO DI PARTE
DEL FONDO DI CASSA

Il relatore Grandi illustra la relazione della deputazione in merito ad una deliberazione d'urgenza con cui « si investono a frutto presso la Cassa di risparmio di Rovigo lire 40.000 che erano parte del fondo di cassa allora esistente ».

Matteotti interviene nella discussione.

MATTEOTTI. Vedo che la deputazione si trova spesso in condizioni di dover depositare temporaneamente ad interesse somme eccedenti i bisogni di cassa, mentre vi sono comuni nella provincia

che si trovano spesso nella condizione inversa, di dovere cioè ricorrere al credito per anticipazioni, pagando interessi molto elevati. Mi pare quindi che si potrebbe con questo denaro fare dei prestiti a breve scadenza ai comuni a condizioni vantaggiose.

GRANDI. La deputazione studierà se questo provvedimento sia possibile a favore dei comuni.

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla deputazione.

Chi lo approva, è pregato di rimanere seduto.

(È approvato all'unanimità).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA - SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1915

PROVVEDIMENTI INTESI A MIGLIORARE LA VIABILITÀ PROVINCIALE

Matteotti interviene — una prima volta — con un lungo discorso, nel quale compiutamente affronta una serie di questioni, sulla scorta della relazione presentata dalla deputazione.

MATTEOTTI. Leggendo la relazione della deputazione mi sono fatto il convincimento che le proposte in essa contenute avrebbero meritato una discussione molto più ampia, molto più profonda di quella che non sia costituita da parziali osservazioni sopra uno od altro lavoro stradale. Quanto alla rampa di Badia io ho sostenuto in questa sede che si trattava di una spesa che non avrebbe dovuto essere sostenuta dalla Provincia. Ora apprendo che quell'opera fu anche eseguita così male che è necessario rifarla, certo con una nuova e non indifferente spesa. La colpa a chi? È difficile assai stabilirlo, perché col solito sistema sbagliatissimo dei soverchi e degli inutili controlli, la colpa degli errori finisce sempre per essere così suddivisa che non è più possibile accertarla a carico di alcuno. Nella sua relazione la deputazione propone di affidare la manutenzione delle strade provinciali ad un ufficio speciale diretto da una persona competente e attiva, coadiuvata dai sorveglianti stradali. Come principio potrei anche essere d'accordo colla deputazione provinciale; ma osservo subito che non sembra a me che la manutenzione delle strade abbia nella provincia nostra tanta importanza da richiedere l'istituzione di un ufficio speciale. E poi ritengo che sarà assai difficile trovare la persona che oltre di avere tutti i requisiti necessari riguardo alla competenza, fosse anche disposta a sacrificarsi quanto sarebbe necessario, perché dovrebbe vivere costantemente sulle strade viaggiando sempre in motocicletta; si tratterebbe in

altre parole di dividere l'ufficio tecnico in due, e ad uno di questi, quello di nuova istituzione, affidare tutto ciò che ha attinenza alla manutenzione delle strade. Ma allora la deputazione avrebbe dovuto nelle sue proposte porre nettamente questa divisione, non proporre che dopo la istituzione dell'ufficio speciale, il quale solo dovrebbe avere intera la grave responsabilità di questo servizio, dire che l'ingegnere capo farà delle periodiche ispezioni, studi, eccetera. Questo significa creare il germe di antagonismi e rallentare il sentimento della responsabilità. Non sono d'accordo con la deputazione anche perché con le attuali proposte non viene ad essere tolta quella sperequazione che ho altre volte lamentata fra gli impiegati amministrativi e quelli tecnici, i quali, oltre allo stipendio, godono anche della indennità. Passando ai sorveglianti dirò che in fondo l'attuale condizione di cose non è sufficiente per dare garanzia di un servizio veramente utile, e la deputazione propone di aumentare il numero dei sorveglianti. Io però raccomando vivamente alla deputazione di proporre quelle persone che sono veramente idonee a quell'ufficio, perché generalmente i sorveglianti non sono che degli spostati, non sono che di quei tanti licenziati dalle scuole tecniche che si fanno ricercatori di impieghi per non fare niente, mentre occorrerebbero persone che avessero conoscenze tecniche e attitudini speciali alla sorveglianza dei lavori stradali. Seguendo la relazione osservo che la deputazione ha stabilito di togliere ai sorveglianti lo sfalcio delle erbe crescenti lungo le scarpe delle strade, ed ha fatto bene, perché con questo diritto lasciavano crescere l'erba anche sulla sommità, e anziché attendere al buon governo delle strade attendevano al raccolto dell'erba. Dove però non sono d'accordo con la deputazione è sul sistema. Io non approvo che lo sfalcio dell'erba abbia ad essere appaltato, perché, per altra via arriveremo agli stessi inconvenienti. L'appaltatore darà la mancia allo stradino e lo stradino lascerà crescere l'erba. Il reddito dello sfalcio dell'erba deve essere abbandonato e l'erba deve essere tutta estirpata. Relativamente alla compressione a vapore vi è un dissidio forte fra la relazione dell'ufficio tecnico e le proposte della deputazione. La deputazione avrebbe dovuto confutare ciò che ha esposto l'ufficio tecnico, e invece non lo ha fatto. Quanto al materiale, la deputazione non fa che delle promesse, e noi non abbiamo che da aspettare. E vengo all'altro punto, sul quale non posso assolutamente essere d'accordo con la deputazione provinciale: l'innaffiamento. La relazione dell'ufficio tecnico fa uno studio della questione e conclude che il sistema attuale è migliore perché è il più economico, e la deputazione invece si propone di fare delle notevoli economie anche su questo servizio. Ma vi ha di più, la deputazione intende di togliere questo servizio agli stradini e di affidarlo a un appaltatore e appoggia le sue proposte a delle considerazioni che sono un vero svalutamento del servizio di innaffiamento. In tutte le relazioni che furono pubblicate negli

ultimi anni dai competenti in materia di manutenzione stradale, e anche in quelle pubblicate dal Touring Club Italiano, è largamente dimostrato di quanto grande utilità sia l'innaffiamento per la buona manutenzione delle strade, e questa utilità non può essere che maggiore nella provincia nostra, nella quale le strade sono straordinariamente polverose, ciò che costituisce una delle principali cause del loro stato di disservizio: polvere e fango sono le cause della cattiva manutenzione delle nostre strade. Quando la deputazione dice che il servizio di innaffiamento costa 80.000 lire all'anno, con le quali si potrebbero acquistare 8.000 metri cubi di ghiaia, non ha ragione. Non è la ghiaia che occorre per togliere il danno della polvere, è l'innaffiamento. E poi il prezzo della ghiaia indicato dalla deputazione è troppo elevato. È vero che la nostra provincia è lontana dalle fonti; ma si può acquistare a minor prezzo. E poi non è mica vero che il servizio di innaffiamento costi 80.000 lire. Nel bilancio non sono stanziati che 39.000 lire, che la deputazione vorrebbe però ridurre ora a 20.000 con una spesa media di 70 lire circa al chilometro, assolutamente insufficiente anche per le strade comunali. Questa spesa non potrebbe essere sufficiente neppure a passare col carro-botte sulla polvere una sola volta alla settimana. La deputazione fa anche proposta di rinnovare una determinata serie di strade, e se la deputazione intende effettivamente di rinnovare tutte le strade da essa indicate, io vorrei sapere se abbia tenuto conto delle vere condizioni di quelle strade e del fatto che dovranno essere costruite le tramvie. Un altro punto della relazione è quello che riguarda la nomina degli ispettorati per la sorveglianza delle strade, ma non dice quali funzioni questi ispettorati abbiano da esercitare. Vi è anche fra le proposte della deputazione quella di costruire alcune case cantoniere con una spesa di 25.000 lire. Io però non sono d'accordo con la deputazione sulla opportunità di queste case. Essa dice che sono necessarie perché se lo stradino abita lontano dalla sua sezione spreca tempo ed energia per recarsi e tornare dal lavoro; ma non si accorge la deputazione che se lo stradino abita sulla sezione, è molto probabile che invece di attendere alla strada, attenda alla casa. E poi non ha considerato la deputazione che se lo stradino abita sulla sezione, ma molto lontano da un centro abitato dovrà recarsi al centro per i bisogni della sua famiglia e si verificherà quello stesso inconveniente dello spreco di tempo e di energia, a togliere il quale la deputazione intenderebbe spendere la cospicua somma di 25.000 lire. In ogni caso poi il progetto della deputazione potrebbe forse essere ridotto, perché una sola casa potrebbe servire per due stradini. Quanto poi alla provincializzazione delle strade la deputazione avrebbe delle idee molto larghe che arriverebbero alla provincializzazione di tutte le strade comunali di maggiore importanza, e importanti sono quasi tutte, col contributo dei comuni. In ciò potrei essere d'accordo con la

deputazione provinciale, perché qualora la Provincia avesse alle sue dipendenze un ufficio tecnico specializzato nella manutenzione stradale il provvedimento potrebbe tornare di grande giovamento per quelle strade che oggi sono tenute dai comuni indegnamente. Vorrei poi che la deputazione affrettasse lo studio dell'argomento e concretasse assai presto le sue proposte. Ciò non toglie però che la deputazione provinciale non possa e non deva avere uno speciale riguardo per le condizioni speciali nelle quali si trovano alcune strade, mentre alcuni comuni del medio Polesine hanno chiesto fino dal mese di aprile di quest'anno la provincializzazione di un tratto di strada che riveste tutti i caratteri della provincialità e che avrebbe dovuto essere provincializzato anche per altre considerazioni di opportunità, di equità e di giustizia, e dal mese di aprile ad oggi quei comuni non hanno avuto una sola parola di risposta. Neppure fu accusata ricevuta della domanda. È un sistema che dura da molto tempo nella amministrazione della Provincia quello di non rispondere alle lettere. È una vera mancanza di cortesia. Almeno che avessero accusato ricevuta, e dopo due o tre mesi di studio avessero risposto, magari negativamente, ma avessero risposto.

PRESIDENTE. Non vorrà alludere al presidente del Consiglio provinciale, perché io ho sempre risposto sollecitamente alle sue lettere.

MATTEOTTI. No, no, intendo parlare della amministrazione. La domanda di provincializzazione della quale si tratta è sorretta da una ragione di perequazione economica. È avvenuto questo. Io ho fatto il confronto fra tutti quattro i collegi politici della provincia, ed ho osservato che quello di Lendinara non ha che 43 chilometri di strade provinciali, quello di Badia ne ha 78, quasi il doppio, quello di Adria ne ha 105. La sperequazione è evidente anche in rapporto al numero degli abitanti e in rapporto anche al numero dei comuni che delle strade provinciali. Infatti il collegio di Lendinara ne ha 8, Rovigo 8 su 17, Adria 9 su 11 e Badia 13 su 15. Anche qui adunque è evidente la sperequazione, sperequazione che non fu sanata neanche nel periodo posteriore al 1904 nel quale furono provincializzati 76 chilometri di strade comunali. Indipendentemente quindi dall'intendimento della deputazione di studiare la provincializzazione di tutte le più importanti strade comunali col sussidio dei comuni, io dico che la Provincia dovrebbe provvedere alla provincializzazione della strada in esame senza contributo alcuno per togliere il grave inconveniente che una parte dei comuni della provincia non faccia che pagare le comodità che sono godute dagli altri, e spero che la deputazione provinciale svegliandosi dal suo letargo di otto mesi, mi dia sicuro affidamento che la domanda verrà quanto prima completamente accolta.

Egli prende la parola, una seconda volta, per delle precisazioni, dopo interventi di altri consiglieri e deputati provinciali.

MATTEOTTI. La deputazione non ha risposto esaurientemente alle mie osservazioni riguardanti le attribuzioni dell'ufficio speciale per la manutenzione delle strade e quelle dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico. La deputazione dice che la manutenzione stradale è affidata all'ingegnere che è ora da nominarsi, ma dice che l'ingegnere capo farà delle ispezioni periodiche. Ora, che cosa farà l'ingegnere capo in queste ispezioni periodiche? Dovrà solo guardare e riferire? Ciò sembra troppo poco per l'ingegnere capo. E se farà dei rilievi, delle osservazioni, l'ingegnere delle strade che è responsabile del servizio dovrà sottomettersi? E allora il suo servizio si ridurrebbe a una funzione così bassa, che egli forse non la accetterebbe neanche. Insomma col sistema proposto dalla deputazione non vedo che siano tolte le cause di quei dissidi, che, è bene dirlo, sono così frequenti negli uffici della Provincia. Quanto ai sorveglianti il presidente della deputazione ha detto che prenderà i meno peggio, ma allora io dico che è meglio fare a meno di prenderli. E poi dalle parole del presidente ho appreso che la deputazione ha già fatto una scelta, dunque ciò significa che essa quando ha presentato al Consiglio le sue proposte, aveva già *in pectore* le persone da nominare, ma noi non intendiamo di prestarci a mettere lo spolverino sull'operato della deputazione. Siamo noi che provvediamo lo stipendio a questi impiegati, e vogliamo vedere che tipi sono. Chiamati così questi sorveglianti non possono essere che degli spostati, di quegli eterni ricercatori di impieghi. Noi vogliamo vedere chi siano perché non vogliamo concorrere a nominare a spese della Provincia dei galoppini elettorali.

Alla fine l'ordine del giorno proposto dalla deputazione è approvato.

ELEZIONE DI NOVE MEMBRI PER LA NOMINA DELL'ISPETTORATO AMMINISTRATIVO PER LE STRADE

MERLIN. Propongo che la nomina sia deferita alla deputazione.

COSTA. No, noi non intendiamo che la deputazione deva fare le nomine che sono di spettanza del Consiglio.

CAMERINI. Pare anche a me per un criterio di riguardo al Consiglio.

MATTEOTTI. Non si può privare il Consiglio di procedere a nomine che sono nella sua competenza.

MERLIN. Ho fatto la proposta solo per non perdere del tempo che potrebbe essere utilmente impiegato nella discussione del bilancio, ma se il Consiglio non acconsente io non insisto.

Il Consiglio — accogliendo il rilievo di Matteotti ed altri — passa, subito dopo, alla elezione dei nove componenti chiamati a far parte dell'ispettorato amministrativo per le strade.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1916

Il preventivo per l'esercizio finanziario 1916, per la parte passiva, era impostato su tre titoli. Il primo (spese effettive) comprendeva quattro capi: I - spese obbligatorie ordinarie; II - spese obbligatorie straordinarie; III - spese facoltative ordinarie; IV - spese facoltative straordinarie.

I primi 16 articoli del capo I (categoria I: oneri patrimoniali; categoria II: spese generali) sono approvati all'unanimità senza discussione.

Matteotti chiede di parlare sull'articolo 17 (stampa degli atti del Consiglio provinciale).

MATTEOTTI. Osservo che per la stampa degli atti del Consiglio la deputazione spende troppo. Essa, stampa e spedisce ai consiglieri prima il fascicolo di ogni seduta, e poi alla fine d'anno provvede alla compilazione del volume annuale. Mi pare che una economia si potrebbe fare omettendo la stampa dei fascicoli, tanto più che vengono sempre stampati con molto ritardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 17 come proposto dalla deputazione.

Chi lo approva è pregato di rimanere seduto.

(È approvato all'unanimità).

Gli articoli dal 18 al 38 sono approvati all'unanimità.

Matteotti parla per dichiarazione di voto sugli articoli 39 e 40 della categoria V (opere pubbliche).

MATTEOTTI. Noi dichiariamo di votare contro, tanto per l'articolo 39, quanto per l'articolo 40 per tutte le argomentazioni svolte nella seduta di questa mattina quando si trattò delle proposte della deputazione per migliorare la viabilità.

Gli articoli 39 e 40 sono approvati a maggioranza. Gli articoli dal 41 al 45 sono invece approvati all'unanimità senza discussione.

Sull'articolo 46, ancora della categoria V, prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Propongo che lo stanziamento alla lettera e) di questo articolo « spese varie per innaffiamenti » sia elevato a lire 50.000.

CASALICCHIO. È sufficiente lo stanziamento delle lire 20.000 per i motivi detti nella discussione di questa mattina.

PRESIDENTE. Il dottor Matteotti insiste nella sua proposta ?

MATTEOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta del dottor Matteotti di elevare a lire 50.000 lo stanziamento all'articolo 46, lettera e).

Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È respinta).

Chi approva l'articolo 46 come proposto dalla deputazione provinciale è pregato di rimanere seduto.

L'articolo 46 è approvato a maggioranza. Gli articoli dal 47 al 52 sono approvati all'unanimità senza discussione.

Sull'articolo 53 della categoria VI (istruzione pubblica) si registra ancora un breve intervento di Matteotti.

MATTEOTTI. Chiedo in quali condizioni si troverebbe la Provincia se l'istituto tecnico venisse regificato e quale opera darebbe la deputazione pel funzionamento dell'istituto.

MARCHIORI. Il Governo chiederebbe certo il contributo, ma tutta intera la differenza nella spesa dovrebbe essere sostenuta dal comune. Io personalmente penso che il contributo della Provincia debba essere conservato anche dopo la regificazione, ma la questione è nuova e non fu mai trattata dalla deputazione.

L'articolo 53 è approvato all'unanimità, e così pure gli articoli 54 e 55.

Sull'articolo 56, sempre della categoria VI, si ha ancora un intervento di Matteotti.

MATTEOTTI. Nello scorso anno per la manutenzione dei locali dell'ufficio scolastico furono spese 500 lire e per quest'anno si preavvisano lire 200 soltanto. Mi sembra che si dovrebbe conservare la stessa cifra per mantenere quegli uffici in istato decoroso.

CASALICCHIO. Lo stanziamento è stato fatto in base a un preventivo dell'ufficio tecnico.

MARCHIORI. Lo stanziamento per quest'anno è sufficiente, ma assicuro il dottor Matteotti che se occorresse qualche lavoro che importasse una maggiore spesa e si trattasse di aderire a un desiderio plausibile noi non ci opporremmo.

L'articolo 56 è approvato all'unanimità. Anche l'articolo 57 è approvato senza discussione.

Con l'articolo 58 si giunge alla categoria VIII (beneficenza pubblica). Il consigliere Costa chiede di sapere se sono state spese integralmente tutte le 210.000 lire stanziare in bilancio per la beneficenza. « Ora — egli aggiunge — siccome la logica dice che non può essere che sia stata spesa questa cifra così precisa, fino all'ultimo centesimo, chiedo spiegazioni ». Le spiegazioni le fornisce il deputato provinciale Carrer, ma Costa non è soddisfatto.

Interviene allora Matteotti.

MATTEOTTI. Risponderò io al consigliere Costa. La deputazione ha speso di più di 210.000 lire e la eccedenza di spesa la ha imputata sul bilancio successivo. Insomma la cifra impegnata come spesa di competenza dell'esercizio 1914 fu superiore alle 210.000 lire.

CARRER. Non era necessario che questa spiegazione la desse il consigliere Matteotti, perché anche Carrer ha detto che oltre alle lire 210.000 stanziare furono spese altre 8000 lire.

L'articolo 58 ed il successivo articolo 59 sono approvati all'unanimità.

L'articolo 60 suscita invece discussioni.

Costa sollecita provvedimenti adeguati « coi quali prevenire lo sviluppo della pellagra che è un vero flagello ».

Lorenzoni precisa che a Lendinara i pellagrosi « si curano con le locande sanitarie e con cure speciali ».

Il deputato provinciale Carrer ricorda che la legge « affida tutte le funzioni che tendono a prevenire e a curare la pellagra alla commissione pellagologica provinciale, la quale esplica la sua azione assolutamente indipendente dalla amministrazione della Provincia ».

A questo punto interviene Matteotti.

MATTEOTTI. Qualche beneficio anche l'azione della Provincia potrebbe portarlo nel funzionamento delle locande sanitarie. Ad esempio la deputazione potrebbe fare delle ispezioni dirette per

accertarsi che siano forniti dei cibi veramente sani, e che siano dati ai veri pellagrosi. Rilevo poi un'altra cosa. Parecchi comuni hanno presentato con molto ritardo il conto delle spese sostenute per le locande sanitarie, e in ciò sono evidentemente da biasimare, perché non hanno dimostrato quella diligenza che sarebbe stata doverosa. Però la Provincia ha risposto a quei comuni che ormai ha esaurito il fondo di competenza di quegli esercizi ai quali la spesa si riferiva e che quindi non poteva pagare i conti presentati. E francamente mi pare che la Provincia non abbia ragione.

CARRER. Quanto al funzionamento delle locande sanitarie, ripeto che la deputazione non può invadere quello che è il compito specifico della commissione pellagologica, e quanto ai conti presentati in ritardo da alcuni comuni, vedremo di che cosa si tratta e se la Provincia sarà obbligata a pagare, si provvederà.

FERRACINI. Informo che a Badia fu inviato un essicatoio per granoturco, essicatoio che fu dato gratuitamente, e che poi in pratica fu usato assai poco.

L'articolo 60, e così pure i successivi articoli 61 e 62, ultimi del capo I, sono approvati all'unanimità.

L'esame del capo II (spese obbligatorie straordinarie), suddiviso in tre categorie, procede celermente con l'approvazione dei relativi articoli. Soltanto l'articolo 66 provoca un breve intervento di Matteotti.

MATTEOTTI. Mi sembrerebbe opportuno elevare lo stanziamento per le spese impreviste, in previsione, ad esempio, che altri impiegati possano essere richiamati alle armi.

CASALICCHIO. Ormai quelli che erano richiamabili sono stati tutti richiamati.

Sull'articolo 99 del capo III (spese facoltative ordinarie), categoria I (spese generali), si registrano brevi interventi di Costa e Matteotti.

COSTA. Queste retribuzioni a chi vengono date? A inservienti di banche, di uffici pubblici? Sarebbe opportuno che fosse specificato nel bilancio.

MATTEOTTI. In passato queste retribuzioni si dicevano mance. Noi abbiamo protestato contro questa forma di compenso che è avvilente. Noi siamo contrari a queste retribuzioni. Se hanno diritto i salariati a un maggiore compenso, elevate la misura del salario!

Anche l'articolo 99, comunque, è approvato all'unanimità.

I successivi articoli fino al 104 compreso sono approvati all'unanimità senza discussione.

Suscita invece discussioni l'articolo 105 della categoria V (istruzione pubblica).

MATTEOTTI. Domando quale aumento intende di portare la deputazione a questo stanziamento.

CASALICCHIO. Quando verranno presentate delle domande, volta per volta la deputazione vedrà se sia il caso di provvedere; ma non intende di aumentare senza motivo tutti questi stanziamenti.

MATTEOTTI. Nel 1914 furono stanziati 1700 lire e ne furono spese 1375. Nel 1915 furono stanziati lire 1.700 e furono pagate 1.000 lire alla Accademia dei Concordi. Nel 1916 si stanziavano ancora lire 1.700. Ora domando io, con le 700 lire in più oltre il contributo per l'Accademia dei Concordi, perché la deputazione non ha pagato i sussidi alle biblioteche popolari di Villamarzana, di Fratta, di Mardimago?

MARCHIORI. Non sono state fatte che due o tre domande, e poiché lo stesso consigliere Matteotti in altra occasione ha detto che era necessario provvedere diversamente per questi sussidi, così la deputazione aspettava per coordinare la propria opera ai bisogni effettivi di queste istituzioni nei vari centri della provincia. Assicuro poi il consigliere Matteotti che sul fondo delle 700 lire che sono disponibili, se saranno presentate delle domande, i sussidi verranno concessi.

MATTEOTTI. Il fondo delle 700 lire per me è insufficiente. Voi invece non erogate neanche quello; ma allora, se lo ritenete inutile, sopprimetelo. Io ripeto che ritengo sia necessario aumentarlo.

MARCHIORI. La deputazione ripete che se i sussidi verranno richiesti, non verranno negati.

L'articolo 105 è approvato all'unanimità.

Ancora sull'articolo 106, che poi viene approvato anch'esso all'unanimità, interviene Matteotti.

MATTEOTTI. Non vedo iscritte le lire 250 promesse per la scuola d'arte e mestieri di Fratta.

MARCHIORI. La deputazione non ha ancora deliberato sulla domanda.

Prima di passare all'esame della categoria VI (agricoltura), Matteotti interviene sul problema dei sussidi ai patronati scolastici, proponendo un apposito stanziamento di bilancio.

MATTEOTTI. Prima di passare alla categoria VI domando perché non si provvede anche ai patronati scolastici e se si intende di provvedere, perché non si iscrive una somma in bilancio ?

CASALICCHIO. Bisogna tener conto delle condizioni del bilancio che è chiamato a sostenere le gravi spese causate dal momento eccezionale, e per ciò la beneficenza ordinaria non può essere aumentata. Se si accede alle idee del consigliere Matteotti, allora è necessario studiare e attuare tutto un diverso programma.

MATTEOTTI. La questione del programma da studiarsi è comodissima, ma si ripete ogni anno e intanto non si dà niente per queste utilissime e necessarissime istituzioni. Inscriviamo il fondo nel bilancio, e allora sarà possibile studiare il programma per erogarlo. Dobbiamo o no dare un sussidio a tutti i patronati scolastici ? Certamente sì; e allora provvediamo i fondi occorrenti oggi che facciamo il bilancio. Come si integrano tutte le altre opere di istruzione, anche i patronati scolastici devono essere sussidiati, e specialmente in questo anno nel quale gli stanziamenti mancano nei bilanci comunali per opera della giunta provinciale amministrativa, per la quale un sussidio a un patronato scolastico, 25 lire a una biblioteca popolare, sono spese voluttuarie che i comuni non possono, non devono permettersi. A maggiore ragione quindi i comuni devono rivolgersi alla Provincia per questo scopo, tanto più che si tratta di istituzioni rese obbligatorie dalla legge.

MARCHIORI. La deputazione può provvedere benissimo senza bisogno di stanziamenti appositi perché le domande presentate non sono che due.

MATTEOTTI. Se le domande sono due soltanto ciò si deve attribuire al fatto che qui in Consiglio si è detto di non dare il sussidio a questo o a quel comune che ne avesse fatto domanda, ma a tutti i comuni. E perciò io stesso ho consigliato molti comuni a non fare la domanda, perché tutti devono usufruire di questa opera doverosa di integrazione della Provincia. I bisogni esistono, i bilanci dei comuni sono insufficienti e quindi deve intervenire la Provincia. E non si pensi a dare un sussidio uniforme a tutti, cioè un tanto per comune o un tanto per abitante, no, ma si pensi a dare di più a quei comuni che hanno fatto maggiore sforzo e maggiori sacrifici per far funzionare queste istituzioni. Io faccio la proposta concreta di stanziare nel bilancio per sussidi ai patronati scolastici 10.000 lire.

MARCHIORI. La deputazione non può accettare tale proposta.

CASALICCHIO. Ma se non vi sono neanche domande.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti la proposta del consigliere Matteotti, non accettata dalla deputazione provinciale.

Chi la approva è pregato di alzarsi.

La proposta di Matteotti ottiene 10 voti favorevoli e 23 contrari e pertanto è respinta.

Si passa quindi all'esame della categoria VI (agricoltura) e Matteotti prende spunto dall'articolo 109 per ribadire il suo pensiero sugli stanziamenti a favore dei patronati scolastici.

COSTA. Domando quale sia il modo di erogazione di questa somma.

CASALICCHIO. Queste 2.000 lire vengono pagate all'associazione zootecnica.

MATTEOTTI. È pure questa una spesa facoltativa, ma perché si tratta delle bestie, che giovano ai ricchi, si danno le migliaia di lire, ma per i patronati scolastici, no.

L'articolo 109 ed i successivi 110 e 111 sono approvati all'unanimità, dopo di che la seduta è aggiornata.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE ORDINARIA PROROGATA -TORNATA DEL 30 DICEMBRE 1915

BILANCIO PREVENTIVO PER IL 1916

Riprende e si conclude la discussione intorno al bilancio preventivo 1916. Il Presidente fa « appello alla cortesia dei signori consiglieri perché abbiano a fare uso limitato del loro diritto di parlare, essendo questione anche di interesse morale che il bilancio 1916 sia approvato prima della fine del 1915 ».

Matteotti interviene su altri articoli della spesa dando prova — ancora una volta — della propria diligenza e della competenza che era andata acquistando nel campo finanziario ed economico.

È in discussione l'articolo 112 (contributo nelle spese di funzionamento della cattedra ambulante di agricoltura in Rovigo e delle cattedre circondariali) della categoria VI (agricoltura).

CASALICCHIO. Su questo argomento fu votata dal Consiglio la sospensiva e quindi nel bilancio 1916 non potrebbe ora rimanere che lo stesso stanziamento dell'esercizio 1915 e cioè lire 10.000 come contributo obbligatorio e lire 3.000 come contributo facoltativo.

MATTEOTTI. Avrei trovato opportuno che a un mese quasi di distanza dalla seduta nella quale fu votata la sospensiva, la deputazione avesse presentato al Consiglio le sue proposte concrete. Ad ogni modo, dacché tutti siamo d'accordo che lo stanziamento dovrà essere aumentato, perché diminuire ora quello stesso, certo insufficiente che la deputazione ha segnato nel suo schema di bilancio? Manteniamo almeno quell'aumento e quando le proposte saranno concretate e il Consiglio sarà chiamato a deliberare, si troverà a dovere prevedere un aumento di spesa minore.

Dopo altri interventi, prende di nuovo la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Avrei voluto anch'io risolvere oggi la questione, ma dacché la deputazione non ha proposte da fare, è inutile insistere; accettate quindi la mia proposta, che è quella di conservare in via contabile soltanto l'aumento proposto dalla deputazione, in riserva di deliberare definitivamente appena la deputazione ci convocherà e ci presenterà le sue proposte concrete.

MERLIN. La deputazione non accetta né noi votiamo ordini del giorno proposti dal consigliere Matteotti.

Lo stanziamento proposto dalla deputazione, messo ai voti, è approvato con 22 voti favorevoli e 11 contrari; l'articolo 113 è approvato all'unanimità senza discussione.

Si passa all'articolo 114 (sussidi a cucine economiche) della categoria VII (beneficenza pubblica).

MATTEOTTI. Il consigliere Zanella, assente, avrebbe proposto, e lo ha detto nella sua lettera di giustificazione, un aumento in questo stanziamento dati i grandi bisogni nei quali versano, e più ancora verseranno le classi lavoratrici. Quindi io faccio mia la proposta del consigliere Zanella.

CASALICCHIO. Ma perché aumentare questo stanziamento, se non abbiamo alcun dato che ci dica che ciò è necessario e che ci dica in quale misura possa essere necessario? Intanto una parte delle lire 100.000 votate dal Consiglio è ancora a disposizione della commissione, e poi se effettivamente vi saranno dei bisogni, non dubiti il consigliere Matteotti che la deputazione provvederà. Anche lo scorso anno erano stanziati sole lire 2.000 e la deputazione ha speso per le cucine economiche 9.000 lire.

MATTEOTTI. Dacché la deputazione assicura che vi è modo di provvedere, non mi oppongo a che sia conservato in bilancio lo stanziamento delle 2.000 lire.

Dopo che il consigliere Dall'Ara ha fornito a Matteotti ulteriori assicurazioni e precisazioni, l'articolo 114 è approvato all'unanimità.

Anche gli articoli 115, 116 e 117 sono approvati all'unanimità senza discussioni.

Il successivo articolo 118 rientra nella categoria I (spese generali) del capo IV (spese facoltative straordinarie) e prevede un primo stanziamento di 50.000 lire « a deconto delle 100.000 lire largite per far fronte ai bisogni delle popolazioni del Polesine in conseguenza della guerra ».

Matteotti prende la parola formulando precise ed attente critiche.

MATTEOTTI. Relativamente a questo stanziamento devo rilevare tre irregolarità. La prima consiste nel fatto che è stata iscritta questa spesa nelle facoltative straordinarie, mentre, essendo stata fatta nel 1915 avrebbe dovuto figurare nel movimento di capitali. La seconda irregolarità è che il Consiglio provinciale ha deliberato la spesa delle lire 100.000 senza stabilire il fondo sul quale la spesa sarebbe stata fatta. Terza irregolarità è quella di far pesare nei bilanci 1916 e 1917 una spesa di competenza dell'esercizio 1915. Con questo sistema si viene a ridurre notevolmente la disponibilità del bilancio della Provincia in questi due esercizi 1916 e 1917 nei quali invero i bisogni saranno assolutamente eccezionali e la Provincia avrebbe dovuto mantenere integra tutta la sua potenzialità contributiva.

Il consigliere Casalicchio replica per motivare l'operato della deputazione. Posto ai voti, lo stanziamento proposto dalla deputazione è approvato con 26 voti favorevoli e 7 contrari.

Senza discussione ed all'unanimità sono approvati i restanti articoli del bilancio per la parte passiva, la quale, poi, è votata in blocco ed approvata con 26 voti favorevoli e 7 contrari.

Si passa, quindi, alla parte del bilancio riguardante l'entrata. La discussione si concentra intorno all'avanzo di amministrazione, previsto in lire 117.295,83.

Parla dapprima il consigliere Costa il quale non ritiene « attendibile e accettabile l'ammontare dell'avanzo nelle indicate lire 117.295,83 », in quanto manca « un elenco dei residui attivi e passivi dei quali è presupposta la eliminazione nel computo dell'avanzo di amministrazione ».

Successivamente, dopo un intervento del deputato provinciale Grandi e una replica di Costa, prende la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Sono perfettamente d'accordo col consigliere Costa. Non si tratta di cifre, ma di apprezzamenti dei quali la deputazione avrebbe dovuto sentire il dovere di dare la dimostrazione. Invece non abbiamo trovato nel fascicolo neanche un semplice elenco dei residui passivi, e ciò è male, molto male. Però *a priori* si può affermare che è impossibile arrivare a una cifra di quasi lire 500.000 computando i residui effettivamente inesigibili.

Posto ai voti, l'avanzo d'amministrazione fissato dalla deputazione è approvato peralzata di mano con 26 voti favorevoli e 7 contrari.

Vengono successivamente approvati il titolo I (entrate effettive), il titolo II (movimenti di capitali) e il titolo III (contabilità speciali).

Alla fine, « messo ai voti in blocco il bilancio dell'esercizio 1916 negli estremi come sopra deliberati », esso viene approvato con 26 voti favorevoli e 7 contrari.

BORSE DI STUDIO

Matteotti interviene più volte nella discussione sulla proposta di sostituire le borse di studio per le scuole pratiche inferiori di agricoltura con sei borse di lire 500 ciascuna per giovani che frequentano scuole agrarie, industriali o commerciali.

PRESIDENTE. Apro la discussione.

MATTEOTTI. Noi non possiamo approvare la proposta della deputazione provinciale. Voi dite che le borse di studio per le scuole pratiche inferiori di agricoltura non hanno dato buoni risultati, ma se questo in parte può essere vero, non è già da attribuirsi alla natura degli studi che sono invece facili ai figli dei contadini, ma al fatto che queste borse sono assolutamente sconosciute a tutti. La deputazione non ha mai fatto conoscere l'esistenza di queste borse, non ha mai dato la necessaria pubblicità a questi concorsi, pochissimi hanno potuto averne notizia e pochissimi hanno potuto usufruirne, e non è a meravigliare se fra questi pochissimi la deputazione non ha potuto fare pel conferimento delle borse una opportuna scelta. Anziché mandare gli avvisi di concorso ai comuni, ove forse i cursori comunali sono i soli che ne prendono conoscenza, mandateli ai maestri elementari nelle scuole elementari, e vedrete che i concorrenti saranno numerosi. Là vi è chi ha interesse a divulgare la notizia di queste borse, là vi sono numerosi gli interessati che possono aspirarvi. Estendere queste borse ad alunni di scuole commerciali e industriali, significherebbe creare degli spostati, creare degli aspiranti ai posti di sorvegliante stradale.

Merlin propone di estendere queste borse di studio agli studenti di ogni tipo di scuola, « non obliando e trascurando quegli studi classici che pure furono sempre e sono tuttora decoro e vanto specialissimo della nostra Italia ».

Prende di nuovo la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Non capisco. Quando un alunno ha fatto il terzo corso di una scuola inferiore agraria, lo volete lasciare? E volete allargare le borse anche alle scuole classiche? Che cosa volete che facciano questi poveri ragazzi. Sponderete del denaro e creerete degli spostati.

Intervengono Marchiori, il quale ricorda che « lo scopo principale per il quale furono costituite queste borse, fu quello di favorire gli studi agrari », Merlin che difende la sua proposta, nonché Costa, ancora Marchiori e Lorenzoni.

Quindi Merlin presenta un ordine del giorno, sul quale prende la parola Matteotti.

MERLIN. Riconfermando quanto ebbi precedentemente ad esporre, presento il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale delibera di concretare le attuali borse di studio per scuole pratiche inferiori di agricoltura in sei borse da lire 500 ciascuna da conferirsi dalla deputazione provinciale preferibilmente ad alunni che intendano frequentare scuole agrarie inferiori e medie e, ove manchino alunni di queste scuole, ad alunni di scuole industriali, commerciali, tecniche e classiche ».

MATTEOTTI. Ripeto che noi siamo contrari a questa proposta. Ripeto che queste borse non hanno dato buoni risultati solo perché non sono conosciute. Nelle città basta un accenno nei giornali, ma nelle campagne i giornali non vengono letti, e l'avviso di concorso spedito al comune resta ignoto a tutti. E poi con sei borse quante cose vi proponete di fare? O lascerete per molti anni queste borse agli stessi alunni, e per molti anni nessuna borsa potrà essere conferita e il beneficio sarà quindi assai limitato, ovvero sarete costretti a togliere la borsa a uno per darla a un altro. Noi non ci opporremo a un aumento di questa spesa per allargare convenientemente il beneficio delle borse; ma poiché conosciamo la taccagneria della deputazione, ci asteniamo dal fare proposte.

Dopo altri interventi, il presidente pone ai voti la proposta della deputazione. Matteotti dichiara che voterà contro. Il risultato è di 26 voti favorevoli e 7 contrari.

PER L'ISTITUZIONE DI UN UFFICIO DEL LAVORO

L'ultimo argomento all'ordine del giorno prevede lo svolgimento di due interrogazioni: la prima dei consiglieri Merlin, Briani, Belloni e Lorenzoni, « per sapere se la deputazione provinciale creda di farsi iniziatrice di una proposta al Consiglio per la istituzione, anche in questa provincia, di un ufficio del lavoro »; la seconda dei consiglieri Matteotti, Costa e Ballotta, per sapere dalla deputazione provinciale « se e con quali intendimenti e mezzi pensi alla istituzione di un ufficio del lavoro ».

Il presidente Casalicchio fa presente, tra l'altro, che, nonostante il molto materiale raccolto, « pochissimo è stato concluso, malgrado che l'organizzazione di tale ufficio sia da parecchio tempo in studio presso alcune Province ».

Merlin afferma di non condividere « quel senso di scetticismo che emana da tutto quanto ha esposto il presidente della deputazione provinciale », e successivamente aggiunge: « l'ufficio provinciale del lavoro è una istituzione che è ormai accettata da tutti i partiti ».

Subito dopo interviene Matteotti.

MATTEOTTI. Su questo argomento è necessario sia detto chiaramente quale sia il nostro avviso. Ufficio del lavoro è una frase. Per giudicare della sua opportunità e della sua utilità, è necessario esaminarlo nella sua essenza e nei suoi scopi. Ora secondo voi l'ufficio provinciale del lavoro dovrebbe semplicemente funzionare da arbitro nelle vertenze fra capitale e lavoro, e questo noi non lo possiamo assolutamente ammettere, non perché noi si solleciti la guerra, ma perché non possiamo intralciare l'opera del proletariato nella sua lotta incessante contro la società capitalistica per togliere ad essa ciò che indebitamente detiene. Vi abbiamo visto all'opera altre volte e sappiamo quanto valga la vostra imparzialità. Noi non possiamo cooperare con voi, perché noi dobbiamo tutelare e proteggere i veri interessi del proletariato. Il collocamento della mano d'opera non può essere fatto da un simile ufficio provinciale del lavoro. Il collocamento della mano d'opera viene fatto dalla camera del lavoro e gli operai lo sanno. Per regolare la emigrazione vi è l'« Umanitaria », la quale secondata e aiutata potrebbe fare anche molto di più di quanto fino ad oggi ha fatto, anche riguardo allo studio delle condizioni del lavoro e alla disoccupazione. Quanto alla vigilanza nella applicazione delle leggi sociali quale efficace contributo possono dare i rappresentanti dei proprietari, se le innumerevoli contravvenzioni, specie nella coltivazione delle risaie, vengono consumate a tutto loro vantaggio e a tutto danno dei lavoratori? In questa materia noi non possiamo che diffidare dell'opera della deputazione, tanto più che queste istituzioni si impernano nella persona che le dirige. La deputazione propone la nomina di una commissione, ciò che significherebbe celebrare all'ufficio del lavoro un funerale di prima classe. Ad ogni modo se verranno presentate su questo argomento delle proposte non mancheremo di discuterle.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - SEDUTA DEL 17 MARZO 1916

INTERROGAZIONI SUI RAPPORTI TRA IL PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE E LA SOCIETÀ MOLINI VENETO-EMILIANI

Si svolge un'animata discussione in seguito ad una lettera e a due interrogazioni di Matteotti con cui si stigmatizzava l'operato del presidente della deputazione provinciale, il quale — nella sua veste di presidente del consorzio granario della provincia di Rovigo — aveva depresso, dinanzi al tribunale militare di Bologna, a favore dei gestori della Società molini veneto-emiliani, imputati di frode, nonostante il presidente fosse anche azionista di detta società.

Lo stesso presidente della deputazione provinciale, Casalicchio, apre la discussione dando lettura della lettera e delle due interrogazioni.

CASALICCHIO. Il 29 febbraio di quest'anno è pervenuta al protocollo della Provincia la seguente lettera, diretta al presidente del Consiglio provinciale e firmata dai consiglieri Matteotti, Ballotta, Zanella, Biasioli, Brunelli, Gianese, Costa, Benà e Zugolaro:

« I sottoscritti appartenenti alla minoranza del Consiglio provinciale fanno appello alla imparzialità della signoria vostra perché sia fissata quanto prima una riunione del Consiglio allo scopo di trattare tutti gli argomenti non discussi nell'ultima seduta, senza che su di essi sia accordata la preferenza ad altri i quali siano iscritti successivamente.

« Vossignoria vorrà tener conto senza dubbio che alcuni di quegli argomenti si trascinano all'ordine del giorno da molte sedute (uno di essi fu portato per la prima volta in seduta 9 agosto 1915) e soprattutto che non è certo opportuno sia ritardato lo svolgimento

di una interrogazione la quale dovrebbe dar modo al presidente della deputazione di fornir chiarimenti circa l'affare concluso dal consorzio granario provinciale con la Società molini di cui lo stesso presidente è azionista in proprio.

« Con piena osservanza ».

Mi rivolgo al presidente del Consiglio perché dichiari se io ho sempre sollecitato la convocazione del Consiglio provinciale, e se tali sollecitazioni io ho fatto specialmente per non ritardare lo svolgimento della interpellanza concernente i rapporti del consorzio granario con la Società molini veneto-emiliani.

Sono anche pervenute due interrogazioni del consigliere Matteotti e precisamente queste:

« Il sottoscritto interroga il presidente della deputazione provinciale per sapere se confermi o possa provare non vera la notizia data dai giornali che egli abbia depresso in processo a favore dei gestori la Società dei molini imputati di frodi, denunciando soltanto la sua qualità di presidente del consorzio granario che gli deriva dall'essere presidente della deputazione provinciale, e non quella di interessato nella Società stessa dei molini »;

« Il sottoscritto, interroga il presidente della deputazione provinciale, se egli abbia depresso anche per tale sua qualità, nel processo di Bologna contro i frodatori dello Stato ».

La prima di queste due interrogazioni non fu dal presidente iscritta all'ordine del giorno perché riguardante materia assolutamente estranea alle funzioni del Consiglio provinciale. Io però desidero che questi argomenti siano trattati e siano trattati subito, e per ciò prego il Consiglio a voler consentire l'inversione dell'ordine del giorno nel senso che sia trattato subito l'oggetto 3° e cioè la interpellanza dei consiglieri Zugolaro, Ballotta, Biasioli e Costa riguardante i rapporti del consorzio granario con la Società molini veneto-emiliani.

Il presidente del Consiglio provinciale, Maneo, conferma che « è vero che il cavalier Casalicchio ha ripetutamente sollecitato la convocazione del Consiglio provinciale » e dichiara di non aver iscritto all'ordine del giorno « la mozione del consigliere Matteotti perché riguarda fatti di natura puramente personale ».

Casalicchio insiste per l'inversione dell'ordine del giorno.

MATTEOTTI. È necessario che io chiarisca in alcuni punti il mio pensiero. La massima parte degli argomenti che figurano nell'ordine del giorno di questa seduta datano dall'ottobre del 1915. Se la

deputazione non avesse ritardato tanto la presentazione del bilancio 1916, che ci ha occupati per tre sedute consecutive, molti altri argomenti avrebbero potuto essere discussi prima della fine del 1915. Il presidente della deputazione è inutile si rivolga alla presidenza del Consiglio perché dichiari che egli ha sollecitato la convocazione del Consiglio, e che se il Consiglio non si è convocato prima ciò è da attribuire a ragioni interne della deputazione. In ciò non entriamo per niente, è un affare che non ci riguarda; noi abbiamo diritto di dolerci che la deputazione sia stata tanto tempo senza convocare il Consiglio, mentre sapeva che alcuni oggetti attendevano la discussione fino dall'ottobre dello scorso anno. Quanto alle mozioni da me presentate, non è vero che esse riguardano questioni personali, perché il cavalier Casalicchio ha agito nella sua qualità di presidente del consorzio granario, che gli deriva da quella di presidente della deputazione, e per ciò è legittimo in noi il diritto di criticare e discutere il suo operato in Consiglio provinciale. D'altra parte sono lieto che il cavalier Casalicchio sia disposto a dare al Consiglio le necessarie spiegazioni sui fatti che lo riguardano, e mi fa meraviglia e non comprendo come, se il cavalier Casalicchio sente questo bisogno e questo dovere, abbia ad opporsi il presidente del Consiglio provinciale.

Di nuovo Maneo insiste nell'affermare che non può « assolutamente consentire che si venga in Consiglio provinciale a indagare la vita privata dei cittadini »; chiede perciò al Consiglio provinciale « se acconsente alla inversione dell'ordine del giorno proposta da Casalicchio ».

Il Consiglio acconsente.

Iniziata la trattazione dell'argomento, prende per primo la parola il consigliere Zugolaro, il quale esordisce affermando che « i consorzi granari hanno interamente fallito al loro scopo, che era quello di vendere al popolo il grano e la farina a prezzi inferiori » a quelli praticati sul mercato; esprime la sua meraviglia per il fatto che il presidente della deputazione abbia conclusa « una operazione dannosa col molino della Società veneto-emiliana, perché vendesse, non direttamente grano ai consumatori, ma farina, a prezzi elevati, e senza alcuna garanzia sulla qualità delle farine ».

Il presidente della deputazione, Casalicchio, dà anzitutto lettura del contratto stipulato tra la Società anonima molini veneto-emiliani e il consorzio granario di Rovigo, rappresentato dal suo presidente Ugo Casalicchio. Egli continua sottolineando che « durante l'esecuzione di tale contratto nessuna controversia è sorta tra consorzio e società »; prosegue che « solo per scrupolo aveva dichiarato, alla commissione del consorzio

granario, la sua qualità di azionista della Società molini veneto-emiliani »; e termina con un resoconto delle operazioni compiute e dell'attività svolta dal consorzio granario.

Il consigliere Zugolaro — pur ringraziando il presidente per le spiegazioni fornite — si dichiara insoddisfatto e conclude affermando: « i consorzi granari furono istituiti unicamente per recitare una commedia ».

MATTEOTTI. Il *Corriere del Polesine* del 17 gennaio scorso, n. 14, pubblicava queste testuali parole: « L'ingegner Casalicchio Ugo ha affermato che nei rapporti col consorzio granario di Rovigo, del quale il teste è presidente, il Lenzi si contenne sempre con la più grande onestà e con la più scrupolosa correttezza. I Molini veneto-emiliani macinarono per il consorzio una notevole partita di grano, senza che si verificassero inconvenienti ». Ugo Casalicchio depose quindi che il cavalier Lenzi nei suoi rapporti col consorzio granario si era comportato con la massima onestà e con la più scrupolosa correttezza.

PRESIDENTE. Questo argomento non può essere tema di discussione nel Consiglio provinciale. Non le permetto di proseguire.

MATTEOTTI. Ripeto che non so comprendere come di fronte al desiderio manifestato dal cavalier Casalicchio il presidente del Consiglio si ostini a voler impedire la discussione, mentre il cavalier Casalicchio ha agito nella sua qualità di presidente della deputazione provinciale, e l'opera sua può e deve quindi essere discussa dal Consiglio.

CASALICCHIO. Ripeto che è mio intendimento che la discussione si faccia e prego il presidente di interpellare sulla mia proposta il Consiglio.

LORENZONI. A me pare che sia meglio che la discussione abbia luogo e che sia una buona volta sbarazzato il terreno da queste insinuazioni.

MERLIN. Io sono contrario a che sia ammessa la discussione, non perché non comprenda lo stato d'animo del cavalier Casalicchio; ma perché io ritengo sia doveroso evitare che siano portati nell'aula del Consiglio provinciale dei pettegolezzi.

PRESIDENTE. Interpello il Consiglio sulla proposta del cavalier Casalicchio.

Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È approvata a maggioranza).

E allora parli il consigliere Matteotti.

MATTEOTTI. Non si tratta di pettegolezzi, consigliere Merlin, non si tratta di vedere ciò che si fa entro le pareti domestiche dei cittadini, come è costume del giornale del quale lei è direttore, no, si tratta di interesse pubblico, trattasi di persone che rivestono pubbliche cariche e che devono quindi essere criticate e discusse. Non si tratta di questioni di coscienza. Si tratta di fatti. Il cavalier Casalicchio non ha solo pensato, ha agito, ed è sulla sua azione, svolta con la veste di presidente della deputazione provinciale, che noi intendiamo di discutere. Ora il cavalier Casalicchio ha depresso nel processo dei frodatori dello Stato svoltosi nel tribunale militare di Bologna che il signor Lenzi nei suoi rapporti col consorzio granario di Rovigo, si è comportato con la massima onestà e con la più scrupolosa correttezza. Questa deposizione egli ha fatto declinando solo la sua qualità di presidente del consorzio granario, cioè di presidente della deputazione provinciale, ma senza sentire il dovere di declinare l'altra qualità che egli aveva e cioè quella di essere azionista della Società molini veneto-emiliani. Essere azionista significa essere interessato, e se il cavalier Casalicchio avesse declinato questa sua qualità, è certo che il tribunale avrebbe detto che della deposizione di quest'uomo esso non avrebbe saputo che cosa farsene, perché essere azionista e quindi interessato della Società molini veneto-emiliani significava essere partecipi delle frodi che gli agenti della società commettevano, partecipi nel senso di avvantaggiarsi del denaro che aveva truffato allo Stato, perché l'illecito profitto della truffa che commetteva il signor Lenzi non andava mica nelle tasche di lui, passava nelle tasche degli azionisti, passava nelle tasche del cavalier Casalicchio e compagni. E poi non è evidente che il cavalier Casalicchio azionista dei Molini veneto-emiliani e presidente del consorzio granario non poteva assolutamente, senza mancare ai più elementari doveri di correttezza morale, trattare e concludere l'affare con la Società dei molini? Ma non pensate voi quale duetto doveva svolgersi fra il cavalier Casalicchio azionista che proponeva l'affare e il signor Lenzi amministratore delegato che lo trattava? Io non entro a discutere sul merito delle clausole contenute nel contratto, no, io dico semplicemente che presentandosi in giudizio a deporre su quella grande onestà e su quella scrupolosa correttezza del signor Lenzi, delle quali ha fatto esemplare giustizia la sentenza del tribunale, e ciò nella sua qualità di presidente del consorzio granario, e di presidente della deputazione provinciale, senza declinare la sua qualità di azionista, e concludendo col Lenzi il contratto del consorzio granario, il cavalier Casalicchio ha dato prova palese di scorrettezza morale e politica.

CASALICCHIO. Si vergogni.

MATTEOTTI. Non ho motivi per vergognarmi. Lei non ha declinato la sua qualità al presidente del tribunale, contravvenendo a

ciò che costituisce un canone elementare di procedura, e lei ha trattato con la sua società gli affari del consorzio granario, certo che non avrebbe potuto essere sacrificato che l'interesse del consorzio.

PELÀ. Ma se Casalicchio non ha fatto che eseguire ciò che era stato deliberato dalla commissione del consorzio ?

MATTEOTTI. Ciò non cambia la situazione del cavalier Casalicchio: era sempre lui che trattava e concludeva.

CASALICCHIO. Io non ho chiesto di andare a deporre, sono stato citato, e quando ho ricevuto la citazione sono andato dall'avvocato fiscale e dall'avvocato della difesa, ed ho declinato la mia qualità di azionista della società, e ho pregato di essere esonerato dall'obbligo di deporre in giudizio, e non sono stato esaudito né da una parte né dall'altra. Ho quindi dovuto andare in tribunale a deporre, e là ho depresso rispondendo, sotto il vincolo del giuramento, alle domande che mi sono state rivolte, e ciò ho fatto davanti a un pubblico che conosceva benissimo la mia qualità di azionista, perché a Bologna è più che notorio che io sono azionista di quella società.

MATTEOTTI. Lei è stato citato come testimonio dalla difesa, è stato il signor Lenzi il truffatore dello Stato per conto della società che ha citato l'azionista a deporre sulla sua onestà e sulla sua correttezza.

CASALICCHIO. Io sono un galantuomo, un galantuomo di razza, un galantuomo di razza, capisce lei signor Matteotti ? Un galantuomo di razza.

(A queste parole del cavalier Casalicchio succede un incidente vivacissimo che si svolge fra il cavalier Casalicchio, il dottor Matteotti, i partigiani dell'uno e dell'altro, e il presidente non riuscendo a far rientrare nel Consiglio la calma, sospende la seduta e la rinvia alle ore 13).

Ripresa la seduta, il Consiglio passa alla trattazione degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

SU UN ESPROPRIO DI TERRENI

Si discute la ratifica della deliberazione d'urgenza della deputazione provinciale relativa alla causa promossa dai coniugi Marco Leati e Teresa Salvadori per opposizione alla perizia giudiziale per l'espropriazione del terreno di loro proprietà necessario per le tramvie dell'alto Polesine.

Matteotti chiede che siano resi pubblici i prezzi pagati per l'espropriazione dei terreni, allo scopo di evitare sospetti e di scongiurare il pericolo di adottare il sistema dei due pesi e delle due misure.

MATTEOTTI. Consta a me che in queste espropriazioni vi furono di quelli che opposero viva resistenza prima di accedere alle preghiere e alle domande della Provincia e vi furono altri che pretesero prezzi esosi. Vorrei pregare la deputazione a voler pubblicare tutti i prezzi convenuti per le tramvie, perché così tutti avranno campo di vedere chi abbia aderito per questi prezzi alle espropriazioni occorrenti per questo importante interesse pubblico, e chi abbia preteso invece prezzi eccessivamente elevati.

Dopo un intervento di Callegari, il quale chiede di conoscere « con quali criteri l'ufficio tecnico delle tramvie ha proceduto alle espropriazioni », il presidente della deputazione, Casalicchio, fornisce delle spiegazioni e su richiesta di Costa assicura che « la deputazione non ha difficoltà a fare, a tempo opportuno, la pubblicazione richiesta dal consigliere Matteotti ».

Alla fine la proposta della deputazione è approvata all'unanimità.

CONTRO L'ABUSO DELLE DELIBERAZIONI D'URGENZA

Matteotti interviene (sulla comunicazione per ratifica della deliberazione d'urgenza della deputazione provinciale relativa alla rinnovazione per un altro anno della cessione in uso gratuito all'amministrazione militare dei padiglioni del manicomio provinciale) per denunciare il fatto che la deputazione provinciale tende ad abusare nel fare ricorso allo strumento delle delibere d'urgenza, anche quando non ricorrono gli estremi dell'urgenza.

MATTEOTTI. Il contratto fu stipulato in gennaio, e quindi la deputazione anziché deliberare d'urgenza, avrebbe dovuto iscrivere l'oggetto all'ordine del giorno di una delle sedute di dicembre, e, come sarebbe stato suo dovere, prima di deliberare avrebbe dovuto sentire il nostro parere. La deputazione non è che organo esecutivo e quindi sostituendosi al Consiglio senza urgenza, commette atto amministrativo scorretto oltre che lesivo dei diritti del Consiglio. Per queste considerazioni il nostro gruppo vota contro le ratifiche d'urgenza.

La proposta della deputazione è approvata a maggioranza.

SUL TRAMUTAMENTO DI TITOLI DI STATO

Giunge in discussione un'altra deliberazione d'urgenza, relativa al tramutamento dei titoli di Stato 4,50 per cento del secondo prestito di guerra in titoli del prestito 5 per cento di cui al regio decreto 22 dicembre 1915, n. 1800, e investimento di altre lire 97.100 in titoli nello stesso prestito 5 per cento.

Sulla relazione di Esmenard prende la parola Giacomo Matteotti.

MATTEOTTI. Sopra un argomento così importante avrebbe dovuto deliberare il Consiglio, non la deputazione. Nel mentre io non nego che l'impiego sia fruttuoso, perché queste dimostrazioni di patriottismo si fanno a buon mercato, anzi con notevole interesse; quella che io contesto è la opportunità della operazione, perché se il tasso dell'interesse è lusinghiero, il denaro però è vincolato, specie in questi momenti nei quali è così difficile la negoziazione dei titoli. Noi siamo contrari a questa operazione anche per considerazione politica, perché riteniamo che coloro che hanno i milioni, e che hanno dato molto meno di quello che avrebbero dovuto allo Stato, avrebbero dovuto provvedere col patrimonio proprio, non con quello della Provincia, a queste artificiose manifestazioni di un patriottismo che non esiste.

La proposta della deputazione è approvata a maggioranza.

SUI PROBLEMI DELL'ASSISTENZA PUBBLICA E CIVILE

Sono ora all'ordine del giorno due interrogazioni ed una interpellanza di Matteotti sui problemi riguardanti l'assistenza.

La prima interrogazione è « per sapere dalla deputazione provinciale quale principio d'attuazione abbia dato al voto unanime del Consiglio per la istituzione di un sanatorio ». Nel suo intervento, Matteotti accenna ai rapporti tra « le opere della guerra » e « le opere della pace », problema che diventerà sempre più acuto, complesso e drammatico. Egli, tra l'altro, prevede « che le conseguenze economiche e finanziarie della guerra peseranno sul bilancio della Provincia per una serie assai lunga di anni ».

Il deputato provinciale Carrer fa presente che « sfortunatamente la deputazione non fu in grado di presentarsi con proposte concrete circa l'istituzione di un sanatorio, perché dovette invece provvedere ad altri e più urgenti bisogni »; termina assicurando Matteotti che, appena sarà possibile, saranno studiate concrete proposte da assoggettare « al voto del Consiglio ».

MATTEOTTI. Ringrazio delle cortesi dichiarazioni che ha voluto fare il deputato Carrer e sono lieto del consenso ideale che in questo argomento ci unisce; ma le argomentazioni svolte dalla deputazione non mi sembrano attendibili. È vero che la Provincia ha avuto ed ha altri impegni da soddisfare; ma non mi sembra che tali impegni possano assorbire così interamente l'opera della deputazione provinciale, da impedire ad essa di risolvere altri problemi i quali non sono certo né poco importanti né poco urgenti. La urgenza è quasi sempre una cosa relativa ed è difficile istituire dei confronti. Il dottor Carrer pensa ai mezzi e si preoccupa di quelli; dice che oggi si deve pensare alle opere della guerra e che l'anno venturo si penserà anche a queste che sono le opere della pace. Non pensa la deputazione che le conseguenze economiche e finanziarie della guerra peseranno sul bilancio della Provincia per una serie assai lunga di anni. Ora, la deputazione ha dichiarato che non pensa certo a procrastinare così a lungo la istituzione di queste opere altamente umanitarie, e per ciò nulla si oppone a che i necessari provvedimenti si adottino subito. I denari si trovano sempre; vi sono le imposte e le sovrimeposte che danno tutto il denaro che occorre. Il Consiglio provinciale ha espresso unanimemente voto favorevole alla istituzione del sanatorio, ed è a ritenere che tutti i consiglieri abbiano pensato nell'emettere quel voto, che il sanatorio non si sarebbe istituito senza denaro. E poi, anche prescindendo da considerazioni di indole umanitaria e sociale, il sanatorio è anche una istituzione che presenta notevole utilità economica, perché tutti quei poveri disgraziati che sono destinati ad essere esclusivamente di peso a se stessi e agli altri, di grave dispendio alle pubbliche amministrazioni, di danno immenso alla società per la larghissima diffusione di un male così grave, verrebbero con grande convenienza economica curati nei sanatori e il denaro impiegato nell'impianto e nel funzionamento di essi verrebbe ad essere investito ad interesse altissimo. Non posso quindi dichiararmi pienamente soddisfatto e accetto le cortesi dichiarazioni del dottor Carrer come promessa per l'avvenire.

Carrer riconferma a Matteotti le assicurazioni già fornite in precedenza e termina affermando che se è vero « che non si può disconoscere nel sanatorio un certo carattere di urgenza, tuttavia la deputazione ritiene

che sia più urgente provvedere oggi agli orfani dei contadini morti in guerra, ai ciechi e ai mutilati. Al sanatorio penseremo dopo ».

La seconda interrogazione di Matteotti è « per sapere dalla deputazione provinciale se e quale opera abbia dato perché nel 1915 il comitato provinciale per la cura montanina non avesse a sospendere la sua funzione ».

Il deputato provinciale Dall'Ara fa presente che nel 1915 « la deputazione ha messo a disposizione del comitato per la cura alpina il consueto contributo di lire 2.500, e dico a disposizione, perché questa istituzione, pur essendo stata creata dalla provincia, è autonoma e alla Provincia non fa che riferire ogni anno sull'opera che ha svolto e sui risultati che ha ottenuto ».

MATTEOTTI. Il dottor Secchieri ha scritto alla deputazione una lettera nella quale ha detto che non intendeva di mandare alla cura i poveri bambini scrofolosi durante l'estate dell'anno scorso e la deputazione non ha fatto niente. È questo che io trovo da doversi deplorare, perché se sulle Alpi non si poteva andare, c'era tutto l'Appennino che era al coperto dalle insidie e dai pericoli della guerra. Il pretesto addotto dal dottor Secchieri non è serio, si pensi piuttosto che in quel tempo molti medici, e ciò sia detto in tesi generale, hanno pensato bene di dare prova del loro patriottismo conglobando vari stipendi, e ciò poteva anche rendere incomodo provvedere all'invio alle cure dei bambini poveri scrofolosi. Ma è la deputazione provinciale che appunto perché, come disse il deputato Dall'Ara, quella istituzione è provinciale, sebbene gestita da un comitato autonomo, avrebbe dovuto fare pratiche attive presso il comitato stesso perché avesse fatto il suo dovere. Si noti anche al danno che con questo ingiustificato provvedimento si è recato ai poveri bambini che avevano negli anni precedenti intrapreso la cura perché la guarigione avviene per gradi e avendo interrotto la cura molto probabilmente avranno perduto i vantaggi conseguiti nell'anno o negli anni precedenti.

Infine, si rinvia la discussione dell'interpellanza di Matteotti, « sui criteri adottati dalla deputazione per la distribuzione del fondo delle 100.000 lire per assistenza civile ».

BELLONI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Belloni.

BELLONI. Della erogazione della somma di lire 100.000 fu nominata una commissione, della quale io pure faccio parte, e che è

presieduta dal commendator Cattani. Essendo oggi il commendator Cattani assente, ed essendo che egli sarebbe in grado di dare al Consiglio dettagliate informazioni, così io propongo che l'argomento sia rinviato ad altra seduta.

MATTEOTTI. La mia interpellanza è diretta alla deputazione. Purtroppo, per il sistema che si è voluto adottare, noi finiamo per avere di fronte una commissione irresponsabile, perché ad essa fu demandato di erogare senza controllo.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta di rinvio fatta dal consigliere Belloni alzi la mano.

(È approvata a maggioranza).

SUSSIDIO ALLA BIBLIOTECA POPOLARE DI FRATTA - AUTONOMIA DEI COMUNI

Nella stessa seduta, si discute anche un'altra interrogazione di Matteotti relativa al ritardo, da parte del comune di Fratta Polesine, nel ricevere il sussidio della Provincia per la biblioteca popolare; e una mozione, ancora di Matteotti, intesa ad ottenere un voto del Consiglio a favore dell'autonomia dei comuni insidiata dall'intervento delle autorità tutorie, specialmente nel settore dell'imposizione fiscale a carico di « proprietari di ricchezze e di redditi ».

MATTEOTTI. Fino a ieri il municipio di Fratta non ha avuto notizia del pagamento di questo sussidio, che la deputazione aveva promesso fino dal dicembre scorso.

MARCHIORI. Assicuro che per l'anno 1915 la deputazione ha provveduto coi residui di quell'esercizio pagando il sussidio a tutte le biblioteche che ne avevano fatto richiesta.

MATTEOTTI. Sarà per l'anno 1916.

MARCHIORI. No, per l'anno 1915. La deputazione ha deliberato il pagamento e ha anche da parecchi giorni consegnato i mandati al cassiere, e può darsi che il cassiere non abbia ancora eseguito il pagamento.

La mozione era intesa « ad ottenere che il Consiglio faccia voti che le autorità superiori non contrastino, ma anzi favoriscano i legittimi maggiori tributi richiesti ai proprietari di ricchezze e redditi ».

MATTEOTTI. L'attuale situazione della maggior parte delle amministrazioni comunali è questa, che le spese crescono continuamente, mentre i redditi continuamente diminuiscono. Infatti, la tassa sul bestiame, in seguito alle requisizioni, rende molto poco, i dazi sul consumo rendono molto poco ed è quindi necessario ricorrere ad altre fonti per avere il denaro che è assolutamente necessario per far fronte alle spese indispensabili. Ora è avvenuto che alcuni comuni hanno applicato ai proprietari conduttori diretti dei loro fondi la tassa di esercizio, e le autorità superiori si sono mostrate riluttanti ad ammettere questa tassa. La legge esplicitamente non vieta la applicazione di questa tassa, e logicamente si deve ritenere che sia possibile applicarla senza violare la legalità, perché non è possibile negare che il proprietario, che oltre di esercitare il diritto di proprietà, si fa anche conduttore diretto dei propri fondi, esercita effettivamente quella industria alla quale è applicabile la tassa di esercizio. È noto che la tassa di esercizio si applica sul complesso del movimento di capitale della industria, e che quindi se per una campagna uno paga lire 8.000 di fitto, la tassa di esercizio dovrebbe essere applicata su tutte le lire 8.000. Orbene, è avvenuto che in questo caso la tassa fu applicata sopra un importo di lire 3.500 e anche in questi casi l'applicazione della tassa fu ostacolata. Ciò dimostra o la ignoranza della legge, o significa la manifestazione di un sentimento di solidarietà di classe. Noi chiediamo soltanto che il Consiglio esprima voto che le autorità competenti consentano che gli enti locali possano attingere dai contribuenti i mezzi occorrenti per lo svolgimento della loro azione nei limiti della legge. Se i contribuenti riterranno di essere lesi nei loro diritti avranno cento mezzi a loro disposizione per ricorrere. Tutte le imposte e le sovrimeposte sono ingiuste perché colpiscono nella stessa proporzione il ricco e il povero; solo la tassa di esercizio è giusta. Si consenta quindi almeno di applicare questa tassa entro i limiti che, se non sono esplicitamente consentiti, non sono però dalla legge vietati.

Merlin interviene per affermare che si può essere d'accordo su alcuni concetti sviluppati da Matteotti; ma fa presente che « estendere l'applicazione della tassa di esercizio ai proprietari di fondi, solo perché coltivano i propri fondi, solo perché esercitano questo atto che è naturalmente legato al diritto di proprietà, significa violare la legge, e bene ha fatto la giunta provinciale amministrativa ad impedire queste arbitrarie imposizioni ».

Interviene Benà, il quale tra l'altro osserva: « L'avvocato Merlin non ha fatto che affermare che la applicazione della tassa esercizio ai proprietari conduttori diretti dei propri fondi è illegale, ma non lo ha dimostrato ».

MATTEOTTI. La mia mozione ha una portata molto più larga di quello che ad essa ha attribuito Merlin. Io non ho inteso di limitare la mia mozione alla giunta provinciale amministrativa, ma anche al Governo, a tutte le autorità alle quali è riservata la facoltà di approvare i bilanci dei comuni e della Provincia, anche della Provincia. Ho espresso il desiderio che le autorità competenti non ostacolino, ma facilitino ai comuni e alle Province la provvista dei mezzi che loro occorrono per poter svolgere efficacemente la loro azione. Ho accennato alla applicazione della tassa di esercizio, parlando dei comuni, solo perché, come dissi, la ritengo la sola tassa giusta, ma il mio concetto era molto più largo. D'altra parte anche relativamente alla tassa di esercizio applicata ai proprietari conduttori diretti dei propri fondi non posso che riaffermare il mio convincimento, che non vietandolo la legge, almeno nel dubbio che la legge lo consenta, le autorità competenti devano consentirlo, salvo ai proprietari di difendersi se lo credono con i molti mezzi dei quali possono disporre.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti la mozione del consigliere Matteotti quale fu iscritta all'ordine del giorno.

Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È respinta).

ABOLIZIONE DELLA TASSA DI PEDAGGIO

Si passa a discutere un'interrogazione del consigliere Zugolaro Aliprando, « per sapere dal presidente della deputazione a qual punto sieno le pratiche per l'abolizione della tassa pedaggio e quali siano i comuni recalcitranti ».

Il presidente della deputazione, Casalicchio, fa presente che sono state prese molte iniziative affinché « una così importante ed utile operazione avesse potuto compiersi »; ma « ad onta di ciò non ancora tutti i comuni hanno deliberato ». Termina elencando i comuni che hanno già deliberato in merito al contributo da versare in conseguenza della abolizione della tassa di pedaggio.

ZUGOLARO. Avevo fatto la interrogazione solo per conoscere i comuni che non hanno votato. Prendo atto e ringrazio.

MATTEOTTI. Fratta si è preoccupata del fatto che siano stati esclusi dall'elenco degli interessati alcuni comuni, come Rovigo, che avrebbero potuto pagare e sgravare col loro contributo la quota attribuita agli altri.

SUSSIDIO A FAVORE DELLA SCUOLA TECNICA DI MASSA SUPERIORE

Matteotti interviene in appoggio alla richiesta che la Provincia conceda un sussidio di lire 1.500 a favore della scuola tecnica di Massa Superiore.

MATTEOTTI. Le 1.500 lire proposte da Esmenard sono appena sufficienti per far vivere la scuola e per metterla in grado di poter chiedere il pareggiamento. Si tratta di favorire la istruzione, e perciò noi siamo in massima favorevoli. Si dice nella relazione della deputazione che a Massa vi è la scuola d'arte. È vero, ma ciò non può né deve impedire a noi di sussidiare anche la scuola tecnica. Queste due scuole, a nostro avviso non solo possono coesistere, ma anzi si integrano a vicenda.

Marchiori, Oliva e Callegari si associano alla dichiarazione fatta da Matteotti in appoggio alla proposta del deputato provinciale Esmenard.

INTERROGAZIONE RELATIVA ALLE TRAMVIE

Alla fine della seduta, prende ancora la parola Matteotti.

MATTEOTTI. Non ho più veduto all'ordine del giorno la interrogazione relativa alle tramvie.

CASALICCHIO. Fu trattata nell'altra seduta mentre il dottor Matteotti era assente.

MATTEOTTI. Fu trattata, ma in seduta segreta. Io invece intendo che l'argomento sia trattato in seduta pubblica e che sia detto in pubblico a quale punto sieno le pratiche e i lavori delle tramvie.

Questa deputazione continua il sistema di quella passata di tenere il Consiglio costantemente all'oscuro su quanto avviene in materia di tramvie. È tempo assolutamente che questo sistema cessi e che il Consiglio sappia in quali condizioni la Provincia si trova. Capisco che si sia trattato di questo affare in seduta segreta quando si è discusso della causa, ma ora che quell'argomento è esaurito, nessun motivo più vi è che giustifichi il contegno della deputazione.

CASALICCHIO. L'argomento fu discusso nella seduta del 21 gennaio, e fu discusso a fondo, tanto che il Consiglio ha anche votato un ordine del giorno che contiene intero il programma che la deputazione deve svolgere in tema di tramvie. Se il Consiglio lo vuole in una prossima seduta l'argomento verrà nuovamente discusso, perché la deputazione non ha proprio nulla da nascondere; ma se il consigliere Matteotti andrà negli uffici a leggere l'incartamento, si convincerà della necessità di discutere di questo argomento in seduta segreta.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - TORNATA DEL 5 GIUGNO 1916

DIMISSIONI DEL CONSIGLIERE CASALICCHIO DA PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

In apertura di seduta, il presidente Maneo comunica che il consigliere Ugo Casalicchio, con lettera in data 7 marzo 1916, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente della deputazione provinciale. Aggiunge che le insistenze fatte dalla deputazione provinciale per far recedere Casalicchio dal suo proposito sono risultate vane.

MATTEOTTI. Prima che si proceda alla votazione desidero avere spiegazioni, perché a me sembra sia avvenuto un equivoco. Casalicchio ha rassegnato le sue dimissioni in seguito alla sentenza della cassazione che lo riguarda; ma poiché quella sentenza lo dichiara ineleggibile e quindi decaduto da consigliere provinciale non da presidente della deputazione, non capisco le sue dimissioni da presidente della deputazione e non da consigliere.

PRESIDENTE. Ecco la lettera con la quale il consigliere Casalicchio ha rassegnato le dimissioni: « A conoscenza della sentenza della corte di cassazione relativa alla mia ineleggibilità a consigliere provinciale mi pregio rendere avvertita vostra signoria illustrissima della mia decisione da dimettermi da presidente della deputazione. Le ragioni che a ciò mi inducono ebbi ad esporle a voce anche in una riunione della nostra maggioranza quindi non mi ripeto, voglia però interpretare questa mia come ferma decisione di andarmene ».

MATTEOTTI. Questa lettera conferma il mio dubbio appunto perché si riferisce alla sentenza, e la sentenza riguarda l'ufficio di consigliere.

PRESIDENTE. La sentenza della corte d'appello non ancora è stata pronunciata, ma Casalicchio ha voluto lasciare libero in precedenza il posto di presidente della deputazione provinciale, per evitare alla deputazione di trovarsi eventualmente nella contingenza di rimanere per qualche tempo senza presidente.

CASALICCHIO. Confermo quanto ha detto l'egregio presidente e soggiungo che non ci sarebbe stato motivo alcuno perché avessi dovuto dimettermi da consigliere prima ancora di conoscere la sentenza della corte d'appello.

MATTEOTTI. E se la sentenza sarà favorevole, che cosa farà? Tornerà presidente della deputazione?

CASALICCHIO. Farò quello che crederò io, farò quello che faranno gli altri.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di accettare le dimissioni del cavalier Casalicchio da presidente della deputazione provinciale.

MATTEOTTI. Noi ci asterremo.

PRESIDENTE. Chi approva è pregato di alzare la mano.

(La proposta è approvata, astenuti quattro consiglieri).

DIMISSIONI DI UGO CASALICCHIO DA MEMBRO DEL CONSORZIO GRANARIO PROVINCIALE

Matteotti, il quale già nella precedente seduta del 17 marzo si era occupato a fondo della questione (testimonianza resa da Casalicchio a favore dei dirigenti della Società molini veneto-emiliani, di cui lo stesso Casalicchio era azionista), esprime il proprio giudizio circa dette dimissioni.

PRESIDENTE. Il signor cavaliere ufficiale ingegnere Ugo Casalicchio, con lettera 18 aprile, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di membro della commissione amministrativa del consorzio granario provinciale, di cui egli è anche presidente.

MATTEOTTI. Noi apprendiamo con molto piacere che il signor Casalicchio abbia dovuto per forza andarsene da dove avrebbe dovuto spontaneamente ritirarsi per ragioni di correttezza.

OLIVA. Ho chiesto la parola per fare una proposta, di non accettare cioè le dimissioni del cavalier Casalicchio perché non è necessaria la qualifica di consigliere provinciale per essere membro del consorzio granario e perché il cavalier Casalicchio ha portato nell'am-

ministrazione del consorzio oltre alla sua grande correttezza tutta la molta pratica che egli ha negli affari commerciali.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del consigliere Oliva. Chi la approva è pregato di alzare la mano.

(È approvata a maggioranza).

DIMISSIONI DI UGO CASALICCHIO DA UNA COMMISSIONE DI STUDIO

Il presidente, infine, dà lettura di un'altra lettera dello stesso consigliere Casalicchio con cui questi rassegna le dimissioni anche da membro della commissione nominata dal Consiglio provinciale per studi e proposte sulla istituzione di una colonia agricola per gli orfani dei militari morti in guerra.

In questo caso Matteotti chiede che le dimissioni non vengano accettate.

MATTEOTTI. Questa volta propongo io di non accettare le dimissioni del cavalier Casalicchio per conservare la sua opera preziosa a favore della commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del dottor Matteotti.
(È respinta).

Metto ai voti la proposta di accettare le dimissioni.
(È approvata a maggioranza).

RICORSO PER LA DECADENZA DA CONSIGLIERE DI CALLEGARI ALFONSO

Matteotti interviene brevemente — a spiegazione del proprio voto — e per una precisazione circa lo stato delle cose.

MATTEOTTI. Devo dire poche parole a spiegazione del mio voto. Il signor Callegari non è mai stato e quindi non è consigliere provinciale, e per ciò l'accoglimento del ricorso dell'elettore Franchi non ha il significato di dichiarare decaduto il signor Callegari da consigliere provinciale, ma solamente di constatare lo stato di fatto che il Callegari non è consigliere provinciale, e di dire al presidente che non lo inviti più alle sedute.

Il ricorso dell'elettore Franchi Giovanni Domenico è respinto.

DISCORSO DI MATTEOTTI CONTRO LA GUERRA

Prima che si sospenda la seduta, il presidente propone che venga inviato un telegramma di saluto alla Provincia di Vicenza « in questo momento fortunoso della patria »: nel periodo maggio-luglio 1916, infatti, si svolse l'offensiva austriaca contro gli altipiani, in direzione di Vicenza, denominata Strafexpedition (spedizione punitiva).

Matteotti tiene a precisare l'atteggiamento del suo gruppo.

MATTEOTTI. Noi dobbiamo dichiarare che la nostra adesione all'invio del telegramma alla Provincia di Vicenza non deve significare adesione a questa guerra infausta.

Ripresa la seduta — dopo una sospensione di un'ora e mezza (dalle 12 alle 13,30) — vi è una precisazione tra Merlin e il prefetto circa il numero dei profughi vicentini ospitati nei vari comuni della provincia di Rovigo.

A questo punto Matteotti pronunzia il suo famoso discorso contro la guerra. Ecco come si esprime il verbale della seduta a questo proposito:

Matteotti pronunzia contro la guerra parole assai gravi che il presidente ordina non siano riportate nel verbale.

Il prefetto protesta energicamente anche a nome del Governo contro il contegno e contro le parole del consigliere Matteotti.

Matteotti continua a pronunciare parole gravissime contro la guerra e contro la civiltà italiana e contro il sentimento di patria.

Il presidente toglie la parola al consigliere Matteotti e gli proibisce di parlare.

La grande maggioranza del Consiglio è in piedi e grida parole di rovente protesta contro il Matteotti, di affetto alla patria e di ammirazione all'esercito.

Il consigliere Matteotti continua a gridare, il presidente suona ripetutamente il campanello e non riuscendo a ripristinare l'ordine sospende due volte consecutive la seduta.

Ripresa la seduta, il commendator Cattani, immensamente commosso, protesta con tutte le forze della sua anima contro il contegno dei consiglieri socialisti della minoranza, affermando che essi sono peggiori dei socialisti tedeschi i quali prima di essere socialisti si sono ricordati di essere tedeschi; e il cavalier Carrer che risiede a Vicenza, commosso fino al pianto, ringrazia il Consiglio pel pensiero

gentile e patriottico rivolto ai profughi da quelle terre vicentine che prime sostengono l'urto barbaro della offensiva austriaca.

Ristabilito l'ordine il presidente dà la parola all'avvocato Esmernard che riferisce sull'oggetto n. 8.

Si riporta una corrispondenza da Rovigo, sull'Avanti! del 17 giugno 1916, in merito a questo incidente e si riporta anche la dichiarazione resa dall'avvocato Gastone Costa (a cui si riferisce l'articolo) il 9 agosto 1915, in seno al Consiglio provinciale di Rovigo, dopo parole di saluto ai combattenti da parte del presidente e del prefetto:

« In seguito all'incidente avvenuto nell'ultima adunanza del Consiglio provinciale, provocato dal settarismo del capoccia dei clericali, il Corriere del Polesine dà a tutto pasto degli austriacanti ai componenti il gruppo socialista, ed insiste per sapere quali sono le loro idee in merito alla guerra austro-italiana. I nostri compagni rispondono confermando pienamente le dichiarazioni chiare ed esplicite fatte, a mezzo del compagno Costa, nell'adunanza del Consiglio provinciale del 9 agosto 1915, dichiarazioni che, mentre dimostrano la mala fede con la quale li si accusa di austriacantismo, confermano la loro idealità socialista ed il loro pensiero sul grave momento storico non disforme certo dalla direttiva del partito. Nessuno però si lusinga che le leali dichiarazioni possano valere a chiudere la bocca al Corriere, all'Ida Nazionale e ad altri organi massonici nazionalisti! E seguitano come i cani da pagliaio ad abbaiare ed a mordere: è il loro quarto d'ora. Non ne avranno certo un secondo. I loro morsi però non ci turbano il sonno ».

« COSTA. Dichiaro a nome del gruppo al quale appartengo che noi facciamo adesione sincera al saluto rivolto a tutti coloro che soffrono combattendo e anche all'augurio per la vittoria dell'Italia che reclama tante vittime, molte delle quali proletarie; ma che intendiamo però che la nostra adesione non suoni rinuncia a quelle idealità che ispirano la nostra propaganda prima della dichiarazione di guerra e a quei principi che costituiscono il fondamento della nostra fede.

Noi facciamo voti che la guerra abbia ad avere per effetto di rompere tutti i vincoli della schiavitù politica, ma abbia anche quello di rallentare prima e di rompere poi i vincoli della schiavitù economica ».

Matteotti — in conseguenza del suo discorso — venne denunziato e un mese dopo (5 luglio 1916) fu condannato alla pena dell'arresto per

giorni 30 dal pretore di Rovigo per grida e espressioni sediziose e per disfattismo; la sentenza fu confermata dal tribunale di Rovigo in data 18 aprile 1917. Invece la cassazione lo mandò assolto con decisione del 21 luglio 1917, stabilendo il principio che « il membro di un Consiglio comunale e provinciale, che in un'adunanza, anche se pubblica, abbia pronunciato grida sediziose non può essere passibile di procedura penale ».

Per la loro fondamentale importanza — sia in conseguenza delle questioni di principio affermate, sia in relazione al caso specifico cui si riferiscono — si riportano le tre sentenze sopra citate, per la migliore comprensione di quanto sarà detto successivamente, ed anche perché dalla lettura di esse si ricava quanto meno il succo del discorso di Matteotti, non verbalizzato in Consiglio provinciale.

PRETURA DI ROVIGO

In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia, il pretore del mandamento di Rovigo, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro Matteotti dottor Giacomo-Lauro fu Girolamo, di anni 31; possidente di Fratta Polesine.

Imputato di contravvenzione all'articolo 3 Reg. P.S. 30 giugno 1889, n. 6141 per avere, il 5 giugno 1916 in una seduta di Consiglio provinciale di Rovigo, emesso grida e espressioni sediziose, dicendo ai consiglieri della maggioranza: « siete degli assassini; a noi non importa che il nemico sia alle porte; noi siamo dell'internazionale; sì, siamo come dite voi dei senza patria; siete dei barbari, dei barbari in confronto degli austriaci; le manifestazioni patriottiche sono delle provocazioni ai sentimenti » (alludendo ai socialisti ufficiali).

In esito all'odierno pubblico dibattimento. Sentiti il P.M., il difensore e l'imputato per primo ed ultimo; con rapporto del 5 giugno u.s. il commissario di P.S. di Rovigo riferiva che durante una seduta di questo Consiglio provinciale, il consigliere dottor Matteotti aveva gridato le frasi menzionate in epigrafe; determinando un grave perturbamento e la sospensione della seduta medesima. Denunciato per contravvenzione all'articolo 3 legge P.S., il dottor Matteotti ha riaffermato, all'odierno dibattimento, il diritto, anche di fronte alla legge vigente, di protestare, quale cittadino privato e quale consigliere provinciale, principi contrari alla guerra, che fa ritenere vittime dei loro governi anche i nemici dell'Italia. Ammettendo però di aver gridato: « abbasso la guerra! », ha

negato di aver soggiunto che non gli importava che gli austriaci fossero alle porte d'Italia. Movente di questa affermazione sarebbe stata una provocazione del consigliere avvocato Merlin, il quale aveva chiesto la erogazione, a favore dei profughi vicentini, di una parte dei fondi stanziati per l'assistenza civile, aggiungendo di fare tale proposta non in segno di deplorazione, ma di approvazione della guerra. Il dottor Matteotti ha rivendicato infine a sé il diritto alla più « illimitata libertà di parola, considerando che, nel più dei casi, le dottrine giudicate aberrazioni in un'epoca appartengono a verità indiscusse in altra più o meno lontana ». Un esame sereno delle risultanze della prova assunta ed il richiamo ad alcuni principi elementari del diritto bastano a convincere il giudicante della piena reità dell'imputato. Ed invero, come ebbe ad ammettere lo stesso dottor Matteotti, il grido di « abbasso la guerra » venne da lui veramente pronunciato e, per dichiarazione concorde dei testi Cattanis, Oliva, Bellini e Casalini, a voce così alta e vibrata da impressionare e far allibire una parte dei consiglieri presenti e prorompere altre vivaci ed incalzanti invettive contro o a favore di esso Matteotti. Ben a ragione quindi il teste Casalini ebbe a preoccuparsi, visto il pericolo di vie di fatto fra i membri del Consiglio, tanto più che alla seduta assisteva un certo pubblico, per quanto non molto numeroso, dal quale avrebbe potuto attendersi la commozione violenta degli animi: commozione e conseguente pericolo di disordini ai quali avrebbero potuto dare corda anche le altre parti imputate allo stesso dottor Matteotti, e che, non meno della prima, erano lesive dei più intimi sentimenti della maggioranza del Consiglio. Non si può quindi dubitare che il contegno dell'imputato sia stato tale da eccitare fortemente gli animi dei presenti ad atti di turbolenza, se non di ribellione alle direttive del Governo nell'attuale momento politico. Né può essere lecito al dottor Matteotti opporre che, nella seduta del 5 giugno scorso, egli era stato sovraeccitato dalla conoscenza di un telegramma spedito nel mattino dal presidente del Consiglio provinciale alla Provincia di Vicenza, per la subita invasione da parte di quel territorio, nonché dalla dichiarazione fatta nel pomeriggio dal consigliere avvocato Merlin in favore dei profughi vicentini e della guerra, di cui quelli erano vittime. Ed invero, se un tal fatto può attenuare la gravità dell'imputazione, non vale tuttavia ad escluderla, non potendosi ritenere tradito il contegno che l'avrebbe provocata e che costituì anzi l'esercizio legittimo del diritto di libertà, nel campo sia amministrativo che politico. Il telegramma alla Provincia di Vicenza e l'affermazione del consigliere Merlin avrebbero, in altre parole, potuto incontrare una pacifica disapprovazione o riserva da parte del dottor Matteotti, per quanto in

dissonanza coi sentimenti della maggior parte del Consiglio, ma non avrebbero d'altro canto potuto mai autorizzare la protesta violenta e, come tale, pericolosa per l'ordine pubblico, di cui il Matteotti deve ora rispondere. Ad avvalorare però questo giudizio, il pretore ritiene necessarie alcune altre considerazioni di diritto. Ed anzitutto, è da vedersi se possa commettere un reato chi si limiti ad esercitare un diritto od un dovere. La risposta negativa è però di regola, ove si consideri che la tutela del pubblico bene deve prevalere, in ogni caso sull'interesse privato. Così l'articolo 51 dello statuto dispone che i senatori ed i deputati sono insindacabili per le opinioni ed i voti che emettono nelle sedute parlamentari e gli articoli 30 e 31 del diritto sulla stampa esimono da responsabilità la pubblicazione integrale dei discorsi pronunciati alla Camera dai rappresentanti della nazione, come i resoconti che vi vengono pubblicati. Uguale immunità è concessa per gli atti discussi in causa davanti ai tribunali, salva al giudice la facoltà di ordinare la eliminazione delle frasi o brani ingiuriosi (articolo 32 diritto su citato). D'altra parte, questa insindacabilità è d'indole essenziale, e non si può quindi estendere, in modo assoluto e generale, all'operato dei membri delle assemblee amministrative minori, benché istituite dalla legge. E pertanto la libertà di parola e di voto, che deve riconoscersi ai consiglieri comunali e provinciali, non si potrà estendere fino all'abuso e, conseguentemente, ai fatti che la legge penale qualifichi e reprima come reati, e ciò per un interesse evidente di ordine pubblico, superiore a qualsiasi considerazione di ordine amministrativo. Ognuno intende, per vero, che l'abuso del pubblico mandato non potrebbe servire che di sfogo a privata vendetta od a rancori di parte, mentre potrebbe essere causa di gravi perturbamenti sociali. Ne cives ad arma veniant sarà dunque necessario punire anche l'abuso di un pubblico mandato, che si espliciti sotto la forma indecorosa, quanto pernicioso, di grida o manifestazioni sediziose. Al quale proposito gioverà osservare che l'articolo 3 della legge di P.S., se richiama in modo espresso gli articoli precedenti, non esclude, d'altra parte, dalla sua sanzione le riunioni create dalla legge e, conseguentemente, le assemblee amministrative in parola, ciò che è facile arguire dalla idealità della ratio legis per le sue specie di riunioni, idealità che esige l'ipsa lex. qualora si andasse in contrario avviso, si dovrebbe ritenere che i reati commessi nelle discussioni dei Consigli comunali e provinciali non siano perseguibili che ad istanza dei loro rispettivi presidenti, mentre ciò è da escludersi, in quanto l'articolo 262 testo unico leggi comunali e provinciali 4 maggio 1898, n. 164, se attribuisce a quelli alcuni speciali poteri soggiunge però: « senza pregiudizio dei procedimenti avanti i tribunali,

quando ne sia il caso ». Per questo motivo, si dovrà ritenere legale la denuncia del dottor Matteotti all'autorità giudiziaria, per il reato in epigrafe, anche ad opera del commissario di P.S. Ed invero, contro gli attacchi illeciti dei singoli, è necessario che l'attività preventiva e repressiva di chi dirige un'assemblea amministrativa venga sussidiata da quella degli agenti, ai quali è in particolar modo affidato l'incarico di mantenere l'ordine pubblico. E tanto più ciò si rende necessario, dal momento che le sedute dei Consigli comunali e provinciali, se pubbliche, determinano un concorso non preordinato, ma spesso imponente di persone estranee, che, quale assembramento, cade sotto il disposto dell'articolo 3 sopra citato. Così, ad analogia, nei dibattimenti giudiziari, i poteri disciplinari e di persecuzione penale affidati al presidente ed al pretore e, in loro assenza, al pubblico ministero, non escludono, ma rendono anzi necessario, in taluni casi, il concorso, per quanto subordinato, dell'autorità di P.S., come si arguisce dal disposto degli articoli 382 e seguenti C.P.P. L'imputazione mossa all'odierno giudicabile è pertanto procedibile e fondata, essendo rimasta provata in fatto dalla attenta prova testimoniale e risultanze legali in diritto, nei riguardi tanto della sindacabilità delle frasi pronunciate dal dottor Matteotti, quanto della denuncia fatta dall'autorità di P.S. Agli effetti della comminazione della pena, gioverà per ultimo considerare la infrazione commessa dall'imputato, di fronte al diritto costituzionale della libertà di parola, in genere, da questi invocata. La legge, certamente, non vietava al dottor Matteotti di fare ovunque professione di internazionalismo, che, quale teoria, dall'attività giudiziaria non sarà mai stata cancellata o condannata. Però, egli doveva consentire che altri dubitasse della bontà di un internazionalismo, o culla di nazioni libere, quale è vagheggiato dagli odierni ultra-neutralisti, che, nella solennità dell'attuale momento storico, non sentono essere « odioso e scellerato non cooperare alla vittoria a guerra guerreggiata » (Filippo Turati) specie quando la guerra deve servire a formare delle nazioni libere, sottraendole al dominio di governi estranei, o soltanto alla minaccia di futura aggressione. Se però il contegno del dottor Matteotti peccò d'intolleranza, l'abuso della libertà di parola a lui imputata sembra dovuto alla grande eccitabilità del suo carattere del quale egli diede la prova al dibattito. Non è poi da escludersi se abbia a ciò influito anche un subitaneo quanto involontario turbamento dell'animo; soprattutto sta il nobile accenno dello avvocato Merlin alla santa guerra che si combatte ed agli eroi di nostra gente che, dai minacciati confini della patria, in un atto supremo di fede, ebbero il battesimo della gloria e del sangue, immolando le loro giovani esistenze per la libertà ed il diritto. Del resto, contro l'alto valore morale

della presente guerra e la fede ognora più incrollabile della vittoria, non avrebbe dovuto ritenersi sterile e vano il linguaggio sedizioso del dottor Matteotti in un consesso di coscienze integre e forti? Alla infrazione penale in esame pare quindi si convenga il minimo di un mese di arresto, pena la cui espiazione potrà inoltre sospendersi in via provvisoria, per i precedenti penali incensurati dell'imputato. E poiché l'onere delle spese deve seguire la condanna,

PER QUESTI MOTIVI

il pretore di Rovigo, visti gli articoli 11, 21 e 39 C.P.; 422, 423 e 429 Cod. rito, giudica colpevole Matteotti dottor Giacomo della contravvenzione a lui ascritta e, come tale, lo condanna alla pena dell'arresto di giorni trenta, nonché al pagamento delle spese processuali, in esse compresa la tassa di sentenza. Sospendersi l'esecuzione di detta pena per mesi diciotto a condizione che, nel frattempo, il colpevole non commetta un delitto, sotto le comminatorie di legge.

Rovigo, li 5 luglio 1916

IL PRETORE F.to: Illeggibile

IL CANCELLIERE F.to: Illeggibile

Appellata dal condannato.

TRIBUNALE DI ROVIGO

In nome di sua maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione re d'Italia.

Il tribunale penale di Rovigo, composto dei signori

- 1) *Avv. cav. Alpago nob. Augusto - Presidente*
- 2) *Avv. cav. Boldrini Andrea Vittorio - Giudice*
- 3) *Avv. Angelini Virginio - Giudice*

ha pronunciato la seguente sentenza nella causa del P.M. in grado di appello contro Matteotti dottor Giacomo Lauro fu Girolamo, di anni 31, possidente di Fratta Polesine — attualmente soldato nel 4° reggimento artiglieria da fortezza, 97^a compagnia a Messina (Campo Inglese) libero — presente, appellante dalla sentenza in data 5 luglio 1916 del pretore di Rovigo con la quale fu condannato a giorni 30 di arresto, so-

spesa per mesi 18 siccome imputato di contravvenzione all'articolo 3 legge di P.S. 30 giugno 1889, n. 6141, per avere nel 5 giugno 1916 in una seduta del Consiglio provinciale di Rovigo, emesso grida e dichiarazioni sediziose, dicendo ai consiglieri della maggioranza: « siete degli assassini, a noi non importa che il nemico sia alle porte, noi siamo dell'internazionale, sì, siamo come dite voi dei senza patria, siete dei barbari, dei barbari in confronto degli austriaci, le manifestazioni patriottiche sono delle provocazioni ai sentimenti » (alludendo ai socialisti ufficiali).

In esito all'odierno pubblico dibattimento, sentito l'imputato e la relazione della causa fatta dal Presidente. Sentito il difensore, il pubblico ministero e l'imputato che, per ultimo, ebbe la parola; il tribunale ritiene anzitutto, in punto di fatto, accertato quanto appresso: nel 5 giugno 1916, il commissario di P.S. di Rovigo denunciava al procuratore del re, pel reato di grida e manifestazioni sediziose, il dottor Giacomo Matteotti, esponendo che questi, nello stesso giorno, partecipando come consigliere all'adunanza pubblica del Consiglio di questa Provincia, all'atto in cui un altro consigliere, l'avvocato Umberto Merlin, aveva proposto che una determinata somma stanziata dall'amministrazione della Provincia di Rovigo, a favore del comitato di assistenza civile, venisse assegnata a pro degli abitanti dei comuni dell'alto vicentino, rifugiatisi anche in provincia di Rovigo, per l'offensiva austriaca compiuta nella loro regione, era uscito, con irruenta parola, in queste frasi, le quali avevano dato luogo ad un tumulto: « Abbasso la guerra, questa è una guerra nefasta da noi socialisti ufficiali non voluta, siete degli assassini e dei barbari ».

Rimesso il procedimento al giudizio del pretore di questa città, questi evocava dinanzi a sé il dottor Matteotti, per l'udienza del 5 luglio 1916, a rispondere della contravvenzione all'articolo 3 della vigente legge di P. S.

L'imputato addusse a sua discolpa di essersi limitato a dichiarare i motivi della sua opposizione alla proposta del consigliere Merlin, ammise di aver gridato « abbasso la guerra » e di avere poi soggiunto, nella confusione che ne seguì, altre frasi per ritorcere le invettive che, a suo dire, gli furono dirette dai consiglieri di parte costituzionale, i quali, secondo Matteotti, sarebbero stati i primi a turbare la quiete dell'adunanza.

Udite le testimonianze di alcuni consiglieri provinciali, presenti a quella tornata, i quali sostanzialmente confermarono avere il Matteotti profferito le grida surriferite, mentre taluno di essi, ed in particolare il consigliere Casalini, depose sul grave turbamento degli animi dalla manifestazione del Matteotti determinato, sicché parve anche imminente il pericolo che nell'aula consigliere si passasse a vie di fatto, il pretore pro-

nunciò sentenza di condanna del Matteotti, per la contravvenzione ascrittagli, a giorni trenta di arresto, e ravvisò inoltre l'opportunità di sospendere condizionalmente l'esecuzione della condanna.

Tale sentenza fu dall'imputato, in termine utile, appellata, pei dedotti motivi di travisamento dei fatti, e non corretto apprezzamento delle prove e di mancanza degli estremi del reato.

Sul primo motivo, il tribunale osserva che il pretore riassume, invece, fedelmente nella sua sentenza le risultanze del processo.

Il grido di «abbasso la guerra», la dichiarazione che «la guerra nostra è nefasta», l'invettiva «siete dei barbari e degli assassini», non negò, in sostanza, il Matteotti di avere emesso in quella pubblica riunione; egli soltanto contestò — e le prove assunte confermarono la sua negativa — di avere profferito quella frase che può leggersi nella denuncia della P.S. e che sarebbe stata, più di ogni altra, ripugnante ed obbrobriosa, quella cioè che avrebbe espresso l'indifferenza del Matteotti e dei suoi compagni politici, dinanzi alla possibilità di un'invasione del nemico sul patrio suolo. L'assunto dell'imputato, di essersi cioè egli limitato a manifestare il suo dissenso dal pensiero del consigliere Merlin e a confermare l'avversione sua alla guerra, è contraddetto dalle testimonianze avutesi, dalle quali emerse che il Matteotti non si contenne nei limiti di una dichiarazione di voto, ma col grido di «abbasso la guerra» e con la dichiarazione tumultuaria «che la guerra dell'Italia è nefasta» trascese l'ambito di un esercizio legale del suo mandato di consigliere provinciale. Ché se può ammettersi che venisse poi nell'aula un tumulto, in mezzo al quale, i consiglieri delle parti avversarie si scambiarono altre invettive, non deve però dimenticarsi che cotesta fu una fase successiva e posteriore a quella occasionata unicamente dalle grida e dalle turbolente manifestazioni del Matteotti, che evidentemente colse l'occasione offertagli dalla proposta del consigliere Merlin per trascendere in pubblico, ed in cospetto di avversari politici, ad una rumorosa manifestazione di avversione alla guerra combattuta dall'Italia, manifestazione che cagionò immediatamente un'effettiva perturbazione fra i presenti, da alcuni di essi riferita nei suoi particolari al dibattimento svoltosi dinanzi al pretore.

Se dunque i fatti, quali in processo risultano, il primo giudice con esattezza e senza amplificazioni raccolse nel suo giudicato, facile riesce al collegio dimostrare quanto sia infondata l'altra censura dell'appellante alla sentenza pretorile, perché, lungi dal mancare, nel fatto concorrono invece, e patenti, gli estremi della ritenuta contravvenzione.

È risaputo che non è agevole la determinazione del concetto di sedizione e di manifestazione o grido sedizioso: essa dipende infatti da varia-

bili circostanze di fatto, di tempo e di ambiente. Così negli articoli 2 e 3 della vigente legge di P.S., il nostro legislatore per la difficoltà di inquadrare in una disposizione generale, tutte le svariate fattispecie di grida o manifestazioni sediziose, si astenne da qualsiasi definizione, lasciando all'interprete di discernere nella pratica, quali di esse, in considerazione di particolari circostanze, dovessero essere penalmente repressi. E così non fu — e a buon diritto — ritenuto incriminabile quel grido che si concretò in un voto per l'attuazione di dottrine contrarie agli attuali ordinamenti politici, nelle vie legali, mentre si ravvisano sediziose quelle grida o quelle manifestazioni che o per la loro obiettiva natura, o per le contingenze esteriori, tendono ad un'agitazione illegale contro gli ordinamenti attuali, o racchiudono una violenta opposizione a provvedimenti adottati dallo Stato o ad idee in esso dominanti in guisa che l'espressione di dette grida o manifestazioni involgono un pericolo serio per la pubblica tranquillità. Ora basta por mente alla massima delicatezza del momento politico nel quale il Matteotti commise il fatto obiettatogli, basta cioè tener presente che quando una nazione è in stato di guerra, è in gioco la stessa sua esistenza per aver tosto un'idea adeguata della gravità del pericolo che accompagnò la pronuncia di quelle frasi inconsulte, in un'adunanza pubblica di un Consiglio provinciale, che, a prescindere dalle persone intervenute quali spettatrici, era presenziata da oltre venticinque consiglieri di diverse parti politiche, i cui animi potevano facilmente accendersi contro il Matteotti e suoi compagni, come infatti si verificò, con grave turbamento dell'ordine pubblico, turbamento di cui del resto, nel concetto della legge è sufficiente la possibilità.

Le grida e le manifestazioni del Matteotti, pel loro contenuto intrinseco, pel tempo e per le singolari condizioni politiche in cui furono emesse, hanno, a giudizio del tribunale, il carattere sedizioso e costituiscono la contravvenzione all'articolo 3 della legge di P.S. indipendentemente da ogni indagine sul fine di sedizione nel Matteotti. Non può certo il tribunale convenire con la teorica enunciata dal difensore dell'appellante che del reato ora indicato vorrebbe fare una fattispecie del delitto previsto dall'articolo 247 del codice penale. Con l'articolo 3 della vigente legge di P.S. si credè indubbiamente un reato di natura contravvenzionale, la cui sussistenza devesi ricercare prescindendo del tutto dal ricercare il fine dell'agente: ché se resulti intento sedizioso in lui, ovvero quello di sovvertire l'ordine costituito, devonsi allora secondo che accenna lo stesso articolo 3 della legge di P.S., applicare le più gravi sanzioni portate dal codice penale.

Per la tutela dell'ordine pubblico, la legge di P.S. vietò e represses le grida e manifestazioni sediziose sulla considerazione obiettiva del pericolo che potevano involgere la generale tranquillità e ad esso volle ovviare, indipendentemente dal fine dell'agente, onde la responsabilità del Matteotti bene fu affermata in ordine alla contravvenzione suddetta, omettendo ogni ricerca sull'intenzione di lui, bastando la risultanza precisa in causa, ch'egli le frasi incriminate pronunciò pienamente cosciente e volente.

Né infine potrebbe dirsi inesistente la contravvenzione per non essere l'adunanza pubblica del Consiglio provinciale una delle riunioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, di cui agli articoli 2 e 3 della legge di P. S.

Se la legge, per superiori ragioni di ordine politico, dispose pei membri del Parlamento l'insindacabilità delle opinioni e dei voti da loro emessi nelle tornate della Camera dei deputati e del Senato del regno, se altra immunità fu stabilita dalla legge per gli scritti prodotti innanzi ai tribunali, salva la facoltà al magistrato di resecare le frasi offensive, non è dato all'interprete cercare altre esenzioni da responsabilità penale, oltre quelle dal legislatore espressamente volute e che d'altronde non avrebbero alcun motivo seriamente apprezzabile che le giustificasse. Che se la legge comunale e provinciale e gli speciali regolamenti dei Consigli degli enti autarchici da essa creati contengono norme sulla polizia delle adunanze di questi, ciò non esclude che resti salva all'autorità normalmente competente la facoltà di denuncia di ogni fatto, costituente reato, che nel corso di tali riunioni, sia per essere commesso da chiunque ad esse, con qualsiasi veste o funzione, partecipi, il che chiaramente si evince dal disposto dell'articolo 262 del testo unico della vigente legge comunale e provinciale, in cui, come opportunamente riferì il primo giudice, alla enunciazione dei poteri accordati ai presidenti delle assemblee comunali e provinciali, è aggiunto l'inciso « senza pregiudizio dei procedimenti avanti ai tribunali, quando ne sia il caso ». Dimostrato così che, in fatto ed in diritto, nelle frasi pronunciate dal dottor Matteotti nelle circostanze fin qui riferite, ricorrono gli estremi tutti della contravvenzione della quale il pretore lo dichiarò colpevole, al tribunale non resta che pronunciare la conferma dell'appellata sentenza, ponendo, come per legge, a carico dell'imputato le spese di questo secondo giudizio.

PER QUESTI MOTIVI

letti ed applicati agli articoli 429 e 496 del codice di procedura penale il tribunale giudica confermarsi in ogni sua parte e capo, la sentenza del pretore di Rovigo in data 5 luglio 1916, di cui è appello.

Condannarsi l'appellante Matteotti dottor Giacomo al pagamento delle spese di questo giudizio e della tassa di sentenza. Rinviarsi, infine, gli atti al primo giudice per la esecuzione.

Rovigo, 18 aprile 1917.

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE I - UDIENZA DEL 31 LUGLIO 1917

Presidente Moschini; relatore Santoro; pubblico ministero Nonis — Ricorrente Matteotti (avvocato Guarnieri Ventimiglia).

Sicurezza pubblica — Grida o manifestazioni sediziose — Legge di P.S., articolo 3 — Sua interpretazione — Riunioni pubbliche — Adunanze di Consigli comunali e provinciali — Non sono tali agli effetti degli articoli 1 e 6 legge di P.S. — Grida sediziose di un consigliere in pubblica adunanza — Reato insussistente — Legge comunale e provinciale, articolo 297 — Riferimento a persone dell'uditorio (legge di P.S. 30 giugno 1889, n. 6141, articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6; legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, articolo 297).

A) *Ben può sussistere il reato previsto dall'articolo 3 legge di P.S., anche quanto le grida o manifestazioni sediziose non siano dirette contro i poteri dello Stato o contro i capi dei Governi esteri e loro rappresentanti.*

B) *Tra le riunioni pubbliche disciplinate dagli articoli 1 a 6 legge di P.S. non possono comprendersi le adunanze dei Consigli comunali e provinciali.*

C) *... di guisa che il membro di un Consiglio comunale e provinciale che in un'adunanza, anche se pubblica, abbia pronunciato grida sediziose non può essere passibile di procedimento penale; neppure a tenore dell'articolo 297 legge comunale e provinciale, tale disposizione riferendosi a reati commessi da persone dell'uditorio.*

Su giudizio di appello contro sentenza del pretore di Rovigo 5 luglio 1916 che dichiarò Matteotti Giacomo Lauro, fu Girolamo, colpevole di contravvenzione all'articolo 3 della legge sulla pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6141, e lo condannò alla pena dell'arresto per giorni trenta, ordinando la sospensione dell'esecuzione della condanna per mesi diciotto, il tribunale di Rovigo con sentenza 18 aprile 1917 ritenne accertato in

fatto che nel 5 giugno 1916 il dottor Matteotti partecipava come consigliere alla pubblica adunanza del Consiglio provinciale di Rovigo; ed avendo altro consigliere proposto che una determinata somma, stanziata dall'amministrazione provinciale a favore dei comitati di assistenza civile, fosse erogata a favore degli abitanti dell'alto vicentino, rifugiatisi anche nella provincia di Rovigo a causa dell'offensiva austriaca, era uscito con irruenta parola in queste frasi, le quali avevano dato luogo ad un tumulto: « Abbasso la guerra; questa è una guerra nefasta da noi socialisti ufficiali non voluta; siete degli assassini e dei barbari ».

Il tribunale ritenne che l'assunto dell'imputato, cioè di essersi limitato a manifestare il suo dissenso dal pensiero del consigliere Merlin ed a confermare l'avversione sua alla guerra, era contraddetto dalle testimonianze, dalle quali emerse che il Matteotti non si contenne nei limiti di una dichiarazione di voto, ma trascese l'ambito di un esercizio legale del suo mandato di consigliere provinciale; ritenne che le grida e le manifestazioni del Matteotti, per il loro contenuto intrinseco, pel tempo e per le singolari condizioni del momento politico in cui furono emesse, hanno il carattere sedizioso e costituiscono la contravvenzione all'articolo 3 della legge sulla pubblica sicurezza, indipendentemente da ogni indagine sul fine di sedizione dell'imputato.

Contro la sentenza del tribunale l'imputato ha ricorso per questo motivo: nel fatto di colui che in un Consiglio provinciale legalmente esprime il suo parere in merito alla guerra attuale, in opposizione a quello prima manifestato dalla maggioranza consigliere, e, interrotto con grida e urla dalla maggioranza stessa, riassume nel grido « Abbasso la guerra, viva l'internazionale » e simili le sue opinioni, non si può ravvisare il reato di grida sediziose, di cui all'articolo 3 della legge sulla pubblica sicurezza; perché a) dagli articoli 2 e 3 di quella legge, a costituire il reato, si può dedurre la necessità dell'estremo obbiettivo che le grida siano dirette « contro i poteri dello Stato o contro i capi dei Governi esteri e i loro rappresentanti », ciò che nel fatto ritenuto dalla sentenza manca assolutamente; b) manca poi l'altro estremo dell'assembramento o riunione di persone, le quali possano da quelle grida essere eccitate contro i poteri dello Stato o contro le direttive di essi; perché assembramento o riunione non può essere considerato lo scarsissimo pubblico di poche persone assistenti alla seduta (circostanza ammessa dalla denunziata sentenza), e tanto meno i consiglieri della maggioranza avversaria professanti le stesse opinioni del Governo; c) non possono ritenersi sediziose le grida rivolte non ad eccitare un assembramento di persone contro i poteri dello Stato, ma contro la stessa riunione di persone, così da eccitare

gli animi in modo pericoloso per la pubblica quiete o tranquillità; perché, nel fatto in esame le grida essendo state emesse in risposta e per reazione alle grida avversarie interrompenti un legale e tranquillo discorso, queste e non quelle avrebbero provocato il pericolo per la pubblica tranquillità.

A) *Osserva essere erroneo il principio, enunciato nel ricorso, che a costituire il reato preveduto nell'articolo 3 della legge sulla pubblica sicurezza sia necessario l'elemento obbiettivo che le grida e manifestazioni sediziose, emesse nelle riunioni o negli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico, siano dirette « contro i poteri dello Stato o contro i capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti »; perché, così argomentando, si attribuisce alla legge altro senso che quello fatto palese dal proprio significato delle parole, secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore. Negli articoli 2 e 3 della legge suenunciata sono prevedute due ipotesi di fatti diversi costituenti diversa specie di reato: nell'articolo 2 si prevede che in occasione di riunioni o di assembramento in luogo pubblico o aperto al pubblico avvengano manifestazioni o grida sediziose, che costituiscano delitti contro i poteri dello Stato o contro i capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti, ovvero avvengano altri delitti preveduti dal codice penale; nell'articolo 3 si prevede che le grida e manifestazioni sediziose, emesse nelle riunioni o negli assembramenti di che all'articolo precedente, cioè in luogo pubblico o aperto al pubblico, non costituiscano delitti contemplati dal codice penale: queste grida e manifestazioni la legge punisce come contravvenzioni.*

Dalla chiara locuzione della legge e dall'ampia discussione che ne fu fatta in Parlamento risulta evidente che sediziose possono essere non soltanto le grida e manifestazioni contro i poteri dello Stato o contro i capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti.

B-C) *Pure, è manifesta ed illegale confusione di nozioni giuridiche diverse comprendere le adunanze dei Consigli comunali o provinciali tra le riunioni pubbliche disciplinate negli articoli 1 a 6 della legge sulla pubblica sicurezza; perché nelle une e nelle altre più persone appositamente convocate convengono in un luogo determinato per discutere, deliberare, prendere decisioni, formulare voti, fare insomma atto di volontà collettiva unanime o della maggioranza in rapporto all'obbietto e lo scopo preordinato dell'adunanza o della riunione; ma queste sono intrinsecamente ed estrinsecamente diverse tra loro per l'intima essenza, per la costituzione organica, per la ragion di essere, per la funzione che esercitano, per l'obbiettività, per il luogo, per la forma.*

I Consigli comunali e provinciali, istituiti per legge rispettivamente in ogni comune e in ogni provincia del territorio del regno, sono organicamente costituiti da cittadini dello Stato o delle altre province italiane, o anche da non italiani, che abbiano acquistato il diritto elettorale, eletti dal popolo nel tempo, nelle forme e nel numero che la legge ha stabilito; esercitano una pubblica funzione avente per oggetto rispettivamente l'amministrazione comunale o provinciale, e ogni consigliere nell'atto o a causa dell'esercizio delle sue funzioni è considerato pubblico ufficiale per gli effetti della legge penale; devono riunirsi ogni anno in sessione ordinaria nel numero delle volte, nel tempo, nelle forme, che la legge ha stabilito, e possono riunirsi anche straordinariamente per determinazione o per ordine dell'autorità amministrativa competente; le adunanze sono tenute sempre in propria sede, che non è luogo pubblico, ma aperto al pubblico, quando con deliberazione motivata o per disposizione di legge non sia altrimenti stabilito, ed anche in questi casi le adunanze non sono mai private; il prefetto ed il sottoprefetto possono intervenire ai Consigli comunali anche per mezzo di altri pubblici ufficiali dell'ordine amministrativo, non della pubblica sicurezza; il ministro dell'interno può intervenire personalmente a tutti i Consigli; la legge statuisce speciali norme della vigilanza ed ingerenza governativa in rapporto alle deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali.

Non uno di questi elementi costitutivi e caratteri delle adunanze dei detti Consigli si riscontra nelle riunioni pubbliche occasionali ed extravaganti, disciplinate perciò dalla legge sulla pubblica sicurezza e dal relativo regolamento. Dunque la disposizione dell'articolo 3 di questa legge penale, che non si estende oltre i casi in essa espressi, non è applicabile alle manifestazioni di voto e dei motivi di esso comunque fatte dai componenti i Consigli comunali e provinciali nell'esercizio delle loro funzioni, anche quando le adunanze sono pubbliche.

Alla tutela dell'ordine pubblico in queste adunanze provvede la legge comunale e provinciale che nell'articolo 297 dichiara: « Chi presiede l'adunanza dei Consigli è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni e deliberazioni.

« Ha la facoltà di sospendere o di sciogliere l'adunanza, facendone processo verbale da trasmettersi al prefetto od al sottoprefetto, se si tratta di Consiglio comunale o di giunta municipale, ed al ministro dell'interno, se degli altri.

« Può nelle sedute pubbliche, dopo aver dato gli opportuni avvertimenti, ordinare che venga espulso dall'uditorio chiunque sia causa di disordine ed anche ordinarne l'arresto.

« Si fa menzione di quest'ordine nel processo verbale e sulla esibizione del medesimo si procede all'arresto.

« L'individuo arrestato è custodito per 24 ore, senza pregiudizio di procedimento avanti i tribunali, quando ne sia il caso ».

Dunque, per frenare le possibili irruenze o esorbitanze dei consiglieri intervenuti all'adunanza, per mantenere l'ordine tanto da parte dell'assemblea deliberante quanto da parte del pubblico che assiste, per garantire l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni e deliberazioni, la legge attribuisce a chi presiede l'adunanza un ampio e illimitato potere discrezionale, dell'esercizio del quale specifica le forme più importanti e gli atti più energici. E, perché nell'adunanza l'ordine, l'osservanza delle leggi, la regolarità delle discussioni e deliberazioni possono essere turbati da irruenze o esorbitanze dei componenti il Consiglio ovvero dell'uditorio, nelle sedute pubbliche, la legge dichiara che nel primo caso chi presiede l'adunanza può sospenderla o scioglierla, facendone processo verbale da trasmettere non all'autorità giudiziaria per un procedimento penale, ma al prefetto o al sottosegretario o al ministro dell'interno, a norma della distinzione suenunciata; nel secondo caso può provvedere a norma dei capoversi 2°, 3° e 4° dell'articolo 297.

Il tribunale, per dimostrare potersi procedere penalmente contro l'imputato a causa delle parole pronunciate nell'esercizio delle sue funzioni in pubblica adunanza del Consiglio provinciale, ripetendo un errore del primo giudice e per giunta lodandolo, invoca la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 262 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 n. 164, contenente l'inciso: « senza pregiudizio del procedimento, avanti i tribunali, quando ne sia il caso ». Ma, a parte l'erronea indicazione del testo della legge comunale e provinciale, l'invocata disposizione (riprodotta letteralmente nell'ultimo capoverso dell'articolo 297 della legge, approvata con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148) si riferiva e si riferisce non ai componenti il Consiglio, ma chiunque dell'uditorio sia causa di disordine e del quale chi presiede l'adunanza può ordinare l'espulsione ed anche l'arresto; nel quale caso « l'individuo arrestato è custodito per 24 ore, senza pregiudizio di procedimento avanti i tribunali, quando ne sia il caso ». In questo caso senza dubbio è possibile il procedimento avanti i tribunali, se, ben inteso, il fatto costituisca delitto, mentre la contravvenzione preveduta dall'articolo 3 della legge sulla pubblica sicurezza è di propria competenza del pretore, dalla quale la legge comunale e provinciale non ha inteso derogare.

Quando di una disposizione di legge, formulata in cinque parti distinte e separate, si pone mente soltanto a un inciso dell'ultima parte, l'interpretazione non può essere che erronea; perché incivile est, nisi tota lege perspecta, una tantum vel alia particula inspecta, iudicare vel respondere.

Che il tribunale, per dimostrare che il fatto dell'imputato costituisce reato e che è applicabile la disposizione dell'articolo 3 della legge sulla pubblica sicurezza, in mancanza di altra più precisa disposizione di legge penale, ha osservato non essere dichiarato in nessuna disposizione di legge il principio dell'impunità dei consiglieri comunali e provinciali per ragione delle opinioni emesse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, così come disposto nell'articolo 51 dello statuto e nell'articolo 398 codice penale per le offese contenute negli scritti presentati o nei discorsi pronunziati dalle parti, o dai loro patrocinatori in causa, innanzi all'autorità giudiziaria concernenti la controversia.

Ma questo argomento non ha valore; perché il giudice, prima di accertare se nella legge esista una disposizione per effetto della quale il colpevole di reato non sia punibile e non si possa contro lui procedere, deve constatare che il fatto dell'imputato costituisca reato e quale.

Che la funzione di sovranità esercitata dal popolo nell'elezione dei suoi rappresentanti all'amministrazione del comune e della provincia investe il rappresentante della facoltà, anzi del dovere, di adempiere una pubblica funzione, cioè l'amministrazione di un ente autarchico, improntando ogni atto del suo ufficio al proprio convincimento incensurabile, alla libertà della propria coscienza. Questa libertà la legge garantisce con la disposizione dell'articolo 302, secondo la quale ogni consigliere ha diritto che nel verbale si faccia constare del suo voto e dei motivi del medesimo, ed eziandio di chiedere le opportune rettificazioni. Così la legge tutela equamente il diritto della maggioranza e il diritto di ciascun consigliere, quando ritenga una proposta contraria al proprio convincimento o all'interesse dell'ente, che rappresenta.

Senza dubbio questa libertà del voto motivato non importa licenza di violare la legge e gli altrui diritti, d'ingiuriare, diffamare, oltraggiare o commettere altri fatti che la legge penale prevede espressamente come reati; pure, se alcuna di queste violazioni di legge avvenga, chi presiede l'adunanza, in virtù del potere discrezionale attribuitogli dalla legge, può togliere la parola al consigliere che non rimane ne' limiti del suo diritto e del suo dovere; può ordinare non siano inserite nel verbale dell'adunanza le parole sconvenienti: può sospendere o sciogliere l'adunanza. Ma a chi non intende quali sono le esigenze supreme della patria e i doveri

di ogni cittadino, di ogni comune e di ogni provincia in momenti eccezionali, nei quali è in pericolo l'integrità della patria, la libertà e il diritto, non si può, né l'autorità giudiziaria deve, fare intendere queste esigenze, applicando pene per un fatto che non sia espressamente preveduto come reato dalla legge od applicando disposizioni di legge che quel fatto non prevedono come reato; perché anche in tempo di guerra la giustizia deve essere attuata conformemente alla legge ed in armonia con i principi fondamentali del nostro diritto pubblico.

PER QUESTI MOTIVI

la Corte Suprema cassa senza rinvio.

RATIFICA DI DELIBERAZIONI D'URGENZA

Matteotti — sempre nella seduta del 5 giugno 1916, ripresa la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno — interviene nella discussione circa la ratifica di alcune deliberazioni d'urgenza protestando per l'abuso che la deputazione provinciale fa di uno strumento amministrativo che dovrebbe avere invece carattere di eccezionalità.

Così — in occasione della ratifica di una deliberazione di urgenza « relativa al procedimento giudiziale contro i fratelli di una maniaca pel rimborso della spesa sostenuta dalla Provincia » — intervenendo nella discussione, egli riafferma il diritto primario del Consiglio « di discutere e di deliberare ».

MATTEOTTI. Protesto contro l'operato della deputazione che anche in questo caso provvide d'urgenza. Urgenza non ve ne era affatto perché questa pendenza durava da tanto tempo. Provvedete d'urgenza per far ciò che volete, per dare gli incarichi a chi volete voi. Venite davanti al Consiglio, fate le vostre proposte e lasciate al Consiglio, come è nella sua competenza, di discutere e di deliberare.

Alla fine la proposta della deputazione è approvata a maggioranza.

Il deputato provinciale Carrer difende l'operato dell'amministrazione (« Noi non abbiamo fatto alcun atto di autorità e tanto meno usurpato i poteri del Consiglio ») rispondendo a Matteotti in sede di ratifica

di un'altra deliberazione d'urgenza circa la nomina di un « membro supplente aggiunto per i fabbricati nella commissione d'appello per le imposte dirette ».

Nello stesso tempo — discutendosi della ratifica di una deliberazione d'urgenza « relativa al sussidio concesso alla università popolare di Rovigo » — egli stigmatizza l'operato della giunta provinciale amministrativa, che spesso non approva stanziamenti di spese dei comuni per l'istruzione e per scopi analoghi. È sempre il Leit-motiv dell'autonomia degli enti locali che ritorna con insistenza. Alla fine la proposta della deputazione è approvata a maggioranza.

MATTEOTTI. Premesse le solite osservazioni riguardo alla urgenza, devo questa volta dichiarare che la deputazione provinciale è stata migliore della giunta provinciale amministrativa, perché ha spontaneamente ammesso una spesa che la giunta provinciale amministrativa avrebbe radiato, come fa per i comuni che stanziavano somme per scopi analoghi.

In occasione della ratifica di una deliberazione d'urgenza relativa all'acquisto di una macchina da scrivere, egli interviene per far constatare la mancanza del numero legale.

PRESIDENTE. Apro la discussione. Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti la proposta della deputazione.

Chi la approva è pregato di alzare la mano.

(È approvata all'unanimità meno uno).

MATTEOTTI. Non è vero, la proposta è stata respinta perché il Consiglio non è in numero legale.

PRESIDENTE. Prego i signori scrutatori a constatare il numero dei presenti.

(I presenti sono 17).

Pel decreto luogotenenziale 30 aprile 1916, n. 558, non devono computarsi i consiglieri sotto le armi, che sono sette e precisamente i signori Bucci, Dall'Ara, Franchi, Gardini, Gianese, Grandi e Salvagnini, la seduta quindi è legale e la proposta fu approvata.

MATTEOTTI. Ora si constata questo fatto, dopo si vedrà.

(Entrano nella sala i consiglieri Callegari, Camerini, Cattani, Esmenard, Fiocco e Franceschetti).

SULLA QUESTIONE TRAMVIARIA

Successivamente Matteotti interviene per sollecitare la discussione di una mozione sulla questione tramviaria, argomento che viene affrontato dopo aver discusso un altro punto all'ordine del giorno.

MATTEOTTI. Osservo che all'ordine del giorno vi è una mozione sulla questione tramviaria, questione che non è certo meno importante delle altre alle quali ho sentito accennare. In passato una analoga mia interpellanza non fu neanche iscritta all'ordine del giorno, e ora io propongo che, anche in riparazione di questa trascuranza, la mozione iscritta all'ordine del giorno di oggi abbia la preferenza su gli altri oggetti e sia discussa prima.

PRESIDENTE. Vedo che il Consiglio acconsente e perciò l'ordine del giorno rimane invertito nel senso che verranno discussi subito gli oggetti nn. 10, 20 e 23.

Ancora una volta Matteotti — contro ogni paternalismo — chiede « il pubblico controllo » nei rapporti tra la Provincia e la società incaricata della costruzione della rete tramviaria.

Il deputato provinciale Esmenard fa presente che « la deputazione è sempre pronta a dare tutti gli schiarimenti che venissero richiesti, ma non qui in seduta pubblica del Consiglio provinciale, perché ciò sarebbe evidentemente contrario all'interesse della Provincia, dato la causa che è pendente presso il tribunale di Rovigo ».

MATTEOTTI. Col pretesto della causa, dell'interesse della Provincia, interesse che noi non comprendiamo, di questa questione delle tramvie, non se ne parla mai. L'affare delle tramvie è il più importante per la provincia, e noi non ne sappiamo assolutamente niente. È tempo che questo sistema del paterno governo finisca e che la deputazione faccia il suo dovere esponendo qui in pubblico, non in adunanza privata o segreta, tutta intera la questione tramviaria. Se vi è la causa, tralasciate di dire ciò che ha attinenza alla causa, ma tutto il resto ditelo. La causa riguarda un solo punto della complessa questione e per ciò essa non è buona ragione per tacere su tutto il resto. D'altra parte l'affare delle tramvie è tale che delle cause ve ne saranno sempre. Il suo continuo rapporto con società, con imprese, contratti, capitolati da applicare, da interpretare, delle cause ve ne saranno sempre, e allora di questa grande

questione in Consiglio non se ne parlerà mai. Un po' questo sistema è stato seguito anche dalla deputazione provinciale passata, e dell'opera sua si è parlato quando ormai essa non esisteva più. Per poco che si continui con questo metodo anche l'attuale deputazione se ne andrà e quando potremo discutere il suo operato noi non avremo più davanti i responsabili. A chi allora dovremo rivolgerci? Questo sistema noi non lo possiamo ammettere. Noi vogliamo essere illuminati, vogliamo conoscere le questioni, vogliamo dare i nostri pareri, vogliamo fare le nostre osservazioni.

Il presidente della deputazione provinciale afferma — tra l'altro — che « il riserbo della deputazione è doveroso » e aggiunge che nell'incaricamento vi sono oggi « anche altre relazioni che aggiornano e completano la esposizione dello stato attuale dell'affare. Il dottor Matteotti vada negli uffici, veda, esamini tutto e vedrà che si farà un concetto esatto di tutta la questione ».

MATTEOTTI. Io non nego che negli uffici vi siano delle relazioni, ma noi abbiamo diritto di averle qui le informazioni sugli affari della Provincia, qui in cospetto del pubblico e col pubblico controllo. Il sistema del governo paterno di una persona noi non lo vogliamo.

ESMENARD. A tempo opportuno si esaminerà tutta la questione, oggi no.

MATTEOTTI. E quando sarà il tempo opportuno? quando voi ve ne sarete andati, o quando sarà sopraggiunta una nuova causa a dare a voi nuovo pretesto per continuare a tacere.

ALIENAZIONE DI UN RELITTO STRADALE

Sempre nel quadro di una maggiore chiarezza dei rapporti con i terzi e in armonia con la costante azione tesa alla moralizzazione della vita amministrativa, Matteotti chiede che — per l'alienazione di un relitto stradale già congiungente l'argine del Po col soppresso ponte di chiatte a Corbola — venga indetta dalla Provincia « un'asta pubblica, o si dia maggiore pubblicità all'affare ».

MATTEOTTI. Non posso approvare che si venda quel relitto per 1.250 lire. O si faccia un'asta pubblica, o si dia una maggior pubblicità all'affare e si venda al miglior offerente. Il prezzo è così

irrisorio che non è giusto sia favorito il primo che si è presentato. Dando pubblicità all'affare può presentarsi qualche piccolo proprietario.

Il presidente della deputazione, Casalicchio, fa presente che « la Provincia non è in possesso dei documenti di proprietà di quel piccolo fondo » che non potette, perciò, essere acquistato dal comune di Corbola e, non essendosi presentati altri offerenti, il relitto fu assegnato per il prezzo di 1.250 lire.

La proposta è approvata a maggioranza.

SUSSIDIO MENSILE AL PERSONALE DIPENDENTE DALLA PROVINCIA

L'ultimo argomento sul quale interviene Matteotti, nella tornata del 5 giugno 1916 del Consiglio provinciale di Rovigo, è quello relativo alla discussione di una mozione con la quale si chiede di corrispondere, fino al termine della guerra, un sussidio mensile ai dipendenti della Provincia.

Matteotti riafferma, anche in quest'occasione, due fondamentali questioni di principio: 1°) che l'aumento non sia limitato agli stradini, ma che venga esteso equamente a tutti i salariati e agli altri dipendenti della Provincia; 2°) che non sia dato valore a una circolare ministeriale che invita le giunte provinciali amministrative a « non approvare le spese che eccedano la potenzialità economica dei comuni ».

La discussione viene abbinata ad un'analogo proposta presentata dal consigliere Merlin.

Il deputato provinciale Carrer fa presente le ragioni per le quali, « non potendo aderire al desiderio di aumentare a tutto il personale o a una gran parte di esso gli stipendi e i salari perché avrebbe indubbiamente incontrato la disapprovazione delle autorità superiori », la deputazione si sia limitata ad un aumento per i soli stradini allo scopo di compensarli della maggiore opera svolta, in conseguenza del fatto che « quest'anno non si era potuto provvedere tutta la quantità della ghiaia che sarebbe stata necessaria per la buona manutenzione delle strade provinciali ».

Costa afferma, tra l'altro, di non poter ammettere « che la deputazione non abbia potuto accogliere interamente la nostra domanda per timore di vedere annullato dal prefetto il suo provvedimento ».

MATTEOTTI. Come disse bene il collega Costa nessuna legge vieta di adottare il provvedimento da noi proposto. Ora, se la deputazione ha già in parte provveduto, e se per altri salariati e impiegati meno retribuiti ha intenzione di provvedere, perché non provvediamo oggi stesso ?

Merlin si dichiara « soddisfatto di quanto ha fatto la deputazione provinciale ».

MATTEOTTI. Io insisto perché si provveda oggi stesso, perché non c'è nessuna ragione per ritardare. Ai cantonieri avete dato col pretesto che devono lavorare di più non propriamente in considerazione dell'aumentato costo della vita. Ora questa ragione vige anche per gli altri e perché noi non dobbiamo provvedere anche per loro ? La legge non lo vieta, non vi è che una circolare del ministero, ma quella non ha alcun valore, noi possiamo deliberare.

CARRER. La deputazione ha fatto tutto quanto per essa è stato al momento possibile e ripeto che oggi non sarebbe in grado di fare al Consiglio ulteriori proposte.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito l'argomento e metto in trattazione l'oggetto n. 18: Interpellanza del consigliere provinciale Matteotti Giacomo alla deputazione provinciale sui criteri adottati per la distribuzione del fondo delle centomila lire per assistenza civile.

(Escono dall'aula molti consiglieri).

MATTEOTTI. Manca il capo della commissione e manca anche il numero legale.

PRESIDENTE. Non essendo più legale l'adunanza la dichiaro sciolta.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA - TORNATA DEL 7 LUGLIO 1916

INTERPELLANZA SUL FONDO PER L'ASSISTENZA CIVILE

Questa interpellanza di Matteotti sui criteri adottati per la distribuzione del fondo delle 100 mila lire per assistenza civile non si era potuta discutere alla fine della precedente seduta per mancanza di numero legale. Essa dà luogo ad un'animata discussione.

MATTEOTTI. Ho presentato la mia interpellanza perché avrei desiderato di conoscere dettagliatamente i fatti che si riferiscono alla erogazione di questo cospicuo fondo di lire 100.000 per poter fare le mie osservazioni e deduzioni; ma sfortunatamente la deputazione provinciale, che avrebbe dovuto essere la sola responsabile di questo importante atto amministrativo, si è spogliata di ogni responsabilità deferendo l'incarico della erogazione a una commissione, la quale non ha obbligo di rendere conto al Consiglio della sua gestione e così è venuto a mancare al Consiglio quel controllo che sarebbe stato nel suo diritto e nel suo dovere di esercitare. Si è voluto dare alla cosa una parvenza di obiettività nominando nella commissione un solo consigliere della minoranza, l'avvocato Costa, il quale molto correttamente ha dato le sue dimissioni, e la deputazione non ha sentito il dovere di venire davanti al Consiglio perché il Consiglio stesso avesse indicato la persona che in sostituzione del signor Costa avrebbe dovuto entrare nella commissione.

Dopo un intervento di Carrer, si ha un serrato scambio di battute tra Matteotti e Cattani.

CATTANI. Le lamentazioni del consigliere Matteotti non possono essere ispirate che da considerazioni di partito o peggio.

MATTEOTTI. Oltre alla legge scritta nei codici, vi è la legge della correttezza alla quale nessuno può mancare, e qui il controllo manca.

CATTANI. Siete in mala fede, avete parlato per gettare qualche cosa sopra la commissione.

MATTEOTTI. Prego il presidente di non permettere che si offendano i consiglieri della minoranza.

PRESIDENTE. Qui non sono giunte offese. Continui a parlare.

MATTEOTTI. Ripeto che al di sopra della legge codificata vi è la legge della correttezza alla quale nessuno può venir meno, e la più elementare correttezza impone di rendere conto di ciò che si amministra. Il consigliere Cattani non è responsabile verso il Consiglio: egli può rispondere che non risponde, o rispondendo può dire che le cose sono così perché sono così, e noi non avremmo nulla da obiettare. Dunque il controllo manca. Il Presidente ha detto che la commissione è composta di persone ineccepibili: fino a prova contraria tutti sono galantuomini...

CATTANI. La prova contraria la cercherete invano.

MATTEOTTI. Ma voi avete assunto di erogare una somma di lire 100.000 senza controllo e per ciò siete eccepibili.

Merlin esprime il parere che « con la sua interpellanza e con questa discussione il consigliere Matteotti abbia fatto diventare grande una cosa che è invece molto piccola ».

Cattani fa presente che « la commissione è prontissima a rendere in qualunque momento il conto della sua gestione ».

Zanella smentisce che la commissione abbia agito d'accordo con lui; questa si limitò soltanto ad accogliere una sua proposta circa i criteri di assegnazione di un contributo ai due comitati per la preparazione civile esistenti nel comune di Occhiobello, del quale egli è sindaco.

Successivamente il deputato provinciale Carrer — a nome della deputazione — fa presente di « non ritenere opportuno » di rispondere ad un'interrogazione di Matteotti circa le decisioni prese nei confronti dei salariati della Provincia, per non « ripetere le informazioni » già fornite nella seduta precedente.

PRESIDENTE. Sono pervenute al banco della presidenza queste due interrogazioni:

Il sottoscritto interroga la deputazione provinciale per conoscere le sue decisioni in riguardo ai salariati per il periodo della guerra.

MATTEOTTI.

I sottoscritti chiedono alla deputazione provinciale se sia favorevole al concetto di concedere per il periodo della guerra, ai sorveglianti stradali assunti in via provvisoria, dato anche l'eccezionale lavoro che devono compiere, un soprassoldo che li metta in condizione di non dover lottare col bisogno.

ZANELLA - BALLOTTA.

CARRER. Quanto ai salariati la deputazione ha risposto nell'altra seduta e non ritiene opportuno di ripetere le sue informazioni, e quanto ai sorveglianti si riserva di rispondere in altra seduta.

RICORSI ELETTORALI E FORME DI NOTIFICAZIONE

Si discute infine una mozione di alcuni consiglieri, tra cui Matteotti, sulla spesa sostenuta a carico della Provincia, per la notifica a mezzo ufficiale giudiziario, anziché in forma amministrativa senza spesa, di deliberazioni del Consiglio provinciale in merito a vari ricorsi elettorali, nonché delle decisioni successive.

Il primo firmatario, Ballotta, espone i motivi per i quali ritiene illegale la spesa. Termina presentando un ordine del giorno firmato da lui e da altri otto consiglieri, tra cui Matteotti.

PRESIDENTE. L'avvocato Ballotta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale,

ritenuto che su richiesta del presidente del Consiglio provinciale furono notificate giudiziariamente — anziché in forma amministrativa senza spese — le deliberazioni prese nel 7 maggio 1915 dal Consiglio medesimo in merito a vari ricorsi elettorali; che quantunque sull'argomento fosse già stata richiamata l'attenzione del Consiglio dall'interrogazione di alcuni consiglieri svolta nel 9 agosto, nella stessa forma giudiziaria furono notificate anche altre decisioni successive, con inutile dispendio a carico della Provincia;

visti gli articoli 49 e 97 della legge comunale e provinciale testo unico 4 febbraio 1915;

delibera di deplorare, come deplora, gli inutili dispendi di cui sopra, che restano fin d'ora segnalati ai revisori del conto 1915 della Provincia, e passa all'ordine del giorno ».

Costa ricorda che « la legge non fa obbligo alla deputazione o alla presidenza del Consiglio provinciale di notificare i ricorsi » e termina affermando che « non vi è nessuna ragione per sostituire al messo comunale l'ufficiale giudiziario ».

Merlin dichiara che gli interventi di Ballotta e Costa lasciano in lui « la dolce illusione che se in avvenire i socialisti perverranno al potere nella amministrazione della Provincia, saranno gli amministratori della lesina ! ».

MATTEOTTI. Propongo il seguente emendamento all'ordine del giorno Ballotta: « deliberando che frattanto i denari spesi sieno pagati in proprio dalla deputazione provinciale ».

PRESIDENTE. Non è un emendamento, è una aggiunta.

MATTEOTTI. No, è un emendamento.

PRESIDENTE. È una seconda parte dell'ordine del giorno Ballotta.

Metto a votazione la prima parte, quella presentata dal consigliere Ballotta. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È respinta a maggioranza).

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno proposto dal consigliere Matteotti. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È respinta a maggioranza, essendosi astenute la deputazione e la presidenza).

* * *

Nella successiva sessione del 21 agosto 1916 il Consiglio provinciale di Rovigo deve tornare a discutere un ricorso dell'elettore Trevisan Pietro contro la proclamazione a consigliere comunale per il mandamento di Ariano Polesine di Giacomo Matteotti, che nel frattempo era già stato chiamato sotto le armi. Il motivo su cui è basato il ricorso è lo stesso dell'anno precedente: « avendo egli prestato fidejussione alla Banca provinciale del Polesine per il servizio dell'esattoria nell'interesse del consorzio esattoriale di Badia Polesine ».

Nel corso di quest'anno si erano venuti intrecciando due diversi procedimenti: il 9 agosto 1915 il Consiglio provinciale di Rovigo aveva dichiarato decaduto Matteotti dall'ufficio di consigliere provinciale per il mandamento di Occhiobello; la corte di appello di Venezia (Sezione I) — con sentenza del 18 ottobre 1915 — aveva accolto il ricorso di Matteotti contro la sua ineleggibilità: la corte di cassazione — il 27 aprile 1916 — aveva annullato la sentenza della corte d'appello di Venezia; infine la III Sezione della stessa corte di appello di Venezia, a cui il procedimento era stato rimesso per il riesame, si conformò alla dottrina della corte di cassazione (sentenza del 24 luglio 1916) e, così, Matteotti decadde dall'ufficio di consigliere provinciale per il mandamento di Occhiobello.

Contemporaneamente, però, venne in discussione un altro ricorso riguardante la ineleggibilità di Ugo Casalicchio. La corte di appello di Venezia, con sentenza 22 giugno 1916, proclamò Matteotti consigliere provinciale per il mandamento di Ariano Polesine, in sostituzione di Casalicchio. Contro questa proclamazione della corte d'appello di Venezia viene ora presentato il ricorso Trevisan.

Il relatore Esmenard, dopo aver illustrato i precedenti della questione e le relative decisioni, così continua: « di fronte a tali decisioni che consacrano in modo ormai inoppugnabile la incompatibilità del dottor Matteotti all'ufficio di consigliere provinciale », la sua ineleggibilità a consigliere provinciale del mandamento di Ariano « deve essere senz'altro dichiarata ».

Costa fa presente che « essendo ora Matteotti assente e impedito di recarsi qui a difendersi, il Consiglio abbia a soprassedere da qualsiasi deliberazione al riguardo ». Entrando poi nel merito, egli sottolinea che, essendo stato Matteotti « proclamato consigliere provinciale del mandamento di Ariano Polesine con la sentenza della corte d'appello 22 giugno 1916 », egli « in quest'epoca aveva da lungo tempo (ed esattamente dal 14 maggio 1915) cessato di figurare da cauzionante dell'esattore ».

Respinta la proposta sospensiva di Costa, alla fine viene approvata — con 19 voti favorevoli e 11 contrari — la proposta della deputazione provinciale che conclude per la ineleggibilità di Matteotti e viene proclamato « in di lui surrogazione, il signor Giovanni Vittorio Frassinella, che, dopo gli eletti, ottenne il maggior numero di voti ».

In questa stessa tornata il punto 21 dell'ordine del giorno prevedeva la discussione di una mozione presentata da Matteotti e firmata anche da Zanella, Bonvento, Ballotta, Biasioli e Costa, del seguente tenore: « Perché il Consiglio abbia a invitare la deputazione provinciale a inte-

ressarsi urgentemente per una risoluzione organica del problema telefonico in tutta la provincia, coordinando o assumendo iniziative di fronte a privati e a società ristrette che, con fini puramente speculatori, decentrano dannosamente gli impianti, ostacolano i raccordi del centro con i paesi diversi e impongono conseguentemente tariffe proibitive per un cattivo servizio tra comuni anche vicinissimi ».

Questa mozione non può essere discussa perché Matteotti, che era in possesso degli « elementi occorrenti per trattare di questo argomento », come già detto, era stato chiamato sotto le armi.

Risulta — infatti — dalla « copia del foglio matricolare » (n. di matricola 8975 del distretto di Rovigo) di Matteotti Giacomo Lauro di Girolamo e di Garzarolo Lucia Isabella, nato il 22 maggio 1885 a Fratta Polesine: [.....]

« Chiamato alle armi per mobilitazione generale, circolare ministeriale n. 394 del 1916, e giunto lì 13 luglio 1916.

Tale nel deposito dell'8° reggimento da campagna lì 21 luglio 1916.

Tale nel 4° reggimento da fortezza (mobilitato) lì 27 agosto 1916.

Partito da territorio dichiarato in istato di guerra per trasferimento, lì 29 agosto 1916 ».

In data 5 giugno 1916, il prefetto di Rovigo comunicava al Ministero dell'interno (direzionè generale della pubblica sicurezza, ufficio riservato), quanto segue:

« Nell'odierna seduta del Consiglio provinciale di Rovigo, il consigliere Umberto Merlin proponeva che il fondo di 100.000 lire, stanziato per soccorsi alle famiglie dei richiamati alle armi, venisse — in parte — erogato a favore dei profughi della provincia di Vicenza avviati a Rovigo e nei comuni della provincia. Il consigliere Matteotti — intervenuto nella discussione per avanzare delle riserve — all'obiezione fattagli dal Merlin che la sua proposta era una dimostrazione di affetto fraterno verso i fratelli vicentini provati dalla guerra, ebbe a rispondere: "Abbasso la guerra" e rivolgendosi poi ai membri della maggioranza, che protestavano ed emettevano espressioni patriottiche in favore della guerra, gridava: "Siete degli assassini". All'interruzione di un consigliere della maggioranza, il quale faceva notare che il nemico era alle porte, soggiungeva: "A noi non importa, noi siamo dell'Internazionale, sì, siamo — come dite voi — dei senza patria; siete dei barbari, dei barbari in confronto degli austriaci! Le manifestazioni patriottiche sono provocazioni ai nostri sentimenti" (alludendo ai socialisti ufficiali). Io protestai vivissimamente ed energicamente contro il Matteotti ed ebbi contro di lui parole roventi e pregai il presidente del Consiglio provinciale a togliere la seduta, il che fu fatto mentre poco dopo la seduta venne ripresa.

« Ho subito incaricato il comandante la locale compagnia dei reali carabinieri ed il delegato di pubblica sicurezza signor Fidora di recarsi al locale procuratore del re per ottenere che il Matteotti venisse arrestato dopo l'uscita dalla sala del Consiglio. L'autorità giudiziaria rispose negativamente ai due funzionari facendo loro conoscere che le note parole

profferite dal Matteotti dovevano considerarsi come grida sediziose in contravvenzione agli articoli 2 e 3 della vigente legge di pubblica sicurezza e perciò ho disposto che il Matteotti, in tal senso, venga subito denunziato. Soggiungo che il procuratore del re avrebbe dichiarato che, in caso di arresto da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, non avrebbe potuto confermare l'arresto stesso e avrebbe immediatamente scarcerato il dottor Matteotti». (Archivio centrale dello Stato. Casellario politico centrale, busta n. 148 « Giacomo Matteotti »).

Il giorno successivo — 6 giugno 1916 — il comando del corpo d'armata di Bologna inviava il seguente rapporto (avente per oggetto: Matteotti avvocato Giacomo) al procuratore generale del re in Venezia:

« Consenta la signoria vostra illustrissima che richiami la sua attenzione sugli incidenti avvenuti il 5 corrente durante la seduta del Consiglio provinciale di Rovigo e provocati dall'atteggiamento antinazionale del consigliere avvocato Matteotti Giacomo, come dall'espresso del prefetto di Rovigo del quale unisco copia.

« I fatti assunsero particolare importanza non solo per le dichiarazioni violente del Matteotti, che sembra già giunto a dichiarare nulla importargli dell'invasione degli austriaci, che sarebbero migliori dei patrioti italiani, ma pel momento in cui furono pronunziate, e cioè quando dal partito costituzionale si invocava la concordia degli animi essendo il nemico alle porte. Si tenga calcolo che la provincia di Rovigo è compresa nel territorio dichiarato in stato di guerra e confina con quella di Vicenza, su cui la pressione nemica più aspramente si esercita.

« Quali conseguenze si potrebbero avere se una siffatta attività non venisse colpita in modo rapido ed esemplare è evidente, come del pari è palese che, qualora simile propaganda trovasse seguito nelle masse popolari, ciò che è precisamente nell'animo dei compagni di fede di Matteotti, le operazioni dell'esercito nemico, che oggi si svolgono in territorio nazionale, rimarrebbero singolarmente avvantaggiate poiché le popolazioni, nella loro facile ignoranza, potrebbero cedere alla sobillazione di chi fa apparire il nemico quasi come un liberatore.

« Ora, sembra che la procura del re in Rovigo abbia dichiarato senz'altro non potere il fatto rivestire che gli estremi delle grida sediziose di cui agli articoli 2 e 3 della legge di pubblica sicurezza ed in tal senso si sia iniziata la istruttoria.

« La eccezionalità del momento richiede che tutti coloro cui è affidata, comunque, la sicurezza dello Stato, agiscano con la maggiore fermezza e la più salda collaborazione e perciò ho ritenuto non inutile esporre le considerazioni suaccennate alla signoria vostra illustrissima perché,

nella sua saggezza e nella sua competenza, veda se non sia il caso di esaminare la possibilità di ravvisare nel reato in questione gli estremi di figura ben più grave, e possa, ad ogni modo, seguire con particolare attenzione l'istruzione a carico del Matteotti. Con osservanza. Il tenente generale comandante il corpo d'armata: Escard ». (Ibidem).

Successivamente il comando supremo — in data 14 giugno 1916 — decideva « l'allontanamento dalla zona di guerra del Matteotti, ma prima di darvi corso desiderava conoscere se, in considerazione delle attuali condizioni dell'ordine pubblico nella provincia di Rovigo, tale provvedimento potrebbe avere ripercussioni che convenga evitare ».

Il ministro dell'interno, V.E. Orlando, annotava sulla richiesta: « rispondere che se l'allontanamento del Matteotti si collega con tutta un'azione svolta da lui contro la guerra, non si ha nulla da obiettare, ma se la causa unica e principale è il deplorabile atteggiamento in quella seduta, poiché per ciò si procede penalmente, sembrerebbe preferibile attendere sentenza, insistendo per sollecito giudizio ». (Ibidem).

E infatti il giudizio si svolse sollecitamente: esso ebbe luogo il 5 luglio 1916, esattamente ad un mese di distanza dalla seduta del Consiglio provinciale di Rovigo, nel corso della quale Matteotti aveva pronunziato il discorso contro la guerra.

Il giorno prima — il 4 luglio 1916 — Giacomo Matteotti scriveva fra l'altro alla moglie, che si trovava vicino Firenze: « Domattina ho il processo: stasera preparerò la difesa! Sarà divertente ».

Ma la cosa fu tutt'altro che divertente, non tanto e non solo perché egli venne condannato a 30 giorni di arresto dal pretore di Rovigo, ma perché l'autodifesa finì di aggravare la sua posizione, resasi già insostenibile.

Lo stesso 5 luglio 1916, il prefetto di Rovigo inviava a Roma il seguente espresso: « Stamani innanzi alla locale pretura si è svolto il processo a carico del dottor Matteotti Giacomo, per grida sediziose pronunziate nella seduta del Consiglio provinciale del 5 giugno 1916. Il medesimo venne condannato ad un mese di carcere con la condizionale. Il Matteotti nella sua autodifesa, premettendo che una condanna gli avrebbe fatto onore e che è sempre fermo nei suoi principi internazionali contrari alla guerra, dichiarò che le parole per le quali era stato incriminato ripetendosi le stesse condizioni di tempo e di luogo, egli le avrebbe pronunziate nuovamente senza esitazione; anzitutto perché esse non costituiscono reato, sia perché sono l'emanazione dei principi da lui professati. Parlando della vittoria delle armi italiane disse che essa non avrebbe avuto nessuna importanza per i socialisti, dato che "per vittoria si intende la conquista di un tratto di territorio da parte di uno o di un altro go-

verno, più o meno reazionario". Infine il Matteotti ripeté che le sue idee non le cambierà per l'effetto di una condanna e che se la direzione del partito socialista ordinasse di fare la rivolta, sarebbe il primo ad andare nelle campagne a provocarla. La condanna del Matteotti ha fatto buona impressione nell'uditorio ed è stata accolta con grande soddisfazione dalla cittadinanza. Sono spiacente dover segnalare che, durante la requisitoria, il pubblico ministero dottor Saraceni Giacinto delegato di pubblica sicurezza avendo detto che le idee del Matteotti erano vigliacche in confronto dei sentimenti patriottici della maggioranza del Consiglio provinciale, il Matteotti, fraintendendo la frase, probabilmente ad arte, apostrofò il delegato Saraceni con la parola "vigliacco sarà lei" ed il pretore si limitò solamente a richiamare il Matteotti anziché procedere in di lui confronto per oltraggio». (Ibidem).

Il pretore di Rovigo — nella sua sentenza del 5 luglio 1916 — scrive tra l'altro: « Il dottor Matteotti ha rivendicato infine a sé il diritto alla più illimitata libertà di parola, considerando che, nel più dei casi, le dottrine giudicate aberrazioni in un'epoca appartengono a verità indiscusse in altra più o meno lontana ».

Una settimana dopo, in data 12 luglio 1916, il comando supremo — segretariato generale per gli affari civili — scriveva alla direzione generale della pubblica sicurezza a Roma: « ... è innegabile che dal pubblico dibattimento — testè svoltosi dinanzi al pretore di Rovigo — la figura del Matteotti è emersa come quella di un pervicace, violento agitatore, capace di nuocere in ogni occasione agli interessi nazionali e quindi affatto meritevole di quella indulgenza che a tutta prima pareva potesse aversi per lui, ove si fosse assodato essere stato il suo solo uno scatto poco misurato e senza alcuna conseguenza e non la prova palese di riprovevoli e ben radicati convincimenti che renderebbero il Matteotti assolutamente pericoloso, dato l'attuale momento, il luogo d'azione e la carica dal predetto coperta. Per tali motivi si è disposto l'allontanamento del Matteotti dalla zona di guerra e il suo avviamento a Firenze ». (Ibidem).

Ma il giorno successivo — il 13 luglio 1916 — il prefetto di Rovigo inviava a Roma il seguente telegramma: « Segretariato generale affari civili mi ha telegrafato quanto segue: comando supremo avendo disposto allontanamento Matteotti dottor Giacomo da zona di guerra pregasi farlo munire foglio via obbligatorio per Firenze pregando quel prefetto. Risultando che dottor Matteotti devesi oggi presentare armi quale riformato classe 1885 dichiarato abile consiglio leva Roma 5 corr. e che è partito per Venezia, ho telegrafato quel prefetto e comandante distretto militare per necessari provvedimenti ». (Ibidem).

E così, sotto questi lieti auspici, Giacomo Matteotti iniziava la vita militare.

Il 13 luglio 1916, Matteotti giunge al corpo al quale è stato assegnato: questo risulta dal suo foglio matricolare. Nella prima lettera alla moglie da Verona — del 23 luglio 1916 — già troviamo quella pungente nostalgia per la pace, quel profondo desiderio di un rapido ritorno alla vita civile ed operosa, che costituiranno come il Leit-motiv delle circa centocinquanta lettere e cartoline dirette alla moglie in questo periodo e che sono — quasi tutte — senza data. Non sempre il timbro postale può aiutarci nella datazione.

« Di fronte alla breve separazione — scrive in questa prima lettera alla moglie — sta davanti a noi tutta una vita piena di speranze e di gioia. Per tutta questa vita, per tutto questo nostro avvenire dobbiamo serbarci intatti, con tutte le nostre energie; che la separazione, il dolore del momento non possono diminuire ».

Viene inviato subito a Cologna Veneta in provincia di Verona che — come scrive in un'altra lettera del 27 luglio — dista solo una mezz'ora di automobile da Fratta. Egli sente e ha subito la conferma di essere mezzo militare e mezzo sorvegliato speciale. « Naturalmente — scrive alla moglie Velia, che chiama spesso col vezzeggiativo di Chini — io sono tenuto d'occhio; ma certo non darò nessun appiglio a provvedimenti di alcun genere ».

Al di là e al di sopra delle proprie preferenze e delle sue idee personali, ha immediatamente la sensazione — entrato in contatto con l'ambiente — che la guerra non goda di molta popolarità in mezzo ai soldati. « Dei soldati e dei graduati che possono parlarci in confidenza — osserva in una lettera dei primi di agosto del 1916 — non ce n'è uno che sia per la guerra. Tutti desiderano di ritornare a casa ».

Ma il soldato Giacomo Matteotti resta pochi giorni a Cologna Veneta: sta proprio vicino al fronte e non si fidano di lui. Ai primi di settembre del 1916 — parlando del nuovo reparto al quale è stato assegnato — scriverà: « Ma forse già tra una quindicina di giorni la compagnia si scioglie ed allora io sarò mandato altrove, sempre lontano dal fronte, perché là, almeno secondo le parole del colonnello, non mi ci vogliono ».

Matteotti viene così trasferito in Sicilia e — più precisamente — a Messina. In una lettera — bellissima — descrive alla moglie il lungo viaggio di trasferimento; nella breve sosta a Salerno, trova il tempo di visitare « l'unica bella chiesa » che ci sia e — proseguendo — resta affascinato dalla « costa calabra rocciosa e boscosa, ma con un mare mera-

vigliosamente chiaro: come quelle bottiglie d'acqua azzurre o verdi che si vedono in qualche casa, e mi è venuta la voglia di essere in una di quelle piccole baie sabbiose e rocciose solo con te ».

E qui troviamo la seconda nota dominante di queste lettere di Matteotti: la sua capacità di osservare e descrivere la natura, di analizzare a fondo i propri sentimenti e tutto il suo mondo interiore, di non perdere mai il contatto con la vita e con la realtà, annotando sempre — sia pure in stile telegrafico — gli avvenimenti politici più importanti e significativi. Da questo intreccio viene fuori un epistolario di eccezionale valore storico ed umano.

Alla fine di agosto del 1916, scrive a Velia: « Corre in questo momento la notizia ufficiale dell'intervento romeno. Speriamo; e che la finisca presto ». Ma l'attesa di Matteotti andò ben presto delusa, perché nello stesso autunno del 1916 (ottobre-dicembre) la Romania viene tosto atterrata da austriaci, tedeschi e bulgari, che ne invadono quasi completamente il territorio.

Nello stesso torno di tempo — ai primi di settembre 1916 — egli scrive alla moglie: « Che bel tramonto stasera: il sole attenuato dai vapori e la costa di là striata di luci diverse; una nave bianca passa, forse l'ospedale dei feriti di Albania che sono ricoverati a Palermo; un gran fumo da un monte della Calabria ed un incendio di bosco che dura da tre giorni e due notti. Lì brucia l'estate o forse qualcuno aiuta per malanimo o per vendetta ».

Giunto in Sicilia, egli viene assegnato a Campo Inglese, una località poco a nord di Messina, verso lo stretto, non distante dalla costa. In due lettere, Matteotti s'improvvisa anche disegnatore ed invia due schizzi — molto particolareggiati — alla moglie, per indicarle il luogo preciso dove si trova e che non deve essere proprio un paradiso se così lo descrive: « Le casermette sono qui tutte basse ad un solo piano, piccole finestre; ce n'è una fila a Campo Inglese; la fortezza è a 15 minuti più in là e le camerate sono sotterranei umidi ed orribili come prigioni ». E una settimana dopo — sempre nella prima metà di settembre del 1916 — completerà così la descrizione della zona: « Con un altro dei soliti ordini improvvisi, sono trasferito a circa 15 km. da Messina a 500 metri quasi sul mare; in una fortezza che domina lo stretto. Bellissima posizione. Ma così solitaria che mi ricorda maledettamente l'ergastolo di Dartwoor in Inghilterra ».

Arriva il giorno del giuramento, a metà settembre del 1916, e Matteotti riesce a salvare « l'ultimo lembo della propria coscienza » a causa del carattere collettivo del giuramento. Ma sentiamo la descrizione che

egli stesso fa di questa cerimonia: « Ti scrivo questa sera dal mio pagliericcio, dopo sonato il silenzio perché sono arrivato tardi. Stamattina, quando meno si pensava, ci hanno radunato per il giuramento, perché oggi è il giorno del principe ereditario... Il giuramento è letto ad alta voce dal capitano, professa fedeltà al re e successori ecc., e i soldati poi alzando la mano gridano "Lo (!) giuro" tutti insieme. Devo a questa circostanza e alla facilità con la quale ho potuto tacere in mezzo agli altri, di non aver provocato un incidente. Infatti a tutti i costi io non avrei giurato: possono pretendere da me un contegno esteriore, ma non l'ultimo lembo del mio pensiero e della mia coscienza ». Qui si rivela, in tutta la sua pienezza, l'uomo Matteotti. Egli difende, con tutte le sue forze, con semplicità e con fierezza insieme, la propria vita, i propri ideali, le più profonde aspirazioni della sua esistenza.

Nel dicembre del 1916, confesserà alla sua Velia: « Ah com'è lunga e pesante questa schiavitù opprimente che ci toglie la nostra più bella vita. E sono impotente a rovesciarla, perché uno solo nulla può. Eppure quanti sarebbero se una parola li potesse illuminare ». Riemerge anche in quest'occasione la sua fiducia nella propaganda, nella conquista delle coscienze, insomma in tutta l'opera che — per anni ed anni — Giacomo Matteotti aveva intelligentemente e pazientemente svolto tra i contadini e i lavoratori del suo Polesine. Sente che quest'opera è stata interrotta. Ne soffre profondamente, desidera solo di poter tornare al più presto a questo suo lavoro. In una lettera del gennaio 1917 dirà: « Qui si è proprio fuori dalla vita, e non la si sente quasi più dopo tanto tempo ». E, sempre agli inizi del 1917, come un bambino che ha paura del buio, così chiude una lettera a Velia: « È ora, Chini mio, accompagnami per mano lungo la strada oscura fino al mio lettino, e nella tua carezza mi addormenterò lieto come se domani fosse il giorno della nostra liberazione ». Nel dicembre del 1917, scriverà ancora: « Comunque la mia speranza è che finisca presto: darei volentieri gran parte di quello che possediamo purché ci ridonassero la nostra vita ».

Matteotti trascorse quasi tutta la vita militare in Sicilia, prima a Campo Inglese e — successivamente — in località e forti nelle vicinanze di Messina, fuorché un breve periodo (nell'estate del 1917) in cui fu inviato a frequentare il corso allievi ufficiali a Torino e venne assegnato, tra il giugno e il luglio del 1917, a S. Maurizio-Poligono, in provincia di Torino. Sulla copia del suo foglio matricolare si legge tra l'altro: « Cessa dalla qualità di allievo ufficiale e trasferito al deposito del 4° reggimento da fortezza: lì 21 luglio 1917 ». « Lo costrinsero alle fatiche

del corso allievi ufficiali — osserva Gobetti — rifiutandogli poi il grado per i suoi reati di disfattista ».

Intanto, in data 18 aprile 1917 il tribunale di Rovigo confermava la sentenza del pretore di condanna a 30 giorni di arresto per grida sediziose al Consiglio provinciale di Rovigo. In data 31 luglio 1917 la suprema corte di cassazione annullava senza rinvio la suddetta sentenza.

Nell'autunno del 1917, Giacomo Matteotti torna a Fratta Polesine per una breve licenza. In data 23 ottobre 1917, il prefetto di Rovigo invia al ministro dell'interno il seguente telegramma: « Noto avvocato Giacomo Matteotti ottenne dal comando corpo armata 4^o artiglieria forza giorni 15 licenza da trascorrere Fratta Polesine. Giusta quanto prescrive regolamento licenza militari egli non può assentarsi luogo stabilito oltre 24 ore e prima di assentarsi anche per tale breve tempo deve dichiarare comando RR. CC. località ove recasi. Solo in tale senso fu diffidato dal comandante stazione RR. CC. Fratta Polesine, ed egli si è sempre allontanato pel periodo permesso, tanto vero che anche oggi trovasi Rovigo. Fu necessario diffidarlo senso indicato essendosi accertato che andava nei comuni scopo propaganda sovversiva ed avendo reggimento chiesta massima sorveglianza ed ordinato disporre immediato rientro in residenza qualora si abbandonasse a manifestazioni politiche ». (Archivio centrale dello Stato, cit.).

Agli inizi del 1918, mentre Velia attende la nascita del primo bambino, che il marito ha già denominato con il diminutivo di Strombolicchio, egli osserva: « Nulla dicono i giornali di nuovo; ma vi è una grande attesa nervosa; e senza dubbio però tutto precipita verso la fine. In alto i cuori, Chini mio, quando tu sarai libera da Stromb. e questi già volgerà intorno gli occhi intelligenti, anche noi e tutto il mondo saremo liberi di quell'altro più grande peso che ci tormenta e ci sembrerà di divenire leggeri, leggeri, come mai forse prima d'ora ci eravamo sentiti ».

Nei primi mesi del 1918, « l'attesa nervosa » per la fine dell'immane catastrofe è alimentata anche dai « quattordici punti » che il Presidente Wilson aveva annunziato all'entrata in azione delle forze americane (8 gennaio 1918) come basi per la ricostruzione del mondo e che apparivano — perciò — il verbo dell'avvenire a milioni di uomini di ogni paese. Tre giorni dopo — l'11 gennaio 1918 — Matteotti scriverà dalla Sicilia: « Per fortuna il messaggio di Wilson viene ora a riconfermare le speranze di pace e a riconoscere le ragioni della Russia ». E, nella primavera del 1918, in una lettera di una squisita semplicità, metterà in rilievo come anche la natura, le cose, i fiori, sentano « il dolore della guerra » e la ripugnanza per « questo tempo di violenza ». « Grazie

delle viole che sono arrivate ancora odorose. Penso alle viole che fioriranno in primavera sulla montagna; mi pare che esse più di qualunque fiore debbano sentire il dolore della guerra, la repugnanza per tutto questo tempo di violenza. Sono quasi le anime che contrastano con la bruta materialità della vita. Ed io trovo quasi la mia anima, cioè la parte migliore di me stesso, anzi ancora la parte che non ho e solo vorrei avere in te ».

Arriva la festa del lavoro e Matteotti annota: « Oggi è il primo maggio: non è certo glorioso. Speriamo in Russia, peccato che i lavoratori tedeschi siano così "cocciuti" come direbbe mamma, altrimenti grandi cose potrebbero maturare in questi momenti ».

Nella primavera-estate del 1918, si ebbero nuove offensive tedesche contro il fronte francese: lo schieramento inglese fu rotto ad Arras, mentre i francesi furono ributtati dallo Chemin des Dames sino alle posizioni della Marna. Ma, nonostante questi successi, il fronte francese — nel suo complesso — resistette all'offensiva tedesca. Matteotti, nelle sue lettere dalla Sicilia, ha frequenti accenni a questi avvenimenti. In una lettera del 4 giugno 1918 scrive: « Hai letto dell'arresto di Serrati, il direttore dell'Av. ? E delle cose di Francia. Sembra che ormai tutto debba volgere verso la fine. Purché non sia troppo triste, la vita poi tornerà a vincere ». Di fronte alle alterne vicende sul fronte francese in questo periodo, scrive in un'altra lettera dello stesso torno di tempo: « I colpi dei tedeschi in Francia rendono veramente assai grave la situazione, e tutto si può temere... ».

Alla fine dell'estate del 1918, mentre i capi militari tedeschi si riunivano a Spa per prendere atto del fallimento dei propri sforzi ed invitare il Kaiser a rivolgere al Presidente Wilson l'offerta di armistizio, Matteotti scriveva: « Le notizie della pace, con l'ultima risposta tedesca, vanno prendendo più largo fondamento e probabilità. Credo però che fino all'ultimo momento nessuna notizia darà mai gioia, ma quasi piuttosto sorpresa, dopo la lunga abitudine del giogo pesante che ormai diffida di ogni salvezza ».

In quella stessa estate del 1918, un'uscita della flotta austriaca — per forzare gli sbarramenti italiani nel canale di Otranto — falliva per l'azione audace dei MAS, comandati da Luigi Rizzo, che affondavano una corazzata avversaria, inducendo il resto della flotta austriaca a tornare alle proprie basi. In una lettera del 18 agosto 1918, Matteotti annota: « Messina è tutta illuminata stasera per i festeggiamenti a Rizzo; come al solito, stanno travolgendo un atto buono in una mascherata. La linea del viale illuminata fa di qui un grande effetto ».

Tra la primavera e l'autunno del 1918, Matteotti è grandemente turbato, e si direbbe quasi ossessionato, dal diffondersi dell'epidemia di « spagnola ». Nel suo reparto ne resta contagiato il 90 per cento dei militari; una decina muoiono; egli è uno dei pochi a restare immune. È preoccupatissimo per i suoi che stanno a Fratta; la moglie Velia ne sarà colpita; segue con grande trepidazione la sua malattia e la convalescenza. In gran numero di lettere egli tratta di questo argomento, con minuzia, con dovizia di particolari, alligando ritagli di giornali e comunicati sanitari, dando consigli ed istruzioni. Talvolta riecheggia lo stile di Tucidide descrittore della peste di Atene. In una lettera del 1° ottobre 1918, egli osserva: « L'affaticarsi, il sudare, il prendere pioggia, sono specialmente le cause ultime dell'infezione. Bisogna fare vita tranquilla, riposata e possibilmente isolata ». A tal proposito è in grande ansia per la mamma; in un'altra lettera aveva scritto: « Le traversie di mamma nel tempo di Caporetto la fanno ancora piangere ». Essendo stata così duramente provata nell'ultimo anno, ora con insistenza raccomanda: « Anche mamma non deve troppo fidarsi di andare attorno ». Egli sapeva bene che la mamma aveva l'abitudine di non stare un momento ferma e nel 1914 — nel periodo del fidanzamento — facendo una descrizione dei propri genitori scriveva tra l'altro a Velia a proposito della madre: « ... le restano gli occhi neri e le sopracciglia ancora folte, e la irrequietudine che la tiene sempre in movimento, sempre in attività, dalla mattina alla sera, quasi mai un momento seduta ».

Matteotti osserva anche che, « come tutte le malattie, anche la "spagnola" inferisce più fra i poveri ». Egli termina con una nota di ottimismo: « Come però qui è ormai declinata, credo che sarà anche tra poco costì tra voi ».

E, insieme con la « spagnola », volgeva ormai alla fine anche la guerra. « La speranza — scrive alla moglie — alza le vele più alte; mi pare che si possono ormai contare le settimane che ci separano dalla liberazione ... ». E, nell'ottobre del '18, riferisce ed osserva: « Corre voce che l'armistizio con l'Austria sia già quasi concluso; certo le cose precipitano così come non si sarebbe osato di aspettare. Tra poco sarà tutto finito. Credo che ritornando alla vita, dimenticheremo tutto; corrono già fremiti d'aria che come quelli di primavera fanno dimenticare tutto l'inverno. Non esprimendola a nessuno però mi pare di non sentire ancora la gioia del prossimo avvento ». E — quando arriva finalmente la fine — Giacomo scriverà alla sua Velia: « Messina stasera è tutta illuminata; oggi hanno fatto un gran chiasso. Anche Reggio di là è piena di

luci; e ora lo stretto assomiglia di più ai nostri laghi pieni di vita. Io vorrei soltanto esserti vicino. [...] Non deve più cadere l'energia dei pensieri, dei sentimenti, nella tristezza del vuoto ».

Osserva Gaetano Arfè: « Nelle lettere alla moglie di questo periodo gli accenni alla situazione politica sono rari e frettolosi ». Certo, queste annotazioni e queste riflessioni di Matteotti sugli avvenimenti della prima guerra mondiale e sulla situazione italiana di questo periodo possono anche apparire frettolosi e telegrafici. Ma questo loro carattere deriva anche, e soprattutto, dalla « prospettiva » storica di Matteotti, dal suo modo di considerare i singoli avvenimenti umani, i quali hanno, senza dubbio, una loro intrinseca importanza ed un proprio valore, ma vanno pur sempre visti in un quadro più ampio e di più lungo respiro; e questo quadro è costituito dalla pace. A tal riguardo, oltre ad accenni e battute che si trovano disseminati qua e là, è assai illuminante quanto egli scrive alla moglie — in una lettera del 6 aprile 1918 — a commento di opinioni e giudizi espressi da un loro parente: « Credo che Max esageri nelle sue previsioni catastrofiche sul prossimo futuro. Ognuno vedendo da vicino le cose del proprio tempo, le crede le più grandi, le più decisive della storia; la quale invece va ad assai piccoli passi, e spesso ritorna anche indietro ».

Perciò Giacomo Matteotti ha sempre l'occhio attento ai « piccoli passi », che possono talvolta apparire insignificanti, verso fatti minuti che possono sembrare anche secondari, ma che acquistano valore ed importanza in un contesto più ampio, in tempi più lunghi, in una visione più generale e globale. Ma nello stesso tempo egli conserva sempre il senso delle proporzioni; i singoli avvenimenti non vanno, perciò, sottolineati, esaltati e privilegiati oltre il necessario.

In una lettera del 4 aprile 1918, dopo aver affermato che « ... la New Europe è una delle più importanti moderne riviste politiche », dopo una serie di altre considerazioni, così conclude: « È facilmente spiegabile che questa, e non per esempio un giornale popolare della stessa tendenza, sia lasciata circolare, perché i governi ancora ciechi hanno paura soltanto dei movimenti immediati della massa, e non si accorgono di tutta la preparazione intellettuale presso i singoli, il piccolo sasso della grande valanga ». Di qui derivava il « gradualismo » di Matteotti: da questa sua concezione della vita e della storia, intesa come « una grande valanga » che si costituisce, lentamente e faticosamente, attraverso l'aggregazione di tanti « piccoli sassi » che vanno costruiti, trasportati ed uniti giorno per giorno, l'uno dopo l'altro, pazientemente, « gradatamente ».

« Il socialismo gradualista italiano — scrive Arfè ricostruendo la figura di "Giacomo Matteotti uomo e politico" — ha trovato il suo uomo, ma solo nel momento in cui la crisi del partito e del paese è in via di precipitare in maniera inarrestabile » (op. cit., pag. 90).

* * *

Durante la sua lunga permanenza nell'isola, Giacomo Matteotti osserva con occhio acuto e spregiudicato i siciliani e ne mette in rilievo pregi e difetti. Nell'aprile del 1917, scriverà: « In fondo sono proprio contento di essere vissuto qualche tempo in mezzo a queste popolazioni per conoscerle ed apprezzarle attentamente. Peccato però perché sarebbero intelligenti e guidati bene potrebbero essere buoni ». E in una sua precedente, degli inizi dello stesso anno, osserva con amarezza: « È cosa incredibile la miseria politica di questi paesi: come questo mi attrarrebbe subito a dire e fare; ma forse non avrebbe neppure risultato in un paese come questo dove le grandi promesse fioriscono come dei limoni e sfioriscono peggio delle camelie ». Ma Matteotti — come sempre — al di là di ogni scetticismo e di ogni pessimismo, cerca di fare qualcosa, quel poco o molto che sia, consentito dalle circostanze e dalla concreta realtà. E così, con grande sforzo, riesce a organizzare una scuola per militari analfabeti e semianalfabeti del proprio reparto, che era costituito — nella stragrande maggioranza — di siciliani e calabresi. È questo un argomento sul quale egli ritorna con insistenza in questo periodo. Verso la fine di settembre del 1917 egli scriverà con soddisfazione: « Oggi finalmente la scuola ha avuto il definitivo consenso, ma pensa che intendevano farla con una sola lavagna ed i soldati in piedi, senza carte né penne. Ho messo insieme delle tavole e domenica comprerò io penne, carta, ecc. [...] Stasera stavo scrivendo nella... scuola; è venuto un soldato a domandarmi un pezzo di candela per un soldato prigioniero: ha dieci figli — mi dice — e lei intanto sta preparando delle conferenze per la guerra! Proteste da parte mia, e chiarimento dell'equivoco ». Qui emerge ancora una volta il Matteotti paladino della pace e, insieme, assertore della funzione della scuola e della cultura quali strumenti indispensabili per il riscatto e il progresso dei lavoratori. Sono due aspetti di un'unica battaglia per la civiltà, di una medesima lotta alla quale egli consacrerà tutta la propria esistenza.

Ma già qualche mese dopo, nel 1918, egli dovrà constatare con amarezza e delusione: « Tra i miei scolari c'è già chi comincia a ritirarsi: peccato; sarei stato contento di avere proprio insegnato a leggere e scri-

vere a un buon gruppo. Ma forse son troppo vecchi ». Parecchi di loro, però, si sono ormai affezionati e, mentre Matteotti è immerso nei suoi studi giuridici o impegnato a disbrigare qualche pratica per i suoi compagni, spesso lo cercano, « proprio nelle ore migliori, per imparare a leggere e a scrivere ». « Vedrò di provvedere in qualche modo », annota sempre Giaki (diminutivo con il quale lo chiamava la moglie) scrivendo alla sua Chini.

Ma — in Sicilia — Giacomo Matteotti fa un'esperienza educativa assai interessante anche con « un bambino tutto lacero e scalzo »: Nicola. Vediamo di conoscere più da vicino e con maggiore precisione questo nuovo personaggio. In una lettera del 1918 scrive a Velia: « Qui intanto ho fatto amicizia con Nicola — un bambino tutto lacero e scalzo — ma molto intelligente per i suoi sei anni. Racconta che la madre è separata dal padre "a mano di legge" perché questi si ubriacava; e fa dei lunghi ragionamenti. Peccato non avere qui un paio di scarpe vecchie o un abito. Se c'era Lea [la cognata, moglie di Titta Ruffo] a Roma, scrivevo a lei di mandarmi qualcosa. Ma quando verrò a casa cercheremo e troveremo. Poverino; poi è buono. Quando gli si offre il pane o qualcosa stringe le spalle quasi commiserandosi e dice: "se m'ò dugna (se me lo dà) lo prendo". Ora ha fatto conoscenza con tutti i soldati e tutti lo chiamano. Ma bisognerà mandarlo a scuola; se non lo abituano subito male ».

Ma c'erano in Sicilia scuole sufficienti ed accoglienti ed aveva Nicola la possibilità di frequentarle? Due anni dopo — non più militare seminternato, ma ormai deputato al Parlamento — Giacomo Matteotti avrà forse ripensato al suo Nicola quando, in occasione della discussione di un'interpellanza da lui presentata « sulle condizioni dell'istruzione elementare in molte province d'Italia », nel replicare dopo la risposta del ministro dell'istruzione Benedetto Croce e del sottosegretario al tesoro Agnelli, affermerà tra l'altro: « Un collega mi diceva poco fa che a Messina, dopo dodici anni dal terremoto, i ragazzi continuano ad essere accolti in baracche indecenti ed ignobili, oppure si devono addirittura rimandare, perché non ci sono locali e maestri sufficienti » (tornata del 22 novembre 1920).

Ma la figura di Nicola è anche importante perché lo porta a confrontare — attraverso un'esperienza personale e diretta e in certo modo esemplare ed irripetibile — questo con altri bambini. Anzitutto con il bambino del capitano. In una lettera del 17 agosto 1918, egli osserva: « Il bambino del capitano cui ancora insegno il latino e qualch'altra cosa, è troppo duro e disattento. Spero che Stromboli non sarà invece così. Poi vedo che sono un maestro senza misericordia, poiché nessuna ruse

degli scolari mi sfugge; in cambio però so alleviare il peso dell'insegnamento, mettendo le cose sotto un aspetto leggero e scherzoso. Come vedi, non sono modeste le mie prospettive rispetto a Strombolicchio ».

Ma, in una lettera del 12 dicembre 1918 — quando la guerra è già terminata ed egli sta per lasciare definitivamente la Sicilia — ritornerà su Nicola, facendo un confronto tra questo e il proprio bambino, che ormai ha poco più di sei mesi. Questa lettera del 12 dicembre è così importante, per una serie di considerazioni in essa contenute, che merita di essere riportata per intero: « Com'è grande — scrive alla moglie — la viltà degli uomini: quegli stessi che ieri gridavano contro la guerra, oggi vorrebbero che si corresse a Vienna, a Berlino o chi sa altro dove per calpestare, per stravincere, e rifarebbero volentieri quello che a loro tempo hanno fatto i tedeschi. Qui poi in Sicilia è ancora più forte perché è già innato il sentimento della sopraffazione da individuo a individuo. E mi domando quanto tempo ci vorrà affinché la gente acquisti un piccolo poco di educazione civica. Non so se scriverò a Lea per Nicola, perché non avendole mai scritto, è abbastanza impudente scriverle per le scarpe e i calzoncini del mio protetto. A casa non c'è proprio niente? Non bisogna confrontare Stromboli a Nicola. Stromboli è già circondato dalle eccessive preoccupazioni tue e dall'affetto di altri; mentre Nicola è il passerotto sperduto che cinguetta e nessuno lo sta a sentire, o piuttosto gli insegnerebbero a stridere malamente. Ed è bruttino, nessuno gli dice che è bello, o lo sta ad ammirare; mentre io gli dico che è buono e può crescere bravo. Quel poco di tenerezza che nessuno gli dà, mentre gli altri sono circondati di tutte le cure, può darsi che gli resti come un buon ricordo, una piccola luce buona, anche quando tutti se ne saranno andati e non potrà più venire a raccogliere le briciole di pane. Io spero che l'egoismo ristretto per il figlio solo ch'è mio non mi abbia mai a prendere, se non nel senso di farlo crescere il migliore possibile. Deve assomigliare all'amore di patria; solo per farla diventare migliore, non per esaltarla anche nel male o per dimenticare o sottoporre le altre ».

Qui — in una sintesi felice e possente — si fondono in Giacomo Matteotti le sue doti di profonda umanità e di attento osservatore dei fatti politici e sociali e, insieme, la sua figura di padre e di combattente intrepido per la pace, nemico di ogni nazionalismo, rispettoso di tutte le patrie. Qui si sentono i prodromi di alcuni motivi che — alcuni anni più tardi — risuoneranno nelle lettere di un condannato politico: Antonio Gramsci.

E Giacomo Matteotti avrà ripensato ancora al suo « protetto », a Nicola, allorché, discutendosi alla Camera i provvedimenti per l'indu-

stria zolfifera siciliana, denunzierà — con tono appassionato — da un lato l'ingordigia e la prepotenza dei « zolfieri » e dall'altro lo sfruttamento inumano a cui viene sottoposto « il povero caruso » che « continua ancora a portare sulla spalla ... (Interruzioni) » (tornata del 27 giugno 1922).

Matteotti — durante la permanenza nell'isola — scopre e coglie i profondi contrasti e le dilaceranti antitesi che travagliano l'animo del popolo siciliano. « Qui oggi è stata mezza festa (scrive nel 1918); i soldati sono andati quasi tutti a Larderìa; là poi finiscono in qualche tana buia a bere un bicchiere di vino ed a mangiare. Dov'è la grande differenza tra questi uomini e gli animali? Eppure, a sentire per esempio un mandolino suonare, sono capaci, come oggi, di apostrofarmi con parole così grosse: "La musica, arte divina!" ».

Nel settembre dello stesso 1918 scompare della roba che Matteotti aveva dato in custodia ad un suo commilitone siciliano: « È del resto conforme — egli osserva — alla vera psicologia siciliana; al forestiero non toccano un capello; ma al proprio compaesano rubano quel che possono, perché tra loro rubare non significa compiere un'azione disonesta, ma dare una prova di abilità sull'altro che resta fatto "fesso", come essi dicono ».

Matteotti con un sottile humour verso la vita militare, verso se stesso e verso i superiori cerca quasi di difendersi dalla nuova situazione che talvolta minaccia di annichilirlo. « Le divise — scrive alla moglie agli inizi della vita militare — sono abbastanza ridicole; ma credo che non le sostituirò, perché iersera mi si è fatta già osservazione per avere un paio di fasce anziché un altro! ».

« Sto per fare progressi — aveva scritto nei primi mesi del 1917 —; assumo la carica di postino; cioè ogni giorno andrò a Salice a portare e ricevere la corrispondenza. È l'unica maniera questa per sottrarsi al servizio di guardia che occupa 12 uomini ogni notte e quindi toccherebbe ogni due giorni ». « Rideremo — scriveva un'altra volta — quando ti racconterò dell'ignoranza del generale »; e descriveva — in un'altra occasione — come « un'arca di Noè » l'abitazione di un capitano che è stato a trovare a casa.

In una lettera del 1918 scrive: « Qui vicino mangiano gli ufficiali. Che discorsi sciocchi si sentono. Stasera il grande argomento era: la iettatura; se esiste veramente o no. Povera Italia! ».

Ma — al di sopra di ogni cosa — la politica resta la passione dominante di Matteotti anche in questo periodo di forzato allontanamento dalla sua attività assorbente.

« Qui si parla — annota in una lettera ancora degli inizi del 1917 — di agitazioni popolari diffuse; perfino a Messina i soldati sono tenuti armati ». E l'anno dopo egli spera — scrive alla moglie — che presto potranno « dimenticare nella gioia tutto il tempo cattivo. Mi pare che non debba tardare molto — che non possa più tanto durare. Anche se arrestano Lazzari, non possono arrestare il diffuso sentimento di pace ». E — sempre nel 1918 — parlando a Velia di un compagno di sventura scrive: « Non ricordo se ti ho già scritto che qui c'è un contadino ferrarese, ora internato qui per antipatriottismo e socialismo. Mi sembra un buon diavolo, innocuo quanto mai ». E in una lettera del 27 settembre 1918 scrive: « Ieri un giovane mi ha mandato a chiamare in segreto: aveva udito dal capitano che c'era quassù un socialista... pericoloso, e allora egli ha preso nota del nome e mi ha chiamato tutto contento per dirmi che anche lui era entrato nel partito socialista e pensava di stare spesso insieme con me. Il colloquio simpaticissimo aveva quassù un sapore delizioso di congiura, di novantotto, di catacombe ». Durante questi colloqui con il giovane compagno socialista, Giacomo Matteotti non avrebbe potuto mai pensare e prevedere che tre anni dopo si sarebbe venuta a creare una situazione per cui — parlando alla Camera intorno alla mozione socialista sulle violenze e l'ordine pubblico — sarà costretto a confessare, con la più profonda amarezza: « ... ma è forse la tragedia stessa del nostro partito, che non può più continuare così, che non può più essere partito di masse, costretto a diventare, per vivere, partito di setta » (tornata del 2 dicembre 1921). Si tornava così alle « catacombe », alla « congiura ».

« Avrai visto dai giornali — scrive sempre nel 1918 — il cosiddetto complotto di Roma per i manifesti internazionalisti. L'arrestato Italo Toscani è mio amico; è tutta una sciocca montatura della polizia e del Governo ».

« La Camera si è chiusa senza aver fatto nulla più che delle chiacchiere. Eppure la situazione — scrive agli inizi del 1918 — è così difficile da far chiedere a ciascuno di noi stessi: dov'è la verità? Di dove verrà la luce? ». E così tutto lo interessa: le cose vicine e quelle lontane; gli avvenimenti che si svolgono nel « mondo grande e terribile » e i piccoli accadimenti della vita quotidiana che avvengono nella ristretta cerchia o nell'ambiente in cui è costretto a vivere.

E, intanto, ritornano sempre — martellanti ed insistenti — il profondo odio per la guerra e l'amore sconfinato per la pace.

« È arrivata una circolare — siamo sempre nel 1918 — chiedente agli ufficiali se vogliono andare volontari alla difesa costiera di Venezia:

nessuno qui si è mosso — nemmeno quello che fa i discorsi e le discussioni patriottiche. Ecco dove sta il male! [...] Io non concordo con l'articolo Treves-Turati e neppure (si consoli il Chini) con Lazzari. Mi dispiace soltanto che mentre sento e vedo netta la diritta via, sono invece qui a parte inutilizzato ».

Questo è il vero dramma di Matteotti sotto le armi: sentirsi « inutilizzato », « fuori dalla vita », « non avere nemmeno il tempo di raccogliere la mente », costretto a un tipo di esistenza in cui « tutto è per il corpo; per l'intelligenza è l'abbruttimento ». Sente fuggire il tempo sotto i piedi, ha fretta di vivere compiutamente e liberamente. In una lettera della fine di aprile del 1918 scriveva: « Voglio far presto, vivere presto; dobbiamo avere la via libera davanti per goderci la nostra vita, perché già troppo ormai ci hanno rubato ». Quasi sentiva di essere incalzato dal tempo, che non c'era tempo da perdere.

Matteotti reagisce a questo « abbruttimento » riprendendo i propri studi di diritto penale. Spesso riceve lettere e libri dal suo vecchio maestro, Alessandro Stoppato, con il quale si era laureato a Bologna in giurisprudenza nel 1907, con una tesi che — ampliata e limata — costituirà, successivamente, il suo volume sulla Recidiva. Lo Stoppato era uno degli uomini più rappresentativi del clericalismo moderato, molto legato a Matteotti, che considerava « una forte promessa » degli studi giuridici. « Stoppato — aveva osservato Matteotti nel 1917 — mi ha scritto subito una lettera molto preoccupata del mio piccolo appunto critico. Vuole che gli dica; che gli specifichi; si meraviglia abbastanza... Eppure avevo appena e timidamente accennato; ma purtroppo gli uomini non sono abituati a sentire dire la verità da quelli che più loro stanno vicini, e quando viene dagli avversari la scambiano per malignità ». È anche in corrispondenza con Florian; riceve e studia libri italiani e stranieri; lavora a un'opera sulla Cassazione, che dovrebbe dischiudergli l'accesso ad una cattedra universitaria. « Ora lavoro — scrive nella primavera del 1918 — e mi sento bene; penso con gioia che ho davanti a me un periodo di creazione: sarà poca cosa, saranno anzi pure sottigliezze in parte, ma quando la mente ci si è intorno affaticata e si raggiungono col proprio lavoro, costituiscono un grande compenso ».

Egli si sente quasi un privilegiato, avverte una specie di rimorso in confronto di « altri » costretti a vivere e sopportare in pieno tutto il dramma della guerra. In una lettera del novembre 1916 aveva scritto a Velia: « Sia benedetto questo grande amore che ci tiene. E ci aiuti a sopportare la pena della lontananza. Questa pena, che in confronto di altri non dovremmo neppure far sentire ». E in un'altra successiva —

dopo aver parlato dei dolori e delle sofferenze che la guerra apporta — aveva aggiunto: «...e noi forse potremmo dirci i più felici che non ne abbiamo avuto nessun danno fisico-materiale».

Ma egli è sempre divorato dal demone dell'azione, del fare politica, dal desiderio di un impegno pratico e completo, capace di trasformare il mondo. È, perciò, sempre più assalito da «dubbiosi pensieri sull'utilità della nostra scienza da tavolo». «Due giorni di rivoluzione russa — scriverà nel 1918 a Velia — mettono nel nulla migliaia di volumi sulla legislazione anteriore; e nessuno oserebbe ancora assicurare che quelle migliaia fossero più utili assai di questi due giorni. Ma forse tutto è utile, tutto ha uno scopo in una grande armonia universale, dove il taglio di un'immensa foresta non oscura il più minuto lavoro dell'intagliatore. O meglio ancora tutto dipende dallo spirito col quale le cose si fanno; e il mio Chini che si appassiona sul Savonarola mi è infinitamente più prezioso di chi mi sapesse tutti i codici e i libri a memoria».

In una lettera alla moglie del marzo 1917, egli ci ha lasciato di se stesso un autoritratto, che aiuta a comprendere l'uomo Matteotti più e meglio di qualsiasi ricostruzione o commento fatti da altri o operati dall'esterno.

«Io ti sarò sempre grato — scrive a Velia — di quello che tu sei stata per me in questo periodo di tempo. Se avessi avuto dinanzi a me tutto questo tempo senza speranza e una settimana dietro l'altra, uguali e senza fine, credo che a quest'ora sarei ad un cattivo punto. [...] Forse dipende anche dal mio temperamento: io ho bisogno di avere sempre un desiderio, un'aspirazione, perché la vita mi sembri buona, e quello anche solo mi basta per farmela bella. Ora invece non posso avere i desideri, le battaglie, le azioni della politica. I desideri e le speranze della scienza sono troppo lunghe a maturare e tu sei allora l'unico lume che vedo, che sogno, che aspetto, che spero: tu non sai quanto bene mi fai, quanta gioia è la mia per te anche nella lontananza di questi giorni». In una lettera del dicembre del 1918, egli dirà alla compagna della sua vita: «Ora tu hai sostituito mio fratello Matteo»: e si sa quale affetto recasse Giacomo a questo suo fratello maggiore, a questo maestro della sua vita.

Giacomo Matteotti fu tagliente, deciso, talora aggressivo nella sua battaglia politica; fu un combattente pronto, energico, sempre al suo posto; precisissimo in tutte le sue cose, talvolta poteva apparire anche scontroso. In una lettera del 1914 alla fidanzata, diceva di assomigliare al padre: «...negli occhi, nel mento, e nella durezza del carattere». Ma tutto questo costituiva ancora l'aspetto esterno ed in qualche modo esteriore della sua personalità e della sua opera. Egli aveva, infatti, una

ricca, complessa e talora tormentata vita interiore, che costituiva come il retroterra e l'ancoraggio della sua vita esteriore, l'alimento e la sorgente del suo coraggio morale, che davano slancio e forza a tutte le sue battaglie. « La pianta secca — scriveva nel 1913 — non dà né ombra né ristoro; ma ha sete, grande sete, e volge tutta se stessa verso la sorgente che spera, senza saziarsi mai ». Una grande sete interiore lo divorava.

Foris pugnae intus timores: questo fu il motto della sua vita, questa fu l'insegna di tutta la sua battaglia. L'espressione si trova già nella seconda lettera ai Corinti di San Paolo: cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores (cap. 7 - vers. 5).

Egli fece imprimere questa frase in un portello del giardino della sua villa a Fratta e questo motto è sempre inciso in testa alle lettere che egli scrive a Velia: « ...fin il mio motto è tolto dalla vita di un santo! »: questa frase è scritta in una cartolina inviata da Bologna il 13 gennaio 1913 alla sua fidanzata, a Velia, che nel gennaio del 1916 doveva diventare sua moglie.

Ecco per intero questa cartolina: « Lei mi crede proprio un mangiasanti! Eppure credo ci siano pochi cristiani a Bologna che ne conoscano come me le chiese e le loro ore di pace: e da quasi un mese ho sul tavolino accanto al letto, fedele compagno dell'ultima veglia, l'Adveniat regnum tuum, di una scrittrice che forse le è compagna di idee; e fin il mio motto è tolto dalla vita di un santo! Come vede quasi quasi ho tanto da porre la mia candidatura alla beatificazione; se non fosse questo appunto il male di molti santi, che avevano un fine cui la loro santità di vita era mezzo, rinnegando così la bellezza, per se stessa, della vita santa. ... Ma io esagero ... Del resto io Le voglio bene così com'è, e forse comunque fosse per essere. Perché talvolta mi pare di amare ancora più per ciò che di Lei non comprendo ... e Lei mi insegna che anzi è questa la prima essenza della fede ». Sul retro di questa cartolina Giacomo Matteotti scrisse di proprio pugno: « primi sintomi di conversione al romanticismo! ».

Perciò Gobetti potrà dire giustamente di Matteotti: « In lui era fondamentale la difficoltà di comunicare, il disagio di esprimersi proprio di tutte le anime fortemente religiose; che si traduceva in una indifferenza per le opinioni correnti, audace fino ad assalire le fame più inconcusse. In realtà l'audacia della sua critica dissolvente era piuttosto indifferenza e impassibilità verso le contingenze ». E più oltre aggiungerà: « Questa sicurezza non era sostenuta da una credenza religiosa, ma solo da una fede di stampo austero e pessimistico, nei valori di individua-

lismo e di libertà. Del suo rispetto di ateo per tutte le forme religiose si ha la prova nel cattolicesimo fervido di sua moglie: e in questa ripugnanza di laico moderno verso l'anticlericalismo grossolano dei primi socialisti si rileva una spiritualità conscia dei motivi più delicati di tolleranza e di autonomia » (op. cit., pag. 19 e 25).

Perciò questo « laico moderno », ricco di tanta « spiritualità », poté essere « martire » della propria fede e della propria idea.

Questo suo impianto interiore, questa sua forza intima facevano sì che — pur in mezzo alla tristezza e all'isolamento che talvolta lo divoravano, nonostante immerso in una « vita, che qualche volta dà il senso dell'asfissia » — egli sapesse sempre trovare la via della « speranza », della « gioia futura », del « domani » e cercasse di trasfondere questa attesa fiduciosa anche nella sua Velia. Costituisce questo un motivo fondamentale e ricorrente di molte sue lettere. Non potendole citare tutte, ci limiteremo a concentrare l'attenzione su un gruppo di esse dell'autunno del 1918.

Ai primi di ottobre del 1918 scrive: « Povero piccolo Chini mio, io immagino le tue angustie di questi giorni, la lenta attesa di ogni giorno che distrugge la speranza del giorno innanzi, e non sa più dove posarne una nuova, dove fissarne un termine che sia almeno l'ultimo. E io non so più dirti niente per darti un sollievo, perché se anch'io ci penso, se ci fermo il pensiero sono preso entro la stessa rodente tristezza o l'irritazione della impotenza. Bisogna non pensarci; bisogna distrarre la mente con tutta la forza che ci resta; camminare pensando alla gioia futura ch'ha da venire, ma senza contare i passi, senza sentire il tempo. Ci sono dei giorni che sento repugnanza perfino a lavorare, a scrivere, a leggere; e posso sforzarmi solo pensando che ogni minuto di tempo guadagnato ora al lavoro potrà lasciarmi libera domani un'ora della nostra gioia, un ora della nostra vita tanto sospirata. Su su, coraggio Chini mio, coraggio anche tu, sono gli ultimi giorni — fossero anche gli ultimi mesi — non guardare più a terra, non guardarti più attorno, non pensare a ciò che non viene, pensa a quello che deve venire, guarda in alto, più in alto, prepara anche tu qualche cosa per domani; rivolgiti a quello il tuo pensiero ».

In quello stesso torno di tempo Makarenko affermava: « Vero stimolo della vita umana è la gioia del domani ».

In una lettera dell'8 ottobre 1918 scriveva: « Perdona se ti scrivo di rado; ma credo che per scrivere come prima abbia bisogno di un bagno d'aria pura e nuova, da farmi rinascere. La goccia ha scavato la pietra; e ora, se non la si rinnova, non se ne fa più niente. Ho però la

certezza della rinnovazione; e quella mi vale per tutto. E non d'altro più mi preoccupa se non che tu stessa possa avere la medesima fede, la medesima speranza. Frattanto è meglio che tutto dorma — anche i sentimenti — quasi anche il pensiero; come nella lunga notte d'inverno che raccoglie silenziosa i germi della rinascita. Guai a perdere le forze nelle piccole cose che ci si serrano addosso. ... Passare, passare, bisogna senza urtare, senza toccare, per portare intatta con sé la piccola lampada che darà la luce più grande. E di là dal passaggio, da nessuna attendere l'olio di vita, se non forse da colei che abbia saputo aspettare con fede, per bruciare dello stesso fuoco. Arderà certamente. [...] Domani, domani soltanto la fiamma salirà più in alto da sé se la sorgente era profonda ».

E il 12 dello stesso ottobre 1918 — riandando con il ricordo al loro primo incontro — confessa a Velia: « Ti porto la stessa anima, gli stessi sentimenti di questa sera lontana, come un fiore che per miracolo riapparisse dopo l'inverno nella stessa freschezza. Perciò non lascio ancora mai posto al rimpianto; il desiderio e l'aspettativa si tendono ancora verso l'avvenire: nulla può togliere alle vibrazioni di un suono che viene dal profondo e fa la sua via anche se tutt'intorno è il seme del male ». Nel novembre del 1918, Giacomo Matteotti dirà, di rincalzo, alla moglie: « Forse mi illudo; ma la speranza è viva come se fosse realtà. Per camminare bisogna non dubitare. Poi la speranza non è un'illusione; è essa stessa la più bella realtà ».

E il 21 dicembre 1918, in un'affermazione in cui si intrecciano e si fondono spunti di filosofia e di poesia, egli dirà alla sua Chini: « Quando si porta nel cuore una speranza, ogni peso diviene leggero, e l'albero del male si ingemma dei fiori del bene ».

E già nel periodo ormai lontano del fidanzamento, le scriveva: « Non creda a tutte le mie tristezze e ai miei vaneggiamenti. Mi vengono fatti quando scrivo; ma non sono della mia vita. Essa è tutta speranza, è ardente; e vorrei che fosse molteplice ».

* * *

Un uomo ormai maturo, con una visione dialettica del mondo e della realtà, animato dalla profonda convinzione dell'inscindibile unità tra pensiero ed azione, abituato ad « appassionarsi » alle cose e a farle tutte sul serio: questo era Giacomo Matteotti mentre si accingeva a lasciare la vita militare.

Sul suo foglio matricolare è annotato: « Inviato in licenza illimitata a senso della circolare n. 108 del 24 febbraio 1919: lì 5 marzo 1919 ».

Ecco che cosa scrive nelle sue ultime lettere sotto le armi: « Ma stasera il Giornale d'Italia esce assicurando che dopo il 5 marzo anche la classe dell'85 sarà licenziata finalmente; è quello che mi basterebbe per non pensare più ad altro ed attendere tranquillamente. [...] Credo che in questi ultimi giorni di servizio militare potrò essere ancora abbastanza libero e solo. I miei pensieri sono tutti legati a te; con più gioia ora che non nei brutti mesi dell'autunno » (25 febbraio 1919). Il suo epistolario si conclude il 3 marzo 1919 con queste osservazioni: « Pare impossibile, ma pare anche che questa volta sia proprio vero. E non ne parlo perché mi pare di avere un tesoro in mano, che a parlare potrebbero ancora togliermi! ».

Nel maggio successivo Giacomo Matteotti compiva 34 anni; ormai la febbre dell'azione lo riprende in pieno e lo divora: aveva quasi fretta di riguadagnare il tempo perduto. Il 17 agosto 1918 scriveva alla moglie: « Nessuna notizia ho mai dal Polesine; par diventata una terra di morte ».

« Il ritorno nel Polesine, — osserva Arfè — mentre la società italiana è squassata dalle conseguenze della guerra, il suo mondo politico è in crisi, le masse sono infiammate dal mito russo, lo vede ancora impegnato nel lavoro dei comuni e delle leghe » (op. cit., pagg. 81-82).

Si dischiudevano innanzi a lui cinque anni di un'attività intensissima e senza soste; a 39 anni avrebbe concluso — drammaticamente — una esistenza ricca, complessa, rischiarata da un grande ideale. E quando non ci sarà più, i suoi tre bambini continueranno ad andare « puntualmente al treno — in una piccola stazioncina montana abruzzese — aspettando in allegria chi non ritorna », « cercando il loro padre per questi prati dove sembra di vederlo ancora ». E Velia — alla quale Giaki scriveva nel 1918 « ... io credo che tu potrai essere sempre il dolce lume della mia vita » — confiderà a Turati, venti giorni dopo che gli è stato strappato violentemente il marito: « ... il mio dolore è così disperato che nulla lo può trasformare o fare minore. Le forze non le ho più, eppure vivo; lavoro tutta la giornata... caro Turati, voi non saprete mai quale duro cammino mi si sia aperto davanti, e non crederete mai che tutto quello che faccio è prodotto solo dalla pena che mi dilania di ogni ora, di ogni giorno ». E l'8 ottobre 1924 — sempre a Turati — Velia Matteotti scriverà: « Ognuno agisce e si dirige come crede e come sente. Si muore per la libertà, e a tutti deve essere concessa ». (Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti (1880-1925), Bari, Laterza, 1947, pagg. 282-290).

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

5 agosto 1920

SCIoglimento DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
E NOMINA DI COMMISSIONE
VII.
PER L'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO: DISCUSSIONI
DAL 6 GIUGNO AL 28 DICEMBRE 1920 — SCIoglimento
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

« Mi sono sempre e sempre della I.V. III. da cui deriva
il diritto a tale titolo. Consiglio provinciale e nominato per
l'Amministrazione straordinaria una commissione provinciale del tipo
prefetto sotto cui gli dott. Paolo Scapellato e scapellato del re-
gione quattro membri. Salvaguardi come avv. Giuseppe Padelloni
Giuseppe Padelloni avv. IS. avv. Antonio Della Rocca avv. Adriano
al quale ha dato amministrazione straordinaria delle loro province.
Mi trovo di fronte al più grande il giorno per il passaggio del
Parlamento e per l'istituzione della commissione straordinaria
della »

Nell'articolo del 1917 si trovano in Italia le elezioni generali an-
normali. Dal 19 settembre al 11 ottobre si svolsero i comizi eletto-
rali per le elezioni dei consigli provinciali con una manifestazione della
provincia di Rovigo.

Il 26 settembre 1920 Mattioli — eletto nel parlamento di Leo-
nora — entrò in carica a far parte del Consiglio provinciale di Rovigo.

Nell'adunata del 7 settembre 1920, dopo una « riunione » nella
quale sono intervenuti i membri del consiglio provinciale proclamati nel
suo istituzione della provincia, « la commissione reale incaricata del-
l'opera di amministrazione ha e tutti gli altri una proclamazione e copione
il nuovo Consiglio per giorni di giorni 18 curato alla avv. II »

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

6 GIUGNO 1920

SCIoglimento DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
E NOMINA DI UNA COMMISSIONE
PER L'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Il prefetto di Rovigo con lettera del 7 giugno 1920 (Gab. n. 401/8. Oggetto: Scioglimento del Consiglio provinciale) inviava al vicepresidente della deputazione provinciale di Rovigo, Dante Marchiori, la seguente comunicazione:

« Mi onoro portare a conoscenza della S.V. Ill. che con decreto 6 corrente è stato sciolto il Consiglio provinciale e nominata per l'Amministrazione straordinaria una commissione presieduta dal vice prefetto conte cav. uff. dott. Enrico Scapinelli e composta dei seguenti quattro membri: Salvagnani comm. avv. Gino; Pastorelli Giuseppe; Pedinelli cav. uff. ing. Antonio; Pelà comm. avv. Adamo, ai quali ho dato contemporanea comunicazione della loro nomina.

Mi riservo di fissare al più presto il giorno per il passaggio dell'amministrazione e per l'insediamento della commissione straordinaria ».

Nell'autunno del 1920 si tennero in Italia le elezioni generali amministrative. Dal 19 settembre al 31 ottobre si svolsero i comizi elettorali per la nomina dei consiglieri provinciali nei nove mandamenti della provincia di Rovigo.

Il 26 settembre 1920 Matteotti — eletto nel mandamento di Lendinara — entrava di nuovo a far parte del Consiglio provinciale di Rovigo.

Nell'adunanza del 5 novembre 1920, dopo una « relazione » nella quale sono riportati i nomi dei consiglieri provinciali proclamati nei nove mandamenti della provincia, « la commissione reale unanime delibera di comunicare tosto a tutti gli eletti una proclamazione e convoca il nuovo Consiglio pel giorno di giovedì 18 corrente alle ore 10 ».

CONSIGLIO PROVINCIALE DI ROVIGO

SESSIONE STRAORDINARIA — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1920

SULLE DELIBERAZIONI ADOTTATE DALLA COMMISSIONE PER LA STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Matteotti interviene — come sempre — a difesa della libertà ed autonomia degli enti locali e per denunziare l'atteggiamento del « potere governativo che tende sempre a sovrapporsi alla volontà popolare ».

MATTEOTTI. La legge dice che delle deliberazioni adottate d'urgenza dalla commissione reale è fatta relazione al Consiglio perché ne prenda atto. Il senso della legge non è chiaro perché non è dato rilevare quale sia il significato e la portata dell'atto col quale il Consiglio prende atto di dette deliberazioni. Ora io dico: se prendere atto significa semplicemente ascoltare la lettura della relazione che ne ha fatto la deputazione provinciale, noi prenderemo atto; ma se prendere atto avesse a significare fare opera che in qualsiasi modo e in qualsiasi misura potesse significare approvazione, ratifica o sanatoria dell'opera della commissione reale, noi non prenderemo atto. Noi non vogliamo mettere una nostra deliberazione a servizio di una commissione che fu costituita e diciamolo anche in quella forma che fu costituita e che amministrò all'infuori della volontà popolare, che fu anzi creata dal potere governativo che tende sempre a sovrapporsi alla volontà popolare.

Risponde alle osservazioni di Matteotti il consigliere Merlin. Matteotti replica:

MATTEOTTI. Non posso che ripetere all'onorevole Merlin che la legge dice che le delibere d'urgenza della commissione reale devono essere comunicate al Consiglio perché ne prenda atto; che se prenderne atto significa ascoltare la relazione che ne fa la depu-

tazione provinciale, ciò è già stato fatto e non abbiamo alcuna deliberazione da prendere; che se l'intervento del Consiglio avesse a significare anche in piccola parte sanatoria dell'operato della commissione reale, noi dovremo deliberare di non prendere atto.

Viene poi in discussione un ricorso inteso ad ottenere la dichiarazione di ineleggibilità a consigliere provinciale del dottor Giacomo Matteotti.

Si tratta della solita causa di ineleggibilità — fidejussione all'esattoria nella gestione del consorzio esattoriale di Badia Polesine — già avanzata nel 1915 e nel 1916.

Questa volta, però, viene accolta — ad unanimità — la proposta della deputazione di respingere il ricorso, perché infondato, dato che era venuta meno ogni causa di ineleggibilità nei confronti di Matteotti, in forza di una deliberazione del 14 giugno 1916 in base alla quale l'esattore accettava un'altra cauzione in cambio di quella precedente data da Matteotti.

PRESIDENTE. Apro la discussione.

MERLIN. Io sono lieto di associarmi alle conclusioni della deputazione provinciale e che il collega Matteotti continui a sedere al suo posto di capo della maggioranza consiliare. Il ricorso è stato presentato quando ancora al ricorrente non erano note le due ultime deliberazioni che spogliarono completamente Matteotti di quella fideiussione che lo rendeva ineleggibile.

MATTEOTTI. Io pure sono lieto di questa associazione della minoranza del Consiglio alle proposte della deputazione provinciale; ma mi consenta Merlin di dire che la letizia di oggi perché io rimanga avrebbe dovuto un po' influire l'altra volta nella letizia per avermi mandato via. Le condizioni nelle quali mi trovo oggi sono identiche a quelle nelle quali mi trovavo l'altra volta, io avevo svincolato la cauzione e voi vi siete attaccati al cavillo giuridico di ritenere che tuttavia sussistesse la fideiussione personale.

MERLIN. Non è veramente esatto che le condizioni di oggi del consigliere Matteotti, siano perfettamente identiche a quelle dell'altra volta. Oggi sono intervenute delle deliberazioni che lo hanno completamente estromesso dalla cauzione esattoriale, ed è perfettamente eleggibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti la proposta della deputazione. Chi la approva è pregato di rimanere seduto.

(È approvata all'unanimità).

RICORSO CONTRO LE OPERAZIONI ELETTORALI
COMPIUTE NEL COMUNE DI LENDINARA

Anche questo ricorso — avanzato in seguito allo scambio di schede, per cui nell'urna per l'elezione dei consiglieri comunali erano state rinvenute schede destinate all'elezione dei consiglieri provinciali — fu respinto.

Merlin dà atto a Matteotti di essersela cavata a buon mercato — mercè il suo « intervento » — da un incidente occorsogli a Lendinara durante la campagna elettorale.

L'anno successivo i fascisti polesani, nel respingere il « patto di pacificazione » dei primi di agosto del 1921, diranno di temere si trattasse di una « macchinazione dell'onorevole Merlin che vuole appoggiare Giacomo Matteotti cui deve la vita » (Il Corriere del Polesine, n. 189 dell'11 agosto 1921).

MERLIN. Per quanto concerne questo ricorso non posso associarmi alle conclusioni della deputazione perché il ricorso mi pare che abbia fondamento giuridico. In sostanza si tratta di un errore materiale che si può dire sia avvenuto in tutti i comuni della provincia, e cioè lo scambio delle urne, il deposito delle schede per le elezioni comunali nell'urna delle elezioni provinciali e viceversa, scambio dovuto a disattenzione, e a quel panico che prende certi elettori quando, dopo essere stati nella cabina, o anche senza essere stati nella cabina, come non di raro è avvenuto, si presentano al presidente del seggio per votare. A Lendinara, elezione della quale io mi sono occupato, e nella quale ho anche preso una legnata, e devo all'intervento del collega Matteotti se ho potuto cavarmela con poco danno, a Lendinara era avvenuto fra i partiti l'accordo che quando si trattava di schede intere senza aggiunte e senza cancellazioni si fosse fatto all'atto dello spoglio lo scambio delle schede in ugual numero. Questo accordo era basato nella giustizia e sul doveroso rispetto della volontà dell'elettore, volontà dimostrata in modo assolutamente incontestabile. Orbene; è avvenuto che nella prima e seconda sezione l'accordo fu mantenuto e lo scambio delle schede fu fatto, mentre nella terza sezione lo scambio non si è voluto fare, e non si è voluto attribuire a noi dodici o tredici schede.

E non si dica che la questione non ha importanza alcuna, perché se è inconcludente nei riguardi delle elezioni provinciali nelle quali la maggioranza vinse con un numero stragrande di voti, a Lendinara il signor Furlani è sindaco per pochi voti e se il ricorso in esame fosse accolto parecchi consiglieri di parte opposta entre-

rebbero nel Consiglio. Ripeto che si tratta evidentemente di errore materiale, che ripararlo oggi è questione di giustizia e perciò io voterò l'accoglimento del ricorso.

FURLANI. Nella lotta di Lendinara i popolari sapevano che non avrebbero potuto vincere le elezioni provinciali, mentre speravano di poter fare qualche cosa nelle elezioni comunali, e poiché è stato detto che molti elettori popolari avevano votato due schede per le elezioni comunali, i socialisti hanno stabilito fin da principio che quelle che fossero state trovate nell'urna delle elezioni provinciali non sarebbero state accettate per le elezioni comunali.

MERLIN. Non insisto, tanto più che so che la mia è voce clamorosa nel deserto, ma osservo al collega Furlani che nella prima e seconda sezione lo scambio delle schede è stato fatto, e quello scambio ha giovato al partito socialista.

MATTEOTTI. Non è che i socialisti abbiano voluto usare trattamento diverso nelle varie sezioni. Fu deliberato che a tutte le sezioni e per tutti i partiti lo scambio delle schede non si sarebbe fatto. Se per la prima e la seconda sezione di Lendinara il patto non fu rispettato, non fu per nostra volontà. Per la terza sezione l'accordo fu mantenuto e noi non possiamo che approvare la proposta della deputazione.

FURLANI. È inutile che Merlin sollevi dubbi sulla regolarità delle operazioni elettorali nel comune di Lendinara, i popolari hanno fatto votare un elettore che risiedeva in America, sono maestri di brogli elettorali.

BALLOTTA. Io non posso aggiungere che poche considerazioni a quelle svolte nella sua relazione dal deputato provinciale Ferraresi e dai consiglieri Matteotti e Furlani. Devo dire anzitutto che molto a sproposito il consigliere Merlin ha detto che qui non dobbiamo assolutamente occuparci se nei riguardi delle elezioni provinciali lo scambio delle schede non porterebbe alcun mutamento nella proclamazione degli eletti, perché tale scambio potrebbe, secondo lui, giovare al suo partito nelle elezioni comunali di Lendinara, perché ricordo che nel 1915 proprio qui in questa stessa aula, quando si discuteva della eleggibilità di Matteotti, allora assente perché gravemente malato, e il collega Costa invocava la cavalleria della maggioranza per rinviare ad altra seduta la discussione del ricorso per permettere a Matteotti di essere presente alla seduta e partecipare alla discussione, Merlin non esitò a dire che la cavalleria si usa quando non nuoce e si oppose alla proposta sospensiva dell'avvocato Costa. Per ribattere poi la questione sollevata da Merlin

che cioè quando si tratta di schede integre possono nello stesso numero essere scambiate senza danno per nessun partito e che lo scambio è un atto doveroso di giustizia, io dico che può avvenire che quando un partito è certo di perdere le elezioni provinciali e spera di vincere, sia per pochi voti, nelle elezioni comunali, può darsi benissimo che alcuni elettori votino due volte per le elezioni comunali, e in questo caso lo scambio delle schede gioverebbe a un partito e non sarebbe evidentemente quell'atto di assoluta giustizia che invoca Merlin, il quale sa benissimo che dovendosi consegnare le schede piegate non è difficile talvolta sorprendere la buona fede dei presidenti dei seggi. Le elezioni comunali sono cosa assolutamente separata e distinta dalle elezioni provinciali; qui siamo in tema di elezioni provinciali e si tratta di dieci o dodici schede, mentre si potrebbero aggiungere a favore del partito popolare non dieci o dodici, ma cento, o mille voti senza che avvenisse nella proclamazione degli eletti spostamento alcuno. Il Consiglio non può pertanto che accogliere le conclusioni della deputazione provinciale.

MERLIN. Mi dispiace, ma il presidente della deputazione provinciale ha portato le discussioni su un campo poco simpatico.

Gli atti del Consiglio provinciale sono compilati dal nostro diligentissimo segretario, e io sono certo che non può risultare abbia pronunciato le parole riportate da Ballotta. Certo è che fu assente in me l'intendimento di dire cosa che fosse meno riguardosa verso il collega Matteotti, tanto più che, trattandosi di un ricorso che lo riguardava personalmente, egli si sarebbe indubbiamente astenuto dal prendere parte alla seduta e alla discussione.

MATTEOTTI. No, no.

PRESIDENTE. Se altri non chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla deputazione. Chi lo approva è pregato di rimanere seduto.

(È approvato).

Essendo andate deserte due sedute del Consiglio provinciale, in seguito alle dimissioni di 21 dei 40 consiglieri assegnati alla Provincia, il prefetto di Rovigo — con decreto del 6 maggio 1921, n. 368/8 Gab. — scioglie il Consiglio provinciale e nomina commissario, per la temporanea gestione dell'amministrazione provinciale, il viceprefetto Vittorio Ravot.

Un mese dopo — il 7 giugno 1921 — il commissario prefettizio viene sostituito dalla commissione reale per la straordinaria amministrazione della Provincia di Rovigo.